3851

BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.° d'inventario 636
Sala Grande
Scansia 7 Palchetto 5
N.° d'ord. 12

Digitized by Google

Palat. XVI 13

Digitized by Google

IL

PERFETTO LEGGENDARIO

Digitized by Google

Digitized by Google

MEDAGLIA D'ORO

MDCCCXXXXVII

Digitized by Google

530050

IL PERFETTO LEGGENDARIO

OVVERO

STORIA DELLA VITA

DI

GESÙ CRISTO

SCRITTA

DAL SACERDOTE GIUSEPPE LORINI

ARCIDIACONO DELLA CHIESA CATTEDRALE DI CORTONA

ORNATA ED ARRICCHITA

DI

TAVOLE ALL' ACQUERELLO

VOL. I.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA MINERVA

1847

PRIMA EDIZIONE PREMIATA

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA SACRA MAESTÀ

DI

CARLO ALBERTO

RE DI SARDEGNA

PRINCIPE DI PIEMONTE

DUCA DI GENOVA

EC. EC. EC.

Digitized by Google

Digitized by Google

SACRA REALE MAESTÀ

L'argomento più sublime che offerir si possa da nobilitare le carte con l'umano ingegno trattando si presenta il fonte delle sue meditazioni e de' suoi [illegible] [illegible] è ben questo, o Sire, di cui [illegible]

SACRA REALE MAESTÀ

L'argomento più sublime che offerir si possa da nobilitare le carte ove l'umano ingegno tramanda ai posteri il frutto delle sue meditazioni e de' suoi concepimenti, è ben questo, o Sire, di cui tutto si

Digitized by Google

abbellano e si consacrano i Volumi che io imprendo a porre in luce, nella metropoli del mondo cristiano, con isplendidezza di storica narrazione e con tutta la pompa e le grazie che sa mostrare per gli occhi al nostro intelletto una fra le arti più leggiadre; opera di due menti che onorano l'età nostra e la patria comune. Ma perchè al sacrosanto e glorioso tema di queste pagini andasse congiunto uno di que' pochi fregi che, tra le cose di questa terra, più ritraggono dello splendore divino, era troppo necessario che vi si vedesse brillare il nome di

Digitized by Google

un Regnante, sul cui trono siedano compagne indivisibili tutte le virtù che allegrarono il sociale consorzio dopo gli esempi e gl'insegnamenti dell'Uomo-Dio.

Così alta e felice ventura toccò a questo libro, quando la MAESTA VOSTRA degnava di accogliere benignamente il mio voto, concedendo che io potessi ognor più decorarne la edizione col VOSTRO NOME AUGUSTO. Imperocchè, se nella stirpe de' Principi Sabaudi sempre vide il mondo una serie non interrotta di santi, di filosofi e di eroi, tutti ammirano nella MAESTA VO-

Digitized by Google

STRA il sapiente legislatore, il proteggitore munificentissimo di ogni nobile istituzione e di ogni opera utile ed onoranda, il piissimo re, il padre de' popoli. La croce del VOSTRO stemma reale fu in ogni età ed è ognora più l'astro che, risplendendo sulle Alpi, fa fede all'Europa, essere sul trono del Piemonte un sostenitore magnanimo della religione di Cristo, ed un principalissimo ornamento dell'Italia.

I Volumi adunque che io mi onoro di pubblicare sotto gli auspicii della REALE MAESTA VOSTRA, sono continuazione de' dodici da me

Digitized by Google

già mandati alla luce col titolo di *Perfetto Leggendario*, ne'quali illustri penne italiane, e belle squisitezze del disegno e del bulino ritrassero partitamente le virtù e i fatti mirabili di 366 campioni del cristianesimo. E poichè ciascun di que' dodici Volumi porta in fronte il nome d'un insigne ed eminentissimo Principe della Chiesa, io non avrei potuto meglio arricchir la grande collezione che associando il Vostro nome splendidissimo alla descrizione della Vita del Figliuolo di Dio, nostro salvatore e maestro. I benigni ed amorevoli incoraggiamenti con cui la

Digitized by Google

Maesta Vostra promuove, ad ogni Suo potere, quanto è di più degno nelle scienze e nelle arti, La rendono obbietto, non che alle incessanti lodi, alla venerazione dell' Italia tutta e del mondo.

Permetta Vostra Maesta che io deponga a piè del real soglio co' miei gli omaggi di alta ed eterna gratitudine de' due esimii italiani che mi prestaron l'opera loro per innalzare questo monumento della intemerata fede cattolica in modo rispondevole, o Sire, alla gloria Vostra.

Digitized by Google

Io terrò sempre a mio bel vanto il protestarmi con vera devozione ed ossequio.

Di Vostra Sacra Maesta

Roma, 1 gennaro 1847

umilissimo obbedientissimo servitore
Romualdo Gentilucci

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

DELL' AUTORE

Tre codici d'insegnamento, che offrono all' uomo il mezzo di conoscere il tenore dei suoi destini nei diversi rapporti con Dio, colla società, con sè stesso, sono la parola rivelata, la voce della natura, e la storia del genere umano. Molti uomini per ingegno distinti hanno scritto la storia del mondo, e quella di ciascuna nazione; ma non tutti intesero a rendere il loro scritto un libro salutare alla umanità, un libro di edificazione per tutte classi della società, un libro che fosse scuola di sperienza e di saggezza ai monarchi come alle nazioni, ai grandi come ai volgari, una sorgente pura, facilmente accessibile e propria a coltivare il cuore egualmente che la intelligenza. Nella sposizione degli avvenimenti fa d'uopo che i moderni cerchino di ravvicinarsi ai più antichi scrittori, che forse meno colti e più veraci impressero alle loro narrazioni la semplicità, la dignità, l' energia della natura, e devoti alla parola rivelata cercarono con più senno le cause e le conseguenze dei fatti nella eccellenza o nella corruzione del cuore. Lo storico della vita e delle vicissitudini delle generazioni passate è il giudice degli uomini e degli avvenimenti. Per rendere buona giustizia deve scuotere il

Digitized by Google

giogo imposto dalle passioni, dai pregiudizi, e condannare il sistema di coloro, che scrivendo senza vocazione ebbero omaggi più per la fortuna che per la virtù, vantarono la ricchezza, l'industria dei popoli più che le loro qualità morali, e fecero sovente della storia una adulazione o una menzogna. Come lo spirito immacolato che sollevasi sopra le affezioni terrene, lo storico testimone delle umane infermità non deve nè amarle nè scusarle, ma comprenderle e giudicarle in quella guisa, che l'Essere imparziale ed eterno comprende e giudica le azioni del genere umano. Quando sia capace di mettersi a tanta altezza, i destini dei popoli appariranno alla sua mente come gli effetti dell'antica lotta del bene e del male sulla terra. La sventura, la felicità, le rivoluzioni nei costumi e nelle leggi, l'aurora e il tramonto delle nazioni, le determinazioni stesse degl'individui procedono da questa lotta universale e costante dello spirito e del senso, e si risolvono nei destini del mondo, come la goccia di acqua in una massa fermentata, che spogliandosi dei suoi più rozzi elementi si abbella e si purifica.

Questo punto di vista era quello, donde i filosofi della più remota antichità consideravano gli avvenimenti del mondo. Più vicini alla sfera divina, e non assorti nelle lascivie e mollezze del costume degenerato dalla prima semplicità, contemplavano la vita dell'uomo individuale, e la vita dei popoli, come l'effetto svariato della guerra eterna fra le due nature della specie umana. Per mezzo di simboliche immagini, come portava il genio di quelle età traviate, incarnavasi il loro concetto nel contrasto fra la luce e le tenebre, o nei combattimenti delle due supposte divinità nemiche e gelose dell'impero del mondo. I popoli più giovani ereditando questa idea, la ri-

Digitized by Google

vestirono di novelle immagini, e scostandosi sempre più dalla verità rivelata inventarono le battaglie dei Titani figli giganteschi della terra cogli dei del cielo, e il domma superstizioso dei genii del bene e del male. Conservatore geloso delle divine tradizioni il popolo ebreo, tenendo lo sguardo volto al paradiso della prima innocenza, ove il serpente tentatore apparve come il simbolo delle affezioni basse e terrene, come il tipo del male, menzionò nei suoi annali questa lotta perpetua del principio terreno e del principio divino, e sperò nella mediazione del Messia il ristabilimento dell' equilibrio, e il trionfo della verità e della giustizia. La nascita e la missione divina di Gesù Cristo, consumata nel sacrificio sublime del Golgota, fu difatti l'aurora dei secoli della luce, la redenzione misteriosa degli uomini dall' impero del peccato e della morte, e il principio di un' era novella ch' ebbe i caratteri della santità, della sapienza e della grandezza. Il genio del male non cessò per questo dalla pugna, ed operando a traverso le lagrime e il sangue del genere umano, dal primo fratricidio sino ai nostri giorni cercò nascondere nelle tenebre della ignoranza, o nei divagamenti di stravolta fantasia, il sentiero della felicità e del morale perfezionamento.

Le indicate riflessioni sulla natura degli umani destini hanno ispirata la mia mente, e guidata la mia penna nella storia della Vita di Gesù Cristo. Essa sarà divisa in tre parti, la PRIMA delle quali io destinava all' esame dei secoli, e delle profezie che precederono la nascita del Salvatore, e alla descrizione dei fatti che ne accompagnarono l'infanzia, la giovinezza e la vita privata sino all' incominciamento di sua divina predicazione. *Come assiso sulla riva di un mare procelloso, fisso lo sguardo a quei giorni nefasti, vidi da ogni lato sor-*

Digitized by Google

gere, ingrossare una tempesta di passioni violente, che minacciavano di estrema rovina le sorti del mondo morale. Un solo Essere rischiarando i fedeli col fuoco divino del suo spirito, resisteva a quell' impeto di sovversione, e si fece la calma al suono della sua parola, come la luce nei primi giorni del mondo: quell' Essere grande, divino, invocato dai patriarchi, profetato dai veggenti d' Israello, aspettato nei secoli, era il Cristo.

Volli che la SECONDA PARTE contenesse la storia del Nazareno dal suo battesimo sulle acque del Giordano sino alla solenne istituzione della Eucaristia nella notte dell' ultima cena. *Contemplando e meditando le azioni dell' uomo Dio, che dal presepio al Golgota visse una vita di carità, di sapienza, di sacrifizio, ravvisai in esso il Redentore della schiava natura, e il tipo della umanità perfezionata dal principio divino del bene. Balenò quindi alla mia mente il pensiero sublime del profeta « che la verità si sarebbe incarnata per abbattere l' edifi- » zio della menzogna, e che un raggio emanato dalla Triade » eterna avrebbe dissipato le tenebre dell' intelletto »* .

Nella TERZA PARTE, dopo aver descritti i giorni della passione, della morte, del glorioso risorgimento e ascensione di Cristo al cielo, *si volsero le mie indagini a investigare* la sublimità, la eccellenza delle sue dottrine e il miglioramento sociale che derivava da quel divino magistero. *Per poter quindi con qualche ragione conghietturare sull' avvenire del cristianesimo, e sviluppare la infallibile verità, che oltre i limiti del cattolicismo la tendenza al male portò e porterà sempre la confusione e l' errore, mi parve opportuno di chiudere il mio qualunque siasi lavoro con un breve cenno storico sulle ultime età del politeismo, e sui disordini inseparabili dalla riforma e dallo scisma.*

Digitized by Google

Qual frutto potrà raccogliersi da queste pagine, ch' io scriveva col solo desiderio di giovare alla umanità, e che consapevole della povertà del mio ingegno raccomando alla indulgenza del benevolo lettore? Risulterà dalle mie osservazioni sulla vita e le dottrine di Gesù Cristo, che il principio del bene, senza di cui non vi ha salute dell' anima, prosperità e incivilimento possibile, conservasi e progredisce nella credenza cattolica. Essa sola primogenita di tutte dottrine è legata all' origine del mondo per un vincolo, che niun secolo ha potuto spezzare, poichè la verità, che è una, deve avere la sua data dal giorno, in cui il primo spirito fu creato per riceverne la luce; essa sola nata dallo spiracolo della Divinità, e dagl' insegnamenti di Cristo, presenta alle umane generazioni un codice divino, che legge santa di carità sociale, e vangelo infallibile dei re e dei popoli uscirà trionfante di mezzo ai rigori del dispotismo, ed ai saturnali della corruzione. Oltre a quel confine segnato dal divino Legislatore dei cristiani noi scorgiamo lo spettacolo della clemenza e della perversità: noi sentiamo in mezzo al fracasso di sempre nuove rovine una voce profetica, che ruotando per l' aria dice alle nazioni: « Ogni regno » diviso in sua credenza sarà desolato: la parola del popolo » diverrà il linguaggio di Babele; l' uomo si crederà solo sotto » il tetto comune; le fazioni non conosceranno che sè stesse » nello stato, e in seno a sempre crescente anarchia svanirà » ogni principio di moralità a profitto della licenza » . . . Che è la società senza Cristo e la sua parola incontaminata? Il regno della contraddizione e dell' errore, ove non s' incontrano le intelligenze che per combattere e maledire.

Quando le mie parole vagliano a convincere di questa luminosa verità qualche ritroso intelletto; quando la lettura delle

Digitized by Google

pagine da me scritte faccia versare una di quelle lagrime deliziose, che caratterizzano egualmente la bontà dell'opera e quella dei suoi leggitori, lo scopo dei miei desiderii sarà raggiunto, e troverò premio della mia fatica in questo nuovo trionfo della religione di Cristo.

Digitized by Google

SALMODIA

IL VERBO

Gloria a Dio, e pace agli uomini. È l'arpa angelica, che celebra la festa di redenzione; è l'inno di vittoria, che risonando pei cieli trova un'eco in tutti i regni della natura.

La terra dormiva nell'ombra e nel silenzio; il raggio animatore della luce spuntò dall'oriente, e sollevò il manto, che nascondeva le magnificenze della creazione.

Il mondo degli spiriti era sepolto nel sonno di morte, e niuna luce rischiarava la notte misteriosa della eternità: apparve il Cristo, e la verità brillò di novello splendore, e si apersero le vie della eterna perfezione.

Vedete come lo scettro dell'inferno è spezzato! Come sfigurato ed infranto giace l'idolo della menzogna! Parlò il Verbo, e la polve tornò ad essere polve, e la morte giacque sconfitta sugli avanzi della infausta sua spada.

Vedete come animata dal soffio della vita si adorna la terra delle grazie incantevoli di una viva e novella giovinezza! O terra sorella del cielo, o Eden delizioso dei rigenerati, ti allegra: il Salvatore del genere umano ha compiuto nelle tue braccia l'opra di redenzione e d'amore.

Digitized by Google

Egli ha compiuto l'opra di redenzione e di amore, e invano si attraversò nel suo cammino il patibolo dell'infamia e della morte: potenza umana potè mai trionfare della verità, e combattere ciò che viene da Dio?

La verità non mai peritura rinasce dalla polve dei suoi confessori, e sulla tomba dei suoi nemici innalza il vessillo di risorgimento e di vittoria: tutte umane generazioni sotto quell'ombra raccolte stringono il patto di fraterna alleanza.

La menzogna è fantasma, che ha vita nelle tenebre, e si dilegua dinanzi al sole: la verità, raggio emanato dallo sguardo di Dio, splenderà eterna, immutabile, come eterno, immutabile è il principio, da cui deriva.

Gli apostoli di quella solcato ogni mare, penetrato ogni riposto lito dissero « sia fatta la luce di Cristo » e la luce sfolgorò dall'austro all'aquilone, dall'orto all'occaso: crollò dei profani il delubro, e la eterna collina del Vaticano, sollevata sugli altari la Croce, cancellò l'ignominia del Golgota.

Oh letizia! Sin dove gli astri coll'orbita luminosa navigano l'oceano del vuoto immenso, si avvicendino gl'inni delle creature di Dio: facciano eco alla voce dell'uomo il canto degli augelli, il muggito della procella, la selvaggia armonia delle foreste.

Cristo è vita, verità, e sapienza: lo invocate, lo venerate o generazioni di tutti i secoli: che sono i vostri saggi, i vostri eroi a fronte di questo Essere grande, sublime, divino?

Voi celebrate gl'illustri antenati piegando la fronte dinanzi al monumento, che ne serba l'immagine e il nome: perchè tacere la gloria di quegli, che v'insegnava a vincere l'inferno e la morte?

Digitized by Google

Voi divinizzate gli eroi conquistatori, che tornavano a chiedere i plausi della patria per orme segnate dalla strage: perchè il vostro cuore è freddo al nome dell'Uomo-Dio, che conquistava il cielo alla terra, e nell'impero delle anime e della eternità pronunciava la parola ineffabile di libertà?

Voi esaltate coi cantici del trionfo il coraggio dei valorosi, che sul campo della vittoria colsero una palma innaffiata di lagrime e di sangue: perchè è muto il vostro labbro dinanzi alla Croce, questo simbolo glorioso di una morte rigeneratrice e trionfante?

O Salvatore del mondo, la festa del tuo abbassamento sia la festa della morale elevazione dell'uomo: la celebrazione della tua morte il risorgimento della speranza, che gli promette l'immortalità della vita.

O trionfatore delle tenebre e dell'errore, fa che la luce uscita dal tuo sepolcro sia colonna di fuoco, che rompa la notte del deserto, e guidi la umanità alla meta lontana dei promessi destini.

La terra diverrà un'altare splendido della fiamma della riconoscenza degli uomini, il sospiro dell'anima sarà l'inno eucaristico, e in tutti i cuori, come in tutti i regni della natura risonerà il cantico degli angeli « *Gloria a Dio nelle sfere celesti, e pace agli uomini in terra* ».

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA I.

Digitized by Google

GESU CRISTO

PARTE II.

LIBRO I.

Digitized by Google

STORIA DELLA VITA

DI

GESÙ CRISTO

PARTE I.

ESAME DEI SECOLI CHE PRECEDERONO LA NASCITA DEL SALVATORE, E DELLE PROFEZIE CHE LO ANNUNZIARONO; NASCITA, INFANZIA E VITA PRIVATA DI GESU' CRISTO SINO ALL' INCOMINCIAMENTO DI SUA DIVINA PREDICAZIONE.

LIBRO I.

Il mondo prima di Gesù Cristo

Appena Adamo sedotto da Eva e dal demonio dell' orgoglio ebbe introdotto il male nel mondo, si fece intendere la voce di Dio. —— Come se — la morte agli occhi stessi del Creatore fosse causa di spavento, Ei non — la decretò a punizione del primo peccato, che annunziando il Mes— sia (Tavola I) ——, il Mediatore, il Verbo, quegli per cui tutto è stato fatto, per cui tutto dovea essere riparato, il trionfatore della morte, il salvatore del genere umano. « Io farò », disse il Signore allo spirito tentatore nascostosi sotto la forma di un serpente, « io farò regnare l' inimicizia fra » te e la donna, tra il figliuolo che nascerà da lei e la tua posterità. » Questa ti schiaccerà il capo, e tu insidierai alle sue calcagna ». E dir volea: il figliuolo che nascerà da lei abbatterà il tuo impero, umilierà la tua superbia, e tu non cesserai dalla pugna perpetuando la seduzione e la menzogna. Con queste parole misteriose la sapienza eterna indicava la comparsa del divino rigeneratore nella pienezza de' tempi, e quella lotta incessante, con cui lo spirito delle tenebre avrebbe combattuta l' opera di redenzione. La famiglia di Adamo benedetta pei meriti del futuro Messia nei discendenti

Digitized by Google

di Set, e percossa di maledizione nella prole infedele del primo fratricida, provò abbastanza, che —— sin dal principio delle cose, avverandosi la di- — vina profezia, la menzogna camminò a lato della verità, e divise i popoli — della terra (Tavola II) ——. Incominciò allora il maraviglioso contrasto del bene e del male, che ci diè lo spettacolo e la misura delle virtù del cielo, e delle abominazioni dell'inferno. Sotto l'impero della seduzione la umanità già colpevole nella colpa di Adamo abusò sempre più del libero arbitrio, e aggiunse il proprio fallire al fallire del padre: ognuno si fece reo per proprio conto, ognuno stese la mano volontariamente al pomo vietato, e posposta la vita scelse la morte. Alimentate dal delirio delle scorrette passioni e dai vaneggiamenti della ragione, di età in età crebbero le dissolutezze del costume, le orgie della intelligenza, e allorchè il Salvatore apparve nella terra a compimento delle sue promesse, il genere umano non era che una massa di corruzione. La luce divina, ovunque estinta, incominciava a languire anche in mezzo al popolo di elezione; essa potea rassomigliarsi al vacillante chiarore di una lampada, che sulle tenebre sempre crescenti getta gli ultimi moribondi suoi raggi. La lettera della legge era fredda, inanimata; obliato lo spirito dei precetti divini; piccolo il numero degl'intelletti illuminati, e dei cuori generosi nella depravata sinagoga; e le tradizioni puramente umane usurpavano nel tempio l'autorità della parola di Dio. La luce del cielo, l'incarnazione della verità poteva solo rigenerare la terra, e impedire che i popoli, precipitando di abisso in abisso, giungessero agli ultimi eccessi della corruzione e della ignoranza. Chi non piacquesi di contemplare talvolta il mare, che commosso a tempesta par che voli ad ingoiare coi suoi gorghi la spiaggia? L'onda minacciosa batte lo scoglio immobile della riva, e bacia riverente l'arena, ove la destra creatrice ha scritto l'eterno decreto « qui romperai i rivoltosi tuoi flutti ». Strascinata dallo spirito delle tenebre la umanità vacillava sull'orlo di un abisso misterioso e profondo: la mano di Cristo fè un cenno, e la umanità tornò a camminare nel sentiero della vita: cessò la minaccia dell'oragano, e la verità respinse la menzogna, come lo scoglio infrangibile l'onda tempestosa. La storia delle prime età del politeismo, e quella dei secoli fatti gloriosi dalla missione del Salvatore, offrendoci una copia svariata di avvenimenti e di dottrine, ci mettono in grado di apprezzare giustamente le agitazioni, e le conseguenze di questa lunga procella.

Dopo la formidabile innondazione, che le sacre Scritture ci descrivono come una punizione severa meritata dalle colpe degli uomini, e di cui la memoria conservasi nelle tradizioni più antiche, il genere umano ringiova-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA II.

Digitized by Google

nito si propagò rapidamente, e nuovi imperi e nazioni si sparsero sulla faccia della terra. Gli Assiri, che sollevandosi orgogliosi imposero leggi e schiavitù alle genti dell'Asia; i Fenici, che fieri del commercio di Tiro e di Sidone, e possenti per le loro industrie tennero lungamente lo scettro dei mari; gli Egizi, che fecero di una parte dell'Africa la cuna dell'incivilimento e dell'umano sapere, occupano il posto più distinto nella storia dei primi popoli della terra. Essi bensì dilungandosi di generazione in generazione dal primo ceppo di loro origine, e dimenticando o mescolando di errori le divine tradizioni, aveano smarrita la conoscenza di Dio, e rimpiazzato il vero culto colle superstizioni della idolatria. Gli uomini profondamente degenerati e corrotti, quasi la loro natura, non più animata dallo spiracolo del divino Creatore, fosse derivata soltanto dal limo della terra, non ebbero altro scopo, desiderio, speranza, che il soddisfacimento dei sensi, l'adulazione a tutte sfrenate passioni, e il possedimento dei mezzi, che importano la materiale prosperità. Vestire di porpora e d'oro, banchettare sontuosamente, consumare la vita nelle turpitudini della lascivia, chiamavano bene sovrano: e sebbene innalzassero torri e palazzi, imprendessero lunghe navigazioni per arricchire e abbellire la patria, possedessero eserciti agguerriti, capitanati da conquistatori ambiziosi; sebbene inventassero la scrittura ed altre arti non meno utili che dilettevoli, la loro grandezza fu efimera, la loro potenza passeggera, e nella tempesta degli umani appetiti, non frenati e corretti dal principio divino del bene, inevitabile e senza riparo la loro rovina. Pochi saggi in quella generale depravazione aveano conservato qualche nozione confusa sulla Divinità, sulla immortalità dell'anima, sulla futura destinazione dell'uomo, ed anche sulla necessità di un mediatore divino, che dovea nel tempo disegnato dagli oracoli affrettare il perfezionamento delle umane generazioni; ma o gelosi nascosero il tesoro di quella scienza per meglio domare ed avvilire i popoli nel giogo delle superstizioni pagane, o superbi cangiarono i dettami della eterna sapienza coi suggerimenti della traviata ragione.

La Grecia, adorando più tardi i bei sogni inventati dalla sua fervida fantasia, le sue misteriose menzogne, diè vita coll'alito fecondatore del suo cielo a tutti i simboli che potevano rappresentare un terrore, un desiderio, un sospiro dell'anima. In mezzo a quelle tenebre religiose, e per conseguenza morali, i filosofi tentarono di sollevare la face di rigenerazione aprendo una nuova sorgente di lumi nell'uso e nella coltura della ragione. Una malattia sociale universale, una inquietudine insopportabile, una indefinibile perplessità, e le stesse virtù pagane stimolate dai consigli dell'or-

Digitized by Google

goglio, furono le cause, che svegliarono a diversi intervalli tanti spiriti presuntuosi e tanti nobili ingegni. E come un essere pensante avrebbe potuto adattarsi alle tante turpitudini, con cui l'umana natura avvolgeasi miseramente nel fango, ed alla letargia degl' intelletti, che tra le agitazioni del disordine riposavano senza vita e movimento?

La ragione dell' uomo slanciasi nelle regioni intellettuali alla ricerca della saggezza, il solo bene veramente degno d' infiammare il suo ardore, e di sollecitare la sua nobile curiosità. Ma dov'è la sua guida? Dannata, per aver rinnegato la luce, a brancolare nelle tenebre della cecità, essa precipita, come anelando alla preda, sulle rapsodie delle idee le più divergenti, sugli elementi discordanti di mille sistemi, bramosa di conciliarli, o di modificarli sotto la pressione del suo conio. Agitata da un' attività quasi febbrile edifica e distrugge a vicenda, si avanza e retrocede, e spossandosi di fatica non muove passo, che vaglia ad allontanarla da un mondo d' incertezze e di vertigini. Nella moltitudine delle follie create e nodrite dalla mente stravolta dell' uomo, quale scrutatore abbastanza perspicace ha potuto rinvenirne una sola, che non sia stata marcata col nome di un sistema filosofico, e col suggello di una celebre scuola?

Alcuni pensatori, a dir vero, guidati da vaghe incoerenti rimembranze, raccolsero il bastone dei viaggiatori, e dalle sterili e tumultuose contrade sommesse alle variazioni della filosofia mossero verso i limiti della terra, ove regnava il codice della saggezza. Un passo di più, e la verità era conquistata, e i popoli avrebbero goduto il benefizio della luce. Tali bensì non erano i disegni di quell' Essere sapientissimo, che nella sublime economia di sua provvidenza dotava l'uomo della facoltà di ragionare, non perchè si ostinasse a trarne ciò ch' egli solo possiede e dona, ma perchè la usasse sottoponendola alla parola della eterna sapienza! Tale non era la volontà di quegli, che fra tanti popoli della terra avea scelta a custodire il tesoro delle rivelazioni divine una debole nazione, la umile famiglia del pastore Giacobbe, fedele e terribile immagine pel piccol numero degli eletti! Adoriamo e non giudichiamo colui, che dovrà giudicarci.... Tuttavia tra le regioni limitrofe, ove s'innoltrarono i curiosi investigatori da Pittagora a Platone per trovare » la saggezza ch'è un dono celeste », l' Egitto specialmente, considerato dagli antichi come patria degli dei, fece loro travedere qualche lume della Bibbia (1). Platone, come osserva

(1) Ferecide il siriaco, Pittagora e Talete, i primi che abbiano trattato di cose celesti, e divine fra gli scrittori profani, confessano di essere stati discepoli degli Ebrei, degli Egizi, e dei Caldei: « Longe quidem infra Moysis aetatem fuerunt graecorum sapientes ..... ut ex a plurimorum sententia Pythagoras esset genere barbarus. Quin etiam Thales, ut referunt Lean-

Digitized by Google

TAVOLA III.

Digitized by Google

Clemente di Alessandria, supponeva che gli dei si fossero incarnati per divenire i legislatori, i riformatori dei popoli, e rendendo omaggio alle nozioni religiose comunicate dagli Ebrei agli Egizi, parafrasava a suo modo l' idea tradotta dall' origine del mondo, di Cristo redentore, dalla corruzione del peccato, e quindi rigeneratore della specie umana per mezzo di leggi emanate da divina sapienza. Numenio di Apamea, filosofo greco del secondo secolo, affermando che Platone avea tratti i suoi discorsi sulla divinità e sulla creazione del mondo dalle dottrine bibbliche, lo appella « Mosè parlante la lingua di Atene ».

Ma o questi investigatori si mostrarono infedeli al mandato della loro coscienza, o traditi dalle deboli forze di traviato intelletto, si arrestarono a mezzo del cammino. Il crepuscolo saziò di luce i loro occhi abituati alle tenebre; anzichè salutare e contemplare riverenti il pianeta maggiore che spuntava dall' oriente, si fecero schermo della mano contro i suoi raggi; e offrendo alla verità omaggi misurati dall' interesse personale e dalle scambievoli gelosie, la resero un istromento di vanità, o un semenzaio di contraddizioni e di errori. Il vecchio mondo riguardò, e vide dal seno di produzioni mostruose uscire sovente qualche lampo di luce, che rischiarò un istante le tenebre, e quindi dileguandosi fece più buia e più profonda la notte. Negli scritti, ove Platone, primo discepolo ed amico di Socrate, ci traduce la pittura del maestro e di se stesso, noi troviamo raccolta la saggezza pagana in tutto l' orpello dell' efimera sua gloria, in tutta la versatilità e incertezza delle sue dottrine. Chi non ammira la scienza morale di Socrate, allorchè parla con entusiasmo della immortalità dell' anima, delle pene del Tartaro, dei piaceri eterni dell' Eliso, della patria carità, del coraggio civile, della riverenza al supremo e solo ordinatore dei mondi? Ascoltiamo la voce grave e solenne, che risuonava sotto la volta di un carcere, allorchè —— lo schiavo colla fronte inchinata presentò la coppa fatale all' uomo, che — fu chiamato dall' oracolo il più saggio dei mortali (Tavola III) ——.

« Miei amici, siccome l'anima è immortale, essa ha bisogno di essere » coltivata non solo pel tempo che chiamasi vita, ma anche per l' avvenire

» der et Herodotus, erat phoenix ... Thales cum Aegyptiorum prophetis congressus .... Pytha- » goras circumcisus ... ». (Clemente alessandrino, Stromates lib. I.).

I filosofi viaggiatori della Grecia tra i dotti e i pontefici egiziani rinvennero alcuni uomini illuminati dalle dottrine di Abramo spinto dalla fame in Egitto. Quei saggi erano di diversi sentimenti, e questa diversità cagionava discordia di opinioni e di credenze. Egli (Abramo) fece loro comprendere quanto si fossero allontanati dalla verità con tale eloquenza, che gli noi e gli altri ammirarono in lui la grandezza dello spirito, e il dono maraviglioso di persuadere (Giuseppe lib. I delle storie giudaiche).

Alle dottrine di Abramo quelle successero di Gioseppe ministro potentissimo del re di Egitto, sotto il reggimento del quale poterono spargersi con facilità le nozioni religiose del po-

Digitized by Google

» che appellasi eternità. Se la morte fosse la rovina e la dissoluzione di » tutto, sarebbe ai malvagi guadagno l'essere liberati nel sepolcro dal corpo, » dall'anima e dal peso dei loro delitti. La vita della immortalità obbliga » l'uomo a cercar la salute nella saggezza; conciossiachè l'anima non porta » seco nell'impero degli spiriti che i suoi vizi o le sue virtù, frutto or- » dinario della educazione, e motivo della eterna felicità, come della eterna » sventura . . . . . Quando i morti saranno giunti al regno delle anime, » al luogo ove il genio di ciascuno li trasporta, sarà pronunziato un giu- » dizio. Quelli che vissero una vita nè interamente malvagia, nè assoluta- » mente innocente, purgati e mondi nel soggiorno della espiazione, rice- » vono la ricompensa della virtù. Il destino, che fa giustizia dei grandi » delitti, precipita i malvagi nel Tartaro, ove la pena dura la eternità . . . . » Il luogo delle ineffabili delizie, l'eterno Eliso è la patria dei giusti, che » purificati dalla filosofia vivono senza corpo in una terra pura e abbel- » lita dalla luce del cielo ». Il gran moralista degli Elleni non contento di questa solenne professione di fede, resa ancor più solenne dagli apparecchi del vicino supplizio, ricordava, come pietose e antiche tradizioni, quelle espiazioni religiose, alle quali la chiesa, nella sua credenza alla comunione dei meriti tra i suoi membri, vivamente esorta i fedeli: « Sarò » io punito nella eternità sulla mia persona, o su quella de' miei discen- » denti pel male da me operato sulla terra? Vi hanno divinità, che invo- » cate col sacrifizio e la preghiera, piegansi a favore delle anime: è questa » la credenza delle nazioni, il pensiero dei poeti figli del cielo, il vatici- » nio dei profeti ispirati da Dio ».

Nella pienezza dei tempi la voce di un uomo, che avea nascosta trent' anni la sua divinità nella modesta officina di un artigiano, osò esclamare indirizzando la parola al genere umano: « Beati coloro, che piangono! Beati » coloro che soffrono persecuzione per la giustizia »! sebbene il mondo seguisse ancora l'opposto assioma: Felici quelli, ai quali sono sconosciute le lagrime! Socrate, o il filosofo viaggiatore Platone, poichè questi due nomi indicano un uomo solo, avea sollevato il velo, e traveduta la sublimità della dottrina, che attribuisce la beatitudine alle lagrime. Prima che il Vangelo, questo divino complemento della Bibbia promettesse felicità ai percossi dalla sventura, Socrate portando lo sguardo al di là delle gioie e voluttà della terra, diceva ai suoi discepoli: « Coloro che sono cari agli

polo ebreo. Queste preziose cognizioni si comunicarono ai popoli vicini, e i Greci, che distinguevansi tra gli altri per la loro infaticabile curiosità e svegliatezza d'ingegno, le adottarono, snaturandole di poi, e accomodandole agli strani pensamenti di una filosofia volubile, e fantastica.

Digitized by Google

» dei non devono attendere che benefizi: la sciagura che li perseguita non è
» che espiazione dei falli della vita. Sebbene funesta e affliggente appaia agli
» occhi del volgo la sorte dei giusti, i pretesi loro mali hanno un solo
» risultato, la felicità presente, o futura di chi obbedisce alle leggi della
» saggezza: la provvidenza degli dei veglia con occhio geloso sull' uomo,
» che avvicinandosi alla divina virtù cerca il perfezionamento della sua
» natura ».

Tale fu Socrate, come eel mostra in tutta l' appariscenza delle sue virtù il panegirista Platone. Ma dopo averlo ammirato, chi non domanda a se stesso: che significa la virtù in bocca di un uomo, che dal seggio della filosofia precipitando nel fango, apoteizza la menzogna, insegna la ipocrisia e la finzione ai governanti, approva il prodigato delitto dell' infanticidio, e scusando e consigliando le turpitudini della lascivia, prepara gli elementi di quella filosofia schiava dei sensi, che tanto si distinse nella repubblica di Platone? Non è questa una mostruosa profanazione del nome di virtù applicato non di rado ai sregolamenti del cuore infiammato e corrotto dal fuoco divorante delle passioni? Oh sapienti veramente strani e maravigliosi! Da un momento all' altro più non li trovi: in una pagina ti mostrano qualche cosa di grande, di sovrumano; nell' altra non resta, che l' uomo isolato, il quale ti sorprende colla sua metamorfosi non meno improvvisa che completa. Nella lettura di quelle opere cotanto svariate, tu crederesti di seguire la penna di uno di quegli uomini, che stravolti nell' intelletto, e ricchi di facoltà possenti e d' immaginazione splendida e viva, ricevono a intervalli il lume della ragione per mescolare nelle loro crisi luminose i più sublimi concetti colle più strane divagazioni.

Sin dal momento, in cui il primo fallo fece risalire verso il cielo la maledizione fulminata contro il colpevole, ed obbligò la giustizia divina a percuotere e punire il peccato nella persona del Redentore, due principii combattono senza riposo nel cuore dell' uomo, la intelligenza, e i sensi. La intelligenza ribelle a Dio soffre nella invincibile ribellione dei sensi la punizione del suo delitto: ciò ch' essa ha fatto le vien reso ad usura, e se soccombeva nella lotta audace contro il cielo, soccombe egualmente nella lotta miserabile contro il suo corpo. Ovunque i sensi trionfano, l' intelligenza invano si affatica imprigionata nelle tenebre, poichè in luogo della luce invocata non scorge che un falso incerto barlume. La vera sua luce è la religione: se voi la cancellate, o ponete in suo luogo le invenzioni di poetica fantasia e i doveri della superstizione, che resterà all' uomo per conoscere la sua origine, la sua natura, il suo fine?

Digitized by Google

Nel leggere la storia del genere umano noi troviamo che presso alcune nazioni la menzogna era il più grave dei delitti, e che tale la consideravano i saggi vantati come modelli di virtù dall' antichità tanto meno corrotta, quanto più si avvicinava all' origine del mondo e alle tradizioni primordiali. Quegli uomini maledicevano alla menzogna anche nascosa sotto il velo trasparente dello scherzo, nè temevano di condannarla altamente sebbene suggerita da pubblico o privato vantaggio. Il famoso moralista degli Elleni aborre da questa eccessiva severità: la sua filosofia si accomoda alle circostanze con una elastica leggerezza, e allorchè il corso degli affari si arresta impedito dalla potenza della verità, egli non teme di combattere contro la verità perchè contraria ai suoi divisamenti e desiderii. Dalla scuola della filosofia, cangiata nella cattedra della contraddizione e dell' errore, escono allora i sofismi per salvare la coscienza pubblica, e trasformare la menzogna in un principio di economia sociale. Gli ammiratori indulgenti della saggezza e virtù degli antichi potrebbero non prestar fede a queste maravigliose contraddizioni, se le parole stesse di Socrate riportate da Platone non togliessero ogni dubbio sulla versatilità della greca filosofia. « Se non ci siamo ingannati allorchè abbiamo detto che la men-
» zogna non è mai utile agli dei, ma qualche volta agli uomini, adope-
» rata come rimedio, è certo che ai soli medici, e non a tutti indifferen-
» temente fa d' uopo affidarne e concederne l' uso. Appartiene esclusivamente
» ai magistrati il mentire per ingannare il nemico, e ai cittadini per van-
» taggiare la cosa pubblica (1) ».

Il panegirista della menzogna non mostrasi meno zelante difensore del libertinaggio e dell' infanticidio. « Noi faremo una legge sulla comunan-
» za delle donne dei nostri guerrieri, perchè i figli siano ignoti ai padri,
» i padri ai figli. La legge segnerà col decreto di capacità vitale la cuna
» dei fanciulli nati col germe di futura vigoria. Anzichè una vita di sof-
» ferenze, e di privazioni, meglior destino è per gli altri la morte (2) ». L' infanticidio, questa costumanza del mondo idolatra antico e moderno, era il corollario inevitabile di quella generale prostituzione, che nella madre uccideva la moglie, e la considerava come strumento di voluttà, di libidine.

In alcune pagine di uno stile forbito e brillante Platone descrive la ribellione dell' uomo di due sessi (Androgino) contro il padre degli dei, che volendo abbattere la potenza e l' orgoglio di questo essere temerario, lo

(1) Repub. lib. III.
(2) Repub. lib. V.

Digitized by Google

divide in due parti distinte, e dotate della vita delle due nature poc' anzi intimamente congiunte. Da questa primitiva unione, per superno volere disciolta, nasce la invincibile affezione dei sessi, e la mutua attrazione delle due metà di una medesima carne. Giova a tal punto osservare come ciascuna frase del racconto di Platone lasci travedere sotto gli assurdi vaneggiamenti del poeta i luminosi insegnamenti della Bibbia. Nella tessitura di quella narrazione l' occhio scorge, e segue come una pallida e lunga fosforescenza le verità, che la presunzione umana piacquesi di trarre dalle tradizioni primordiali per isnaturarle e travestirle coi fittizi colori prestati dalla poesia o dalle passioni. Ma da questo principio di scambievole e insuperabile affezione, qual massima apprese e proclamò la greca filosofia a incremento e vantaggio della pubblica morale? .... La intelligenza e la saggezza pagana schiava dei sensi vivea in dolce fratellanza con quelle mostruose e ignobili passioni, che bruciarono la nefanda Pentapoli colla fiamma divoratrice del cielo.

Ecco in quale abbassamento venne a cadere l' uomo guidato da quei spiriti fieri, che a nome della natura dichiaravano una guerra implacabile alla natura, e pretendevano di trovare in se stessi i principii della saggezza; spiriti superbi che si ostinavano a cercare la verità delle cose nella ragione, che ne è soltanto lo speglio, senza darsi almeno la cura di osservare se la superficie di quello speglio fosse oscurata dall' alito infuocato delle passioni. È qui opportuna una riflessione della cristiana filosofia. Nella sua divina umiltà apparve Cristo in un presepio vestito di carne mortale per rigenerare e sollevare nuovamente al cielo la umanità, sino alle lordure e ignominie del presepio vituperata e avvilita.

Tuttavia sotto il magistero di quelle dottrine filosofiche, ove i pensieri e i dogmi della sana morale e della vera religione con nobile audacia venivano ad affrontare il pregiudizio vincitore, i Greci brillarono di tutto lo splendore delle arti, delle scienze e delle lettere. Ebbero legislatori, naturalisti, artisti, filosofi, poeti, che furono i maestri e gl' istitutori dei popoli. Nel progredimento veramente maraviglioso dell' umano sapere, che distinse questa parte del mondo antico, la sola scienza morale e religiosa fu mai sempre un tesoro nascoso o abusato dalla intemperanza degli umani appetiti, e dalla prepotenza della ragione. Le virtù non mancarono di omaggi; ma le virtù traevano il loro principio da sorgenti impure: l' amore della gloria, della patria e della libertà ispirava il coraggio delle azioni grandi e generose eguali in apparenza ai sublimi slanci della pietà; ma quelle azioni chiuse nella sfera assai ristretta dei terreni interessi, come

questi furono sterili e passeggere. Il male radicato nelle intelligenze, nei cuori, nelle abitudini politiche, sociali e private, non potè essere distrutto dalla mescolanza del bene; conciossiacosachè il bene è sempre snaturato e corrotto dalla fermentazione del male. Sebbene il principio divino impresso nella umana natura adoperasse al trionfo della verità, trionfo serbato a tempi migliori, fu incessante la lotta della luce e delle tenebre; il popolo depravato nei costumi andò incontro all' onta e alla servitù; e le dottrine della Grecia filosofante, che non seppero avvicinarsi alla virtù che per renderla odiosa e ridicola con mostruose alleanze, quelle dottrine maturate col tempo partorirono più tardi le abominazioni e le infamie fiorenti in pace sotto lo scettro universale di Roma.

Il genio più severo dei popoli italiani, il loro sistema di vita più duro, i lor costumi più semplici e puri, che quei della Grecia, stabiliscono una notabile distinzione tra le due razze sino all' epoca, in cui pel contatto dei conquistatori colle nazioni sommesse la inflessibile durezza dei Romani piegò alle abitudini fisiche e intellettuali degli uomini i più inciviliti e i più voluttuosi del vecchio mondo. Dopo la conquista della Grecia le porte della gran Città si aprirono alle arti e all' industria dei vinti non meno, che al loro linguaggio, alla loro letteratura, e a tutte le sottigliezze di una fede dubbia, e di una artificiosa dialettica. I Greci, fuggendo una patria infelice, sparsero in tutti i luoghi le dottrine della loro filosofia ridotta per successive degradazioni alla scienza miserabile di nascondere la menzogna cogli artifizi della parola, e d' ingannare con ogni genere di sofismi la propria e l' altrui coscienza. In una parola Roma non vinse, che per cadere ai piedi della sua schiava, che per prostituire se stessa e il suo impero, che per offrire un più vasto campo alle turpitudini sempre crescenti degli Elleni. La morte del suo genio morale pagò il trionfo delle sue armi sulle armi della Grecia, e sui tristi successori di Alessandro: i vizi di una natura quasi selvaggia si unirono alle lascivie e mollezze della civiltà raffinata e corruttrice; gli uomini di rotti costumi appresero dalla voce dei pedagoghi e dei retori le regole di una morale fittizia inventata per servire di mantello a tutte sceleratezze e ignominie; e le abominazioni di Roma andarono del pari colla sua gloria e potenza (1).

(1) Dopo la conquista della Grecia continuò ad esistere tra i Greci e i Romani qualche notabile differenza materiale. Quei superbi e crudeli vincitori non avrebbero rinunziato che colla vita ai diritti della forza. Se però si consultano i costumi di quel tempo, le due razze, greca e italica, non tardarono a fondersi in un medesimo popolo. Semplici sino allora e senza lettere, i Romani, il cui spirito non erasi ammollito nè alla voce dei pedagoghi e dei retori, nè ai precetti delle scuole filosofiche, non conoscevano le regole di quella morale fittizia

A meglio apprezzare e conoscere gli elementi e i progressi della corruzione romana fa d'uopo volgere lo sguardo e il pensiero al momento, in cui decidevasi nella repubblica la crise della rivoluzione morale. In quella epoca importante ci sia permesso di ricordare qualcuna di quelle individualità notabili e storiche, tipi reali, nella esistenza dei quali sembrano riassumersi, e pingersi con energia le virtù e i vizi delle nazioni. Rappresentare un' epoca per mezzo degli uomini, ch' essa produce, e che si confondono e s' identificano colle sue rimembranze, non è forse lo stesso che dar vita e movimento alla storia? Non è forse lo stesso che personificare gli avvenimenti e i costumi, e facilitare in qualche modo l' azione del giudizio col ministero dei sensi chiamati ad ascoltare la parola, e contemplare le opere dei grandi personaggi? Se si presenta un saggio, noi lo interroghiamo con la severa censura dello storico, e la sua risposta ci dà la misura della saggezza, che la credula antichità esaltava cotanto nella sua ignorante ammirazione. All' aspetto dei vizi, ch' egli divide col volgo, ravvisiamo lo stato morale delle masse popolari, e nella vita di un sol' uomo troviamo la vita di una intera nazione.

Moltiplicati a dismisura i delitti, poichè una religione aperta a tutte fantasie dei novatori rompeva freno ad ogni vizio (1), la morale spirante

inventata per servire di mantello alle turpitudini di una vita scorretta. Viziosi o virtuosi senza raffinamento, obbedivano alle ispirazioni della natura, nè sapevano nascondersi coi miserabili artifizi della ipocrisia. La comunanza della vita trasfuse in Roma i vizi della Grecia, e da questa mescolanza di cattivi elementi fermentò e crebbe una corruzione sociale tanto mostruosa quanto funesta. Giovenale nella satira sesta rimprovera severamente ai Romani la moda di greeizzare non solo nei costumi, ma anche nella favella:

Nam quid rancidius quam quod non se putet ulla
Formosam, nisi quae de tusca graecula facta est,
De sulmonensi mera Cecropis. Omnia graece,
Cum sit turpe magis nostris nescire latine!
Hoc sermone pavent, hoc iram, gaudia, curas,
Hoc cuncta effundunt animi secreta ....

(1) Senza parlare di altre infamie tollerate, o comandate dalla religione pagana, basti ricordare la celebrazione dei misteri di Bacco. Consistevano questi in un'orgia nefanda di violenze, di turpitudini, che la penna non osa descrivere. La gioia frenetica, la crapula, la voluttà portata alle più infami dissolutezze, erano i riti di quel culto infernale, che non mancava di vittime. La morte lenta ed atroce di giovanetti e donzelle nuovamente iniziate si considerò come il sacrifizio più accetto al dio del vino e dei piaceri. Un certo Elbuzio sfuggito alla morte per mezzo della schiava Ispale rivelò questi secreti delitti. Più di sette mila colpevoli, e per il loro numero e per la distinzione dei loro natali, portarono il terrore in seno del Senato, il quale, come osserva Tito Livio, nel timore di qualche vasta e misteriosa cospirazione contro l'ordine politico, fece aprire tutte le prigioni, ed affilare tutte le scuri. I primi eretici del cristianesimo, detti Carpocraziani, rinnegando le verità rivelate da Cristo per tornare alle antiche superstizioni, furono i degni continuatori delle mostruose iniziazioni del paganesimo. (Clemente di Alessandria Stromates v. 80).

Digitized by Google

invocò cogli ultimi suoi gridi un censore inesorabile, un braccio di ferro, che lottasse contro la malvagità de' tempi. Roma pensò di aver trovato quest' uomo nell' austero Catone, il nemico dei sofisti della Grecia, l' aspro e fastoso moralista, di cui la energia atrabiliare insultò, e non represse la tirannia, e l' insolenze delle grandi famiglie. La moltitudine, che facilmente s' inganna a vista di azioni segnate col suggello della originalità e della ruvidezza, la moltitudine, che vedeva in mezzo al disordine generale il solo Catone perseguitare con severità la nobiltà degenerata, immaginò di possedere in lui l' inespugnabile sostegno della causa popolare: nè ciò senza ragione; imperciocchè il volgo aborre il vizio soltanto nei grandi, piacesi di coloro che tormentano i vizi dei grandi, e chiudendo l' occhio sulla vita privata dei censori, scusa i più strani rigori col nome di patriottismo e di saggezza. Ma che diremo noi della virtù e della sapienza di un Catone, che fattosi ricco considerava lo schiavo come l' essere il più vile ed abbietto, non dissimile alle belve dannate al travaglio della gleba? Che implacabile nemico dei nobili niente adoperossi al miglioramento delle classi volgari? Che sino alla fame avido dell' oro disprezzò la modesta ricchezza derivata dalla coltura dei campi per appigliarsi alla pratica infame dell' usura? Che con una maravigliosa contraddizione ai principii severi della sua filosofia, organizzava sotto il suo tetto una domestica prostituzione? Il popolo romano attendeva la partenza di Catone per dare incominciamento alla celebrazione dei giuochi nefandi di Flora: quello spettacolo ripugnava al censore, sebbene consigliasse la gioventù agli amori di cortigiane impudiche: la corruzione per esser piacevole ai suoi occhi abbisognava della mezza luce dei luoghi infami, o del mantello della ipocrisia (1).

Non parlerò del secondo Catone, che fu chiamato con enfasi più simile agli dei, che agli uomini. Giovan Giacomo vuole, che a questo nome augusto e santo noi curviamo la fronte nella polvere. Se il rimprovero di ubbriachezza ne segue la memoria; se Plutarco non teme asserire, che

(1) Questo saggio dell' antichità scriveva ad un amico: « Fe d' uopo richiamare la osservenza delle antiche leggi, che condannavano il ladro a restituire il doppio, e l'usuraio e » rendere il quadruplo ». Malgrado questa solenne dichiarazione, la usura fu principale sorgente delle ricchezze di Catone. Censore affettato delle mollezza dei costumi degradava un senatore, che avea innocentemente carezzato la moglie dinanzi alla figlia, e quindi con manifesto contraddizione indicava egli stesso alla romana gioventù i luoghi infami sacri a Venere impudica. Censore ben degno di una città profondamente depravata, nella quale cento settanta donne, mosse da sazietà e da novella libidine, uccisero col veleno in una sola notte i loro mariti!

Mane Clytemnestrem nullus non vicus habebit

disse più tardi Giuvenale (Satir. 6).

Digitized by Google

il saggio di Utica impalmava la moglie all' opulento Ortensio per riprendere più tardi la ripudiata ricca dei doni della fortuna, meritano tali miserie che se ne faccia conto? Sallustio dice di questo saggio, che amava, anzichè di sembrarlo, essere uomo dabbene; ma l' uomo dabbene di Sallustio non era che il patriotta, mentre noi cerchiamo di più l' uomo onesto e morale. Abbondano esempi, e ci attestano, che nei grandi cittadini della vecchia repubblica tutto l' eroismo delle azioni consisteva talvolta in una virtù interessata o teatrale, talvolta in crudele patriottismo. Tremenda illusione! Ha costato più volte prezzo di lagrime e di sangue il prostituire il nome venerando di amor di patria al più implacabile dei sentimenti, che possa in cuore umano trovare asilo, voglio dire l'egoismo nazionale: ubbriacati da questa detestabile passione, i popoli si guardarono sempre con torvo cipiglio, e si considerarono scambievolmente come preda legittima offerta all' astuzia e alla forza (1).

La gloriosa rapina delle conquiste, l' insania militare, che infiammando l' ambizioso Macedone puniva del suo turpe letargo l' Asia effeminata, che seminando discordia tra le greche repubbliche ne maturava la rovina, fu lo strano amor di patria, che spirò nei romani petti il coraggio delle battaglie, e diresse il volo delle aquile vittoriose dall' austro all' aquilone. Il severo Tacito, il solo storico che non volle nè seppe adulare il vizio

(1) Bastano poche pagine della storia di Roma per darci una idea delle atrocità e delle ingiustizie, di cui si resero colpevoli gli uomini anche più generosi in quella età di smisurate ambizioni. Paolo Emilio dopo aver costretta la Grecia schiava ad assistere allo spettacolo dei giuochi, che ricordavano a quella nazione la perduta indipendenza, e ne insultavano il dolore, per ordine del senato passò in Epiro, e dichiarò agli abitanti, che avrebbero goduto della stessa libertà, che i Macedoni. Quando quegl' infelici ebbero arricchito il tesoro dei vincitori coll' oro e l' argento che possedevano, furono venduti come schiavi in numero di cento cinquanta mila, e le loro settanta città rasate dal suolo.

La perfidia dei Cartaginesi ha traversato i secoli conservando la sua trista rinomanza. Essa era anche più famosa che quella dei Greci, più proverbiale che la fede dei Parti. Ma se il successo avesse coronato gli ultimi loro sforzi, non potevano forse con giusta ragione far prevalere la infamia della fede romana su quella della fede punica? Citiamo l'esempio più fatale a Cartagine. Il senato minaccia di esterminio la città assediata, se questa non accorda cento ostaggi, e gli ostaggi sono consegnati: si chiedono imperiosamente le sue armi, e i Cartaginesi recano in potere dell' esercito nemico due mila armature complete. Allora all' orecchio dei costernati una bocca romana fa risonare un nuovo terribile decreto: « È volontà di Ro» ma, che i Cartaginesi abbiano stanza tre leghe lungi dal mare, e che la loro città sia di» strutta dai fondamenti. Il senato ha promesso di rispettare i cittadini (*civitatem*), non la città » (*urbem*) ».

Un Lucullo nella Celtiberia, un Galba nella Lusitania, impossenti a domarle colla forza, offrono alle tribù spagnuole vasti e fertili paesi: stabilite e disperse, le massacrano. Il solo Galba ne uccide trenta mila.

Io notava tra i mille questi soli fatti per dimostrare a quali eccessi di crudeltà e d' ingiustizia può strascinare gli uomini la più mostruosa delle passioni, l'egoismo nazionale, che fu la regola suprema del mondo antico, e specialmente di Roma sino alla rigenerazione morale operata dal cristianesimo.

Digitized by Google

quantunque possente, così parla di Roma: « Ladroni del mondo i Romani, » devastate le terre, scrutavano i mari, soli e con pari affetto bramavano » le dovizie, e l' inopia di tutti: se ricco il nemico, avari; se povero, am- » biziosi: non l' oriente, non l' occidente potea saziarli: trucidare, involare, » distruggere sotto vani pretesti, chiamavano impero; e dove formavano » solitudine e deserto, là dicevano regnare la pace ». E quando mai amore di patria potrà permettere, che si vilipendano dei popoli stranieri le libertà e i dritti, che sopra il loro infortunio s'innalzi monumento infame di gloria? E quando mai potranno chiamarsi eroi di generoso patriottismo coloro, che depredano e tormentano la terra, perchè una sola città, una sola nazione goda dell' altrui spogliamento e miseria, e invochi contro di sè gli anatemi di Dio, e la maledizione degli uomini? La religione di Cristo, che cangiò la città dei Cesari nella metropoli dell' impero cattolico, potea solo cancellare questa ignominia dal codice della umanità, e all'ombra del Vaticano stretti in fraterna alleanza raccogliere tutti i popoli della terra.

La schiavitù, frutto esecrando di sanguinose conquiste, basta a marcare della nota d' infamia il patriottismo romano, e cangia gli allori dei grandi capitani nel funesto cipresso, simbolo della sciagura e della morte. Gli schiavi, di cui il cristianesimo spezzò le catene, quegli esseri talmente vili, che non a cosa, ma al niente furono paragonati dagli antichi scrittori, gli schiavi sono il delitto più grave di Roma pagana. La storia è ricca del racconto delle loro miserie; nè v'ha un' eco sola nella grande Città, e nelle province del vasto impero, che non abbia le mille volte risposto ai loro gemiti di disperazione e di angoscia. Il capriccio sanguinario e disumano ne designava la sorte nella vita domestica: il costume barbaro li destinava a rallegrare, come vittime sacre alla noia, i giorni dell'ozio e i pubblici spettacoli colle torture e la morte: il circo, la naumachia, l' anfiteatro distruggeva a migliaia quegl' infelici ora alle prese coi lioni e le tigri dell' arena, ora combattenti tra loro in singolare certame, o in lotte generali, del pari che una battaglia, micidiali e sanguinose. Il sangue sparso a torrenti era il latte, dice Svetonio, di cui il popolo nei giorni della gioia bagnava e ammorbidiva il suo pane. Regolando le azioni sulla credenza religiosa, l' uomo del paganesimo, che immaginavasi disceso dagli dei e dagli eroi, avrebbe potuto mai abbassare lo sguardo della pietà sullo schiavo prostrato nella polvere, ed amarlo come fratello? La dottrina della eguaglianza morale, regola suprema d' ogni società saggiamente costituita, non poteva rivelarsi al mondo che dalla vera religione: essa so-

Digitized by Google

la insegnando all' uomo l' unità della razza umana, proclamò il fecondo e maraviglioso principio: « Ama il prossimo tuo come te stesso » (1).

Corrotta da questi eccessi la repubblica romana declinava al suo tramonto, e presentava lo spettacolo increscevole di sempre nuovi delitti. Non può lo sguardo arrestarsi senza spavento su quell' epoca di decadimento, in cui tante ingiustizie accumulate e oltraggianti, tanti spogliamenti operati dai partiti dopo la vittoria, tante orribili e disumane proscrizioni, tante guerre cittadine provocate dall' ambizione, tante violenze dei veterani chiedenti il suolo degli antichi coloni come prezzo di sangue, tanta miseria delle famiglie, delle città, delle province, ci rammentano il popolo re sì crudelmente oppresso ed avvilito sotto i falsi splendori della sua corona. Pochi uomini virtuosi in quel periodo di tremenda calamità apparvero come un lampo fuggitivo nel folto delle tenebre: ma questi esseri di eccezione, quasi stranieri alla patria comune, ignorati, negletti, si perdevano nell' isolamento, lungi dal disordine e dal fracasso della moltitudine. A quelle vite, gettate come un enigma nel seno del paganesimo, sembra che la storia abbia prestato suo malgrado le più brevi sue pagine.

La convinzione profonda di un vicino totale rovesciamento incominciava a dominare gli spiriti, meno che una mano di ferro non fosse stata possente a raccogliere gli sparsi elementi dell' ordine pubblico. Il niente, o l' impero importava quella crise calamitosa, e l' impero si alzò orgoglioso di mezzo alle rovine dell' immenso naufragio. Immaginato bensì, e creato senz' altra idea del suo fondatore che l' interesse personale come scopo, l'astuzia e la forza come mezzi, l' impero non fu che ingiustizia ed egoismo ridotto a sistema: fecondo di ordinamenti capaci di prolungarne la incerta durata, fu senza efficacia di rimedii per correggere quella radicale corruzione, e rigenerare una vita mescolata a tutti gli elementi della morte. I fenomeni politici i più disastrosi, la enormità dei delitti di sempre nuo-

(1) Nella prodigiosa mescolanza di tanta credenza non v' ha dogma idolatra, che per uno dei suoi lati non si adatti alla verità primitiva, centro comune di gravitazione. Isolati o congiunti sembrano presentarsi gli avvenimenti dell' antichità con eguale missione; quella di porre sotto i raggi della luce queste tre verità circondate dalle rovine di tutti i sistemi filosofici: una sola famiglia umana, una sola religione, un solo Dio. Noi vediamo presso tutte nazioni le credenze religiose pai lagami di manifesta filiazione rimontare agli annali più antichi del mondo, ed assegnare per conseguenza analogica a tutti i popoli della terra una origine identica, e una medesima patria terrestre. La genealogia delle credenze, che bene esaminando noi vediamo risolversi nella fede unica e primitiva, addiviene la genealogia del genere umano. Quando lo spirito sia capace di elevarsi a questo punto unico e centrale, come la verità, l'edifizio filosofico della moltiplicità della razza umana evapora come un sogno dinanzi alla semplice e sublime narrazione dalla Genesi, e in tutto suo splendore appare la sapienza del Vangelo, che disse allo schiavo: « Solleva la fronte, e ravvisa nel tuo oppressore un uomo eguale a te stesso ».

Digitized by Google

va e stupenda natura, l'arbitrio irragionevole con tutti i suoi stromenti di tirannia, inaugurarono la sua nascita, moltiplicaronsi nel lungo suo corso, ne accompagnarono la terribile agonia, e prepararono l'abisso, ove disparve la gloria e la potenza di Roma.

La storia dei primi imperatori è un poema infernale, ove sembra che il genio del male abbia voluto descrivere il romanzo di tutti i delitti; è un monumento destinato a provare con testimonianze invincibili la incostanza naturale e la brutalità dell'arbitrio, allorchè, distrutti i principii della giustizia e della moralità, il capriccio e la forza subentrano alla ragione e al diritto. Il paganesimo in quei giorni nefasti, percosso mortalmente dalla croce di Cristo, ed agitato dalle convulsioni della morte, volle forse con quegli eccessi vendicarsi della terra pronta a salutare la nuova luce, che spuntava dall'oriente. Quegli di fatti, che dovea spezzare le catene della umanità, spirava sulla croce sotto l'impero di Tiberio Cesare, e consumava la redenzione dell'uomo, quando l'uomo fu giunto all'estremo confine della corruzione e dell'ignominia. Quando le tenebre erano più folte incominciò a spandersi la luce; quando Roma ebbe imposto a tutta la terra l'errore e il delitto, fu da un lato combattuta dai suoi medesimi eccessi, vinta dall'altro dai trionfi del cristianesimo.

Caduto Cesare sotto il pugnale dei congiurati, apparve Ottaviano l'eroe delle proscrizioni, cui non mancò tutta la forza dello spirito per nascondere artificiosamente la immensità dell'usurpato potere sotto la umiltà del semplice magistrato. Non parlerò delle mostruose lascivie, che vituperarono la sua giovanezza, avvegnachè quelle turpitudini siano state comuni a tutti i grandi cittadini di quel tempo, e a tutti i Cesari, eccettuato l'imbecille Claudio, che nei suoi amori non oltraggiò la natura. Noi troviamo nella umanità di Augusto l'immagine della umanità di un popolo abbeverato nel sangue delle proscrizioni e degli anfiteatri. Vincitore a Filippi si mostrò crudele verso i prigionieri, nè pago di dannarli alla scure, non si ristette dall'insultarli con villane parole. Un padre e un figlio avendo abbracciato le sue ginocchia per implorarne clemenza, ei promise il perdono a quello dei due, che fosse stato il carnefice dell'altro. Più tardi la paura, che presiedeva a tutte le sue ispirazioni, gli fece immaginare nel pretore Gallo un assassino. Il processo fu pronto, poichè nell'istante, condannatolo a morte, gli strappò gli occhi di propria mano. Svetonio, che racconta il fatto, è degno di tutta fede; imperocchè pochi erano i patrizi romani, che non si fossero distinti nelle funzioni del carnefice, di cui apprendevano l'arte con un tirocinio coscienzioso, mutilando e uccidendo gli schiavi. Tali erano

Digitized by Google

le abitudini feroci di quel popolo, che i delitti più gravi degl' imperatori consideravansi come difetti di una natura squisita e sublime. Amavasi di contemplare il sole imperiale colle sue macchie di sangue; nè questo spettacolo mancava a Roma schiava e adulatrice, poichè, eccettuate le poche circostanze, in cui la politica faceva una legge della clemenza, Ottavio, il feroce trimviro, trovavasi tutto sotto l' epidermide di Augusto.

Morto Augusto, che considerò la vita come una commedia, chiedendo ai cortigiani adulatori che facessero plauso alla sua morte, lo scettro di ferro, che avea distrutta la repubblica, cadde nelle mani di Tiberio. Undici anni prima nasceva Gesù Cristo. Cristo e Tiberio! Giammai linguaggio umano ha espresso un concetto tanto maraviglioso, quanto quello che risulta da questi due nomi insieme uniti. Pochi bensì conoscevano sino allora Cristo e Tiberio, dimodochè dalla volgare ignoranza fu molto indebolita la energia del sublime contrasto.

Sotto l' impero del terzo Cesare crebbero i saturnali del genere umano; l' orgia dei delitti e delle ignominie abbandonò i suoi fetidi nascondigli, e venne a delirare con estrema impudenza sotto gli splendori del pieno meriggio. Tiberio colla prepotenza dell' arbitrio, colla crudeltà dei supplizi, col numero immenso delle vittime percosse dalla scure, abbandonate ai lioni dell' anfiteatro, o morte di fame nelle prigioni terminò di distruggere la potenza popolare, umiliò il senato, ribadì le catene di una schiavitù pesante e vergognosa, e Roma bevve l' insulto con quella miserabile apatia, che caratterizza una nazione degradata. Il pane, il sangue, e la crapula, ecco in quei giorni la completa misura dei desiderii, e gli elementi della vita dei cittadini. Il flagello delle delazioni, che desolò il regno di Tiberio, manifesta la bassezza di un popolo, che seppe sì lungamente produrle e tollerarle. Esse scorrevano in tutta l' atmosfera dell' impero sospese su tutte le teste, in tutti i tempi, in tutti i luoghi, pronte a nominare, accusare, percuotere. Con orribile ardore la viltà, l' ambizione, la cupidità commettevano assassini sanzionati da una perfida interpretazione della legge di lesa-maestà. Chi non preveniva, temeva di essere prevenuto, e gli amici stessi erano come i nemici causa di spavento. Il nome di maledizione, che il Vangelo attacca alle ricchezze, con grande scandalo del mondo era divenuto di una verità manifesta, e provata da sempre nuove sciagure. Lo schiavo, il liberto tenevano i ricchi padroni incatenati dalla paura, muti ed immobili ai loro piedi. Ogni libertà era proscritta, anche quella delle lagrime; Vitia, già decrepita, fu strangolata per aver pianto la morte di Fuscio: Fuscio era suo figlio.

Digitized by Google

Nel silenzio di morte cagionato da tanti funerali, da tanti terrori, il tiranno si ubbriacava tranquillamente di delitti e di lascivie. Lo scoglio di Capri ricorda i giorni nefasti, nei quali Tiberio alle odiose e raffinate voluttà dei despoti dell' Asia, e alle abominazioni del volgo univa il lusso e la grandezza della potenza imperiale. Tiberio a Capri circondato dai ministri della lascivia, Seiano a Roma scortato dai carnefici furono gli uomini grandi del secolo. Cangiato il supremo reggitore dell' impero, cangiavasi forse la scena del mondo? Eccettuata qualche breve pagina, ove parlasi dei Vespasiani, degli Antonini e di Marco Aurelio, la storia dell' impero romano è la storia dei delitti. Allorchè lo scettro di Roma pagana fu spezzato nelle mani di Massenzio precipitato nel Tevere da Costantino, il mondo provò senza ostacoli l' influenza rigeneratrice della religione di Cristo, e diè speranza di tempi migliori.

Sebbene altre nazioni, che Roma chiamava barbare, ci presentino eguale spettacolo di atrocità, di turpitudini e di errori, bastino le già fatte investigazioni sul dominio della storia a portare nel nostro intelletto il convincimento di questa importante verità. « Il travestimento o la distruzione dei grandi principii della rivelazione, sui quali movesi la macchina del mondo morale e religioso, cagionò sempre la confusione e l' anarchia nelle azioni e nei pensieri dell' uomo ».

Una logica inflessibile domina il mondo: l' essenza di questa logica è la ragione, e l' anima di questa ragione è la verità, la legge divina, lo spirito di Colui, ch' è tutto spirito, il padre dei lumi, il sole di ogni intelligenza. Togliete alla ragione la tutela della sapienza divina, e l' uomo si perderà nel laberinto di sempre nuovi sistemi, e abbandonato dalla verità, che ha una sola sorgente, Iddio, sarà travolto all' errore dallo spirito di vertigine, e percosso dalle maledizioni del peccato. Come l' angelo ribelle, precipitato dal regno dell' eterno vero, potrà almeno col sussidio delle arti e delle scienze profane riaccendere la face dell' estinte verità, ravvivarne lo splendore, e penetrare coi raggi di nuova luce un mondo immerso nelle tenebre della morte? Per fare una tale domanda bisogna che lo spirito abbia con troppa leggerezza meditato il valore dei principii, che la intelligenza suprema rivelava alle umane generazioni, e gettava come base fondamentale di ogni scienza morale e di ogni credenza religiosa. L' uomo può ricevere la legge, come può disprezzarla e obbliarla; ma tutte le facoltà del suo intelletto sono impossenti a crearla, egualmente che a rifarla, obliata e distrutta. Ricevere, serbare ed usare il sacro deposito della rivelazione, ecco l' opera sua: compiuto questo lavoro, egli tro-

Digitized by Google

vasi ai confini estremi della sua potenza, egli ha toccato i limiti del suo impero. Il principio della vita sfugge agli sforzi del corto umano intendimento. L'avoltoio roderebbe eternamente le viscere del presuntuoso, che si vantasse di avere afferrato questo principio; e siccome gli è impossibile di rianimare un cadavere, come di animare una statua di argilla; così avendo distrutta la legge, che è la vita dell' intelligenza, non potrà rendere la vita al principio, che trasmette la vita. Allorchè le passioni hanno spezzato il corpo delle sante verità; allorchè hanno potuto trionfare della forza di coesione, che le unisce; allorchè queste verità gettate ai venti dell' oragano sono cadute in mezzo agli uomini dissociate e disperse nei diversi umani sistemi, l' opera è distrutta. Sarà allora più facile, che tu renda forma e lucentezza al vaso di cristallo ridotto in polvere, di quello che ti sia possibile ricreare colle sole tue forze l' opera divina, di cui fu violata l' armonia. Senza la croce vittoriosa che precipitò dal suo trono la corruzione, senza la religione di Cristo che diè alle sue conquiste l'ala di fuoco dell' Aquila romana, senza il Vangelo che cangiò i cuori e rischiarò le menti, il mondo privato della legge che civilizza l' uomo, spogliato delle tradizioni primitive sfigurate dalla menzogna, sarebbesi convertito in un inferno tormentoso e divorante. In mezzo alle spaventevoli dissoluzioni dell' impero romano, e alla feroce brutalità dei popoli barbari, la stessa ebrea nazione avendo obliata e snaturata la legge di Dio, non precipitava forse nella comune deprarazione? Non provocava forse coi moltiplici delitti quella terribile e sovrumana vendetta, che profetata da Cristo, dovea cancellar Gerosolima dalla faccia della terra?

Iddio avea scelta tra i popoli una nazione, l' avea nodrita della rugiada celeste, educata alla viva e pura chiarezza dei suoi raggi divini; e dal seno di questa progenie di elezione la verità lenta, ma sicura nel suo cammino, dovea riguadagnare gradatamente il terreno, che l'errore avea conquistato nel mondo. Non può recarsi in dubbio, che nel corso di molti secoli i Giudei furono i soli depositarii, l'arca santa delle verità ch' eransi sottratte al comune naufragio: conciossiachè i più vivi lumi mescolati alle tenebre dei sistemi di tutte scuole filosofiche, indicavano la loro sorgente nei libri sacri, tesoro della rivelazione. Ma non è meno certo, che nei giorni, in cui nacque il Cristo, la luce delle divine Scritture animata dal suo eterno splendore non brillava di sua primitiva chiarezza, che agli occhi di uno scarso numero di eletti, diminuiti ad ogni momento dalla crescente corruzione. Un breve esame sulla decadenza di questo popolo, che fu l' obbietto

Digitized by Google

speciale dei larghi favori e dei severi giudizi di Dio, ci convincerà sempre più, che il genio del male era giunto all' apogeo dei suoi trionfi, e che il genere umano oppresso sotto il peso delle sue colpe abbisognava dell' opera di redenzione.

Spezzate le catene della schiavitù di Egitto, vagava Israello quarant' anni in mezzo alle fatiche del deserto, avvegnachè una severa educazione sia stata sempre necessaria, perchè un popolo fosse degno della sua indipendenza. Per meglio guidare la prediletta nazione nel cammino dei suoi grandi destini, Iddio era apparso a Mosè nelle vette del Sina, e avea dettata una legge, ch' ebbe il suo compimento nel Vangelo di Cristo. Questo grande benefizio fu pagato d' ingratitudine, e sin d' allora incominciò a manifestarsi il germe di quella corruzione, che dovea più tardi distruggere il tempio e la reggia, e marcare col segno della maledizione i figli dispersi di Giuda. Mentre densissima nebbia avvolgea di tenebre e di caligine la temuta montagna; mentre la folgore strisciando terribile ne rischiarava la cima, e i macigni scossi e sbalzati per l'erta del monte tenean lungi i profani da quel santuario della Divinità, gli Ebrei idolatravano; —— spezza— va Mosè indignato le tavole della legge, e un terribile sacrifizio di san— gue lavò l' ignominia del grave delitto (Tavola IV) ——. Incostante e leggero nella lotta incessante dello spirito della luce e dello spirito delle tenebre, noi vediamo Israello passare nel corso dei secoli dalla religione di Jehovah alle abominazioni della idolatria, dalle opere della giustizia alle turpitudini del vizio, dalla indipendenza alla schiavitù. Il regno glorioso di Salomone, che vide sulla montagna di Sion elevarsi il tempio di Dio rallegrato dai concenti dell' arpa di Davidde e di Asaph, declinò nella discordia delle tribù, e disparve nel servaggio di Babilonia. Esdra rifabbricava il tempio, ma la religione di Mosè in alcuni non era più la religione dello spirito e della verità; e Malachia uno dei profeti, che piacquesi Iddio d' inviare ad Israello, non potè richiamare i traviati al culto della vera virtù, e all' osservanza della legge.

Da Malachia a Cristo, cioè a dire nel corso di più di quattro secoli, l' avvenire fu nascoso agli sguardi dell' uomo. « Dio, dice Bossuet, la cui » prescienza avea deposti tanti importanti secreti nella Bibbia, dovea alla » maestà del suo Figlio divino il lungo silenzio delle profezie, perchè il » popolo vivesse nell' aspettazione dell' uomo, ch' era il compimento di tutti » gli oracoli ». Le pagine ispirate di Malachia bastano per iniziare il nostro spirito ai disordini morali di una nazione, che sotto Esdra ritrovando la patria, non seppe ritrovare la severità degli antichi costumi.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA IV.

Digitized by Google

L'avarizia dei sacerdoti, che ricusavansi ad ogni servigio gratuito; il disprezzo del culto divino, per cui il profeta indirizzava al popolo il rimprovero espresso nell' Apologetico contro i Gentili da Tertulliano, cioè di non offrir più sull' altare che vittime inferme e languenti; i maritaggi illeciti, i divorzi frequenti e senza giusta causa, il rifiuto di pagare la decima, gli spergiuri, gli adulterii, la oppressione delle vedove, degli orfani, degli stranieri, i lamenti temerarii contro la provvidenza, tali erano in sostanza i vizi, che la voce di Malachia rinfacciava alla corrotta nazione. Oh guai a voi stirpe effeminata, che dal mattino alla sera respirando i profumi del vino, libando la tazza del piacere, dormite nel sonno dell' inerzia, e nell' ebbrezza della ragione! Guai a voi razza insensata, figli di un secolo temerario, che gloriandovi di saggezza, e strascinando svergognati la catena delle lunghe iniquità, cangiate la notte in luce, il giorno nelle tenebre! Guai a te Gerosolima, che ti sei fatta insegna, che invita a bordello.... Come fiume, che slontanandosi dalla sua pura sorgente trae le feccie della putrida vallea e si contamina, hai degenerato dalla fede antica, hai posto il dubbio tra i tuoi figli e gl' inviati del cielo.... Iddio porrà la mano nelle adultere tue chiome per bruttarti la faccia nel fango della via, ti farà preda dei tuoi nemici, perchè ti strappino il manto regale e la corona disonorata. Allora non più incenso, non più sacrificio che vaglia a placare la collera del cielo .... il ferro mieterà come l' erba selvaggia i tuoi sgraziati cittadini .... Il fuoco brucerà come la paglia i tuoi palagi .... e il sacrilegio e la bestemmia saranno la offerta e la preghiera del tempio.

Provocata di fatti dalle iniquità della nazione, la vendetta del cielo è discesa. Antioco Epifane scelto da Dio per punire Israello porta la desolazione nella Giudea. Il tempio è spogliato, profanato; la spada degli Assiri non si arresta, non riposa che per uscir con più violenza alle stragi: un gemito di disperazione e di angoscia è la favella dei principi, degli anziani, che piangono nell' onta della schiavitù; dei cittadini, che perduto ogni coraggio cadono nell' avvilimento; dei fanciulli e delle vergini, cui il dolore dell' anima toglie il vigore e la leggiadria delle membra. « Una » razza di peccato, così la Scrittura chiamava i nuovi dominatori, mescolanza » d' idolatri e di rinnegati, ha usurpato l' impero, e fermato stanza nel seno » della città desolata ». Ammoniti da questi disastri i Giudei, che più volte aveano appreso come si plachi e si accenda la collera del Signore, tornarono forse al loro Dio, invocarono forse la potenza di Colui, che ora coi trecento uomini di Gedeone, ora col braccio di una vedova spezzava la forza delle armate, e dava agli oppressi la vittoria? Tale era la malva-

Digitized by Google

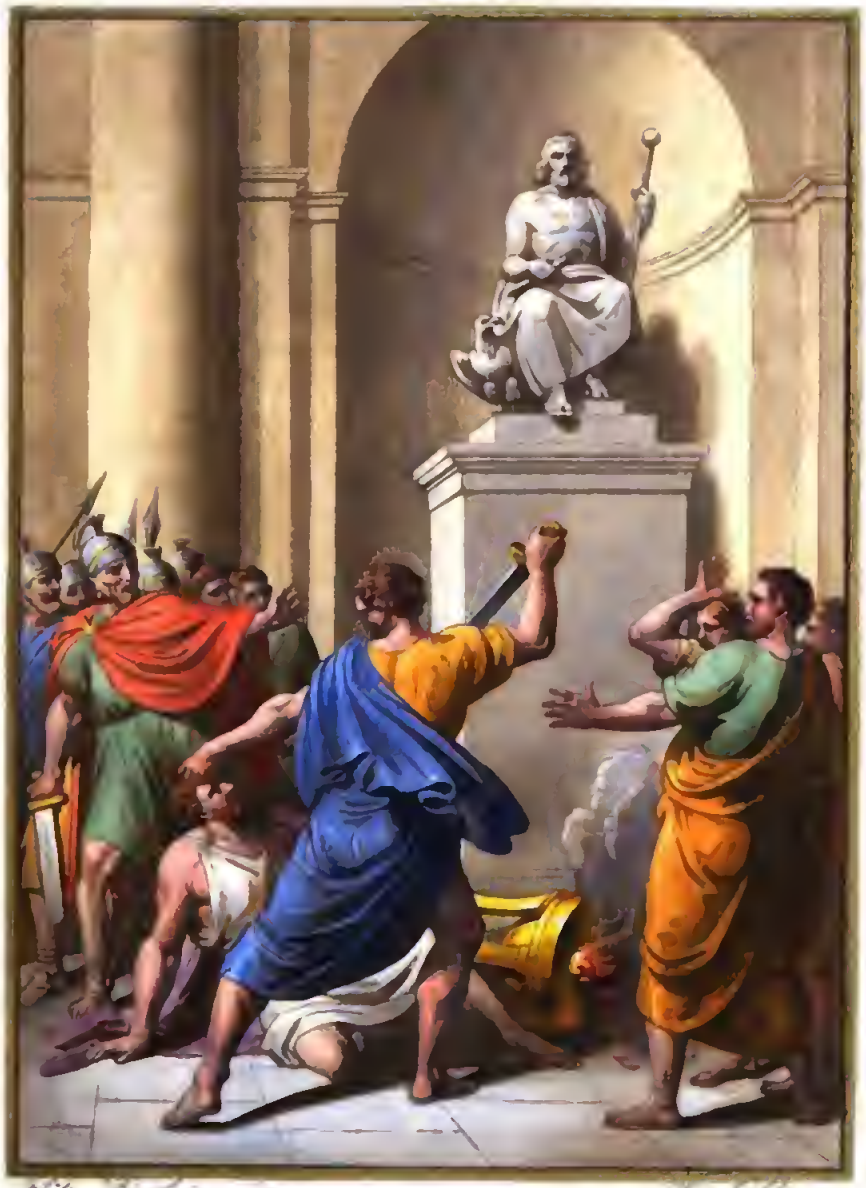
gità e la miseria di quei tempi, che non valse a correggere i vizi nè severità di parole, nè gravità di sciagure. Molti, attaccati invincibilmente per una specie di abitudine alle frivolezze delle pratiche esteriori, avcano obliato lo spirito della legge, e creduto col mezzo di sterili cerimonie d' incatenare ai loro destini il Dio forte, il Dio d'Israello; altri disertando dal culto dei patriarchi eransi fatti rei di apostasia dinanzi agli dei sordi e ciechi di Antioco.

In quello stato di cose, in cui tutto sembrava disperato, pochi fedeli presentarono al delitto e alla viltà il grande spettacolo del martirio; e più prezioso del sangue degli animali immolati sull' altare, il sangue di quei giusti trovò grazia al cospetto di Dio. Una stirpe di eroi vien suscitata; il ferro che nella mano di Saulle e di Davidde sterminava i nemici di Israello, passa in quella degli Asmonei. Il primo di tutti sollecitato alla idolatria, e tentato dalle seduzioni dell' interesse e dell' orgoglio, —— il eo— raggioso Matatia in presenza degl' idoli, dinanzi al popolo, si accende — dello zelo di Phinees, e trafigge un apostata (Tavola V.) ——: circondato quindi dai forti che lo seguono, raddoppia i suoi colpi, e vendicando il sacrilegio del tempio, libera la legge dalla potenza dei re e dalla schiavitù delle nazioni. Devoto alla causa del suo popolo e della religione, vicino a morte non dimentica la magnanima impresa, e dice ai suoi figli: « Il regno dell' orgoglio si è consolidato.... ecco il tempo della punizio- » ne e della ruina, della indignazione e della collera.... miei figli, date » la vita a difesa dell' alleanza dei padri vostri ». L' eroico testamento fu accettato, e ratificato col sangue: Giuda Maccabeo, paragonato al lione che rugge a vista della preda, raccolse la spada del padre, che fu in sua mano e in quella dei suoi figli la protezione e la vittoria d' Israello; ma l' eroismo e la saggezza dei Maccabei essendo mancata, cessato il periglio, i vizi dei nuovi re e le loro guerre fratricide fecero della nazione la preda di Roma ambiziosa. Pompeo conquistava Gerosolima, cui più tardi Antonio e Ottavio, per renderla schiava e ribadirne le catene, davano preside e imperante un tiranno. L' idumeo Erode, questo satellite della romana politica, fu il flagello degli ultimi giorni degli Ebrei, l' uomo di maledizione di una nazione omai maledetta, lo straniero che spezzò lo scettro di Giuda conformandosi ciecamente alle profezie, che preparavano i tempi alla nascita del Salvatore.

Il primo atto di questo monarca, imposto agli Ebrei dai Romani, fu quello di unir le sue armi a quelle di Roma per atterrare a viva forza le porte della sua capitale. Bagnata di lagrime e di sangue la sua novella

Digitized by Google

TAVOLA V.



Digitized by Google

sposa, Gerusalemme, fu gettata con violenza nelle sue braccia. L'ultimo degli Asmonei Antigono essendo caduto sotto la scure dei littori di Antonio, potè Erode tiranneggiare con pace. Da quel giorno la storia del popolo ebreo fu scritta non più colle lagrime, poichè la nazione non poteva più spargerle per l'eccesso dei dolori e delle sciagure, ma col sangue; col sangue dei cittadini più opulenti, le cui ricchezze destavano l'insaziabile bramosia del tiranno; col sangue dei capi del popolo, che per la loro popolarità suscitavano sospetto; col sangue degli uomini sinceramente devoti alla legge di Mosè, il cui zelo religioso punivasi col supplizio dei rei; col sangue e la carneficina d'intere famiglie, il cui sacrifizio riputavasi necessario a puntellare un trono sostenuto dal terrore. I delitti della più atroce natura non potevano essere, che familiari a colui, che anche nelle stragi domestiche non conobbe nè limite nè sobrietà. Fa ribrezzo il racconto della morte di Marianna, donna da lui idolatrata, e quindi per geloso sospetto barbaramente uccisa, e di quella dei due suoi figli per ordine del padre strangolati nelle carceri romane. Punito ancor vivente dai delitti e dalle calamità, che succedevansi senza intervallo nella sua famiglia; straziato dalla memoria lacerante delle sue colpe, che quasi spettri sanguinosi evocati dalla tomba si drizzavano ai lati del suo letto; divorato dagli ardori di un fuoco, che ne consumava le viscere fatte cibo dei vermi; in preda a tutte le angoscie dell'anima, il carnefice dei santi innocenti moriva ordinando ai suoi satelliti, che i capi del popolo giudeo raccolti a bella posta nell'ippodromo di Gerico fossero senza pietà trucidati. Funerale ben degno di un monarca, che Dio nell'ira sua suscitò e protesse, perchè fosse il più terribile e l'ultimo avvertimento alla corrotta nazione! Profittò Israello della severa lezione? Gli ebrei di quell'epoca calamitosa, dei quali la religione non più consisteva che nelle pietre del tempio e nelle pratiche puramente esteriori, ci presentano l'aspetto di una turba di allucinati, che sollevando d'una mano la face della verità, nascondono gli occhi coll'altra per evitare la luce, che loro malgrado li circonda.

Tuttavia, sebbene schiava e vicina all'ultimo eccidio, la Giudea non dovea ancora dileguarsi dal novero delle nazioni. Tale era il consiglio della provvidenza, che in mezzo a quel popolo serbava il tempio santo di Dio, e i venerandi vestigii della fede antica. Facea d'uopo che una religione più perfetta succedesse a quel culto, a quella fede, e allora soltanto senza danno dell'umanità potevano cancellarsi dalla faccia della terra il tempio, Gerusalemme e la nazione. Ma come accade nei corpi, cui insuperabil morbo prostra e tormenta, quell'ultimo periodo di penosa esistenza fu

Digitized by Google

segnato dai caratteri i meno equivoci, che seco porta l'eccesso della corruzione, e la maledizione del peccato. La limpida sorgente delle acque del Siloe non era ancora contaminata e perduta: l'arca, il tempio, i sacerdoti esistevano ancora: il nome di Dio risuonava nei cantici dei leviti, e l'arpa davidica sposava ancora le sue armonie all'inno festivo, o al lamento della penitenza. Ma la nazione era depravata: vacillante sotto il peso dei vizi e degli errori, provava senza conoscerlo il ribrezzo di mortale agonia, e mostrava nei sintomi funesti di crescente malattia la sua morte vicina e inevitabile. Pochi tra i figli depravati di Giuda aveano il coraggio morale di elevarsi sopra i vizi e i pregiudizi, che tormentavano la folla. Essi componevano una nazione senza energia per la propria conservazione, un popolo fiero della sua storia, della gloria degli avi suoi, senza imitarne e possederne le virtù generose; una stirpe orgogliosa, che considerandosi l'eletta di Dio, sprezzava tutte genti nel momento ch'era per divenire schiava di tutte. Il pubblico insegnamento negletto; le scuole interdette ai figli del povero; la classe volgare pasciuta di pregiudizi, di false idee, inaccessibile all'amore del bene e abborrente da ogni perfezionamento; i magistrati, che fomentavano quelle disposizioni favorevoli al loro interesse; il lusso e l'opulenza, che insultavano alla estrema miseria; le autorità civili e religiose, che indifferenti al pubblico bene trescavano nei lari, mercavano nei templi; l'egoismo, che scioglieva i legami della società; la invidia, la gelosia, l'orgoglio, che divideva le famiglie, le città, le province, e sollevava la Giudea contro la Galilea, la Galilea contro Samaria, Samaria contro l'una e l'altra; l'officio di dottori caduto nelle mani d'uomini ipocriti, che cercavano il loro vantaggio, non quello della repubblica; le pratiche esteriori e le prescrizioni umane, che trionfavano sulle divine verità; l'apostasia, che ingegnavasi di cancellare anche nei corpi il segno dell'alleanza con Dio; il fanatismo, che malediceva alla ragione; il progresso dei santi lumi destinati alla morale rigenerazione promessa dai profeti, che dannavasi come delitto politico; le ricchezze, i natali paragonati al merito della virtù; la povertà considerata come un'onta; la lealtà, il pudore, la fede, come pregiudizio; l'astuzia, la frode e un elegante libertinaggio, come mezzi onesti di fortuna; la lascivia ridotta alle più infami dissolutezze, come concessione alla umana fralezza, ecco i costumi del popolo giudaico, che omai maturo per la sua rovina, fondava le sue speranze in un avvenire chimerico, e contava sulla potenza di un Messia, che rispettando le passioni del popolo depravato, ristabilisse l'ordine e la prosperità temporale a forza di prodigii.

Digitized by Google

TAVOLA VI.

Digitized by Google

Tanto possiamo toccar con mano nella storia degli Ebrei, e in modo speciale nella storia delle sette giudaiche, che colpite di cecità dinanzi alla luce, portarono in mezzo al popolo coi delirii delle dispute religiose la discordia delle opinioni e la dissoluzione dei costumi; tanto ci rivelano le dottrine farisaiche, e lo spettacolo increscevole della ipocrisia, della ambizione, dei vizi ardenti e ostinati di quei saggi, la cui strana saggezza divenne quella di tutta la nazione stimmatizzata sino al vivo della carne nei capi della sua morale, e della sua religione dalle pagine più severe del Vangelo. Noi ascolteremo a suo luogo la parola del Figlio di Dio, che sempre dolce e amorevole si animò a vista dei Farisei e dei dottori, divenne terribile, li bruciò in fronte come ferro arroventato, e fece loro rimprovero dei disordini della nazione omai riprovata e reietta.

Quello stato del mondo, che alla trista eredità del primo peccato avea congiunto le invenzioni della umana malizia, quelle tenebre spesse, con cui funeste dottrine avvolgeano le grandi verità dell' ordine morale, quella agonia visibile dell' ebrea nazione vituperata dai vizi, avvilita dalle sciagure, manifestavano la necessità dell' opera di rigenerazione, e l' avvicinarsi di quel regno divino, in cui il Verbo di Dio avrebbe detto alla terra: » L'ora è giunta, in cui gli adoratori del Padre lo adoreranno in ispi- » rito e verità ». Nel corso di quattromila anni funestati dalla lotta incessante delle tenebre e della luce, la umanità era stata preparata a sopportare lo splendore della verità, e a ricevere le rivelazioni sublimi della Divinità. —— Nel sole apparso sull' oriente a diradare le tenebre della — lunga notte dei secoli, e a rovesciare coi suoi raggi cangiatisi in fol- — gore i profani delubri, già salutavano i popoli il Cristo del Signore, — (Tavola VI) ——, il discendente della stirpe di Davidde, l' erede dello scettro di Giuda, il Figlio di Dio. E chi altri se non Egli poteva spezzare il giogo della colpa, trionfare dell' inferno e della morte, e dire alla umanità depravata: « Apprendi la verità e la giustizia, e cangerassi il te- » nore dei tuoi destini »?

Se io abbraccio d' uno sguardo i quaranta primi secoli della storia del genere umano, quale spavento e ribrezzo mi assale a vista di tante nazioni, che appaiono quasi meteore luminose, e rapidamente ecclissandosi si dileguano! Quanto sangue, quante lagrime hanno fecondato la terra di triboli e spine! Arditi pensatori cercarono la verità, e dilungandosi dal principio divino del bene rinvennero la menzogna e l' errore. Ambiziosi conquistatori calpestarono sotto i loro piedi di ferro i cadaveri d' innumerevoli generazioni. Qual fu la loro opera? la miseria pubblica: la loro con-

Digitized by Google

quista? un sepolcro obliato. Ove sono le magnificenze di Gerusalemme, i palazzi di Babilonia, i troni del vasto oriente, le scuole della Grecia, gl'imperi tributarii di Roma? In mezzo a questo ammasso di ruine la sola verità emanata dallo spirito di Dio, sebbene ignoranza e malizia avessero insieme adoperato a nasconderla sotto il velame della menzogna, rimase intemerata e duratura; essa sola combattendo, e trionfando del genio del male, poteva stabilire un ordine di cose migliori durevole quanto la eternità. » Io ti darò il soglio di Davidde tuo padre, diceva al Figlio divino » l'eterno Genitore; regnerai eternamente nella casa di Giacobbe, e al tuo » regno non sarà alcun fine prescritto »: e dir volea, tu sarai quel Messia presagito da tanti oracoli, e cui gli oracoli presagiscono tanta grandezza. La terra e le genti che abitano in essa saranno la tua eredità. Sebbene tu sia il segno, cui sarà contraddetto dalla malvagità dei tempi, come vaso di creta spezzerai gli scettri e le corone, che contro di te si armeranno. Libero e sciolto da quelle rivoluzioni, che cangiano la faccia della terra, il tuo impero non avrà altri confini, che quei dell' universo, nè altri limiti di sua durazione, che la eternità. Il serpente dell' orgoglio morderà invano la polvere insidiando alle tue calcagna, e l'umanità rigenerata alla vita ti chiamerà maestro e salvatore. I tempi erano maturi perchè la grande eredità fosse raccolta.

Digitized by Google

LIBRO II.

I Profeti e il Messia

« Non pensate, dice Gesù Cristo, ch'io sia
» venuto nel mondo a distruggere la legge o
» i profeti: io non sono venuto a distruggerli,
» anzi a compirli ».
San Matteo cap. V. v. 17.

Il Calvario è il centro del mondo religioso, donde noi riguardando possiamo abbracciare tutta la storia dell'umanità, e tutto il progredimento degli eterni disegni compiuti nel tempo. Di là portando lo sguardo vediamo un fatto, che domina l'antica storia, l'esistenza miracolosa dell'ebrea nazione, la quale, guardata da divina tutela, legando per le sue istituzioni e maravigliose vicende il principio della umana società ai suoi futuri sviluppi, e il mistero della caduta al mistero della rigenerazione, appare al nostro pensiero come un tipo divino, la cui vita rappresenta la vita della umanità. Ora per condurre questo popolo nel cammino dei suoi grandi destini colla sublime economia dei suoi consigli creava l'Eterno dalla stirpe di Levi alcuni uomini privilegiati, e commetteva loro l'augusto ministero di formare una società. Governati dal massimo dei pontefici, e addetti alle funzioni del culto, e alle forme esteriori della legge, erano ancora depositarii ed interpreti del codice divino contenente istituzioni « da cui, al di» re del filosofo ginevrino, uscirono leggi e costumi, che sembrano destinati » a migliorare la sorte dei popoli, ed a vivere la vita del mondo ». Per questo mezzo istrutti nella scienza di Dio e in quella dei Re, nell' arte della religione e in quella del governo, condussero Israello a traverso il mare di sangue delle rivoluzioni, delle guerre, delle discordie, a traverso la corruzione dei costumi e i prestigi della idolatria, dalla casa della schiavitù alla terra della promessa, dallo stato della miseria a quello della ricchezza e della potenza. Ma siccome non bastava, che quel pensiero sociale e religioso si conservasse nella sua integrità, d'uopo essendo del suo maggiore sviluppo a preparazione di una società più perfetta, provvedeva al bisogno il divino legislatore col ministero dei profeti. Erano questi gli uomini dell'avvenire come i sacerdoti quelli del passato: l'occhio del sacerdote posava sulla legge di Mosè, punto di partenza della società giudai-

Digitized by Google

ca: l'occhio del profeta travedea in una legge più sublime il termine di questa società. Per questa azione combinata del duplice ministero, sviluppandosi il divino concetto, e compiendosi nell'ordine il progresso, l'esistenza d'Israello formava una catena maravigliosa, della quale Iddio teneva il primo anello fisso sul Sina per mano dei sacerdoti, e svolgendola quindi a traverso i secoli ne attaccava l'estremo per mano dei profeti nella vetta del Golgota. Quivi sopra l' altare della croce il sacerdozio di Melchisedecco e di Aronne dovea avere il suo compimento, quivi i leviti del nuovo tempio, sacerdoti insieme e profeti, avrebbero ricevuto la loro missione e incominciato a sciogliere il più grave problema di sociale economia coll' amor di Dio e degli uomini.

Di primo e secondo ordine furono i profeti, di cui parla il vecchio Testamento, detti perciò profeti maggiori e profeti minori. I primi, cui in modo più distinto volle Iddio rivelare i misteri della sua sapienza, predicevano il futuro, correggevano i monarchi, predicavano ai popoli, operavano prodigii, ed erano considerati come oracoli viventi, e padri spirituali della nazione. Tali furono Mosè e Aronne, Giosuè e Samuello, e quindi a diversi intervalli sino ai tempi dei Maccabei, Gad, Natan, Aia Silonite, Michea, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiello, Daniello, ed altri molti, tra i quali i dodici che appellavansi minori. Origene così parla di questi uomini privilegiati: « I profeti dei Giudei molte cose divinamente ispirati » profetarono, e divenuti saggi e sapienti in forza del loro medesimo officio » serbarono incomparabile integrità nella vita, fortezza, indipendenza e di- » sprezzo della morte nei perigli della difficil missione. Tali il Verbo di Dio » eleggeva profeti, e nunziatori della sua parola, che al paragone di questi » ridicola apparve l'affettata austerità di Antistene, di Cratite, di Diogene, » e di Zenone. Imperciocchè provocato lo sdegno dei potenti colla verità e » libertà delle riprensioni, furono lapidati, mutilati, ingiuriati, e dalla scure » percossi. Mal coperti di pelli caprine, perseguitati, reietti talvolta come » feccia di volgo erravano nel deserto, nei monti, e cercavano ricettacolo nel- » le caverne della terra per meditarvi i misteri incomprensibili della Divi- » nità, quasi la società depravata fosse indegna della loro presenza. Essi pro- » fetarono di Cristo; e lo spirito divino premiandone la fortezza e la retti- » tudine della vita operò nei loro animi in modo cotanto singolare e mara- » viglioso, che i loro vaticinii mostrarono tutti i caratteri d'una sapienza di- » vinamente ispirata, laddove gli oracoli di Delfo, di Dodona, dei Bramini, » e di Ammone vi presentano manifesta la menzogna del principe delle te- » nebre, o l'opera dell'umana malizia ».

Digitized by Google

In mezzo al sollevamento di tutte sfrenate passioni, che a diverse età menarono tempesta nella casa d'Israello, la voce dei profeti sotto la impressione dei disastri provocati dalla crescente corruzione, nell'ira della oltraggiata nazionalità e della offesa religione, risuonò grave e severa come l'eco dello sdegno di Dio. Le invasioni della idolatria, il dislocamento dello stato, la violazione giornaliera delle leggi le più utili e le più sacre, le guerre odiose fra i due regni divisi, i soccorsi addimandati a popoli stranieri e lontani a danno della indipendenza nazionale, la gelosia dell'impero, che persuadeva le genti vicine a godere delle calamità degli Ebrei e a provocarle, anzichè cercarne l'alleanza per respingere in comune il gigante dell'Assiria, di Babilonia, e di Roma, furono le cause delle apostrofi impetuose dei profeti, e dei lugubri quadri, spettacolo ai viventi d'un avvenire di maledizione e di sventura. La Giudea o Gerusalemme appariva nei loro scritti talvolta come vergine fecondata dalla intelligenza, e destinata a partorire per via delle più dure sofferenze un popolo giusto; talvolta come femmina adultera e prostituta, che abbandonandosi con Samaria sua sorella agli abbracciamenti selvaggi e superstiziosi dei suoi nemici, chiama sul suo capo la collera del Signore. A questi medesimi disordini propagatisi a tutte le regioni della terra ponno attribuirsi le terribili previsioni, nelle quali la parola dei profeti pronuncia la caduta successiva degli imperi allora conosciuti, e della Giudea; colla differenza che quelli come potenza fondata sull'arena una volta rovesciati non sarebbero risorti giammai, mentre un'ora inevitabile di svegliamento era serbata alla personificazione giudaica: era questa per la sua morale costituzione legata alla natura del mondo, e poteva fondersi in una società novella e più perfetta, ma non esser distrutta. Noi vedremo nel progresso di questa storia come gli elementi della vita e nazionalità giudaica, dispersi e dissociati dalle opere del peccato e della morte, di nuovo ravvicinandosi, e fecondandosi colla rugiada sanguinosa del Calvario, crearono la nazione cristiana, e provarono infallibile l'antico vaticinio: « Quegli, che ha dato il sole per la luce del dì, scriveva Geremia, e gli » ordini della luna e delle stelle per la luce della notte; che commuove il » mare, onde le sue acque romoreggino, il cui nome è il Signore degli eserciti, » ha detto: Se quegli ordini sono giammai da me cangiati, anche la progenie » d'Israello potrà cessare di esser nazione dinanzi a me in perpetuo: se i » cieli di sopra si possono misurare, e i fondamenti della terra di sotto si » possono scandagliare, io altresì riproverò tutta la progenie d'Israello per » tutte le cose che hanno fatto. Ecco i giorni vengono, che questa città sarà » riedificata al Signore ».

Digitized by Google

Nella previdenza di questi avvenimenti, aveano i profeti mescolato alle più severe minacce le più consolanti promesse, ed annunciata un'epoca permanente di risorgimento, epoca gloriosa, cui miravano tutti i vaticinii, simboleggiavano tutti i riti dell'antico culto, raffiguravano i più solenni della storia, e, sebbene avvolte nelle tenebre della ignoranza religiosa, immaginavano e invocavano coi loro voti anche le nazioni idolatre. —— Essi profeta— vano, che dalla stirpe dei principi di Giuda, dalla stirpe di Davidde, — considerato come modello d'intelligenza e di gloria, sorgerebbe il Li— beratore divino (Tavola VII) ——, che riunendo come lui, e con perfezione infinitamente maggiore, la potenza dell'intelletto alla bontà dell'anima e al coraggio, saprebbe trionfare d'ogni straniera oppressione, e ricondurre i due stati sotto uno scettro di pace: ei renderebbe alla giustizia i suoi diritti, la dignità ai popoli, la santità ai costumi, alla natura umana infiacchita da colpe antiche e recenti la prima energia, alla vita le dolcezze, di cui Dio è l'origine eterna, e farebbe il vero Israello a tenore dei profetati destini stendardo e vincolo di fratellanza tra tutti i popoli per formarne una sola famiglia. Una rigenerazione morale dovea succedere, in cui la umanità destinata a un perfezionamento progressivo avrebbe nobilitata la sua natura ravvicinandosi alla somiglianza con Dio, somiglianza profondamente alterata e sfigurata nell'uomo dai traviamenti della ragione, e dalla corruzione del peccato. Il testimonio della coscienza ci prova, che pesa su noi la colpa dei primi padri, imperciocchè se l'amor della virtù è indizio della eccellenza della umana natura, la inclinazione al vizio è argomento della sua originale degradazione. Il primo peccato fiaccando le forze morali fece trionfare l'appetito del male su quello del bene, e moltiplicandosi nei diversi periodi della vita del mondo questa terribile lotta operò sì, che l'inclinazione al vizio prevalesse sull'amor della virtù, ed arrestasse nel giro di molti secoli il perfezionamento possibile del genere umano. Il testimonio della coscienza ci prova altresì, che lo spirito umano in mezzo alle materiali agitazioni dei popoli, che si diffusero per conquistare la terra, ha per iscopo di abbracciare il mondo intiero, l'universo, l'infinito, e di assicurare all'uomo tutte le gioie e i vantaggi della magnifica conquista. Dal momento in cui lo spiracolo della vita uscì dalle labbra del Creatore divino, la nobile facoltà della intelligenza sente il bisogno di progredire nel regno del sapere e d'ogni avvenimento; ogni scoperta, ogni studio sui misteri della natura e di Dio lo incoraggia, e lo prepara a novelle concezioni. Ma come i primi popoli si divisero in tribù destinate più tardi a formare e ordinare i diversi imperi che dominarono il mondo, così lo spirito umano sotto il

Digitized by Google

TAVOLA VII.

Digitized by Google

nome di dottrine, di credenze, di sistemi, di leggi, associò le sue idee più o meno complete, e formò scuole e religioni, di cui fu simbolo e storia la divisione Babelica, e la confusione delle favelle (1). Facea d'uopo che una dottrina più possente e illuminata di quella del Peripato, della Stoa e della Accademia, riconducesse i traviati intelletti alla verità, all'unità dei principii, e trionfasse dei disordini del politeismo colla più sublime teosofia. Facea d'uopo, che un lavacro di rigenerazione più efficace del cataclisma che sommerse la terra, il sacrifizio espiatorio della nuova alleanza reintegrasse nell'uomo l'immagine divina, di cui guasta soltanto non cancellata era l'impronta. Questa duplice redenzione dal peccato e dall'errore annunciavasi nella favella misteriosa di tutti i profeti.

La parola rivelatrice, che uscì dalle labbra di Dio per annunziare al primo colpevole un giorno di misericordia e di redenzione, e da cui prese e prende tuttavia i suoi più sublimi concepimenti la scienza religiosa e l'umano incivilimento, venne rinnovata più volte dopo la gran catastrofe che addecimò il genere umano, e lo ridusse a una sola famiglia. Essa duemila anni avanti la nascita del Cristo faceva promessa ad Abramo, confermata poscia ad Isacco, che non solo sarebbe divenuto padre di popolo innumerevole quanto le stelle del cielo e le arene del mare, ma che dal sangue suo avrebbe vita l'Uomo-divino, nel quale troverebbero benedizioni e salute tutte le genti. « Abbandona, dice Iddio, la terra natale, e vieni nella » regione, ch'io ti additerò: io ti farò capo di un gran popolo, e tutte le nazioni » della terra saranno benedette nel nome di lui che avrà da te nascimento(2)». Fra le varie rivelazioni, che a quella successero, primeggiano per impor-

(1) L'avvenimento, che ha reso celebre nelle sacre pagine la città e la torre di Babele è come un'allegoria bibblica destinata a tradurci la storia delle prime lotte su il bene e il male, che divisero i popoli nell'universa terra. Gli uomini nella loro superbia aveano detto: « Edifichiamo una città e una torre, che col suo culmine tocchi il cielo ». Iddio per punire quell'attentato di rivolta contro la sua legge: « Confondiamo, disse, le loro favelle »; e da quel luogo li divise nelle diverse parti del mondo. In quella dispersione, in quella confusione di favelle, per poco che si consulti la storia dei primi tempi, noi troviamo il principio di tutte le contraddizioni, che nelle varie epoche della vita del mondo dettero origine alle sette religiose, alle scuole filosofiche, e a quella immensa varietà di costumi, da cui derivò la falsa opinione delle razze moltiplici del genere umano. La forza di separazione e di dispersione prevalse ellora talmente nella forza di concentrazione, che i capi e i legislatori dei popoli, se vollero assicurare l'ordine sociale, doverono agire talvolta non solo con energia, ma con una specie d'impetuosità e di violenza. A misura che le popolazioni si moltiplicarono, e si avanzarono nella occupazione del mondo, la potenza di associazione riprese il suo vantaggio, potè sostenersi senza esteriore soccorso, e trionfò nell'era del cristianesimo colla massima conciliatrici della legge di amore. Senza questa legge anche i popoli più gelosi della loro indipendenza dovevano risentire gli affetti dall'antica punizione, e pagare il loro tributo, sebbene in maniere differenti, alla forza, che separa, e che disperde gli ebrei col mezzo delle meritate sventure, i greci colle colonie, i romani colle conquiste.

(2) Gen. XXVI. XXVIII.

tanza gli oracoli di Giacobbe, di Davidde, d'Isaia, e di Daniello, conciossiachè le parole di questi profeti, anzichè vaticinii, possono considerarsi come storiche narrazioni della vita di Cristo. —— Il quarto genito nella casa — di Giacobbe raccoglieva dalle labbra del padre moribondo queste arcane — parole, promessa e pegno di future grandezze (Tavola VIII) ——. « Giuda te celebreranno i tuoi fratelli, e sarà la tua mano sopra il collo » dei tuoi nemici: i figliuoli di tuo padre a te s'inchineranno. Giuda è un » giovin lione che è corso alla preda: quando egli chinandosi si sarà posto » a giacere come il lione, anzi come la lionessa, chi lo desterà? Non sarà » tolto a Giuda lo scettro, nè rimosso il legislatore dalla stirpe di lui finchè non sia venuto quegli, cui lo scettro appartiene, e che sarà l'aspettato » dalle genti. Egli legherà il suo asinello alla vigna, e la sua asina al tralcio » della vite: laverà il suo vestimento nel vino, e il suo pallio nel sangue » delle uve. Saranno i suoi occhi del vino più splendidi, e i suoi denti più » candidi del latte (1) ». Interprete e promulgatore del grande oracolo il vescovo d'Ippona, rivelando in quei detti la promessa del riscatto, e la storia futura dei divini disponimenti, combatteva con maschia eloquenza gli scherni della incredulità e le calunnie della contraddizione. Mi giova ricordarne le gravi parole: « Non oscure, non false son le voci profetiche del morente patriarca, avvegnachè rifulgessero in Cristo di splendidissima luce: a lui fecer » plauso, e cercarono la gloria di lui i fratelli apostoli, e i coeredi del suo » regno divino; a lui benedissero i figli di Giacobbe nelle reliquie, che furon » salve per elezione della grazia nel comune naufragio. Le mani di lui pesarono gravi nel dorso dei suoi nemici, e nel progresso trionfale dei popoli cristiani chiunque osava contraddirgli e imprecarlo, fu depresso, e sino » a terra prostrato. Non è egli che nascendo si fece pargolo come il lioncello, che come il lione dopo la preda accovacciandosi riposò, e nella morte, per cui vinse e non fu vinto, venne suscitato da colui, che nessuno » degli uomini vide e può vedere? Apparve l'aspettato dalle genti e allora » soltanto fu spezzato lo scettro di Davidde, mancò a Giuda il principe, il » legislatore, il nuovo maestro seduto nel giumento condusse il popolo di » elezione nella città di Gerusalemme, cioè in una visione di pace, e insegnò ai miti di cuore le vie della mansuetudine e della carità. Perchè la » Chiesa apparisse ai risguardanti gloriosa e bella di una bellezza senza labe » e senza ruga, la stola di lui fu lavata nel sangue delle uve; perchè le menti » esaltate da una santa ebrietà mirassero la luce della eterna sapienza, brillarono i suoi occhi del fulgore del vino, e si abbellirono i denti del can-

(1) Gen. IX. XI.

Digitized by Google

TAVOLA VIII.

Digitized by Google

TAVOLA VIII.

Digitized by Google

» dore del latte. Che risponde dementato dall' orgoglio a queste parole l'in-
» credulo? Esse si manifestano in tanta chiarezza di verità, che non solo
» le calunnie della contraddizione, ma l'ombra ancora della dubitazione
» respingono ».

Il promesso dovea essere, come il fu nella pienezza dei tempi, l'uomo della pace, del perdono, il vincolo di unione nella discordia dei popoli, l'arca di asilo ai dispersi e ai reietti. Il sublime Isaia, scorgendo a traverso la nebbia dei secoli il mediatore venturo, profetava alle genti: « Ascolta,
» o cielo, e tu porgi orecchio, o terra, al suono di mie parole: un rampollo
» uscirà dal tronco di Davidde e diverrà come un asilo contro la tempesta:
» lo spirito del Signore riposerà sopra di esso, lo spirito di sapienza e d'in-
» tendimento, lo spirito di consiglio e di fortezza, lo spirito di conoscimento
» e del timor del Signore. Egli giudicherà i poveri con giustizia, e renderà
» ragione ai mansueti della terra: percuoterà la terra colla verga della sua
» bocca, ed ucciderà l'empio col fiato delle sue labbra. La giustizia sarà la
» cintura dei suoi lombi, e la verità quella dei suoi fianchi. Il lupo dimo-
» rerà coll' agnello, e il pardo giacerà col capretto: pasceranno insieme il vi-
» tello e il lione, e i loro parti comune avranno il covile. Il bambino da
» poppa si trastullerà sopra il buco dell' aspide, e lo spoppato stenderà la
» mano sopra la tana del basilisco. Avverrà che in quel giorno le genti ri-
» cercheranno la radice d' Isaia, che sarà rizzata per bandiera dei popoli, e
» il suo riposo sarà tutto gloria. Oltre a ciò avverrà in quel giorno che il
» Signore metterà di nuovo la mano per la seconda volta a riacquistare il
» rimanente del suo popolo, che sarà rimaso di Assur, e di Egitto, e di
» Patros, e di Cus, e di Elam, e di Sinar, e di Hamat, e delle isole del
» mare. Alzerà la bandiera alle nazioni, adunerà gli scacciati d' Israello, ed
» accoglierà le dispersioni di Giuda dai quattro canti della terra. La gelosia
» d'Efraim sarà tolta via, ed i nemici di Giuda saran distrutti: Efraim non
» avrà più gelosia a Giuda, e Giuda non sarà più nemico di Efraimo (1) ».
Con questo oracolo Isaia, che da Girolamo fu appellato non profeta ma vangelista di Cristo e della Chiesa, preconizza quel futuro vincolo di cristiana fratellanza, che avrebbe raccolto il genere umano, coma la greggia ben guardata e difesa in un solo ovile, e sotto lo stesso pastore: ei promette alle genti il regno della giustizia e della santità, che sotto un moderatore pieno d' intendimento e di fortezza avrebbe abbattuto i superbi, sollevato gli umili, minacciato il ricco, consolato il povero, e dopo avere abolito le distinzioni di servi e padroni, fatto sì che lo schiavo riprendesse

(1) Isaia XI.

Digitized by Google

tra gli uomini il suo posto: ei fa cenno di quella divina vocazione, che dovea chiamare i Gentili egualmente che gli Ebrei, togliere ogni linea di separazione, porre il gran principio dell'uguaglianza di tutti gli uomini dinanzi a Dio, e ridurre la legge ed i profeti a questa massima di carità: « Amatevi l'un l'altro come voi stessi ».

Il promesso dovea essere il maestro, il riformatore, il propagatore della sapienza, che, opponendo agli errori dei filosofi le più sublimi verità, all'avvilimento e schiavitù del peccato la nobiltà, la energia dell'anima santificata dalla virtù, ai traviamenti della ragione il movente efficacissimo di una fede divina, ai mali del dispotismo l'esempio d'una cristiana democrazia, avrebbe gettato le basi di una religione eminentemente sociale, civilizzatrice, sorgente unica e inesausta di prosperità morale e materiale. « Avverrà negli ultimi giorni, dice un altro oracolo d'Isaia, che il monte » della casa del Signore sarà fermato nel sommo dei monti, e sarà alzato » sopra i colli, e tutte le genti concorreranno ad esso. Molti popoli andran- » no e diranno: Venite ascendiamo al monte del Signore, alla casa del Dio » di Giacobbe: egli ci ammaestrerà intorno le sue vie, e noi cammineremo » nei suoi sentieri: perciocchè la legge uscirà di Sion e la parola del Signo- » re da Gerusalemme. Egli farà giudizio fra le genti, che fabbricheranno zap- » pe delle loro spade, e falci delle loro lance.... Il popolo che camminava » nelle tenebre ha veduto una gran luce: la luce sfavillò agli occhi di quel- » li, che abitavano nella terra delle ombre di morte. Tu hai moltiplicata la » nazione, tu le hai accresciuta l'allegrezza: essi si sono rallegrati nel tuo » cospetto, come l'uomo si rallegra nella ricolta, come altri festeggia quan- » do si partiscono le spoglie. Perciocchè tu hai spezzato il giogo, del quale » erano caricati, e il bastone di chi li tiranneggiava, come al giorno di Ma- » dian. Perciocchè il Fanciullo ci è nato, il Figliuolo ci è stato dato, l'impero » fu posto sopra gli omeri di lui, ed il suo nome sarà chiamato l'Ammira- » bile, il Consigliere, l'Iddio forte, il Padre dell'eternità, il Principe della » pace (1)». Il vaticinio ebbe nei giorni della promessa redenzione il suo compimento: e Cristo esaltato da Dio sopra Mosè e tutti i profeti ricevè un nome che è sopra tutti gli altri nomi; legando con novelli istituti la vacillante sinagoga alle genti chiamate alla fede, stabilì una chiesa, che è la colonna e il fondamento della verità; risvegliando nei cuori più calda simpatia per la umanità, operò sì, che le nazioni composte a concordia godessero i frutti della pace e le gioie della vittoria, e facendosi luce in mezzo ai sterili conati della umana prudenza, dettò quella legge, cui va debi-

(1) Isaia II. IX.

Digitized by Google

tore della sua scienza il mondo intellettuale, del suo potere il mondo morale, e il mondo fisico dell'alleviamento delle sue miserie.

Il promesso dovea nascere al mondo nella maturità dei tempi ordinati dalla saggezza eterna al progresso e al compimento della umana rigenerazione. Daniele, cui fu concessa da Dio l'arcana intelligenza delle visioni, esaltato dallo spirito divino parlò la parola del Signore, e segnò la data dei futuri destini: « Sono state fissate settanta settimane sopra il tuo » popolo e sopra la tua santa città, perchè abbia fine il misfatto, e la preva- » ricazione sia tolta, e sia cancellata la iniquità, e venga la giustizia sempi- » terna, ed abbia compimento la visione e la profezia, e riceva l'unzione il » Santo dei santi. Sappi adunque ed intendi, che da quando sarà uscita la » parola che di nuovo sia Gerusalemme edificata sino al Cristo principe vi » saranno sette settimane ed altre sessantadue settimane: e saranno di nuo- » vo edificate le piazze e i muri, e ciò nei tempi angosciosi. E dopo sessan- » tadue settimane sarà ucciso il Cristo, e non sarà più suo il popolo, che lo » rinnegherà. Saranno distrutti il santuario e la città da un popolo con un » duce che verrà sulle ali abominevoli: la sua fine sarà la devastazione, e » terminata la guerra sarà la desolazione stabilita. Esso confermerà il patto » a molti in una settimana: nella metà della settimana cesserà l'ostia e il sa- » crifizio, e sino alla finale e determinata perdizione durerà la sciagura so- » pra il popolo desolato (1)». Nella mirabil visione vide il profeta la nazione ebrea, che redenta dalla terra della schiavitù nel regno di Artaserse Longimano, e capitanata da Esdra torna a baciare il sepolcro degli avi suoi, e innoltrando tra le reliquie della città di Davidde rinviene, suscita il sacro fuoco, e nel tempio risorto dalle sue rovine intuona il cantico della riconoscenza e dell'amore. Vide nello svolgersi delle fatali settimane le glorie, le miserie d'Israello, il breve e tempestoso regno degli Asmonei, lo scettro di Giuda spezzato nelle mani di Erode, la pietra del tempio bagnata del sangue d'Ircano l'ultimo dei legittimi pontefici, il Messia che conferma il patto dell'antica alleanza, e l'ostia sanguinosa offerta alla giustizia di Dio sull'altare del Golgota. Vide serrata nelle sue armi la gente idolatra innoltrarsi dietro il volo delle aquile vittoriose, e chiudere dentro le mura di Gerusalemme il popolo deicida accorso a festa e tripudio, ove morte e sterminio lo attende. Vide la posterità dei colpevoli disonorata, infelice, dispersa sulla faccia della terra, cercante un asilo, e sino alla consumazione dei secoli ovunque reietta, ovunque percossa, come il primo parricida, dalla ri-

(1) Daniello IX.

Digitized by Google

membranza del suo delitto. Tanto vide Daniello l'uomo dei desiderii e la visione disparve.

Questa profezia è una delle più importanti del vecchio Testamento come quella, che non solo determina il tempo, in cui Gesù Cristo dovea nascere al mondo, imprendere il suo nobilissimo ministero, e pagare il debito delle iniquità della terra contratto in faccia al Dio di giustizia dal colpevole Adamo, ed accresciuto dai suoi discendenti rei del proprio e del peccato del padre; ma accenna ancora la punizione del grave misfatto dei Giudei per la morte del Salvatore, cioè la distruzione di Gerusalemme, l'incendio del tempio, la dispersione delle reliquie della nazione, e quindi la promulgazione del Vangelo, e lo stabilimento su tutta la terra della Chiesa di Cristo. Molte e diverse sono le maniere di computare le settanta settimane, e i vari tempi, che gl' interpetri e la scuola giudaica e cristiana assegnarono al principio, ed al fine di quell' epoca profetica. Lunga cosa sarebbe il discuterle, e fors'anco inutile, conciossiachè questo argomento cronologico sia stato trattato con ogni squisitezza di raziocinio quasi da tutti i padri della Chiesa, e dai migliori commentatori delle sacre pagine. I rabbini colle loro miserabili e sottili invenzioni prima tentarono rivolgere il senso della profezia ai loro strani pensamenti, e quindi soggiogati dall'invincibile argomentare dei padri e dei dottori della Chiesa cristiana, convennero di lasciar sospesa ogni disputa intorno al Messia a miglior tempo, e proibirono con severi anatemi ogni qualunque ricerca o calcolo su questa difficile cronologia. Anche i commentatori cristiani, a dir vero, non convengono esattamente nel fissare il principio e il fine di queste settimane, e nel calcolo degli anni lunari, o giudaici, ma le differenze sono di poco momento, e derivano dalle poche cognizioni, e dall'incertezza dominante sull'antica cronologia. La data del principio, secondo alcuni, è sotto il regno di Ciro, e di Dario; secondo altri, e forse con maggiore probabilità, sotto il regno di Artaserse Longimano: quella del fine è comunemente assegnata all' ultimo periodo della storia giudaica, in cui accadde la distruzione di Gerusalemme, e la dispersione degli Ebrei, dispersione duratura a tenore della minaccia profetica sino alla consumazione dei secoli. Ma qualunque sia il sistema di adattare alla cronologia di quell'epoca le settanta settimane, o sieno i quattrocento novanta anni della profezia, le parole di Daniello contengono la storia di un grande avvenimento, che si avverò in tutte le sue minime particolarità, e che invano fu contraddetto dall'ignoranza, o dalla malizia. La caduta di Gerusalemme fu in modo speciale la conferma solenne del vaticinio, e la prova invincibile della credenza cristiana sulla venuta del

Digitized by Google

Messia, come è rimprovero alla cecità e vanità di coloro, che lo attendono venturo malgrado la ruina del tempio, e la cessazione dell' ostia e del sacrifizio.

Quì solamente mi si permetta di riflettere coi sacri interpetri, che se la totale distruzione del tempio e della città, e la dispersione dei Giudei non seguì immediatamente dopo la crocifissione di Cristo, sembra che abbia Iddio l'esecuzione della sentenza differita per quaranta anni a solo fine di conceder tempo ai colpevoli di pentirsi del fatto atroce, il quale, come osserva Paolo, commesso aveano per ignoranza, verità confermata da Cristo sulla croce: « Padre perdona loro poichè non sanno quello che fanno ». Ed in vero riandando la storia di quei tempi, noi scorgiamo, che un gran numero di essi con opportuna conversione scansarono il fatale gastigo, mentre gli altri indurati di cuore, rifiutando di conoscere il grave delitto, ed abbracciare l'offerto perdono, furono perciò dispersi sulla terra, affinchè fossero loro malgrado una costante e fermissima prova della verità delle Scritture e profezie, e della propria lor volontaria cecità e ragionevol gastigo.

Il promesso dovea essere l'uomo dei dolori, la vittima rassegnata, che devota al supplizio dell'infamia avrebbe irrigato e fecondato del suo sangue il nuovo centro del mondo rigenerato alla vita. L'arpa sacra freme in suono di lamento sotto la mano di Davidde, e il mistero della passione del Cristo si rivela alle genti: « Mi volgi lo sguardo, o Dio di misericordia: » perchè stai lontano dalla mia salute?... Io sono un verme e non un uo- » mo, il vitupero degli uomini e lo sprezzato fra il popolo. Chiunque mi » vede si beffa di me, mi stende il labbro, scuote il capo e dice: egli si ri- » mette nel Signore, lo liberi dunque, e lo riscuota poichè lo ama.... I » grandi tori di Basan mi hanno circondato: hanno aperta la lor gola con- » tro a me come leone rapace e ruggente. Io mi scolo come acqua e tutte le » mie ossa si scommettono: il mio cuore è come cera e si strugge nel mez- » zo delle mie interiora. Il mio vigore è asciutto come un testo e la mia » lingua è attaccata alla mia gola: tu mi hai posto nella polvere della mor- » te. Perciocchè i cani mi hanno attorniato, e una turba di maligni mi ha » assediato. Essi mi hanno forato le mani e i piedi, hanno contate le mie » ossa. Essi mi guardarono, mi considerarono, divisero i miei vestimenti, e » sopra la mia veste trassero la sorte. Tu dunque o Signore, non allontanarti » da me: perciocchè l'angoscia è vicina, e non vi è alcuno che mi aiuti (1)». Il terribile dramma, ch'ebbe il suo compimento sulla scena del Golgota, ove meglio fu descritto che in quei carmi davidici? Il regio salmista

(1) Salmo XXI.

nella sua ispirata canzone cantò e compianse tutti i travagli e la morte serbata all' Uomo-Dio, e com'egli abbracciando la croce dovea nell'amor suo abbracciare l'intera umanità; e come sopportando volontariamente l'umiliazione e l'insulto dovea tender la mano ai caduti e sollevarli, e come dalle mani, dai piedi, dal cuore trafitto dovea spargere il lavacro sanguinoso della redenzione, e alzando al Padre una preghiera per coloro che lo aveano calunniato e deriso, consumare con atto di amor generoso un ministero tutto di amore. Davidde fu per eccellenza il profeta di Cristo: su quel tipo modellò i suoi cantici di gioia, i suoi inni di trionfo, le sue sublimi lamentazioni, e le sue ardenti invettive contro i nemici della religione e della giustizia. Inebriato all'idea delle grandezze e promesse alla sua stirpe, dopo aver pianto i dolori del Messia, scrutò di nuovo la mente di Dio, e vide spezzata la pietra del sepolcro, rinata la vita dal seno della morte, e locato il Figlio divino alla destra dell'eterno Genitore: « Io mi son co» ricato, e ho dormito, e sono risorto, poichè il Signore mi sostenne .... » Legami di sepolcro e lacci di morte mi aveano avvinto. Nella mia di» stretta gridai al Signore, e il mio grido pervenne ai suoi orecchi. Allora » la terra fu scossa e tremò; e i fondamenti dei monti furono smossi e crol» lati, perciocchè egli era acceso nell'ira.... e non volle che il santo soffris» se corruzione, e che legata all'inferno dimorasse la sua anima ». Qual cosa mai di grande e misterioso, dice Agostino, volle indicarci il profeta in quel sonno, in quello svegliamento, se non la morte di Cristo accompagnata dal fremito della commossa natura, e il risorgimento di lui che trionfatore di averno aprì ai redenti le vie della eterna perfezione?

Tutte le pagine profetiche del vecchio Testamento esprimono lo stesso linguaggio sui diversi caratteri del Messia, e sugli avvenimenti che accompagnarono la redenzione. In mille accenti svariati si fa intendere la loro voce drizzata allo scopo santissimo delle comuni speranze: dolorosa e piangente è l'espressione del rimorso per la colpa ereditaria, è un voto un sospiro verso colui, che deve cancellare l'impronta: gioiosa, felice è l'effusione di un cuore, che palpita di santa allegrezza e piacesi dell'idea dei futuri trionfi procurati dal Messia al popolo di elezione: se l'ascolti prorompere in flebile lamento, e in malinconico accento, essa dice i combattimenti, le dure prove, le miserie, la morte della vittima, che soccombe allo sdegno del Padre e all'ingiustizia degli uomini: se l'odi gridare coi trasporti e i plausi dell'inno festivo, essa saluta l'Uomo-Dio, che rompendo i lacci della morte sorge dal suo sepolcro, e in seno della redenta umanità feconda il seme di una vita, che non avrà altri confini che quei della

Digitized by Google

eternità. Nelle loro metafore eminentemente poetiche appare Gesù Cristo come il secondo Adamo, Adamo celeste, pieno di vita, padre della umanità rigenerata, tipo della creazione, verbo della sapienza, da cui la dottrina dovea spandersi come la rugiada, la cui parola dovea scorrere come la goccia di acqua sull'erba tenera, come la grossa pioggia sulla pianta matura. Essi col fatidico labbro proclamavano incessantemente, che la vita e dottrina di Gesù si sarebbero manifestate in modo da giudicarle il complemento perfetto, l'ultimo adempimento non solo delle speranze grandi e morali, che la legge di Mosè e le sacre pagine propagarono, ma l'adempimento ancora delle lor forme poetiche, delle lor pratiche legali, e dei loro riti di religione. Essi annunciavano in Cristo l'avveramento di quella futura grandezza stabilita nella sapienza, nella virtù e nel potere, della quale gli avvenimenti più solenni e i personaggi più distinti dell' ebrea nazione furono simbolo e figura (1). Se riandiamo il vasto campo della storia giudaica, qual periodo importante troviamo noi nella vita di quel popolo, ove non appaia a caratteri manifesti l'ombra e l'immagine di Cristo venturo? Quali sono gli uomini commendevoli e famosi per lunga serie di azioni generose, e per santità di costumi, che non sieno stati prima ancor del Battista i precursori destinati a preparare le vie del Signore? Come nel grand'ordine fisico dell'universo avvi un centro comune di attrazione, cui traverso gli spazi che sfuggono al calcolo, si legano tutti i pianeti e le stelle come un sistema misterioso, e al tempo stesso costante, armonico, universale, così nella vita morale della umanità gli uomini e gli avvenimenti si attaccano per mezzo di una catena prolungata nelle tenebre del mistero al più grande degli uomini il Cristo, al più solenne degli avvenimenti il consorzio ipostatico della divina colla umana natura, da cui l'opera di redenzione.

Due insigni figure di Cristo la prima età del mondo ci offerse nella persona di Adamo e di Abele. Che Adamo fosse per eccellenza il tipo del

(1) Queste profezie esaminate, chiosate dagli antichi o moderni scrittori, sono state difese con sommo valore dai padri e dottori della Chiesa contro ogni maligna interpetrazione, o erronea applicazione. Risulta da quei scritti, che la necessità della redenzione, e quindi la nascita del Signore, il tempo in cui venne al mondo, il luogo del suo natale, la sua predicazione, i suoi miracoli, la morte, la sepoltura, il risorgimento, l'ascensione al cielo, sono verità e avvenimenti dai profeti in remotissimi tempi annunciate e predette. Le loro testimonianze sono così evidenti, che i Vangelisti dopo avere narrato alcun fatto, o mistero di Cristo soggiungono essersi appunto adempiuto ciò ch' era stato vaticinato dalla parola dei profeti. L' Apostolo delle genti esortava i Giudei dimoranti in Antiochia, e quei che vennero a ritrovarlo nel suo ospizio in Roma, alla vera credenza, forte argomento prendendo dai detti di Mosè e dei profeti intorno a Cristo. Anzi il Salvatore stesso così parla nel Vangelo di san Luca: « Necesse est impleri omnia, quae scripta sunt in lege Moysi, et prophetis, et psalmis de me ».

Digitized by Google

Messia meglio d'ogni altro ispirato scrittore cel mostra l'Apostolo delle genti appellandolo la *forma* del futuro (1): « Come per la offesa di un solo il giu-
» dizio di condanna è passato a tutti gli uomini, così per la giustizia di uno
» la grazia della giustificazione della vita a tutti gli uomini passerà egualmente.
» Perciocchè siccome per la disubbidienza di un uomo molti sono stati costi-
» tuiti peccatori, così per ubbidienza di uno molti saranno costituiti giusti....
» Cristo è risuscitato dai morti primizia di coloro che dormono: siccome per
» un uomo è la morte, per un uomo altresì è la risurrezione dei morti.... il
» primo Adamo fu fatto in anima vivente, ma l'ultimo Adamo in spirito vi-
» vificante... il primo uomo essendo di terra fu terreno, il secondo uomo, ch'è
» il Signore, fu dal Cielo. Qual fu il terreno, tali sono ancora i terreni, qual'è
» il celeste, tali ancora saranno i celesti. Come noi dunque abbiam portata
» l'immagine del terreno, portiamo ancora l'immagine del celeste (2)». Di terra ancor vergine formavasi Adamo nel paradiso della vita; da vergin fanciulla nasce il Cristo in Betlem interpetrata la *casa del pane*, che è nutrimento dell'anima. Coll'immagine di Dio impressa nella sua natura usciva Adamo dalle mani del Creatore; e Gesù è l'immagine del Dio invisibile, lo splendore della grazia, la figura della sostanza di lui, lo specchio senza macchia della divina maestà, e la immagine della bontà sempiterna. Gustava Adamo il frutto dell'albero della scienza del bene e del male; e di Cristo predice Isaia che farebbe suo cibo il butirro ed il mele per apprendere a riprovare la iniquità, e a scegliere la giustizia. Dal fianco di Adamo dormiente creavasi la donna, che fu sostegno e conforto dell'uomo nei bisogni e nelle amaritudini della vita: e dal fianco di Cristo moribondo sorge la Chiesa, ove gli uomini nati dal primo coniugio, redenti da morte e tutelati dai sacramenti rinascono in Cristo. Quel sacro tipo con divini colori modellato in Adamo compievasi nei figli, perchè l'infanzia del genere umano fosse meglio consolata dall'idea, che verrebbe l'Uomo-Dio riparatore della recente sventura. In Abele custode di armenti, sacrificatore delle primizie, invidiato e percosso dal fratello, chi non ravvisa il pastore delle anime, la vittima incontaminata offerta alla giustizia del Padre, il giusto con violenza strappato dalla terra dei viventi? Chi non vede in Caino perseguitato dalla maledizione del fratricidio il simbolo della serva sinagoga e del popolo parricida, che grida: « Cada il sangue del condannato sopra di noi e sopra i figli nostri »?

Crebbe la vita del mondo, e nel progresso degli anni crebbe la trista semenza dei peccati, che contaminarono la prima famiglia. Il Signore, come

(1) Ai Romani V.
(2) Ai Corinti XV.

Digitized by Google

può pentirsi un Dio, provò pentimento della sua fattura, e nello sterminio dei popoli strascinati nel dorso del pelago tempestoso fu lavata e cancellata l'ignominia dei popoli. Una immagine del Cristo venturo, il quale per divino decreto dovea di quando in quando col mezzo di simboli misteriosi appalesarsi e ricordarsi alla umanità, mostrossi in quel tirocinio di severa punizione. L'arca noetica fu il mirabile tipo della città di Dio peregrinante in mezzo alle angustie e alla malvagità dei tempi, il tipo della Chiesa salva pel legno prezioso, in cui rimase sospeso il mediatore degli uomini e di Dio. Come allora fu detto a Noè, che fabbricasse l'arca e in essa introducesse i figli non solo e i prossimi suoi, ma anche gli animali di diverso genere, così nella consumazione dei secoli fu detto al novello Noè, il solo giusto, il solo perfetto, Gesù Cristo Signore, che un'arca anch'egli edificasse di legni quadrati, e come nell'antica vi stabilisse mansioni sotto la tutela dei celesti sacramenti. Ciò si avverte nel Salmo ove dicesi: « Chie- » dimi, e ti darò tua eredità le genti, e tua possessione la terra sino ai suoi » confini ». Cristo pertanto fabbricò l'arca, ed in essa dispose alcuni nidi o ricettacoli perchè gli uomini vi trovassero stanza, e si avverasse il detto del profeta: « Entra o popol mio nei tuoi ricettacoli, e vi ti ascondi al- » quanto finchè sia passato il furore dell'ira mia ». Il popolo cristiano salvato nella Chiesa paragonasi agli uomini egualmente e agli animali, che trovarono salvamento nell'arca, divisi e distinti nella parte superiore e inferiore del mirabile edifizio. Imperciocchè non essendo in tutti eguale il merito e il progresso della fede, la Chiesa non a tutti concede la stessa mansione. Figurati dai figli e parenti di Noè sono posti in sommo grado e locati nella sommità i pochi, che vivono della vita dell'intelletto, e che per la virtù e pel sapere reputansi idonei non solo a regger se stessi, ma a farsi agli altri ammaestramento e salute. Figurati dalla moltitudine degli animali tengono i posti inferiori coloro, ch'ebber da natura più di semplicità e d'innocenza, che di accortezza e di raziocinio, e che fieri e inesorabili non potè nè ammollire la fede, nè la educazione frenare e correggere. Così pei diversi gradi di abitazione salendo si arriva al patriarca fabbricatore del fortunato naviglio, cioè all'autore della salvezza e del riposo, all'uomo della giustizia, al liberatore del grave infortunio, a Gesù Cristo, che sopra quattro angoli solidi e fermi stabilì magnifico edifizio, contro al quale non varranno nè malvagità di tempi, nè potenza d'inferno. Questi concetti io traeva dagli scritti di Origene, che nella seconda omelia sulla Genesi della mistica significazione dell'arca eloquentemente favella.

Digitized by Google

—— I salvati dal grande naufragio aveano di nuovo popolata la terra, — quando Abramo posto da Dio alla terribil prova alzava il coltello — sacerdotale sulla fronte d'Isacco, ed accennava con nuova figura pro- — fetica il sacrifizio del martire divino (Tavola IX) ——. Isacco fu il figlio della promessa; Cristo è il frutto delle promissioni divine. Isacco fu dal padre destinato al sacrifizio di espiazione, e a morte condotto; Cristo è dannato dalla volontà e dal decreto dell'eterno Genitore, che al proprio Figlio non perdonò, ma lo diè a morte per la salute di tutti. Isacco recavasi sugli omeri le legna destinate all'altare, su cui dovea essere immolato; Cristo grave il dorso dell'istromento della ignominia e della morte si avvia al luogo del suo supplizio. Isacco fu strascinato sul Moria, Cristo nel Golgota, monti destinati ambedue agli olocausti, che giustizia di Dio o degli uomini richiedeva. Isacco fu restituito da Dio ad Abramo in premio del coraggio e della fede, perchè fosse ceppo e sorgente di un popolo giusto; Cristo è suscitato da morte e reso ai viventi, perchè in esso avessero vita tutte le umane generazioni colla fede rinnovate e la giustizia. In quel grande e misterioso avvenimento si avverò quanto il Messia nel Vangelo disse ai Giudei: « Abramo vostro padre ebbe gran desiderio di vedere il mio gior- » no: lo vide e ne fu lieto ».

Di questo medesimo sacrifizio di redenzione, sì bene simboleggiato nel figlio prodigioso di Sara, riscontrano i padri altra nobile immagine nel nazareo Sansone come quegli che annunciato dall'angelo alla moglie di Manue, nato nella piccola città di Saraa, e a Dio sacrato prima ancor del suo nascere fu suscitato a salvamento e trionfo della oppressa nazione. Se tolgasi la differenza, che passa dalla vita dell'uomo a quella di Dio, qual somiglianza di azioni, qual ravvicinamento di caratteri nella storia di questi due giudici e salvatori d'Israello, Cristo e Sansone! Sposava il figlio di Manue una donna straniera della stirpe dei Filistei, ed annunciava la elezione della Chiesa di Cristo dalla massa dei Gentili: proponeva ai giovani amici la difficile interpretazione degli enimmi, ed accennava il cristiano Vangelo di parabole e di figure contesto. Egli solo e con deboli mezzi potè combattere e vincere la nazione infedele, come più tardi il Cristo scegliendo dal volgo gli apostoli a propagazione della legge evangelica confuse la sapienza e la potenza del mondo. Offerta alla sposa infedele la fortissima chioma, e perdute le mirabili sue forze, cadde nell'avvilimento e nella schiavitù, come più tardi divenne il Cristo l'obbrobrio degli uomini e l'abbiezione della plebe. —— Agitati i capelli già rinati sulla fronte e crollate — le colonne del vasto edifizio, sè stesso coi nemici del popolo di Giuda

Digitized by Google

TAVOLA IX.

Digitized by Google

TAVOLA X.

Digitized by Google

— sacrificava volontario e generoso (Tavola X) ——, come più tardi il Cristo, stendendo le braccia alla croce, scosse con insolito palpitamento la terra, ed operò la salute del mondo.

Ma nella lunga serie delle figure, con cui da remoti secoli ci additano il Figlio di Dio e le scene drammatiche dell' amoroso cantico, e i precetti maravigliosi della sapienza, e i poetici lamenti di Giobbe, e la vita avventurosa di Giuseppe, e il libro di Esther, di Ruth, di Giuditta, e le stupende imprese del condottiero Giosuè, del valoroso Gedeone, di Davidde uccisore di Golia, di Finees zelatore della legge, di Giona dopo tre giorni scampato dal mostro marino, qual simbolo della redenzione divina e del divino maestro più luminoso della storia di Mosè, il salvatore e legislatore degli Ebrei? Mosè il genio più fecondo e vigoroso, che senza alcuna eccezione sia apparso tra gli uomini nell'ordine legislativo e politico, operava trasformando le tribù ebraiche e la scuola intelligente di Abramo in un popolo reale quella rivoluzione morale e intellettuale, che fu il tipo precursore del cristianesimo. Il padre più antico dell'ebraismo il patriarca Abramo avea di già condannate e rigettate le divinità astrologiche, e gli idoli insanguinati dell'Asia occidentale per sostituire a quelli il culto di una potenza eterna infinita, che in sè riunisce tutte le leggi e tutte le forze del mondo: avea distrutto alla sua sorgente la fatalità assoluta attribuita in tutto l'Oriente al principio del male facendo conoscere l'azione misteriosa di quella provvidenza divina, che per meglio rivelarsi alle genti dovea ricevere nella immaginazione e nella lingua dei suoi interpetri tutte le forme esteriori le più convenienti allo sviluppo delle intelligenze e ai bisogni della umanità: avea giustificato la celebrità religiosa accordata al suo nome, e che spiega ciò che chiamasi la fede di Abramo e la santa promessa, parlando di un avvenire, in cui tutte le nazioni della terra ricondotte tosto o tardi allo spirito della loro eguaglianza di origine si vedrebbero come assise alla medesima mensa in uno stato di perfetta felicità. Mosè dopo lunghe meditazioni solitarie, e dopo quaranta anni di peregrinazione e di fatiche, incominciò a verificare la promessa profetica di Abramo legando col mezzo di un vincolo indissolubile il diritto privato al diritto comune, e i destini del nuovo popolo ai destini del mondo. Egli per meglio dettare una legislazione destinata al genere umano dichiarò in primo luogo come dogma infallibile la fraternità universale dell'umana famiglia, combattendo col testimonio delle tradizioni e colle rivelazioni dell'eterna sapienza il sistema delle razze originali canonizzato su tutto l'Oriente; e sviluppò il sublime pensiero della creazione coll'intervento di un Essere eterno onnipotente, ch'esiste in se stesso, che dà la vita a tutte le altre

Digitized by Google

esistenze, che le sostiene, le dirige, e stabilisce un ordine generatore delle leggi della morale e della società. Siccome la sola idea del monoteismo, sebbene manifestata nelle più nobili forme, non bastava alla destinata rigenerazione, parlò in modo della umana natura da far comprendere, che il principio del male non ha sopra di noi una sovranità invariabile, che non è attaccato alla nostra esistenza per farne secondo i dogmi dell'Asia una prigione espiatoria, un soggiorno esclusivo di miseria; ma che per molti la missione di lui è quella di stimolare al bene, di riscuotere dall'inerzia, e cessare un giorno dalle sue molestie, perchè la vita dell'uomo brilli di tutto lo splendore, che le appartiene come prodotto, e come emanazione della sovrana potenza intelligente (1). Così per mezzo di una legislazione sapientis-

(1) Esiste una opposizione radicale nella maniera di considerare il prezzo della vita tra il monoteismo ebraico, e il politeismo dell'Asia, tra la semplicità intelligente della natura biblica, e le tendenze le più celebri del misticismo orientale. Secondo l'opinione orientale questo mondo inferiore non era che terra di esilio per gli angeli caduti dopo la rivolte contro le divinità superiori, e quindi la vita naturale non altro che un periodo di civiltà e di punizione. Macrobio, celebre storico dell'antichità, si esprime in tal guisa: « Gli uomini che » nella età prima del mondo aveano assunta l'impresa di spargere tra le nazioni il culto e i » riti religiosi, e dopo questi i settatori di Pittagora e di Platone assicuravano che infarno peg» giore non esisteva del corpo umano, prigione tenebrosa, fetida e sanguinolenta, ove l'anima » è schiava. Essi davano al corpo il nome di sepolcro dell'anima, di abitazione di Plutone ... » e consideravano perciò l'immersione dell'anima nell'antro tenebroso del corpo umano come » la vera morte, e il ritorno di quest'anima in uno degli astri, dopo avere spezzate le sue ca» tene, come la vera vita » (Commentari del sogno di Scipione cap. XXI). Nel paradiso perduto della Genesi al contrario l'azione intiera si compie sotto l'impero dalla pura umanità. Prima del peccato di origine, Iddio impose all'uomo non come punizione, anzi come dovere, che si unisse alla donna lasciando per essa e padre e madre, e che crescesse e si moltiplicasse. Secondo il linguaggio dalla Genesi la destinazione dell'uomo erano per Iddio principalmente fu altresì quella di riempiere le terra di umani abitatori, di assoggettarla al suo impero, di farsene il più bell'ornamento, il capo, il re, e di rappresentarvi l'immagine, e la somiglianza di Dio colla misura delle facoltà creatrici e ordinatrici, che gli erano state accordate. Da questa seconda ipotesi fondata nella verità rilevasi che la terra, nostro impero, non fu condannata nei giorni della creazione ad essere una valle di miseria, nè la vita reale un tormento. Meritava il mondo queste qualificazioni per la colpa di Adamo, il quale volle temerariamente gustare il frutto dell'albero della scienza del bene e del male. Ma se le passioni violente, l'ignoranza, il dolore, la discordia si sparsero allora col primo peccato sulla terra, e resero necessaria la efficacissima e salutevole mediazione dell'Uomo-Dio, per espiare e correggere gli effetti della caduta, la natura umana non cangiossi intimamente, ma riacquistando la prima energia e dignità fece meglio conoscere i sublimi caratteri in essa impressi da Dio col primo soffio della vita.

In opposizione alle dottrine orientali, che chiamavano di niun prezzo la vita terrena dell'uomo, mi giova ricordare la sublime preghiera, e il rendimento di grazie di Ezechia il re più religioso dalla Giudea. Una crudele malattia lo avea avvicinato e quella separazione dell'anima dal corpo, che il Socrate di Fedone proclamò desiderabile sopra tutti i beni della terra, e feconda dei soli mezzi per conoscere la verità. « Io avea detto nel meriggio de' miei » giorni: me n'andrò alle porte del sepolcro. Io son privato del rimanente dei miei anni, io » non vedrò più il Signore nella terra dei viventi: io non riguarderò più alcun uomo tra gli » abitanti del mondo. La mia vita è passata e toltami come la tenda dal pastore; la mia età » si è arrestata come l'opera del tessitore, che ha troncata la sua trama. La mattina io mi aspet» tava di esser consumato sulla sera; poi attesi ancora sino al mattino, e il male come un lio-

Digitized by Google

sima ispirata da Dio e promulgata dall'uomo, i contemporanei di Mosè apprezzando le proprie facoltà naturali, e non disconoscendo la loro dipendenza da una volontà suprema e onnipossente, appresero la scienza dei doveri e dei diritti, e raccolsero non più snaturate e corrotte dalle passioni degli uomini le verità, che Adamo dal paradiso, e Noè dall'arca recavano al mondo. Compiuto bensì il grande lavoro il patriarca legislatore, consapevole che la sua legge non era che preparazione a una legge più perfetta, confermò la promessa del venturo Messia, e disse ad Israello: « Il Signore Iddio su» sciterà un profeta come me nel mezzo dei nostri fratelli: ascoltatelo.... im» perciocchè Iddio chiederà conto all'uomo, che le parole di lui non ascolterà ».

Più nobile della figura il figurato, più grande il profetato del profeta, Gesù Cristo dovea portare a compimento le speranze del popolo di elezione, e colle sublimi dottrine del Vangelo spiegare agli occhi degli uomini il piano vasto e magnifico della provvidenza. Il Vangelo da lui promulgato ed affidato agli apostoli è difatti la legislazione divina, che madre della religione, dei costumi e delle leggi governa le sorti del mondo, e facendosi sapienza dell'infanzia e gioventù della vecchiezza, l'uomo accompagna in tutte le prove della vita, e ne illumina l'aurora e il tramonto coi celesti suoi raggi. Infinitamente più perfetta delle dottrine di Mosè, superiore a tutti gli oracoli dei più grandi filosofi, più possente della voce di Confucio, di Zoroastro, di Aristotele, di Socrate, di Platone, di Cicerone, di Seneca, di Marco Aurelio, più saggia e providente dei codici che diè Solone ad Atene, Licurgo a Sparta, Pompilio a Roma, sopra base inconcussa fondava edifizio di santità, di verità, destinato a formare un popolo di saggi e di eroi ed a vivere la vita del mondo. Dessa come luce del Cielo distruggendo la superstizione della idolatria ci ha rivelato la divinità e ci ha detto che Dio è il solo essere supremo, sorgente di tutte perfezioni, lo spirito che penetra, vivifica;

» ne non cessava di fiaccarmi le ossa. Io garriva come la rondine e mi lamentava come la co» lomba; i miei occhi erano scemati riguardando ad alto. O Dio, gridai, mi si fa forza, dà si» curtà per me. Allora egli mi ha risposto, egli ha operato in mio favore. In tutti gli anni » della mia vita io camminerò ricordando i tuoi benefizi; imperciocchè coll'aiuto di questi » benefizi tutti gli uomini vivono, e a me fu reso il soffio della vita. Tu mi hai guarito, tu » mi hai fatto rivivere. In tempo di pace mi è giunta l'amaritudine; ma tu hai abbracciata la » mia anima per trarla fuor della fossa di corruzione, hai gettati dietro le tue spalle tutti i » miei falli: perciocchè non ti celebrerà il sepolcro, non ti loderà la morte, e quelli che scen» dono nella fossa non più spereranno nella tua verità. I viventi, sono quelli che ti cele» breranno come io fo al dì d'oggi: il padre tramanderà ai suoi figli la tua verità. Iddio » mi ha salvato e noi modulerem i suoi cantici tutto il tempo della vita nella casa del Signo» re » (Isaia XXXVIII).

Volli in questa nota ricordare le due opposte opinioni sull'importanza dell'umana vita, poichè nel progresso della storia del Salvatore mi sarà necessario sviluppare la gran massima evangelica sulla destinazione dell'uomo, destinazione che abbraccia il tempo e la eternità.

Digitized by Google

che dà il pensiero, il movimento, la vita, ch'essendo spirito vuol'essere adorato in spirito, e non domanda offerte e materiali sacrifizi ; il padre che volle chiamarsi la eterna carità, per cui legge suprema è il bene di tutte le creature, per cui mentre scorrono nei spazi del firmamento innumerevoli mondi lanciati dalla sua mano, senza un suo cenno non un solo capello si strappa dalle nostre fronti; il giudice che disserra ai giusti le porte dell'Eden celeste, e segna col suggello della eternità il luogo dei tormenti e della morte. Dessa come luce della terra dichiarando la comune origine e fraternità del genere umano ci ha rivelato la nostra destinazione e natura, e ci ha detto, che siamo spiriti immortali creati dall'Eterno, e chiamati a una felicità immortale; che Dio vive eternamente e noi viviamo con lui, che Dio è l'ente perfettissimo e che il nostro destino è il ristabilimento progressivo di sua divina immagine in noi stessi, e il perfezionamento dell'anima. Dessa come raggio della eterna sapienza ci ha rivelato il prezzo della vita, la nobiltà della virtù, la ignominia del vizio con una dottrina, che può dirsi il magistero della natura e della ragione, dottrina inseparabile dalla coltura dei progressi intellettuali, dottrina operatrice di una perfetta rigenerazione, dottrina eterna come eterna la mente donde emanava. Oh guardiamoci dal violarla come violava Israello la legge di Mosè, idolatrando dinanzi all'altare di Anubi egiziano! Il braccio della giustizia di Dio non è accorciato, e un cenno della sua mano, un muover delle sue ciglia può togliere la distanza, che separa dalla punizione la colpa....

Mosè la promulgata legge, come osserva Eusebio nelle dimostrazioni evangeliche, confermò con azioni generose e stupendi prodigii: Cristo egualmente coll'esempio di magnanime virtù e l' argomento infallibile dei miracoli, che gli ispirati scrittori ci tramandarono a insegnamento e conforto dei fedeli, aggiunse ai nuovi precetti della sua dottrina una stabilità inviolabile e perenne. Mosè dall'egizia schiavitù redimeva la gente giudaica; Cristo le nazioni della terra dalla servitù del peccato, e dal culto degl'idoli: Mosè praticava il digiuno dei quaranta giorni invocando da Dio quella vigoria della mente, che facea d'uopo alle difficili imprese; Cristo quaranta giorni digiunò nel deserto preparandosi alla opera portentosa dell'umano riscatto. Parlò il primo, e l'Eritreo si divise a salvamento della nazione: l'altro stese la mano nel mare, e tacquero i venti, si appianarono le onde, e la gran calma successe alla grande tempesta. Nella faccia dell'ebreo legislatore, che scendeva dal Sina, brillò la luce del Cielo: nell'eccelso monte il volto del trasfigurato rifulse dinanzi agli apostoli come il sole, e le sue vestimenta si fecero bianche come la neve. Mosè settanta presidi impo-

TAVOLA XI.

Digitized by Google

neva a Israello; settanta discepoli designava il Cristo, promulgatori della sua parola e delle sue promesse, maestri e duci del nuovo popolo rigenerato alla vita. —— « Mosè alzò il serpente nel deserto, dice san Giovanni, — » così fa d'uopo, che sia alzato il Figliuolo dell'uomo, acciocchè tutti quei — » che credono in lui non periscano, ma abbiano la vita eterna » (TAVOLA XI.) ——. Chi non ravvisa nei svariati avvenimenti, che accompagnarono la vita di quell'uomo mirabile il tipo più perfetto, la immagine più vera, che del venturo Messia abbiano espresso le pagine del vecchio Testamento? Ch'egli fosse al tempo stesso profeta e simbolo del Redentore divino, con ineffabile verità risulta dalla parole stesso di Cristo: « Non pensate ch'io voglia accusarvi appo il Padre mio: v'è chi vi accusa, » vi è Mosè, nel quale avete riposta la vostra speranza. Perciocchè se voi » credeste a Mosè, a me ancora credereste avendo egli scritto di me. Ma se » non credete alle lettere di lui, come crederete alle mie parole »?

Come figura di Cristo furono i più grandi patriarchi della ebrea nazione, così, al dire dei padri e dei dottori cristiani, la storia del popolo ebreo formato sulla legge di Mosè fu come l'immagine e il vaticinio delle vicende ora liete or miserande, che avrebbero accompagnata la vita del cristianesimo. Basta un breve esame sulle pagine storiche di quella nazione per esser convinti, che Iddio nella misteriosa economia dei suoi consigli volle che un popolo prediletto fosse ad altro popolo egualmente tra le genti prediletto eccitamento ad opere sante e generose, speglio e lezione di saggezza. Nel modo con cui il cristianesimo sotto la scure della persecuzione e in mezzo alla guerra delle contraddizioni dovea più tardi arrivare ai giorni della potenza e del trionfo, Israello vagante nei deserti dell'Arabia dure prove sostenne prima che si compiessero i suoi destini di pace, di ricchezza, di gloria, e la scienza della religione e i benefizi della civiltà ne facessero la prima nazione della terra. Il regno di Davidde e di Salomone, che le poesie marcate del loro nome rappresentano sovente in uno aspetto allegorico come la figura visibile delle vittorie di Cristo e della sua Chiesa, fu l'epoca in cui si avverò nei discendenti di Abramo lo stato di forza e dirittura espresso e indicato dal nome d'Israello (1). Davidde

(1) I popoli antichi erano per la maggior parte designati sotto il nome dei loro fondatori veri o supposti. Gli Amaleciti si personificavano in Amalec, i Moabiti consideravansi come figli di Moab, gli Egiziani erano la stirpe di Mitzraim. Ma il carattere distintivo del nome d'Israello è di essere stato composto espressamente nell'interesse d'un'idea, d'un principio, e di avere rimpiazzato presso i discendenti di Abramo e di Giacobbe il nome, che indicava la sola parentela del sangue. Il nome d'Israel deriva dalla riunione di due parole ebraiche *iachar* e *el*, che esprimono le idee della dirittura e della forza. La prova certa, che l'idea della forza

ebbe la gloria di organizzare l'interno dello stato, di abbattere le alleanze dei popoli vicini, di portare il teatro della guerra oltre i confini della Giudea, e far sì che le armi ebraiche ottenessero quella rinomanza di valore, che fu la migliore difesa della lunga pace del regno di Salomone. Questi col brillante suo genio avea resa Gerusalemme, come più tardi i Tolomei Alessandria, una città al tempo stesso commerciale e intellettuale, una scuola ove i saggi delle tre antiche parti del mondo fecero cambio di costumi e d'idee. Considerato come l'oracolo della sapienza di Dio si assise sulla cattedra della filosofia morale e religiosa: ed usò quella logica precisione di linguaggio, con cui la setta dei Sadducei dovea spiegare in tempi meno felici tutto il rigore delle sue opinioni quantunque volte quelle opinioni non discordavano dal vero. Nei ragionamenti, nelle parabole, nei proverbi di questo saggio appare in tutto splendore la eccellenza della dottrina ebraica, che riguardava la vita umana come un benefizio supremo della Divinità in opposizione al misticismo di Oriente solito a porre le beneficenze divine nella sola morte, e a sperare l'incominciamento della vera esistenza nelle sue necropoli o città sotterranee. Allora le nazioni maravigliate accorsero da ogni lato verso Gerusalemme per essere iniziate agli oracoli di quel Dio, che si svelava senza distinzione e senza mistero a tutti gli uomini; che redimeva i popoli col mezzo della saggezza e della forza dallo stato di schiavitù, imponendo loro di procedere nella strada del perfezionamento colla fronte levata verso il cielo; che li sommetteva al giogo benefico della legge, e loro insegnava a trasmutare gli stromenti delle battaglie in istromenti di utilità e di pace. Allora si conobbe il carattere predominante della legge ebraica, la quale colla convinzione inalterabile, che il suo pensiero abbraccerebbe un giorno tutta la terra, facea consistere negli effetti interiori di questo pensiero, e nella forza dell'esempio il suo

della potenza, della sovranità entra in questa composizione, risulta dall' applicazione prima, che ne fu fatta a Giacobbe: « Tu non sarai più chiamato Giacobbe, ma Israel, imperciocchè tu hai avuto la » superiorità lottando con Elohim (con Dio, o piuttosto colle vicissitudini umane ordinate da Dio) » e cogli uomini, e sei stato il più forte: « Quia princeps fuisti cum Deo et hominibus, et » praevalnisti ». La prova certa, che l'idea di dirittura, di saggezza, e d'intendimento entra egualmente nella etimologia del nome Israel, deducesi non solo dalla raccomandazione di Abramo alla propria famiglia di agire in ogni cosa con giustizia e saggezza, e da altre allusioni di simil genere, ma ancora da un soprannome biblico particolare aggiunto al nome di Israel. Questo soprannome è *Jechourun*, che significa giusto e che derivando dalla medesima radice *iachar* è sempre stato tradotto in latino colla parola *rectissimus*. Questa etimologia è stata con ragione da uno scrittore vivente sostituita a quella di Filone generalmente accettata, e che col mezzo della riunione delle voci *raha* e *el* accenna la visione di Dio, mentre nel quadro simbolico della Genesi non trattasi soltanto della visione di Dio, ma anche della lotta con Dio fortemente e in piedi sostenuta da Giacobbe.

Digitized by Google

mezzo più efficace di conquista morale e di espansione senza ricorrere come le altre religioni all'ardore del proselitismo, ed alla forza delle armi (1).

Non dissente pertanto dal vero la opinione dei padri della Chiesa, i quali dissero essere stato il regno di Davidde e di Salomone nella storia giudaica il vaticinio delle vittorie, che dopo il gran Costantino fecero per molti secoli la gloria del cristianesimo. Meglio che l'ebrea nazione, la chiesa di Cristo divenuta stendardo di riunione alle genti cancellò le vecchie istituzioni, e intimò ai popoli nuove idee e nuovi costumi. In luogo di una Gerusalemme, che ingrata sprezzava il legislatore divino; città, provincie, regni adorarono, benedissero al nome di lui e ne accettarono la legge;

(1) Le seguenti citazioni delle Scrittura, e cui molte altre potrebbero eggiungersi corrispondono all' idea dell' eccellenza delle legge ebraice. « Ecco io vi ho insegneti statuti e leggi siccome Iddio Signore mi ha comandeto .... Osservetegli adunque e mettetegli in opera: conciossiachè questa sia la vostra sapienza, e il vostro senno nel cospetto dei popoli: i quali udendo tutti questi statuti diranno: Questa gran nazione sola è un popolo savio, e intendente. Imperciocchè qual' è le gran nazione, elle quele Iddio sia prossimo, come e noi è il Signore Dio nostro, ogni volte che noi lo invochiamo? E qual' è le gran nazione ch' abbie statuti e leggi giuste, siccome è tutta queste legge, che oggi io vi propoogo? (Deuteronomio IV.) « Io sono il Signore Dio vostro, che vi ho tratti fuor del paese degli Egizii, ecciocchè non foste loro servi, ed ho spezzate le sbarre del vostro giogo, e vi ho fatto camminere e cepo erto .... (Levitico XXVI.) .... Beato l' uomo il cui diletto è nelle legge del Signore, e medita in essa giorno e notte. Egli sarà come un elbero piantato presso e ruscelli di acque, il quale rende il suo frutto nella sue stagione, e le cui frondi non eppassiscono, e tutto quello ch' egli farà prospererà .... (salmo I.) » .... Io, (sapiente legislatore) grido a voi, o uomini principali: e la mie voce s' indirizza ancora el volgo. Semplici intendete che cose sia evvedimento; e voi stolti intendete che cosa sia buon senno. Ascoltate, perciocchè io proporrò cose eccellenti; l' aprir delle mie lebbra sarà di cose diritte. Conciossiachè il mio pelato ragionerà di verità; ma l' empietà è ciò, che le mie lebbra abomineno. Tutti i detti delle mie labbra sono con giustizie: in essi non v' è nulle di torto, e di perverso. Essi tutti son diritti agl' intendenti, e bene eddrizzati a coloro, che hanno troveto la scienza. Ricevete il mio ammaestramento, e non dell' argento; e scienza, anzi che oro eletto. Perciocchè la sapienza è migliore che le perle, e tutte le cose più cere non l' eggueglianu .... (Proverbi cap. VIII.) « Ma tu Israel mio servitore, e tu Iacob, ch' io ho eletto, non temere, perciocchè io sono teco: non ismarrirti poichè io sono il tuo Dio: io ti ho fortificato anzi eintato, anzi sostenuto colla destra della giustizie .... Io il Signore, che ti ho chiamato in giustizia, ti prenderò per la mano, ti guarderò, e ti costituirò per patto dei popoli, per luca delle genti; per aprire gli occhi dei ciechi, per trarre di cercere i prigioni, e quelli che giacciono nelle tenebre della cesa delle prigioni .... Io farò che tutti i popoli accorrano, che tutte nazioni siano raccolte intorno a te .... e ascoltino le perole delle sapienza (Isaie XLI ec. ec.) « Le gravi punizioni, che da Dio si annunciano nelle sacre pagine ei violatori della legge, ne manifestano anch' esse l' importanza e la eccellenza. Basti la terribile minaccie espressa nel capitolo XXVIII del Deuteronomio con parole convenienti elle giustizie di un giudice divino, e elle gravità della colpa. « Ma se voi non mi ubbidite, e non mettete in opera tutti i miei co» mandamenti: e se sprezzate i miei stetuti, e se l' enima vostra sdegna le mie leggi, per non » esegnire tutti i miei comandamenti, per annullare il miu patto: io eltresì vi farò queste co» se: iu manderò contro e voi lo spavento, la tisichezza, e l' arsura, che vi consumeranno gli » occhi, e vi tormenteranno l' enima. e voi seminerete indarno le vostra semenza, perciocchè » i vostri nemici la mengieranno. Ed io metterò la min faccia contro e voi, e sarete sconfitti » dai vostri nemici, e quelli vi odieranno, e vi signoreggieranno, e voi fuggirete senza che el» cuno vi persegua ».

Digitized by Google

in sconto di un solo patibolo si alzarono a lui templi ed altari; i grandi della terra chinaronsi dinanzi al disonore del Golgota; e la croce istessa, obietto poc' anzi d' ignominia e di scandalo, posta nelle ruine del tempio di Giuda, sulla vetta del Campidoglio, sulla fronte dei re divenne l' insegna vittoriosa e onnipossente di tutti i popoli della terra.

Mancato Salomone ebbe luogo il grande scisma, che divise la nazione, e anch' esso fu presagio funesto delle lotte religiose, che doveano lacerare il seno della società cristiana, e opporre alla scienza di Dio i varii pensieri dell' uomo. Le dieci tribù d' Israello furono spinte alla funesta risoluzione di rompere il vincolo nazionale, e costituirsi in un regno distinto per punire nel figlio di Salomone le prodigalità del padre, e la trista accoglienza fatta ai loro lamenti. Risultò da quell' improvido consiglio la guerra cittadina e la divisione delle forze, che congiunte avrebbero potuto resistere ai popoli vicini, e sfuggire il danno delle assirie invasioni. Allora il desiderio di togliere alla città di Sichem, e quindi alla città di Samaria loro nuova capitale il carattere morale d' inferiorità a fronte della città di Davidde, ispirò ai difensori del regno distaccato il pensiero di sostenere una idea politica, che divenne poscia il dogma religioso della setta samaritana, e per cui la montagna di Guerizim fu considerata come il luogo più adatto per stabilirvi il tempio, e il centro publico della nazione. Dal suo lato il nuovo Re delle dieci tribù, temendo che le feste generali di ogni anno, nelle quali le tribù raccoglievansi in Gerusalemme, come in famiglia dinanzi al loro Dio di unità, mettessero in periglio la sua corona, si affrettò a rinnuovare il culto degli idoli come sovversivo della tendenza unitaria, e come impedimento all' annuale assemblea. Questa violazione decisiva della legge fondamentale, a cui le tribù sollevate non aveano pensato un solo istante di sottrarsi, recò danno gravissimo alla nazionalità giudaica, e fu il fermento della malizia, che dando vita alle sette religiose, e politiche snaturò le istituzioni mosaiche, e aprì l' abisso ove disparvero il tempio e la reggia (1).

(1) Il testo abraico narra in tal modo qual grave avvenimento, che cangiò le sorti d' Israello, e aprì un' era novella di sciagura e di delitti. « E tutto il popolo d' Israel veduto » che il re non gli avea prestato orecchio disse: qual parte abbiamo noi in David? Noi non » abbiamo alcuna ragione di eredità nel figliuolo d' Isai: o Israel vattene alle tue stanze: prov- » vedi ora, David, a casa tua. E Israel se n' andò alle sue stanze .... e quando ebbe inteso » che Iaroboam era ritornato lo mandarono a chiamare nella raunanza, e lo costituirono re so- » pra tutto Israel .... e Ieroboam disse; se questo popolo sale per far sacrificii nella casa del » Signore in Gerusalemme, il cuor suo si rivolgerà a Roboam re di Giuda suo signore: e mi » uccideranno, e ritorneranno a Roboam re di Giuda. Laonde il re prese consiglio di far due » vitelli d' oro, poi disse al popolo; voi non avete più bisogno di salire a Gerusalemme: ec- » co, o Israel, i tuoi dii, che ti hanno tratto della terra di Egitto». (Lib. III dei Re cap. 12)

Digitized by Google

Ebbe i suoi scismi, le sue discordie, le sue divisioni anche la Chiesa di Cristo, e le sciagure della nazione, figura e tipo del popolo cristiano, si rinnuovarono a trionfo del male, e a danno dei costumi e della fede. Chi non ricorda i primi giorni di traviamento e di vertigine, nei quali la eretica pravità, lo spirito di novità, di scisma, il frenetico garrire di sedicente filosofia contaminò la pura dottrina del Vangelo? Chi non rammenta quella crise sociale, quella lunga tremenda convulsione di Europa, in cui sotto i fieri colpi dei giganti della riforma l'Inghilterra, staccandosi dall'edifizio, crollava con fracasso quasi vecchia muraglia; l'Alemagna si apriva in mille scissure, traverso le quali l'occhio scorge ancora il caos dell'abisso; la Francia risuonava di clamori a vista dei suoi figli trucidati a nome del cielo, e il razionalismo invadeva le scuole per combattere il principio della divina rivelazione, talchè parve ecclissato un'istante l'astro del cattolicismo?

Il popolo d'Israello, e di Giuda fiaccato dalla discordia e dalla guerra cittadina fu soggiogato e disperso, e il suo esilio ebbe sembianza di una missione di provvidenza, che aprì sentiero di rigenerazione alle nazioni idolatre, e vaticinò le peregrinazioni trionfali, e le conquiste del cristianesimo. Soggiogato il regno di Samaria dalle armate dell'Assiria, e distrutta Gerusalemme, e il primo suo tempio, i conquistatori strascinarono le vinte popolazioni al di là dell'Eufrate, e popolarono di queste nuove colonie le contrade di Babilonia, dell'Assiria, e dell'Egitto (1). Allora col mezzo dei tanti esiliati, che il bisogno della vita spandeva nelle diverse regioni, il fermento ebraico penetrò colla sua invincibile potenza sino agli ultimi confini di Oriente, ed ottenne una influenza diretta o lontana su tutte le modificazioni ulteriori delle dottrine di quei popoli. Molti cittadini della schiava nazione furono accolti nella corte di Babilonia, e nei collegi dei saggi dell'impero. L'uno di questi nato di regia stirpe, Daniello dopo essere stato testimone della caduta dell'impero caldaico, dopo avere assistito come primo ministro alla nascita della monarchia persiana, propagò insieme cogli altri sapienti della Giudea tutti i principii fondamentali della legge mosaica; e preparò le opere della riforma persiana, che marcate dell'impronta dei prin-

(1) Nel nono anno di Osea Salmanasar re degli Assirii, avendo preso Samaria, trasportò gl'Israeliti in Assiria, e li fece abitare in Hala sulle rive del fiume di Gozan, e nelle città dei Medi .... (lib. IV dei Re cap. 17) ... e il re di Babilonia trasportò tutta Gerusalemme, tutti gli uomini valorosi, tutti i destri operai, tutti i magnati del paese ... lasciò solo il popolo minuto per coltivare le viti e lavorare la terra .... (lib. IV dei Re cap. 24) ... e quando Ismael, ch'era di sangue reale, ebbe ucciso il governatore a loro imposto dal re di Babilonia, tutto il popolo levossi, e fuggì in Egitto per timore dei Caldei (Geremia XLII 10).

Digitized by Google

cipii ebraici apparvero sotto il nome venerato sebbene incerto di Zoroastro, o Zeradoch (1).

Quel genere d' influenza invincibile, che esercitarono i Giudei sui costumi e le credenze dei popoli orientali, dovea rinnuovarsi su tutte le nazioni

(1) Ciò che distingue eminentemente la legge di Mosè, dice il saggio Filone, non è il rispetto supremo ottenuto presso gli ebrei, e la resistenza continua e tutte possibili vicissitudini, ma la venerazione giustamente meritata da una folla di stranieri, e da tutti coloro, che aveano in pregio le virtù, come ancora la eccellenza di sue dottrine capaci di allettare egualmente i Greci, e i barbari, gli abitenti delle isole, e le nazioni dell' Oriente e dell' Occidente. Così malgrado la malvagia fortuna, che ha percosso la nazione ebraica, e sebbene l' avversità abbia sempre inevitabile risultato l' oscuramento, e la decadenza delle cose migliori, io penso che molti ancora nelle età venture abbandonati i natii costumi, e patrie osservanze passeranno di buon grado alla cultura delle pratiche mosaiche, e all' obbedienza di questa legge (Filone nella vita di Mosè). E a dir vero, mentre la nazione giudaica, sebbene eminentemente avversa alle dottrine degli altri popoli, riportò sovente dalla terra dell' esilio favelle non sua e dogmi assurdi per innestarli alle sue credenze, e corromperle, come supporre che i suoi proprii principii dotati di tanto vigore, di tanta sapienza e verità, talchè gli diresti un eco delle leggi della natura, non abbiano impressa un' orma profonda nella terra straniera?

Aprasi il Zandavesta attuale, la raccolta della parola di vita, il libro ove le idee di Zoroastro sembrano unirsi da un lato alle antiche dottrine della Media, e del magismo, a ricevere dall' altro per mezzo d' interpolazioni ulteriori l' influenza proprie dei Greci: si comprende all' istante, che Iehovah l' Essere supremo, ed eterno dei libri ebraici vi ha preso diritto di possessione per ricondurre all' unità il dualismo assoluto, e la sovranità fatale del genio del male, che formava la base delle dottrine generali dell'Asia. Tutti gli scrittori, che hanno parlato di Zoroastro, cominciano dal riconoscere la mancanza e l' incertezza dei documenti per tracciare l' istoria della sua vita, e dei suoi dogmi. Era egli nato nella Media, nell' Assiria, nella Caldea, nella Persia, nella Battriana? Sono diverse le opinioni. Circa l' epoca della sua esistenza non si ha che qualche data, fondata puramente sulle leggende teologiche; tali sono i seimila anni di antichità, che Platone gli accorda, o i cinquecento anni avanti l' assedio di Troia numerati da Plutarco. I più eruditi tra i moderni scrittori concordano nel dire ch' egli è nato sotto il regno di Ciassare I capo dell' impero medo-battriano 620 anni avanti G. Cristo, o secondo una opinione più probabile e più generalmente adottate sotto il regno di Dario figlio d' Istaspe. Ora conviene riflettere, qualunque sia la vera delle due opinioni, che le dieci tribù israelite furono traslocate nella Media da Salmanasar cento anni avanti Ciassare I, e la tribù di Giuda e di Beniamino in Babilonia da Nabuccodonosor ottanta anni prima del regno del figlio d' Istaspe. Non è dunque maraviglia che le dottrine ebraiche passate nella Media facessero parte del codice di Zoroastro, come non è da stupirsi per la stessa ragione che le adottasse sotto il nome di Buda il legislatore dell' Indostan nel suo codice di riforma.

Nella medesima epoca 600, o 500 anni avanti Gesù Cristo un filosofo celebre della China chiamato Laot-Seu, fu il legislatore della sua nazione e si avvicinò moltissimo nei suoi scritti alle massime e alla credenza giudaica. « Il libro di Laot-Seu, dice un moderno orientalista, manifesta un vero filosofo, un giudizioso moralista, un erudito teologo, un sottile metafisico; e le sue dottrine nei sublimi sogni, che le distinguono, presentano una conformità » maravigliosa colle dottrine, che diffusero più tardi le scuole di Pittagora e di Platone (anch' esse derivate in parte dalle credenze ebraiche). Per colmo di singolarità Laot-Seu attribuisce all' Essere, che avrebbe formato l' universo, e a cui egli attacca la catena degli enti, » un nome ebraico appena alterato, il nome stesso che designa nei nostri libri santi colui ch' è » stato, e che sarà Iehovah. Quest' ultimo tratto conferma la tradizione di un suo viaggio in » Occidente, e non lascia alcun dubbio sull' origine delle sue dottrine attinte dagl' Israeliti delle » dieci tribù disperse nell' Asia da Salmanasar, e dagli apostoli e filosofi di qualche setta fenicia, che insieme cogli ebrei furono i precursori di Pittagora e Platone (De Remusat Melanges Asiatiques 1. 1)».

Digitized by Google

della terra per mezzo di un'apostolato più grande e infaticabile, per mezzo di una dottrina più perfetta e sublime. Sotto il vessillo della croce gli apostoli, i martiri, i padri, i dottori senza altre armi che una morale austera, e un' ispirata eloquenza mossero alla conquista del mondo, e comprendendo la forza purificatrice dei loro riti, dei loro dogmi gettarono nelle immondezze della terra la semenza della parola di Dio, e richiamarono la umanità spossata nelle gioie della materia alle gioie più pure dello spirito. Svegliossi il mondo a quella voce possente, apprese più miti costumi, sorrise alla luce, che dissipava le tenebre dell' intelletto, e volgendo gli occhi desiosi verso la croce piantata sul Campidoglio rimase attonito di sentirsi cristiano.

Così la nazione d' Israello in tutta la sua storia, in tutti i suoi istituti religiosi, nelle opere dei suoi profeti, e dei suoi ispirati scrittori apparve incessantemente come il tipo e l' immagine di quella rivoluzione intellettuale e morale, che nei tempi della redenzione cangiò i destini del mondo. Essa preparava le vie al Signore, iniziando colle dottrine mosaiche lo spirito umano ai misteri del Cielo, e disponendolo a ricevere, ed a meglio comprendere le grandi e arcane verità del cristianesimo: essa conservava come sacro deposito la dottrina della redenzione, sviluppando col mezzo dei suoi dottori il futuro sistema della provvidenza, sistema adatto alle circostanze, ai bisogni dell' uomo, sistema il cui solo scopo dovea esser quello di ritogliere la umanità alla corruzione conseguenza della prima colpa, di ricondurla nelle vie della integrità, e ristabilire il vincolo dell' antica alleanza del Cielo colla terra. Sebbene nel morale e civile decadimento della nazioni i traviati, e gl' interpetri della parola di Dio secondo lo spirito del mondo attendessero il Messia qual possente dominatore dei popoli, severo punitore dei tiranni della nazione, circondato dai splendori della corona, e coperto della porpora dei Re; i veri saggi d' Israello vedevano il figlio di Dio calunniato, contraddetto dai falsi profeti nelle sue parole di riforma, e immolato come vittima di necessaria espiazione sull' altare del sacrifizio. Nel loro pensiero teologico considerando che il peccato porta in se stesso un carattere profondo di malizia, e che il delitto ha conseguenze terribili, e misteriose tanto nelle sue cause, che nei suoi effetti, compresero la necessità di un mezzo straordinario per riabilitare l' uomo caduto, e pensarono che l' eterno genitore non avrebbe perdonato al proprio figlio, che lo avrebbe per tutti noi a morte tradotto, e fattolo segno di misericordia e di giustizia. Coi lumi della fede ereditata da Abramo e da Mosè contemplando fra le tenebre dell' avvenire l' uomo dei dolori, che sfigurato dalle piaghe, carico delle umane scelleratezze faceasi pietoso espiatore dei delitti del mondo, che come agnello innocente

Digitized by Google

senza lamentarsi offriva al ferro la gola, e lambiva la mano del suo carnefice, ravvisarono in lui quel Dio medesimo, che nelle valli di Sennaar, nei boschi di Mambre, nei roveti dell' Orebbo, nelle vette del Sina dettava ai loro padri la legge, che li cibava di manna nel deserto, che di fuoco celeste rischiarava la loro via, che di oracoli viventi illuminava la loro mente. Quanto è sublime questo pensiero! Quanto possente a muovere il cuore con nobili sentimenti, ed eccitare l' intelletto a gravi riflessioni! L'opera di redenzione, consumata in una maniera cotanto nuova e singolare, pone nel miglior punto di vista l' importanza della virtù, e la nobiltà degli umani destini. Il figlio unico immolato alla giustizia del padre dovea essere il sacrifizio propiziatorio per stabilire sopra eterni fondamenti il regno eterno della giustizia, purgare la coscienza dalle opere morte, illuminare gli intelletti colla luce del cielo inguisa, che gli uomini formando un nuovo popolo servissero a Dio in santità e verità. Questa intervenzione misericordiosa del supremo reggitore del mondo è al tempo medesimo testimone della somma bontà di lui, e argomento a noi tutti di confidenza, e di gioia. Essa ci presenta lo scopo delle più care speranze, l' Uomo-Dio, che dal Cielo discende si fa nostro fratello, e divide con noi il retaggio delle umane miserie: essa rompe il velame, che nasconde la vita futura, e imprimendo alle virtù un nuovo carattere di grandezza e di dignità, ci distacca dalle vanità della terra fattici desiosi d' un soggiorno di ricompensa, e di gloria.

E qui viene in acconcio una importante riflessione. La credenza del futuro riscatto operato dalla potenza divina mediatrice, promesso da Dio, annunziato dai profeti, e inteso nel modo ch'io accennava dai patriarchi e dai saggi della nazione ebraica, avvegnachè in virtù della prima rivelazione si possa considerare come un bisogno dell' umana natura, e una idea svegliata nella mente dell' uomo col primo spiracolo della vita, fu la credenza non solo degli ebrei, ma di tutti i popoli della terra. Tradotta dai patriarchi alle prime famiglie, che popolarono il mondo, modificata poscia, o intieramente cangiata dalle invenzioni della superstizione, e della politica si presenta pur sempre nella storia del genere umano come argomento infallibile della verità rivelata, e come vaticinio, espresso colle idee religiose delle diverse nazioni, di un' avvenimento aspettato da tutti, e in cui tutti isperavano il regno della redenzione, della felicità e della potenza. Se noi cerchiamo ravvicinare il nostro esame alle credenze contemporanee dell' infanzia dei primi popoli, e compagne delle loro migrazioni, qualunque sia il punto di partenza le nostre indagini s'incontrano nel medesimo centro, e siamo costretti a concludere che tutte le credenze non meno che tutti i

Digitized by Google

popoli si differenti di costumi e di forme derivano in prima origine da una medesima fonte, e da un uomo solo depositario di una sola fede, creato da un solo Dio, e illuminato da una sola e divina rivelazione. La rivelazione ha ricevuto l'omaggio unanime di tutte le nazioni, e di tutti i secoli: niun filosofo, e niuna umana potenza ha potuto con altri principii comporre una morale, una religione; tanto era a tutti evidente, che Dio e non l'uomo di per se solo ha il diritto di comandare all'uomo. Anche nelle regioni le meno incivilite, quantunque volte la politica pretese al governo delle tribù, i capi per ottenere il loro scopo praticarono senza conoscerle le astuzie religiose di Numa, e immaginarono famigliari colloquii con Dio, che la coscienza umana riguarda come la sorgente di ogni potere in qualunque modo tu voglia appellarlo, democrazia, o monarchia. Ammessa questa verità fa d'uopo ricordare, che ogni qualvolta il Signore apparve e parlò agli uomini, la dottrina della redenzione divina fu sempre come il corollario dei suoi insegnamenti e delle sue promesse. Cristo era dunque il profetato, e l'aspettato non solo dalla stirpe di Abramo, ma sebbene in un modo imperfetto, e superstizioso, il profetato e l'aspettato da tutte le umane generazioni. Ogni gente mirava al passato e all'avvenire col sentimento della venerazione, o coi palpiti della speranza; vedea nell'ombra del mistero una incarnazione divina, un sacrificio, un redentore.

Il genio speculativo degli orientali, che abitavano le rive del Nilo, dell'Eufrate, e dell'Indo, nella unità del primo principio da essi chiamato generatore sconosciuto, divinità misteriosa sorgente di emanazione di tutte le cose avea creduto col suo sistema di analisi di scoprire altri due principii tra loro opposti, il principio creatore della luce e del bene, il principio creatore delle tenebre e del male. Da questa distinzione nacque poi il dualismo indiano di Mahadeva e Bahavani, l'egizio d'Iside e Osiride, il persiano di Ormuz e di Ariman. Secondo quel pensiero teologico alla opposizione di questi due principii furono attribuite le grandi catastrofi, che travagliarono il genere umano, il progresso della morale corruzione, e la necessità di un Dio mediatore, ch'ebbe la missione di combattere nel mondo la forza del principio cattivo. Quindi trassero la loro origine la trimurti degl'indiani composta di Brama, Siva e Visnù; la triade degli egiziani composta d'Iside, Osiride, e Oro; la trinità dei persiani composta di Ormuz, Ariman e Mitra; gl Dei salvatori del mondo come sono Visnù-Crima, Oro-Ammone, Sem-Ercole, Mitra-Mitras, Apollo e Ior; e la storia dei loro patimenti, delle loro battaglie, delle loro discese all'inferno, della morte e risurrezione. —— Quindi derivarono egualmente gli oracoli delle Sibille pa-

Digitized by Google

— gane, e principalmente quelli della Cumana, che accennando la nascita — del figlio di Dio da una vergine promettevano il ritorno della prisca età — dell'oro, (Tavola XII.) —— età felice, in cui le dure genti avrebbero deposta l'indole ferrea, e vestiti novelli aurei costumi (1).

Le famiglie sacerdotali, che contavano nei loro privilegii nativi il diritto assoluto della proprietà e della interpretazione dei libri contenenti il pensiero e la parola degli Dei, e che sotto gli auspicii di questi sembravano presedere al governo delle forze soprannaturali, profittarono sovente di questa religiosa credenza per farla servire al successo dei loro progetti. Allorchè tutti i generi ordinarii d'influenza e di potere erano insufficenti, e gravi accidenti esigevano un subito cangiamento nella società attuale, i sacerdoti annunciavano nelle loro leggende il vicino compimento di un fenomeno religioso. I loro Dei s'incarnavano per vivere la vita terrestre e comunicare ai corpi destinati a riceverli la missione di distruggere il male, di conservare il bene, e di affrettare il componimento del celeste pensiero. « Sebbene, così parlava Visnù in un poema religioso dei più antichi del- » l'India, io non sia per natura soggetto a nascere e morire, tuttavia quan- » tunque volte la virtù è nel mondo combattuta, e il vizio e l'empietà tri- » onfano io mi rendo visibile, e mi presento agli uomini per la difesa dei » giusti e la sola distruzione dei malvagi ». Questo Dio, dopo essersi incarnato nove volte sotto diverse forme tratte dal regno animale, dovea apparire nuovamente assiso sopra un bianco cavallo, armato di una spada fiammeggiante, ed accompagnato da un monarca destinato a percuotere col braccio di lui il popolo dei malvagi per risuscitare il regno della verità, e della virtù. Si raccontano quattro incarnazioni di Brama, molte di Siva Dio della distruzione, ed altre del Dio Osiride, che più volte apparve all'Egitto sotto le sembianze dei famosi Ermeti egiziani, la cui missione era di portare tra gli uomini la scienza, e la civiltà. Da un'antico libro teolo-

(1) Sono celebri i versi di Virgilio, che letti i canti della Sibilla Cumana sulla nascita di Cristo coi medesimi concetti celebrò i natali del figlio di Pollione. Giova al nostro assunto riportarne la traduzione del Soave

Giunta è l'età della Cumea Sibilla
Nei fatidici carmi un dì predetta.
Ora il grand'anno per le vie del cielo
A volgere incomincia; ecco la vergine
Omai ritorna, ed il saturnio regno.
Già dall'eteree piaggie un nuovo scende
Figl'o di Numi. Tu al crescente germe
Per cui porran la ferrea indole alfine
Le dure genti, e vestiran novelli
Aurei costumi ec.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA XII.

Digitized by Google

gico degli Indiani recentemente scoperto e tradotto da Duperron rilevasi che la teosofia indiana ammetteva anche la incarnazione della parola, verbo, spiegando il suo dogma con queste frasi misteriose: « Chiunque dissipa in « se stesso la illusione sorgente dell'errore, possiede la vera scienza: egli « conosce Dio, egli è Dio; egli conosce Brama, egli è Brama; egli è la lu- « ce, la scienza delle scienze; egli s'inalza sopra le opere della creazione ». Da questa non oscura analogia delle credenze pagane con quella della nazione ebrea può dedursi con ogni evidenza che le tradizioni mosaiche, sebbene sfigurate e confuse, erano passate nei miti del paganesimo, e che per decreto immutabile di Dio tutti gli uomini doveano avvicinarsi tra loro nella comune speranza di un redentore divino, ed anche nell'idea di un sacrifizio di sangue (1).

Sebbene l'uomo idolatra e abbandonato a se stesso non riuscisse a comprendere di qual sangue avea d'uopo il sacrifizio di espiazione, nè potesse sospettare la immensità della propria caduta e la immensità della carità riparatrice, pure ogni popolo confessando più o meno chiaro questa caduta, confessava puranco il bisogno, e la natura del rimedio. Il sacri-

(1) Il principio della incarnazione comune a tutte le religioni orientali, alle religioni dell'Egitto, della Persia, della Fenicia appare presso gl'Indiani con più forza, e con maggiore dettaglio. Ciascuna delle tre divinità supreme dell'India sarebbe venuta a visitare nella sua maniera gli uomini; ma le incarnazioni di Visnù primeggiano sulle altre e pel loro numero, e per la loro celebrità. Le più antiche danno a Dio la forma di un pesce, di una tartaruga, di un cinghiale, e di un lione, forma svariata, che sembra avere rapporto colle fisiche rivoluzioni dell'universo intero, o della terra. Le ultime attribuiscono al nume più nobili forme, e più convenienti alle condizioni della umanità. Ora egli si mostra sotto le sembianze di un Bramino figlio dell'intelligenza, e quindi sotto quelle di un nano, che ingrandisce al punto di abbracciare il cielo e la terra, costringe un gigante formidabile e usurpatore a cadere in ginocchio e supplichevole ai suoi piedi. Ora si presenta come semplice Bramino armato di scure invincibile, che gli serve ad abbattere l'audacia della stirpe dei guerrieri, e quindi diviene il celebre Brama uno degli eroi supremi delle epopee maravigliose degl'Indiani, guerriero e penitente, nato nello splendore della reggia, ma provato dalla sventura; gran re, legislatore ammirato, che torna a riprendere in cielo la eterna sede dopo avere sparso ogni genere di virtù e di felicità sulla terra.

La leggenda persiana dice di Zoroastro, o Zeradoch, ch'egli era emanato direttamente dalla divinità per rivelare la scienza delle scienze. Il suo nome significa, secondo l'opinione di alcuni, il contemplatore delle stelle, l'amico del fuoco, la stella d'oro, o Sirio. La sua nascita a tenore di quella leggenda non avrebbe costato alcun dolore alla madre. Apparendo al mondo sparse intorno a sè splendidissima luce: arrivato all'età adatta a provare l'effetto delle celesti ispirazioni, la sua anima intieramente separata dal corpo compì un gran viaggio nel cielo presso il trono di Ormuz, quindi visitò l'inferno, e dopo avere ripreso l'inviluppo mortale, ch'era stato deposto in una oscura caverna per maggior sicurezza, permise a Zoroastro di ritirarsi nella montagna santa di Alborii. Là egli scrisse tutta la raccolta delle preghiere, dei dogmi, dei riti, delle leggi, delle quali il Zandavesta non contiene che una piccola parte.

Queste diverse credenze hanno tale analogia col mistero augusto dell'incarnazione di Cristo, che non fa d'uopo di lungo commento per farne conoscere la derivazione dalle tradizioni giudaiche

Digitized by Google

fizio volontario della innocenza, che da sè si offre alla divinità vittima propiziatoria, fu sempre considerato come l'olocausto di somma efficacia, e sebbene fosse modificato nella pratica secondo il carattere dei popoli e dei culti, il principio ne appare lo stesso e continuo. Come rumore lontano e confuso traverso il lungo eco dei secoli pagani, una voce partitasi dalla cuna del genere umano e ripetuta a diversi intervalli dai patriarchi e dai profeti, non cessava di annunziare a tutte umane generazioni questa terribile verità: « Voi vivete sotto la mano di una potenza irritata, e questa non può esser quietata che col mezzo dei sacrifizi ». Se prendasi la esperienza in appoggio della teoria, vedremo che in qualche modo la identità della fede primitiva si è sempre rivelata agli uomini, ed ha gettato qualche lampo di luce tra le tenebre della ignoranza e della menzogna. Allorchè possenti interessi comandavano di far violenza al cielo, allorchè grave flagello minacciava lo stato, o il capo della nazione, il ricorso ai sacrifizi era universale, qualunque fosse il culto, con cui onoravasi la divinità. I sacerdoti drizzavano altari composti di pietre greggie, o Beth-el, si celebri nelle sante Scritture, e sopra queste pietre, simbolo primitivo di Cristo, e forse obbietto primo della idolatria, il sacro coltello immolava vittime umane col nome di redentori. In tal guisa un sacerdozio antropofago, dopo avere imbastardito il deposito della fede, perpetuava con un delitto abominevole la credenza del Messia. Un uomo a dir vero, ma un solo, un Uomo-Dio dovea pagare al cielo il riscatto della terra, mentre presso gl' idolatri in ogni momento di terrore, in ogni giorno di novella calamità, il sangue umano dava una novella unzione alla pietra Beth-el figura del Cristo del Signore (1). Come tra gli Ebrei il dogma della redenzione era principio di culto ragionevole, di credenza vera e di moralità, così questo principio generatore della morale e della religione cangiavasi sotto l'influen-

(1) La pietra Beth-el fu realmente il simbolo di Cristo. Il patriarca Giacobbe fedele alle lezioni e credenze dei suoi padri, dopo aver parlato delle tribolazioni di Giuseppe esclama. « Ma il suo nome è nella forza: le sue braccia e le sue mani hanno conservato la lor » vigoria per mezzo delle mani del Signore possente Dio di Giacobbe, donde viene il pasto» re, la pietra d' Israello ». Quindi per conservare la memoria della sua visione fece della pietra, ch' era posta sotto il suo capo, l' unto, il Messia, e disse: » e questa pietra ch' io ho al» zata in monumento, sarà la casa di Dio Beth-el »: Cristo disse più tardi « distruggete il tem» pio, e lo riedificherò in tre giorni ». Nella Genesi dicesi che l' angelo di Dio, non un angelo ordinario, ma l' angelo, che è la seconda ipostasi della divinità, apparve a Giacobbe nella Mesopotamia e disse: « Io sono Dio, la casa di Dio, Annabi Israël Beth-el ». Il divino Messia applica a sè stesso quelle parole del Salmista: « La pietra rigettata da coloro che edificava» no, è divenuta la pietra dell' angolo ».

I sacerdoti pagani delle India, e i Druidi delle Gallie, snaturando la verità tradizionale, fecero della pietra dei loro altari un Cristo, un Messia, ungendola col sangue delle vittime umane.

Digitized by Google

za delle false religioni nel principio dell' errore; conciossiachè sia l' errore necessario nelle operazioni del giudizio umano allorchè il dogma si mescola alle falsità della menzogna (1). Il cristianesimo, questo fatto grave, sublime, fatto soprannaturale di altissima meditazione filosofica, e gravido e fecondissimo di celesti verità, dovea correggere gli errori non solo degli idolatri, ma anche quelli degli ebrei carnali, e degenerati dalla fede primitiva dei patriarchi: dovea parlare degnamente della vittima della legge di grazia, vittima, che, al dire di Origene, ebbe in Gerusalemme l'altare, e bagnò col sangue l' universo: dovea insegnare colle parole di Paolo che « a Dio piacque di riconciliar tutte cose per mezzo di colui ch' è il principio della » vita, e il primogenito dei morti, avendo pacificato pel sangue sparso sulla » Croce quanto è in terra, e quanto è in cielo. »

Alcuni pensieri del de Maistre ponno servire di epilogo alle mie osservazioni. Egli parlando della redenzione generale, operata dal gran sacrificio della Croce perpetuato poscia con mezzi misteriosi sotto la forma esteriore di quel nutrimento privilegiato che chi ricusa mangiare non vive, asserisce che in tutto il mondo spirituale non v' è analogia più magnifica, più portentosa proporzione d' intenzione e di mezzi, d' effetto e di causa, di male e di rimedii; nulla che dimostri in maniera più degna di Dio ciò che il

(1) La incontestabile verità della degradazione dell' uomo, e della sua reità originale, e credenza della necessaria soddisfazione, della riversibilità dei meriti e della sostituzione dei patimenti espiatorii furono la causa infelice dei sacrifizi umani. Vorrebbesi poter negare la storia, quando essa ci presenta quest' uso abominevole praticato da tutto l' universo: pur troppo la storia non mente, ed anche un giudice d' Israello dava prova di questa verità immolando la mal promessa e peggio sacrificata vergine. Dall' epoca lontana degl' Indiani sino al tempo dei Druidi l' altare dei numi fu bagnato di sangue umano. Malgrado le armi e le scienze la civiltà europea non ha potuto ancora sbarbicare dall' India il funesto pregiudizio dei sacrifizi umani sospendendo la mano del parricida sulla fronte del vecchio padre, e spegnendo i roghi ove le giovani vedove raggiungono le anime degli estinti mariti. La legge antica del paese, il vangelo dell' Indostan, dice ai devoti di Siva: « Il sacrifizio di un uomo ralle» gra la divinità per mille anni, e quel di tre uomini per tremila ».

« Ogni Gallo, preso da grave morbo, o in pericolo di guerra immoleva uomini, o prometteva immolarne, non credendo che i numi potessero essere pacificati, nè la vita di un uomo riscattata altrimenti che con quella di un altro. Questi sacrifizi eseguiti per mano dei Druidi, eransi mutati in istituzioni pubbliche e legali, e se rei non vi fossero, venivasi al supplizio d' innocenti. Alcuni riempivano d' uomini vivi certe statue colossali dei loro dei, li coprivano di rami flessibili, e postovi fuoco, gli uomini perivano circondati dalle fiamme ». (De bel. gallico VII 16). Anche il culto messicano consisteva nel sacrifizio di umane vittime, e gl' infelici condotti appiè dell' altare aspettavano il momento fatale rimirando i teschi di chi gli avea preceduti.

Ogni verità trovasi e dee trovarsi nel paganesimo; ma come osserva giudiziosamente un moderno scrittore, in stato di putrefazione, cioè talmente maturata e corrotta, che i suoi effetti sono paragonabili a quelli di un errore radicale. La fede di un sacrifizio di redenzione per mezzo dell' Uomo-Dio allontanandosi dalla sua pura sorgente si mescolò alle superstizioni dei pagani, e da quel tristo fermento ebbe origine la strana religione, che canonizzò le pratiche più atroci e sanguinarie.

Digitized by Google

genere umano ha sempre confessato anche prima di averlo appreso, cioè la sua degradazione radicale, la riversibilità dei meriti dell' innocenza che sconta pel colpevole, e la salute per mezzo del sangue. Gli uomini non dubitarono mai che l' innocenza non potesse soddisfare pel delitto; e credettero inoltre che v' avesse nel sangue una forza espiatrice; di modo che la vita, ch'è il sangue, poteva ricomprare un' altra vita. Esaminata questa credenza vedesi con certezza, che se Dio non l' avesse messa nello spirito dell' uomo, mai non saria potuta cominciare. Le grandi parole di superstizione e di pregiudizio non ispiegano un bel niente, perchè mai non potè esistere un errore universale e costante. La credenza ond' io parlo, non soffre eccezioni di tempo, e di luogo. Nazioni antiche e moderne, civili e barbare, epoche di scienza e di semplicità, religioni vere e false pensarono egualmente: non una sola dissonanza v' è nell' universo. E l' idea del peccato erasi così congiunta nello spirito dell' uomo in antico con quella di sacrifizio pel peccato, che la lingua santa esprimeva l' una e l' altra colla parola stessa: onde san Paolo disse, che il Salvatore si fece peccato per noi. A questa teorica dei sacrifizi s' innesta pure l' inesplicabile uso della circoncisione praticato fra tante nazioni antiche, e sino ai dì nostri perpetuato dai discendenti d' Israele e d' Ismaele con una costanza non meno inesplicabile, e che i navigatori del secolo scorso trovarono nell' arcipelago del mar Pacifico, al Messico, alla Dominica, nell' America Settentrionale sino al trentesimo grado di latitudine. Alcune nazioni poterono variare nel modo, ma sempre trovasi una operazione dolorosa, e sanguinosa fatta sugli organi della riproduzione; cioè anatema sulla generazione umana, e salute per mezzo del sangue. Tali dogmi professava l' uomo fin dalla sua caduta, quando la gran vittima elevata per attirar tutto a se esclamò sul Calvario « Tutto è consumato ». Allora il velo del tempio fu scisso, conosciuto il gran segreto del santuario, quanto poteva esserlo in quest' ordine di cose; e comprendemmo per qual ragione l' uomo avesse sempre creduto, che un' anima potesse esser salvata da un' altra anima, e perchè avesse sempre cercato la sua rigenerazione nel sangue.

Digitized by Google

LIBRO III.

Il Verbo e la Vergine

« La teologia sovrasta alla filosofia,
» ed è veramente donna e imperatrice di tutto lo
» scibile, perchè essa sola porge colla rivelazione
» lo strumento della riflessione e del sapere ».
Gioberti

La vita di Gesù Cristo fu accompagnata da azioni magnanime, da stupendi prodigii, da mirabili insegnamenti, e da incomprensibili misteri. Lo storico, che volesse trattare il difficile argomento rifiutando il soccorso della divina rivelazione, troverebbe in ogni avvenimento un arcano inaccessibile allo sguardo dell'umano intelletto, in ogni parola un abisso non soggetto alla misura della ragione. Chi non direbbe grave malattia dello spirito quel desiderio smodato di percorrere la immensità sulle ali della immaginazione, e chiudere l'infinito nei limiti della umana ragione, desiderio che degenera necessariamente in un deplorabile scetticismo? La teologia filosofica le più volte è composta di opinioni, che tra loro combattono la guerra perpetua delle contraddizioni. Incapaci i filosofi di unirsi nella medesima maniera di pensare furono astretti sovente a conchiudere, che la ragione da essi idolatrata è debole sostegno al discoprimento della verità senza una divina rivelazione che la rischiari. Lo stesso Bayle, che fu considerato come il primo apostolo della incredulità, dovè riconoscere l'insufficienza della ragione, e quindi la necessità della rivelazione nella scienza di Dio. « La ragio-
» ne, egli dice, è un principio di distruzione e non di edificazione: dub-
» biosa e versatile volgesi a destra e a sinistra eternando le dispute: essa si
» appiglia al vero, allorchè persuade l'uomo della sua impotenza e della ne-
» cessità di una rivelazione, che è quella della Scrittura... Non v'ha maggio-
» re stoltezza, che raziocinar contro i fatti; e il tribunale della filosofia è
» un tribunale incompetente per giudicare della religione di Cristo ».

A sostegno del vacillante intelletto facea d'uopo, che la società cristiana avesse un magistero infallibile, cui fossero insegnati e sanciti i dogmi, i fatti e le dottrine del Salvatore. Il Vangelo questo testimonio perenne e veritiero della redenzione, preceduto e illustrato dalle pagine ispirate dell'antica alleanza, questa potenza di Dio, che imprimendo nell'effimera polve un ca-

rattere di divinità, l'uomo introduce nel santuario dei lumi, e gli fa guardare con occhio più sicuro il regno della eternità e le tempeste del mondo, è il sacro deposito delle religiose credenze, è la luce dell'anima e il magistero della vita. Il cristiano trova in esso la rivelazione della religione dello spirito e della verità, il filosofo la scuola delle dottrine celesti, che prescrivono la regola dei costumi: lo storico la narrazione dei fatti e dei detti del Salvatore, ove appare la sublimità di Dio nella umiltà dell'uomo, la grandezza e divinità dei sentimenti nella schiettezza e semplicità delle espressioni; il teologo la scienza delle eterne verità, alle quali l'uomo dee l'ossequio della mente e del cuore, poichè il motivo formale di crederle è l'infallibilità della parola di Dio. —— Alcuni discepoli e in special modo — i quattro Evangelisti, cui Gesù avea imposto di rendere testimonio di — ciò che aveano udito e veduto, e nella mente dei quali sopravvenne lo — spirito di Dio, scrissero e tradussero agli uomini quella parola rivela- — trice; (Tavola XIII) ——; e quindi i padri e dottori della Chiesa conservando sulle medesime basi una medesima società, e traversando diciotto secoli come un giorno, serbarono intemerato in mezzo a gravi contraddizioni il deposito delle sante dottrine. Gli uomini, che al dire dell'Apostolo sono edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti nel Signor nostro Gesù Cristo, che è la pietra angolare, non possono d'altronde che dai libri divini e dall'apostolica tradizione acquistare la cognizione dei misteri e la scienza della vita; nè io parlando del Salvatore farò che la mia narrazione sembri divagare oltre la verità e tradizione evangelica. La storia profana e i libri del vecchio Testamento mi offersero i mezzi di esporre lo stato delle nazioni avanti l'epoca di Gesù Cristo, lo stato generale degli spiriti e delle credenze nell'Oriente, nella Grecia, nel Lazio, la situazione della nazione giudaica dentro e fuori della Palestina, e i diversi principii e profezie, che promettevano alla legge mosaica perfezionata dalle dottrine di Cristo il privilegio di fare il giro del mondo, e di operarvi una rivoluzione completa nell'ordine morale e religioso. Il Vangelo mi presenta i documenti necessari a dimostrare con quali condizioni, e per quale maraviglioso meccanismo fu condotta a termine questa rivoluzione morale e religiosa, il cui scopo principale era quello di rigenerare la umanità decaduta, e ricondurre le popolazioni della terra, e tutte le tribù della famiglia proclamata unica di Adamo a un pensiero comune di alleanza, di felicità positiva e di pace. Dal seno medesimo della eternità, dal seno medesimo di Dio fa d'uopo dedurre colla scorta della parola evangelica il principio d'un fatto il più straordinario della storia morale della umanità per

Digitized by Google

Google

TAVOLA XIII.

Digitized by Google

quindi conchiudere, che la redenzione dell'uomo dalla servitù del peccato, e la redenzione dello spirito dalle tenebre dell'ignoranza, e dell'errore fu il concetto della eterna sapienza, il voto dell'amore infinito, l'opera della onnipotenza di Dio (1).

« Nel principio era il Verbo e il Verbo era appresso Iddio, e il Verbo » era Dio. Esso era nel principio appresso Iddio. Ogni cosa è stata fatta » per esso e senza di esso niuna cosa fatta è stata fatta. In lui era la vita, » e la vita era la luce degli uomini. E la luce riluce nelle tenebre, e le » tenebre non l'hanno compresa. Vi fu un uomo mandato da Dio, il cui no- » me era Giovanni. Questi venne qual testimone per rendere testimonianza » alla luce, acciocchè tutti credessero per lui. Egli non era la luce, anzi era » mandato per testimoniar della luce. Quegli era la vera luce, che illumina » ogni uomo, che viene nel mondo. Era nel mondo, e il mondo è stato fatto

(1) Gesù Cristo nienta ha lasciato scritto di quanto riguarda la sua vita e le sue dottrine. Egli ne affidò la cura ai suoi discepoli seguendo l'uso comune degli Ebrei di comunicare gl'insegnamenti colla tradizione orale piuttosto che colla scrittura. Allorchè il novello divino istituto nei suoi progressivi incrementi incominciò a realizzare le promesse del Messia, i discepoli conobbero l'utilità di ottenere colla Scrittura più perfetta armonia nelle massime e credenze da essi predicate. Conveniva prevenire l'effetto dei racconti e leggende, che uno zelo inconsiderato o maligni interpreti potessero spargere sulla vita del Nazareno; era espediente sottrarre le condizioni fondamentali del loro dogma, le sue forme, e la sua moralità a tutte le vicissitudini che sono il partaggio naturale delle istruzioni confidate alla parola. Due apostoli pertanto, e due discepoli degli apostoli indipendentemente dalle opere apostoliche e dai loro autori, qualche anno dopo la morte di Gesù Cristo scrissero i quattro Evangeli così chiamati da una parola tratta dai libri d'Isaia, e tradotta nella greca favella. La sua etimologia *lieta novella*, corrisponde allo scopo primario degl'ispirati scrittori, i quali pubblicavano la grande notizia che la redenzione, sulla quale i profeti aveano basata la speranza d'Israello e di tutte le nazioni, stava per ottenere il suo compimento nel mondo mistico della luce e della eternità.

San Matteo, giudeo della Palestina è il primo degli evangelisti in ciò che ha rapporto colla storia e l'esattezza locale. Nei primi tempi della Chiesa esisteva il suo Vangelo scritto in lingua ebraica, e in lingua greca. Ma quale dei due testi era l'originale? Quale la traduzione? L'antichità cristiana dava la preferenza all'ebraico, e san Girolamo stesso afferma di aver veduto quel testo, di cui adesso non rimane vestigio. Sembrava ragionevole il credere che l'apostolo indirizzando la parola agli ebrei usasse la loro favella. Ma le ricerche dei moderni hanno stabilito che il testo greco rappresenta il vero originale, e che l'ebraico o siro-caldaico non era che una traduzione fatta quasi immediatamente per uso della setta dei Nazzarei e degli Ebioniti. I due evangelisti san Luca, e san Marco appartengono ai giudei Ellenisti, e ai cristiani della scuola di san Paolo. Essi si occuparono in modo speciale della istruzione dei Giudei dimoranti fuori della Palestina e delle popolazioni greche e latine. San Giovanni ebreo della tribù di Neftali, divenuto poscia apostolo dell'Asia, è il teologo e il poeta divino della prima società cristiana. Volendo egli riassumere nel suo Vangelo le più sublimi idee teosofiche della nuova credenza dovè adottare forme e linguaggio superiori alle comuni intelligenze, talchè venne paragonato all'aquila, che spiegando a volo ardito le penne osa fissar lo sguardo sull'orbita raggiante del sole.

Questo quadruplo monumento unito alle lettere di Paolo, di Pietro, di Giacomo, di Giovanni, all'Apocalisse, e alle Epistole di san Giuda, è il sublime retaggio della scienza di Dio, che gli apostoli hanno lasciato alla umanità.

Digitized by Google

» per esso, e il mondo non lo ha conosciuto. Egli è venuto in sua casa, e » i suoi non lo hanno ricevuto. Ma a tutti coloro, che lo hanno ricevuto, i » quali credono nel suo nome, diè potere di diventare figliuoli di Dio. I quali » non di sangue, nè di volontà di carne, nè di volontà di uomo, ma sono » nati da Dio. E il Verbo si è fatto carne, e abitò fra noi, e noi abbiamo » contemplata la sua gloria, gloria come dell' Unigenito del Padre pieno di » grazia, e di verità ». Così parla il rapito in cielo evangelista di Patmos, che volando sopra gli altri come aquila, e rompendo il velame dei divini misteri, tesseva la storia dell' eterna generazione di Cristo, e con sublime maravigliosa favella spiegava verità maravigliose e sublimi: così parla il diletto a Gesù fra tutti i discepoli nel suo celestiale Vangelo, che ispirato da Lui, che è la luce della sapienza, si compone di parole di eterna vita, e di precetti ordinati alla felicità, e al perfezionamento delle umane generazioni: così parla Giovanni, che posando la fronte nel seno del divino Maestro, vide e comprese l'ordine stupendo degli eterni disponimenti, e insegnò agli uomini la scienza di Dio.

« Nel principio era il Verbo, e il Verbo era presso Iddio, e il Verbo » era Dio. Esso era nel principio appresso Iddio. Quando in seno della » eternità incominciò il tempo ad essere col mondo, era il Verbo, e per esso » fu compiuta nel principio del tempo la creazione, nella pienezza del tem» po la redenzione. Egli era appresso Iddio ed era nella eternità. Il Signore » mi possedeva, dice la Sapienza increata, il Signore mi possedeva nel co» minciamento delle opere sue, da principio, prima che alcuna cosa creasse. » Io sono stata costituita in principato dalla eternità avanti che la terra fosse. » Non erano ancora gli abissi, non iscaturivano ancora le fonti delle acque, » ed io era già concepita. Io era prodotta avanti i colli, e prima che i monti » fossero profondati. Io era, ed egli non avea ancor fatta la terra, nè i fiumi, » nè i cardini del mondo ». » Ecco la vera filosofia, esclama il Crisostomo, ecco » un dogma veramente divino, non come le credenze dei gentili, che di» stinsero i periodi della vita, e immaginarono nei loro dei alcuni attributi » puramente umani, tra i quali la nascita in tempi determinati, la gioventù » e la vecchiezza. Niuno di questi assurdi pensamenti nella religione di Cri» sto. Se v' ha Dio, egli è eterno; se v' ha creatore di tutte cose, egli è unico » e primo; se v' ha signore e principe, egli regna su tutti dalla eternità, e » dopo di lui sono i secoli e le creature ».

« E il Verbo era Dio, ed era nel principio appresso Dio »: cioè sussisteva presso il Padre come persona distinta, e quel Verbo era Dio veramente e naturalmente, e consustanziale al Padre: era nel Padre, che senza

Digitized by Google

principio era il principio di lui in un modo ineffabile di eterna generazione: era la sapienza, la parola, il concetto interiore della mente di Dio: era il Figliuolo che procede dal Padre con eterna natività, e si rimane e resta con lui e in lui per unità di essenza, come acciale del pensiero della mente, che nato dalla mente con essa mente rimane e sussiste (1). Era Dio insieme col Padre e l' eterno Spirito nella unità della sostanza, e senza confusione delle persone; talchè fa d' uopo venerare Dio nella trinità, la trinità nella unità, e riconoscere nel Padre, nel Figlio, e nel santo Spirito una la divinità, eguale la gloria, la maestà coeterna Come l' uomo fatto ad immagine di Dio nella unità di sua essenza riunendo tre diversi elementi opera, comprende ed ama, così Dio ha il potere, l' intelligenza e l' amore, dimanierachè nella trinità delle persone, e nella unità della sostanza operando, comprendendo, amando dalla eternità è Dio il Padre, è Dio il Verbo, è Dio il santo Spirito. Ma chi son' io, che aggirandomi entro la sfera limitata dell' umano intendimento ardisco pronunciar parole, e formar concetti a spiegazione del più grande, del più ineffabile dei misteri? Mosè narrando il principio della creazione, dice che Iddio creò il cielo e la terra, e che lo Spirito santo di Dio aleggiava sopra le acque; ricordando quindi le parole premesse alla creazione dell' uomo scrive qualmente il Signore nel numero di più persone disse: « Facciamo l' uomo ad immagine e similitudine nostra ». Salomone favellando della Sapienza divina, cioè del Verbo ossia Figliuolo di Dio, dichiara che il Figlio sino dall' eternità era al fianco del Padre e compiacevasi nelle sue opere. Nelle ispirate pagine di Davidde e d' Isaia così parla al Figlio divino l' eterno Genitore: « Siediti alla mia destra: tu sei » il mio figlio, ed io ti ho generato avanti all' aurora di tutte le cose.... Io » che sono il fonte di ogni fecondità mi rimarrò senza prole, e sarò sterile » per me stesso, io che accordo agli altri il potere di generare » ? Con dichiarazione anche più esplicita così dell' augusta Triade san Giovanni favella: « Tre persone rendono in cielo testimonianza, il Padre, il Figliuolo, e lo

(1) Nell' essere intellettuale le produzione del pensiero, che noi non confondiamo colla sue esistenza, esige imperiosamente il soccorso delle perole; altrimenti il pensiero non esiste che nel suo principio, nel suo germe; e unito ella parole si feconda, si produce. Il pensiero è l' idee della cosa, che la mente comprende; la parola è le manifestezione delle stessa idee, che si comunice ad altri colla espressione della lingua. Così in Dio havvi il pensiero che può dirsi anche le parole delle mente, ch' è il Figliuolo eterno generato dal Padre nell' intendere e conoscere se stesso. Questo pensiero delle mente del Pedre manifestossi el di fuori, allorchè le parola concepite dalle eternità, u il Verbo divino si fece carne, e ellorchè per mezzo della stessa perola parlò agli uomini, e ne fecondò le anime colle grazia. La comunione di Dio coll' uomo non era possibile rhe colla mediazione di Cristo, ch' è il Verbo di Dio, le luce degli uomini venute nel mondo, la sole espressione dell' Essere degli esseri che produce e rivela.

Digitized by Google

» Spirito santo ». La parola ispirata dalla eterna sapienza meglio di ogni sottile argomento serva a difesa dell' arcana verità, e sia sostegno di quella fede, che cessa di esser virtù dove è violentata dall' evidenza (1).

« Ogni cosa è stata fatta per esso, e senza di esso niuna cosa fatta è » stata fatta ». L' Evangelista dopo aver parlato dell' eterna generazione del Verbo, dichiara la sua operosità indivisa col Padre e il santo Spirito, poichè le operazioni della Triade sono indivisibili: dichiara niente essere stato fatto dal Padre senza di lui, conciossiachè Iddio fece tutto in sapienza, e niente fece senza sapienza: dichiara infine, che fra tutte creature visibili e invisibili niuno spirito semplice, indivisibile, niuna forma, niuna concrezione, niuna sostanza, che può avere numero, peso, e misura, fu prodotta se non per opera del Verbo cooperante col Padre, del Verbo creatore, a cui è stato detto: « Hai disposto tutte cose in numero, peso, e misura ». Dal concetto della eterna idea uscì la parola ineffabile di creazione e nella vita delle nature materiali sonarono le prime ore del tempo, e incominciò nel regno degli spiriti quella nuova eternità, che ha principio e non fine. Iddio seminò la sua parola, e i troni, le potestà, le dominazioni, i principati celesti, e tutte le angeliche creature popolarono la reggia di Dio, e sulle eterne cetere intonarono al creatore e supremo reggitore dell' universo il cantico della benedizione e della lode. Egli seminò la sua parola, e uscito il mondo dall' abisso del nulla rifulse quell' immenso oceano di luce, che nell' astro maggiore si accoglie, e colla punta dei suoi raggi toccando la terra feconda le calde sue viscere, si specchia nei fiori del prato, e frange i suoi splendori traverso i rami dei cedri del Libano. Egli seminò la sua parola, e la terra librata nel suo centro movendosi veloce per l' ellittico sentiero or questo or quel lato al sole presenta, e seco trae la luna, che quasi umile e modesta ancella la segue; e intorno a lei quasi adorandola

(1) Il solo e maraviglioso discorso di Gesù Cristo dopo la cena sviluppa divinamente il mistero della Trinità. Lasciamo parlare san Giovanni: « Gesù gli disse: io son la via, la verità e la vita; niuno viene al Padre se non per me. Se voi mi aveste conosciuto, conoscereste anche il Padre ... Credetemi ch' io son nel Padre, e il Padre è in me ... Ed io pregherò il Padre, ed egli vi darà un altro consolatore, che dimori con voi in perpetuo: cioè lo Spirito della verità, il quale il mondo non può ricevere perciocchè non lo vede, e non lo conosce; ma voi lo conoscete poichè dimora appresso di voi, e sarà con voi ». Gesù Cristo, che con queste parole indirizzavasi ai sapienti, ai dottori della legge, non meno che al popolo, parlò della trinità delle persone divine come di un dogma già stabilito, e conosciuto, e che la sua parola si limita a confermare e sviluppare imponendo agli apostoli di battezzare nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Il concilio di Nicea, ove fu agitata la grande questione della consustanzialità del Padre e del Figlio, colla sua solenne ed esplicita professione di fede tolse ai novatori ogni pretesto di equivocare sul difficil mistero, e quindi Atanasio a maggiore istruzione dei fedeli ci lasciò nel suo simbolo la formula più facile di credenza, e di ossequio a questo dogma fondamentale della religione di Cristo.

Digitized by Google

si aggira. Egli seminò la sua parola, e l'erbe, i fiori, le piante, e gli animali d'ogni specie e maniera abbellirono la faccia del globo, e l'uomo questo re della creazione, questo miracolo maggiore della creatrice eterna sapienza, alzò maravigliato e commosso la fronte. E chi può contemplare il tempio maestoso e sublime dell'universo, ove la terra illuminata dall'aurora o dai raggi del sole cadente diviene come l'altare dell'incenso sollevato verso il cielo, senza esser commosso a vista di quella universale magnificenza, senza sentire il bisogno dell'adorazione? « Santo, santo, santo » gridano i Serafini, è l'Eterno, il Signore degli eserciti: tutta la terra è ri- » piena delle sue glorie ». Santo, santo, santo, ripetono tutte le creature, è il Dio onnipossente, amante, e sapientissimo, che nel principio delle cose: « Facciasi, disse, e il tutto fu fatto ».

« In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini. E la luce ri- » luce nelle tenebre e le tenebre non l'hanno compresa ». In esso era la vita della immortalità, e l'origine eterna d'ogni vita: da esso usciva il soffio animatore, per cui sono e saranno le due nature angelica e umana: per esso l'intelletto comprende, la volontà determina, la memoria conserva, e la intiera umanità in esso vive, si muove ed esiste. « Io sono, dice il Signo- » re, la via, la verità, e la vita ». In lui era la vita dell'anima redenta dalla servitù del peccato e dall'impero della morte. Quell'uomo di fragile argilla composto, che locato nel soggiorno degli innocenti piaceri era nato per la felicità, ascoltò il suggerimento della superbia; nella vana speme di sollevarsi sull'ala degli aquiloni sino al trono di Dio per dividerne lo scettro e la corona, trasse maledizione sulla colpevole fronte, e trovò degno stipendio del suo peccato la morte. Ma l'uomo diventato mortale e imperfetto per la sua disubbidienza dovea forse gemere eternamente nella sua schiavitù? No: poichè decreto di Dio non si cancella; e sino dall'albeggiare dei secoli l'artefice supremo traeva dalla terra la più nobil fattura, la modellava nel suo divino sembiante; l'animava d'una scintilla del fuoco immortale sol perchè fosse degna di celebrare nei tabernacoli eterni le lodi del suo Fattore. L'uomo innocente vi saria pervenuto per deliziosi sentieri, l'uomo peccatore nol può che passando pei deserti della tomba, nol può che reggendosi al braccio d'un possente mediatore, che il piè vacillante ne guidi, che ravvivi nell'anima gli elementi della vita, e con sacrifizio di sangue ne cancelli la colpa. Ma se per richiamar l'uomo alla vita doveasi intiera soddisfazione alla maestà infinita di Dio infinitamente oltraggiata, come poteva sorgere il germoglio della giustificazione, e il propiziatore adeguato alla riconciliazione dei rei dalla massa della umanità con

Digitized by Google

taminata e corrotta? A tale scopo la potenza, la sapienza e la bontà di Dio infinito nelle sue opere, immenso nell'amor suo, concepirono nella eternità, e produssero nel tempo l'opera misteriosa e ineffabile dell'incarnazione del Verbo. Nella seconda persona della Trinità assunse Iddio la fragilità della carne, vestì le sembianze del peccato, e fatto uomo per amor dell'uomo, pagò il debito dovuto alla giustizia divina. Allora l'eterno Genitore mirò soddisfatto dal Cielo la vittima redentrice: allora rimasero concordati la misericordia e il rigore, il perdono e la vendetta; e in vincolo di eterna alleanza si abbracciarono la giustizia e la pace: allora fu spezzato il dardo di morte, e nel Verbo restauratore della umana dignità tutte le umane generazioni rinvennero la salute e la vita. Quindi il Verbo Dio, essendo vita in se stesso, e autore di eterna vita agli uomini, era anche la luce non degli occhi materiali ma delle menti razionali, non delle belve ma degli esseri ragionevoli, che fatti a simiglianza e similitudine sua non altrove veggono le cose visibili che nella luce della eterna natività. Egli era la luce che splende nelle tenebre, avvegnachè sia senz'ombra e senza labe ciò che viene da Dio, e ad offuscare la luce di Dio non giungano mai la ignoranza, l'infedeltà e la malizia. Come ponno esistere le tenebre ove splende la luce della vita, e la chiarezza del volto divino? « Io sono » la luce del mondo, dice il Signore: chi mi segue non cammina nelle » tenebre, ma avrà il lume della vita ». Tuttavia le tenebre non sempre compresero quella luce; imperciocchè gli uomini sedenti nell'ombra di morte non hanno sempre l'intelletto accessibile alla verità accecati dal fuoco delle prave cupidità, e travolti all'errore dai suggerimenti della malizia. « Ciò che si può conoscere di Dio, dice l'Apostolo, è manifesto negli uo- » mini, perciocchè Iddio l'ha manifestato loro. Le cose invisibili di esso, » la sua eterna potenza e divinità, essendo fin dalla creazione del mondo » intese per mezzo delle opere della creazione, si veggono così chiaramen- » te, che sono gli uomini inescusabili. Poichè avendo conosciuto Dio non » però lo hanno glorificato e ringraziato come Dio: anzi sono invaniti nei » loro ragionamenti, e l'insensato loro cuore è stato ottenebrato. Dicendosi » esser savi son divenuti stolti ». Fa duopo adunque concludere che Iddio è fonte agli uomini di vita e di luce, sebbene gli uomini nei loro smodati appetiti abbian sovente trovato le tenebre e la morte.

« Vi fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni. Que- » sti venne qual testimone per rendere testimonianza alla luce, acciocchè » tutti credessero per lui. Egli non era la luce, anzi era mandato per » testimoniar della luce ». L'Evangelista che avea detto del Redentore

» Nel principio era il Verbo », per additare a chiare note la differenza tra il Cristo e il precursore disse del Battista: vi fu un uomo mandato da Dio, un semplice uomo sebbene ornato di doni celesti, un uomo privilegiato, di cui approvarono ed esaltarono la divina missione e i maravigliosi natali, e i stupendi vaticini, e la dottrina, e la predicazione, e il battesimo dei penitenti, e l'innocenza e austerità della vita. Fu spedito perchè facesse testimonianza alle genti sulla venuta del Messia, e in lui mostrasse lo splendore della gloria, e l'immagine della sostanza del Padre, che è la luce senza mescolanza di tenebre. Allorchè esclamando nel deserto predicava e ingiungeva agli uomini, che preparassero le vie del Signore, egli non era la luce increata ed immensa, ma il banditore e il testimone della luce; non il sole, ma il precursore del sole di giustizia, non lo splendore eterno di Dio, ma la lucerna ardente accesa da quella luce primogenita e divina.

« Quegli era la vera luce che illumina ogni uomo che viene nel mon» do ». Donde mai crediam noi derivare quel benefico torrente di splendori, che invadono la terra e spandono la gioia, il movimento, la vita, se non dal pianeta maggiore acceso in mezzo alle tenebre della parola creatrice? Il Verbo di Dio, eterno sole di verità e di sapienza, illumina i nati dell'umana stirpe, tutti colla luce della ragione e della intelligenza, alcuni colla luce della fede e della grazia. Egli era la luce, e creando l'uomo lo dotava di quella potenza intellettuale, che applicandosi alla contemplazione dei fenomeni fisici e morali dell'universo, allo studio delle liberali discipline, giunge a discoprire le leggi più segrete della natura, a sciogliere i principali problemi della sociale economia, ad abbellire e rallegrare la vita coi prodotti maravigliosi dell'ingegno. Egli era la luce, e rigenerando l'uomo caduto, ne redimeva la ragione divenuta serva al male dal regno delle tenebre, ne ritoglieva lo spirito immortale dall'impero della morte, e affinchè sterile non fosse la magnanima opera sua, fondava divino istituto la Chiesa, la quale porta seco gli infiniti germi di eterna vita non solo, ma i germi di civile coltura per tutti i popoli e per tutti i tempi. Ov'è l'uomo che non abbia sentito l'anima esaltata da novello entusiasmo e da novella vigoria, quantunque volte abbracciava puramente e caldamente le dottrine di quella augusta religione di Cristo, nella quale come in lucido speglio riflettono gli splendori del volto di Dio? Essa avvalorando l'intendimento colla vastità, l'altezza, la magnificenza dei pensieri che suggerisce; avvalorando il cuore colla nobiltà, l'innocenza, la gagliardia degli affetti che ispira; avvalorando l'arbitrio colla sublimità del fine che gli propone,

Digitized by Google

colla grandezza del premio che gli promette, rende l'uomo magnanimo a cose grandi, e gli infonde un raggio della sapienza di Dio e della onnipotenza creatrice.

« Era nel mondo, e il mondo era stato fatto per esso, e il mondo » non lo ha conosciuto. Egli è venuto in sua casa, e i suoi non lo hanno » ricevuto ». Il Verbo eterno presente al mondo sin dal principio colla divinità e il potere vi abitò in un modo nuovo ineffabile, allorchè assunse la umanità per redimere la umanità; e poichè gli uomini carnali non mai seppero sollevare il fiacco intendimento alla scienza delle cose divine, il mondo nol conobbe, ne disprezzò le dottrine, e non ascoltò la parola che portava la vita. Egli inviato dal Padre a salvamento delle pecorelle della casa d'Israello, che erano perite, venne in mezzo alla nazione di sua eredità; e i suoi più cari gli negarono ospizio, imprecarono alle parole di lui, e trassero dalle labbra del Salvatore il severo vaticinio esprimente la riprovazione dei Giudei, e la vocazione dei Gentili. « Io sono venuto in » questo mondo per far giudicio acciocchè coloro, che non veggono, veg- » gano; e coloro, che veggono, divengano ciechi ».

» Ma a tutti quelli, che lo hanno ricevuto, i quali credono nel suo » nome, diè potere di diventare figliuoli di Dio. I quali non di sangue, » nè di volontà di carne, nè di volontà di uomo, ma son nati da Dio ». Allorchè apparve il Cristo sulla terra fu domandata la fede non solo ai sensi, ma anche al cuore che ha le sue credenze, e fu promesso ai credenti il premio della divina filiazione. A quelli difatti, che lo riceverono colla fede, la speranza e la carità, che impegnarono il cuore e la mente nella imitazione possibile del divino modello, concesse il Salvatore massima autorità, di cui nessuna maggiore, più utile, più dilettevole fu concessa all'uomo, l'autorità di esser nominati figli di Dio, fossero pur essi della ebrea, o della greca nazione. Imperciocchè non v'ha distinzione di Giudei e di Greci, non accettazione di genti e di persone dinanzi a Dio, che per virtù di sua grazia, non per merito di opere umane adotta i figli di ogni popolo, e loro accorda il diritto della eredità incorruttibile e incontaminata. Uno soltanto è naturalmente l'eterno Figlio di Dio, ma l'adozione divina dichiara figli di Dio i credenti nel nome del Verbo increato, e tutti coloro, che non di sangue, cioè da umano commercio, non di volontà di carne, cioè da concupiscenza e libidine, non di volontà di uomo, cioè dall'arbitrio e adozione degli uomini, ma sono nati da Dio per una filiazione, in cui tutto è santo, immacolato, divino. Nè altrimenti potea questo privilegio essere accordato agli eletti tra i figli di Adamo, conciossiachè

Digitized by Google

secondo le parole dello stesso Evangelista è carne ciò che nasce dalla carne, e spirito ciò che nasce dallo spirito. Adunque non la carnale generazione, nè le adozioni legali, ma la fede in Cristo, e la rigenerazione pel santo Spirito danno agli uomini il nome e i diritti di figli di Dio.

« E il Verbo si è fatto carne ed abitò fra noi ». Il Verbo increato, per cui tutte cose furono fatte, e da cui tanti beni doveano al mondo derivare, si fece uomo non cessando di essere ciò che era, ma incominciando ad essere ciò che non era; non per virtù della divinità convertita in carne, ma della umanità assunta in Dio. Si fece uomo non perchè fossimo consorti nella divinità, ma nella umanità fratelli: e come fratelli nella umanità, così nella beatitudine coeredi. E qual fu l' epoca avventurosa del solenne avvenimento? Quella che conta circa quattromila anni dall' origine del mondo. Quale il luogo? Nazaret, la piccola città della regione giudaica, cui più volte i profeti indicarono. Per mezzo di quali attori e ministri compievasi il grande mistero? Per mezzo del Padre che spedisce, dello Spirito che sopravviene, del Verbo che discende, dell'Angelo che annunzia, di Maria che consente. « Facciasi, » Ella disse, secondo la tua parola »; e nell' utero di lei il Verbo incarnato, il Verbo eterno, il Verbo presso il Padre, il Verbo nel Padre, il Verbo dal Padre, il Verbo col Padre, il Verbo ineffabile, il Verbo incomprensibile, il Verbo non circoscritto assunse la umanità per abitare tra noi. Strinsero quindi alleanza in quel talamo verginale il creatore e la creatura, il fattore e la fattura, Dio e l' uomo, il redentore e il redento, la redenzione e la schiavitù, il prezzo e la compra, l' amante e l' amato, la vita e la morte, la nobiltà e l' abbiezione, il giudice giusto e il giustamente condannato, il liberatore e lo schiavo. La vita ch' era sempre, si congiunse alla mortalità non per divenir mortale, ma perchè agli uomini necessariamente morituri fosse aperto un adito alla vita immortale. La misericordia beata di Dio vestì la confusione della nostra miseria, perchè liberati da questa facessimo conquista della eterna beatitudine. La dilezione eterna produsse l' arcana unione, conciossiachè sia proprio dell' amore produrre l' unione e l' intrinsecamento; proprio dell' amante cercare il consorzio dell' amato, e fargli parte di se stesso. L' eterno amatore e Dio di tutti gli uomini amò, ed ama divinamente tuttociò che piacquesi di rendere suscettibile dell' amor suo. Esistente dalla eternità creò fuori di sè una natura, in cui per via d' ineffabile partecipazione potesse esistere egli stesso marcandola dell' impronta di sua immagine e somiglianza; e in modo tale assunse quella natura, che l' assumente e l' assunto fosse, e si dicesse una sola persona. « Facciasi, disse Maria »; e cangiata la legge di natura fu

Digitized by Google

vergine la madre, fu uomo Iddio, e insieme convenuti l' antico e il nuovo, il tempo e la eternità, la sostanza spirituale creata in tre potenze e la sostanza corporale dei propri elementi composta assunte dal Verbo esisterono in una sola persona, come le tre divine Persone hanno una sola sostanza. L' anima di Cristo novellamente creata, nell' atto di sua creazione venne infusa ed unita nel Verbo, talchè non ebbe luogo interposizione alcuna o dimora di tempo, ma nel medesimo momento, nell' istante medesimo accadde la triplice unione, cioè della divinità coll' anima, dell' anima colla divinità, della divinità colla carne. Imperciocchè non dal cielo trasse quell' anima il Verbo, anzi nell' istante insieme col corpo creata, e niente più nobile delle altre anime a sè congiunse nell' utero verginal di Maria. Più nobile essa addivenne per la sola ragione dell' arcana ipostasi, in cui la umanità assunta dal Verbo sorpassò la dignità angelica e ricevè la potestà della divina filiazione. In questo modo ineffabile il Verbo di Dio, l' eterno Figlio dell' eterno Genitore chiuso nell' utero verginale, non circoscritto, essendo tutto in ogni luogo, non per abbasamento ma per assunzione, non per composizione, ma per unione, aspettava il tempo destinato ai concetti del seme umano, compiuto il quale apparve tra gli uomini per formare stanza in mezzo di loro e compiere la missione segnata negli eterni decreti.

« E noi abbiamo contemplata la sua gloria, gloria come dell'Unigenito del Padre pieno di grazia e di verità ». Allorchè gli angeli ebbero celebrato il divino natalizio cantando gloria al Signore nelle sfere celesti, e annunciando pace alla terra, gli uomini videro lo splendore della maestà divina, che rifulse in Cristo, e in tutti i misteri gloriosi della sua vita, nella nascita e trasfigurazione, nella passione e morte, nel risorgimento e ascensione al Cielo, nei miracoli e nelle dottrine. Videro maravigliati quel divino splendore, che era la gloria degna del Figlio unigenito del Padre pieno di grazia e di verità. Pieno della grazia, che ispira gratitudine ed è gratuitamente concessa; pieno della grazia, che mosso da divina carità in cuore degli uomini largamente trasfuse; pieno della grazia, per cui liberava dal peso della maledizione l' avvilita umanità, e nel sagrifizio del Golgota la riconciliava col Padre. Pieno altresì di verità, come quegli che dai secoli eterni è la verità e la vita; pieno di verità, che come maestro insegnava alle genti dissipando le illusioni dell' ignoranza e il fascino della malizia; pieno di verità, poichè fu egli l' avveramento di tutte le profezie, e il complemento delle promissioni divine, che ripetute dall' origine del mondo sino ai tempi della redenzione, alimentarono e ravvivarono le umane speranze.

Digitized by Google

Ma fa d'uopo chinare la fronte dinanzi ai venerandi misteri. Questa divina incarnazione indicata dalle parole del sublime evangelista si celebrò invisibilmente, ineffabilmente, incomprensibilmente sopra la natura, sopra l'uso, sopra la scienza angelica e umana, sopra l'ordine di tutte cose esplicabili colla ragione, colla favella, colla scrittura. Tutte le opere del creatore sono marcate col conio della incomprensibilità. Hanno una parte luminosa che della loro esistenza ci assicura ed una parte oscura, cui l'intendimento più perspicace non può penetrare. La natura stessa materiale è sparsa di misteri: ovunque l'uomo indagatore muova il passo ed arresti il pensiero, i suoi sguardi si aggirano sopra misteri, lo circondano ovunque e sempre misteri, ed è egli stesso a sè ed agli altri il grandissimo dei misteri. La scienza del più erudito è un' atomo nella immensità delle cognizioni che gli mancano; e contro un' atomo va a rompere l'orgoglio del filosofo nello studio dei fenomeni fisici e morali dell' universo. Oserà dunque l'intelletto della finita e debole creatura, cui è mistero la natura del mondo, investigare le opere di Dio, e definire la Divinità come avvien dei rapporti numerici nell'aritmetica? Potrà ed oserà prendere di misurare e svolgere l'infinito, l'incomprensibile, come accade dei trastulli da giuoco in mano di scherzoso fanciullo? « Siete voi forse entrato, dice Isaia, nel consiglio » di Dio? La sua sapienza sarà inferiore alla vostra? Guai all'uomo che » disputa contro quello, da cui fu creato, e che non è se non un poco » di creta, e un vaso di terra! Dirà forse al vasaio la creta: che avete » fatto? L'opera vostra è imperfetta . . . . Le vie e i pensieri del Signore » non sono i nostri ». La sommessione è l'unica maniera di ragionare con Dio. Il temerario che con meditazioni ardimentose tenta rompere il velo che i misteri di Dio nasconde, è oppresso dalla gloria di lui, e può rassomigliarsi all' incauto, che osa fissar gli occhi nel sole del meriggio, e ne resta dai splendidi raggi acciecato. La scintilla dell'umano ingegno si spegne si perde quando inoltra negli abissi della luce divina, e la ragione, questo lume derivato dal Cielo, addivien tenebra, e spirito di vertigine quantunque volte non paga dell' esame agli umani intelletti concesso cerca di vedere l'invisibile ad occhio mortale, e discoprire ciò che dalla eternità forma il segreto di Dio. Ove sarebbe l'omaggio della fede, omaggio il più nobile e degno della maestà divina, se l'uomo rifiutasse di credere ciò che non vede, e comprende (1)?

(1) Il grande oratore e teologo della chiesa di Francia Bossuet condannando la smania divenuta universale del suo secolo, come del nostro, di ridurre la religione ad una scienza da cattedra sottoponendone anche i misteri alla esigenze della ragione, parla in tal modo.

Digitized by Google

Molti sono gli avvenimenti che precederono e accompagnarono la incarnazione del Redentore, avvenimenti convenienti alla divina natività, adatti alla designazione del fatto, alla commendazione del mistero, e narrati dagli evangelisti con quella semplicità cara, e sublime ch'è propria del Vangelo. Senza deviare dalla traccia di questi ispirati scrittori io trovo indispensabile di accennare tutti gli incidenti, e i quadri, che formano l'episodio della nascita di Cristo, e quelli in special modo che hanno rapporto colla donna privilegiata da Dio, e chiamata a dividere l'officio della umana Redenzione. Gesù e Maria sono i due capi d'opera, i due cardini insepa-

« O uomini dotti e curiosi se volete discutere la religione usate almeno quella gravità e quel » senno, che l'argomento richiede. Non fate i spiritosi e i saccenti in cose tanto serie, e ve- » nerabili. Queste importanti questioni non si decidono colle vostre parole equivoche, coi » vostri scotimenti di testa, col sorriso disprezzante, e colle satire. Per Dio! non pensate, » dirò coll'amico di Giobbe, non pensate di esser voi i soli uomini grandi, e che tutta la sag- » gezza sia nel vostro spirito, di cui vantata la delicatezza. Voi che volete penetrare i se- » greti di Dio, sviluppate gli enigmi della natura. Oh come la vostra ragione superba ovun- » que sbigottita si arresta! oh come ovunque in mezzo a moltiplicate illusioni si confonde e » si perde! Frattanto non volete, che la fede vi prescriva ciò che fa d'uopo di credere. » Ciechi e imprudenti ricusate il soccorso delle mano, che può guidarvi nelle tenebre. Po- » veri viaggiatori smarriti, e presuntuosi ricusate la scorta, che può ritirarvi dai storti sen- » tieri, e salvarvi dal precipizio. Nello stolto vostro desiderio di conoscere chiaramente tutte » le verità divine non rifletteste mai in qual bassa regione del mondo foste rilegati? Mirate » la notte profonda, le tenebre spesse, che vi circondano, la debolezza, le imbecillità, la » ignoranza della umana ragione, ed apprenderete che non è quaggiù la regione dalla intel- » ligenza delle cose divine. Perchè adunque intolleranti non aspettate che Dio a suo tempo » vi si manifesti chiaramente, e che venga in vostro soccorso la fede »? La fede è stata sempre la base della religione e senza di lei, ch'è il principio d'ogni forza morale, non v'ha ardire, non entusiasmo, non carità di patria, non amore di prossimi, non generosità di sacrifizio. Mentre le profonde convinzioni in materia di religione hanno sempre mutato la faccia del mondo, il dubbio produceva l'esitanza, la debolezza, e quindi il decadimento di tutte le virtù magnanime che vivono della vita dello spirito. Iddio in ogni tempo ha imposta agli uomini la fede. Allorchè questi obbedirono al divino mandato, le benedizioni del cielo piovvero sulla terra; allorchè si allontanarono coi loro pensamenti dalla rivelazione divina, l'infortunio e l'errore cangiò in peggio i destini della umanità. Eva dubitò della parola di Dio, e fu sedotta dal genio del male. I contemporanei di Noè mancarono di fede, e furono sommersi nelle acque del diluvio: e Mosè, cui le molte vicende del faticoso cammino indebolirono la fede, fu chiuso l'ingresso alla terra delle promessa: perchè dubitarono che il profeta tornasse dal Sina, gl'Israeliti idoletri furono severamente puniti con un tirocinio di sciagure e di sangue. Abramo ricompensato da Dio nella sua numerosa figliuolanza, il passaggio del Giordano, la presa di Gerico, il sole che si arresta alla voce di Giosuè sono prodigi operati dalla fede: Gesù Cristo ammira la fede nel Centurione, promette la salute eterna al paralitico da lui guerito in premio della fede, mette a prova la fede dei discepoli imponendo loro di camminare sulle acque, e in tutti i suoi mirabili insegnamenti ricorda, e comanda la fede come il fondamento della santità, e della vera sapienza. Quanto sono grandi e maravigliosi i suoi effetti! La credenza nel dogma della creazione dell'uomo per mano di Dio, che imprimeva la sua immagine nella sua fattura, invita il cristiano a perfezionare colla virtù questa divina somiglianza: la credenza nel dogma della degradazione originale c'ispira l'umiltà; quella alla redenzione c'impone gratitudine a Dio; quella alla eternità delle pene fa che il timore di Dio ci sia principio di sapienza; può dirsi insomma che tutte le cristiane credenze inducono a virtù l'uomo, che le abbraccia, e che la fede è il solo vincolo di unione, che lega il cielo alla terra.

Digitized by Google

rabili di quel mondo soprannaturale, ove i figli della luce rigenerati per la fede hanno riannodato i legami dell' antica alleanza. La Bibbia questo libro venuto dal Cielo è pieno dei destini della Regina degli Angeli: le virtù di lei riflettono sopra ogni pagina ispirata, ed ogni parola di questo libro immortale serve per così dire di velo a qualcuno dei misteri compiuti nel seno di Maria. Esploriamo un' istante questa miniera inesauribile, ed apprenderemo che la Vergine fu con Gesù il pensiero universale delle Scritture. Il genio poetico dei profeti ha sparso ai piedi della Vergine tutte le bellezze, tutti i fiori, tutte le maraviglie della creazione, e l'istoria biblica ha fatto passare dinanzi al suo trono le donne più famose d'Israello, talchè la vita di quelle eroine può dirsi il melodioso concerto, che preparava nel corso di quattro mila anni il regno della donna divina. Maria, secondo la parola dei libri santi e le immagini dell' amoroso cantico, è l'aurora foriera del più bello dei giorni: essa è splendida come il sole, bella come la luna, pura come il firmamento; e la sua corona è intrecciata delle stelle, che ornano la volta del Cielo. Mossa dalla mano di Dio come bianca nube vestita dei raggi del sole discende dalla reggia di Dio circondata dagli astri, col piè premendo l'argentea luna; e l'aura estiva del cadente rivo, e dei clivi odorosi a lei lambisce l'angelico sembiante. I suoi occhi splendono quai vivi zaffiri d' onde escono tremule scintille di fulgore, che il diviso aere infiammano: dolce, soave è il fiato che spira dalle rubiconde sue labbra, al cui sorriso ride la terra di riso non ancor conosciuto. Sente il mondo sull'antico dorso la sua prima orma stamparsi, e tosto si sparge di cosa in cosa un lento fremere soavissimo, che ognor crescendo commuove tutte le viscere della natura. La vita la mira con estatico sguardo, la morte, socchiuse le annebbiate pupille, la teme e la fugge; si ritira pauroso il torrente delle umane miserie, nè ardisce il piede solo toccarle, imperciocchè quell' anima immacolata dovea essere il paradiso del novello Adamo, e il giardino misterioso che avrebbe prodotto l' albero della vita (1).

La tradizione dei padri ha veduto nell'arca di Noè, nel vello di Gedeone, nel chiuso giardino dei pomi, nell' ardente roveto la figura della Vergine, che non sommersa nel contagio universale, infiammata del fuoco della eterna carità, piena di grazie e di doni pingeasi nel pensiero dei

(1) Il nome di Maria nei suoi diversi significati dipendenti forse dalla maniera di pronunziarlo, o dalle circostanze in cui veniva proferito, manifesta i sublimi caratteri della Vergine di Nazaret. Esso significa mara, mare di amarezza, stella dal mare, illuminatrice, maternità di Dio, altezza di Dio, imitatrice di Dio, e nel linguaggio siriaco Signora.

Digitized by Google

profeti come il rifugio immacolato del germe divino, come la colomba portatrice del ramo di grazia e di pace, come l' iride celeste che brillando nel seno della tempesta promette alla terra il ritorno della serenità e della calma Essa era l' Eva divina, madre dei nuovi credenti non mai uscita dal paradiso della grazia: la bella Rebecca brillante di tutti i doni della natura, benedetta nel figlio erede delle sante generazioni, e desiderio dei colli eterni: la possente Giuditta trionfatrice della serpe insidiosa, che morde invano il piede della privilegiata fra tutte le creature: la Ester pietosa, che reca al mondo rigenerato alla vita rivocato e distrutto il decreto di eterna schiavitù. Tutti i giusti della legge di natura, e della legge scritta sembra che abbiano addolcito il loro esilio riposando il profetico sguardo sui destini della gran donna, destini che formarono il voto dei secoli della promessa, come la gloria dei secoli cristiani. Quelle figure così dolci, quelle similitudini così poetiche, così ricche di soavità, così brillanti di armonia, con cui i profeti annunciavano la Vergine, non erano il frutto di cieco entusiasmo, nè una creazione arbitraria e fantastica, ma l'eco che rispondeva al primo vaticinio. « Io metterò inimicizia fra te e la donna: fra la » tua progenie, e la progenie di essa: essa ti triterà il capo, e tu insi- » dierai alle sue calcagna ». Tutta la Bibbia, al dire di san Paolo, è piena delle magnificenze poetiche del mondo della grazia: or come poteva serbare silenzio sulla regina e madre della grazia? Tale apparve nelle ispirate pagine questa Vergine immacolata, questa creatura, che destinata alla divina maternità, visse dai secoli eterni nel pensiero di Dio, e dinanzi alla quale l'universo e i suoi mondi, la grazia e le sue maraviglie, il Cielo e i suoi eletti si bilanciano in certo modo come l'aureo incensiere, che il sacerdote porta in giro ai lati dell'altare nel culto dei santi misteri (1).

(1) Come l' uomo Dio anche la Donna divina era stata predetta dagli angeli e dai profeti. Dopo il primo vaticinio pronunciato da Dio medesimo contro il serpente seduttore, Adamo, Abele, Enoc, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Levi, Mosè, Giosuè, Samuele, Davidde, Salomone, Isaia e tutti i profeti, Giobbe e tutti i santi dei secoli di espettazione contemplarono nella luce della fede il gran mistero della incarnazione del Verbo, e i sommi pregi della Vergine chiamata ad essergli madre. Davidde, pastore della tribù di Giuda divenuto re della nazione erede delle divine promesse, così parla nei salmi della donna onore di sua stirpe regale. « Ascolta, o fanciulla, e riguarda, e porgi l' orecchio: dimentica » il tuo popolo, e la casa di tuo padre, e il re porrà amore alla tua bellezza. Le ver- » gini ti seguiranno, e teco entreranno nel palazzo del re della gloria ... Il Signore ha san- » tificato il suo tabernacolo ... Quegli che mi ha creato ha riposato nel mio seno .... ». La chiesa per mezzo dei suoi pontefici, dottori, teologi e predicatori ha sempre ravvisato nelle parole citate e in molti altri passaggi degl' inni sacri di Davidde una catena di figure profetiche sui destini della madre di Cristo. Salomone ha ripieno i suoi libri delle lodi della Vergine; e la liturgia romana ha preso dalle pagine sublimi del più saggio dei Re l' apologia delle grandezze di nostra Donna. La grande profezia d' Isaia si esprime in tal modo: « Ecco

Ma l'epoca dei simboli e delle profezie era trascorsa. I Romani dominatori del mondo aveano fondato su ferma base la gloria del Campidoglio: erano muti i santi oracoli e sembrava che Dio obliando le antiche misericordie avesse abbandonato le dodici tribù alla tirannia dei proconsoli, e dittatori di Roma idolatra, quando a compimento dei divini disegni spuntò l' aurora messaggiera del sole di giustizia. Maria concetta senza labe nel seno di annosa madre nasceva nell'ignorato borgo di Nazaret, nel povero tugurio del vecchio Gioacchino, nel seno di una famiglia che viveva la vita della povertà e dell'oblio. La saggezza divina circondò la cuna della Vergine del fasto dell'abbiezione, per meglio nascondere all'angelo delle tenebre il mistero della nascita dell'uomo Dio, per meglio difendere dalle insidie di Satana la verga di Iesse, la rosa di Gerico e il giglio delle convalli. Figlia di Anna e di Gioacchino nobili discendenti di stirpe regale e sacerdotale, la celeste Vergine in seno delle privazioni incominciò a rispondere ai consigli della eterna sapienza, e gettò nella sua cuna i primi germi della riabilitazione e della salute del mondo. Regina della umiltà fulminò nascendo l' orgoglio divenuto tiranno dell'uomo: regina della grazia nacque povera per indicare, che le sole ricchezze degne della nostra ambizione sono quelle, che hanno la loro sorgente negli affetti del cuore: regina della purità e dell'innocenza nacque per soffrire, acciocchè fosse manifesto che il cammino dell' eterna vita non è accessibile che alle anime crocifisse. Gli angeli del Cielo vedendo germogliare sulla terra il fiore più brillante del giardino delle delizie soprannaturali, « E chi è costei, gridarono, che levasi colla » maestà dell'aurora, che quasi verga odorosa composta di mirra e d' in- » censo sale in alto sopra le terrene inclinazioni, nè mai si sente sospinta » a terra dal natìo suo frale? Ha ella corpo, ha ella carne? ovvero una » veste formata dell'etere il più puro ha luogo in lei di corpo e di carne »?

Ma perchè questo tabernacolo vivente del Signore fosse anche meglio santificato, Maria già cresciuta sotto la cura dei pietosi parenti viene ad abbellirsi di nuove celesti ricchezze all'ombra dell'altare, viene a ricevere

» che una vergine concepirà: essa porterà nel suo seno e partorirà un figlio che avrà il no- » me di Emmanuello ... Uscirà un rampollo del tronco d' Isai, ed un fiore spunterà dalle » sue radici ». Tutti i commentatori cattolici ravvisano in quel rampollo la Vergine senza macchia, e in quel fiore il Verbo fatto carne. La promessa del Redentore non risuonò soltanto tra i figli di Giacobbe: i discendenti di Mosè la lasciarono come prezioso retaggio a tutta la terra, e Giobbe contemporaneo di Mosè gridava dal seno del gentilesimo: « Io so » che il mio redentore è vivente e lo vedrò nella mia carne ». Ei disse di saperlo vivente, e ne indicò la eterna divinità: soggiunse che veduto lo avrebbe nella sua carne, e fece allusione alla maternità di Maria. Così interpreta la parola dei profeti quella Chiesa che fu appellata dall' Apostolo il fondamento della verità, e tale debb' essere la credenza dei fedeli.

Digitized by Google

nella casa del Signore una specie di solenne consacrazione, di cui la dedica del tempio di Salomone non fu che un ombra profetica e misteriosa. « L'Al- » tissimo, esclama il Re profeta, ha santificato il suo tabernacolo ». Rilevasi dalla tradizione religiosamente conservata nella Chiesa, che la sposa di Gioacchino avea con calda preghiera impetrato da Dio la cessazione di quella sterilità, che le donne di Giuda riputavano ignominia. Maria conosce il voto materno, e presentata al massimo dei sacerdoti in servizio del tempio rinuncia con inviolabile giuramento all'onore di esser madre, consacra l'innocente sua carne alle virtù del cielo, sceglie a sposo l'eterno amore, e ponendo a piè del tabernacolo il giglio senza macchia di sua verginità innalza all'ombra del santuario quel mistico vessillo, intorno a cui doveano raccogliersi tutte le anime dotate degl' istinti, e delle tendenze degli angeli. Immolati quindi sull'altare del sacrifizio tutti i desideri della terra, umiliata la volontà della carne per fare della volontà divina il principio invariabile, la regola suprema delle sue azioni, dichiara che l' intiera sua vita non sarà omai che un' atto incessantemente rinnuovato di sommissione e dipendenza. La obbedienza difatti e l'umiltà furono i moventi efficacissimi dell'eroica attività di Maria, e le sovrumane virtù, che dei colori del Cielo tinsero tutti i periodi della sua esistenza. Umile e sommessa non obbediva forse agli eterni imperscrutabili consigli di Dio anche allora che conservando pur sempre inviolato il voto di sua verginità, divenne la sposa di Giuseppe povero e oscuro artigiano di Nazaret, sebbene ultimo rampollo della pianta inaridita di Davidde?

Le donzelle ebree, ricevuta nel collegio del tempio l'educazione religiosa e civile, doveano uscirne nell'epoca opportuna alle nuziali alleanze, e accompagnarsi con uno sposo nella speranza di riuscir forse le avventurose madri del Messia. Facea d'uopo che Maria negli anni di sua pubertà seguisse la generale costumanza sottraendosi per tal modo all'anatema, con cui il giudaico sinedrio colpiva il celibato: e Giuseppe chiamato da Dio al nobile officio fu il cherubino, che con le tese ali coprì il propiziatorio per sottrarlo agli sguardi profani; la siepe misteriosa per cui fu salva la rosa di Gerico dal morso degli armenti; e l'albero rigoglioso da cui sostenuta la vite del giardino d'Engaddi non temè il furiare dei venti e l'insolentir delle stagioni. —— Presso l'ara ove brilla d'insolita luce il fuoco del sa- — crifizio la mano della vergine ha stretta quella di Giuseppe, il sorriso — dell' Eterno ha benedetto la sacra alleanza, nè mai più vero più pu- — ro più santo fu pronunciato sulla terra giuramento di amore (Tavo- — la XIV) ——. Un raggio di luce divina parve che brillasse dall' uno

Google

TAVOLA XIV.

Digitized by Google

all' altro polo: dalle tremule corde dell'arpa angelica si diffuse per le sfere celesti il cantico della letizia e del trionfo, ed un'arcana società si strinse tra l'umile casa di Nazaret, e la reggia gloriosa di Dio. Giuseppe prescelto al più grande dei favori non era che il geloso custode d'un tesoro divino, non era che il velo misterioso di arcani impenetrabili misteri. Volgeasi sulla dolce sposa il suo sguardo amoroso, ma quel guardo era riverente come la pupilla dei celesti, che posa sulle bellezze incomprensibili di Dio, il suo cuore era animato dalla tenerezza, ma quel cuore, come l'anima di chi vive nel cielo, non sentìa basso affetto di terrena creatura. Oh! gentile, oh! soavissimo consorzio, di cui somma delizia fu soltanto l'amore scevro d'ogni umana debolezza e miseria, un'amore somigliante a quell'arcano sentimento, che in un sol fuoco di divina carità le persone congiunge della Triade eterna!

La sublime economia della provvidenza, che avea preparata la famiglia di Nazaret, al grande avvenimento della divina Natività, volle altresì che nel seno di un'altra famiglia si operassero prodigi nunziatori dell'uomo, che dovea preparare le vie al Signore. Anche del Battista Precursore di Cristo parlarono gli Angeli e Profeti. Isaia nel capo quarantesimo delle sue profezie annunciando i giorni della redenzione consola il popolo di Dio, parla al cuore di Gerusalemme ed esclama « Già ascolto la voce di colui » che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate nella » solitudine i sentieri al vostro Dio: ogni valle sarà alzata, e ogni monte » e colle sarà abbassato: e saranno i luoghi distorti raddrizzati, ed i luo» ghi erti ridotti in pianura. E la gloria del Signore si manifesterà, ed ogni » carne la vedrà: perciocchè la bocca del Signore ha parlato » Al vaticinio d'Isaia rispondeva più tardi il profeta Malachia, e nel nome del Signore diceva alle genti « Ecco io mando il mio angelo, ed egli prepare» rà la via dinanzi a me: e subito verrà nel suo tempio il Signore il qua» le voi cercate, e l'Angelo del patto il quale voi desiderate ». Queste profezie confermate nel Vangelo dalle parole di Luca e di Giovanni ebbero il loro compimento nella casa di Zaccaria sacerdote della stirpe di Abìa, e marito di Elisabetta derivata anch'essa dalla razza sacerdotale di Aronne. Nelle montagne della Giudea, e secondo l'opinione più comune nella città di Ebron essi viveano la vita dei giusti non solo dinanzi agli uomini, che possono di leggieri essere ingannati, ma sì ancora dinanzi a Dio, il cui sguardo scrutatore penetra quello che chiamasi dalle Scritture regno interiore dell'anima. San Luca evangelista così incomincia la sua storica narrazione sui prodigi, che prevennero la nascita del Precursore, nè io credo

Digitized by Google

opportuno di aggiunger parola all' aurea semplicità di quel racconto. « Ai » giorni di Erode re della Giudea v'era un certo sacerdote per nome Zac- » caria della classe di Abìa; e la sua moglie era delle figliuole di Aronne » e si chiamava Elisabetta. Ora ambedue erano giusti camminando in tutti » i comandamenti e leggi del Signore senza biasimo. E non aveano figliuo- » li, imperciocchè Elisabetta era sterile, ed ambedue avanzati nella età. » Or avvenne che esercitando Zaccaria il sacerdozio davanti a Dio nell'or- » dine del suo turno, secondo l'usanza del sacerdozio gli toccò a sorte di » entrare nel tempio del Signore a offerirvi l'incenso. E tutta la moltitudi- » ne del popolo era di fuori orando nell'ora dell'incenso. —— E appar- — » ve a lui l'angelo del Signore stando in piè dal lato destro dell'alta- — » re dell'incenso. E Zaccaria vedutolo fu turbato, e sopra lui cadde il — » timore. (Tavola XV) ——. Ma l'angelo gli disse, non temere Zac- » caria; perciocchè la tua orazione è stata esandita, ed Elisabetta tua mo- » glie ti partorirà un figlio, al quale porrai nome Giovanni. Ed egli ti sa- » rà in allegrezza e gioia, e molti si rallegreranno del suo nascimento. Per- » ciocchè egli sarà grande nel cospetto del Signore, e non berrà nè vino » nè sicera, e sarà ripieno dello Spirito Santo fin dall'ntero di sua madre. » E convertirà molti dei figliuoli d' Israel al Signore Iddio loro. E anderà » innanzi a lui nello spirito e virtù di Elia per convertire i cuori dei pa- » dri ai figliuoli, ed i ribelli alla prudenza dei giusti; per apparecchiare » al Signore un popolo ben composto. E Zaccaria disse all'angelo: come » comprenderò io tal cosa? Conciossiachè io sia vecchio, e la mia moglie » sia bene avanti nell'età? E l'angelo rispondendo gli disse: io sono Ga- » briello, che sto dinanzi a Dio, e sono mandato per parlarti, ed annun- » ziarti queste buone novelle. Ed ecco tu sarai mutolo, e non potrai par- » lare infino al giorno che queste cose avverranno: perciocchè tu non hai » creduto alle mie parole, le quali si adempiranno al tempo loro. Ora il » popolo stava aspettando Zaccaria, e si maravigliava ch'egli tardasse tanto » nel tempio. E quando egli fu uscito, egli non poteva parlare ad essi; e » compresero ch'egli aveva avuto una visione nel tempio. Ed egli faceva loro » cenni, e rimase mutolo. Ed avvenne, che quando furono compiuti i gior- » ni del suo ministero se ne andò a casa sua, e dopo quei giorni Elisa- » betta sua moglie rimase incinta, e si tenne nascosa cinque mesi dicendo: » così ha fatto con me il Signore quando si è a me rivolto per togliere il » mio vituperio tra gli uomini ».

Iddio glorificò in modo singolare, e prima del suo nascere questo prediletto fanciullo in faccia a quel popolo, che dovea essere preparato al Signo-

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA XV.

Digitized by Google

Digitized by Google

re. Era l'ora dell'incenso quella in cui l'angelo apparve a Zaccaria, l'ora in cui le divote turbe solevano raccogliersi nel vestibolo del tempio, e il profumo dei timiami, che s'inalzava al cielo, era il simbolo della loro preghiera. Come leggesi del profeta Daniele che tre volte al dì piegate le sue ginocchia faceva adorazione, e rendeva grazie al suo Dio, gli Ebrei ebbero il costume di orare alle ore nove antimeridiane, alle tre pomeridiane, ed al cader della notte, allorchè qualche cosa ardeva ancora dell'olocausto vespertino. L'olocausto della sera, che offrivasi nell'ora in cui il martire divino spirava sul Golgota, può dirsi che fosse singolarmente solenne. Fu nell'ora di quell'olocausto che a Daniele orante apparve l'angelo Gabriele: fu nell'ora di quell'olocausto ch'Esdra lacerò le sue vesti, cadde sulle ginocchia e implorò grazia per le colpe d'Israello; e nell'ora di quell'olocausto sembra che l'angelo confortatore apparisse a Zaccaria annunziandogli un figlio, della cui natività molti doveano godere, e maggiore del quale niuno sorgerebbe tra i nati di donna. Fu chiamato Giovanni, come quegli che graziato da Dio dovea nascere non per le forze della natura da vetustà in ambedue i parenti infiacchite, ma per arcana disposizione dell'Altissimo; e come quegli che sarebbe stato il banditore, e il precursore dell'uomo divino fondatore e monarca del nuovo regno di misericordia e di grazia. Chiamato Sansone ad una missione di salute fu Nazareo di Dio sin dall'infanzia, e dal seno della madre: destinato Giovanni a più nobil missione e santificato nell'utero materno, dovea dalla natività alla morte serbarsi Nazareo non gustando il frutto della vite, ed ogni bevanda inebriante i sensi e lo spirito (1). Da questa perenne astinenza e severità di costumi traendo lume e vigorìa, meglio avrebbe predicato il battesimo della penitenza, e col zelo la virtù e la potenza di Elia ottenuta la conversione di molti tra i figli d'Israello. Ma il miracolo della donna sterile divenuta fe-

(1) Per causa dei diversi significati attribuiti nel primo secolo del cristianesimo al nome di Nazareo fa d'uopo spiegare la natura del voto giudaico, al quale i parenti di Giovan Battista, come quelli di Samuello, aveano consacrato la sua giovinezza. Nel pensiero di Mosè la tribù di Levì era un dono, che il popolo d'Israello avea fatto all'Eterno per compiere l'officio del culto dalla legge, e per rappresentare in quest'officio i primi nati di tutte le famiglie. « Prendi i Leviti, dice il libro dei Numeri, fa che si avvicinino alla tenda dell'al- » leanza, e convoca tutta l'assemblea del popolo. Allora i figli d'Israello poseranno le loro » mani sopra i Leviti, e Aronne li offrirà a Dio in cambio di tutti i primogeniti delle fami- » glia ». Ora se il Levita era donato all'Eterno, il Nazareo, parola che significa *separato*, era prestato soltanto per uno spazio di tempo più o meno lungo secondo la volontà dell'individuo, che avea pronunziato il voto, o secondo la volontà dei parenti che aveano consacrato il fanciullo sin dalla nascita, o nella sua età minore. Il Nazareo si asteneva da ogni liquore fermentato, lasciava crescere i suoi capelli, e assoggettavasi a tutte regole dalla purità imposte ai ministri del sacrifizio. Terminato il tempo del Nazareato, tutte queste obbligazioni cessavano a meno che non piacesse al Nazareo di rinnovare il suo voto.

Digitized by Google

conda negli anni senili non era che preparazione a più grande mistero, non era che segnale di vicino prodigio più maraviglioso ancora e incomprensibile.

Spedito da Dio nel sesto mese dalla concezione di Giovanni quell'angelo stesso, che dettava a Daniele il grande vaticinio delle settanta settimane, che più tardi appariva a Zaccaria nell'ora del sacrificio, —— Ga— briello di sovrumane sembianze vestito penetra nella cella solitaria di — Nazaret, si presenta alla Vergine e « ti saluto, le dice, o piena di gra— » zia: il Signore è teco, tu sei benedetta fra tutte le donne . . . » — (Tavola XVI) ——. Ei la chiama piena di grazia, e dice alle genti che Maria fu concetta senza contrarre lo sfregio della nostra originale degradazione; che il peccato non gettò mai la sua ombra su quell'anima più ricca di beltà soprannaturali che il cuore dei serafini, che il soffio della più leggiera imperfezione non valse ad oscurare quel tabernacolo vivente della divinità; e che di Lei avverossi il detto del profeta: « Sei tutta bel» la, o amica mia, nè macchia alcuna deturpa la tua bellezza (1) ». Ei la chiama la compagna indivisibile del Signore, e dice alle genti, che Maria visse nei consigli della saggezza eterna; che il suo nome era scritto nel pensiero del Verbo avanti che i secoli uscissero dal seno della eternità; che fu con essa Iddio, quando il primo palpito del cuore segnò il principio di quell'angelica vita, con essa allora che la manna del cielo stava per discendere sulla terra, e si disponeva il Verbo a compiere la parola del-

(1) Abbiamo un numero ben grande di testi scritturali applicati alle Vergine dai dottori della Chiesa, e dalla Chiesa medesima, ch' esprimono con una specie di evidenza il grande attributo della sua concezione senza macchia. La maggior parte dei padri della Chiesa, i gravi teologi, le università le più rinomate nel mondo cristiano dichiarano Marie esente da questa taccia comune. Il concilio ecumenico di Trento non volle comprendere la Vergine immacolata nel decreto del peccato originale; e la Chiesa celebra con festa solenne le concezione di Maria. Qual sofisma potrà mai combattere vittoriosamente non dirò l'opinione, ma la verità del privilegio, che noi onoriamo nella più pure delle vergini? Chi potrà supporre che la donna destinata dalla eternità a calpestare col piè vittorioso la testa dell'angelo ribelle dovesse a questo soggetta trascinare anche un istante la catena delle schievitù? Sebbene la concezione immacolata delle Vergine non faccia parte delle verità dogmaticamente definite dalla Chiesa, essa è, secondo il pensiero di Bossuet, ciò che abbiamo di più certo per la coscienza dopo le verità rivelate. La Chiesa non volle imprimere a questa credenza la sanzione infallibile della decisione dogmatice forse per lasciare ai fedeli un merito maggiore nelle loro divozione verso la Madre di Dio. Sottomettere la sua ragione, la sue volontà, le sue vita ai dogmi contenuti nel simbolo della fede è un atto sublime, che san Paolo appella con ragione la magnificenza del braccio di Dio, poichè la fede addimenda il sacrifizio intiero dell'uomo alle verità invisibili e soprannaturali. Ma credere con amore filiale, che le santa Vergine è stata preservata dalla macchia originale, crederlo colla calma della certezza pel solo motivo derivato dalla pia credenza della Chiesa, è un movimento spontaneo che attesta l'ossequio della più squisita devozione, e il bisogno irresistibile di attaccarsi a tutto ciò, che può esaltare sulle terra il nome o la gloria di Maria.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA XVI.

Digitized by Google

l'eterno testamento. Ei la chiama benedetta fra le donne, e dice alle genti che quante eroine vissero al mondo, tutte perdono nel difficil confronto lo splendore della lor gloria; che molte in Israello congregarono ricchezze, ma che questa tutte le ha sormontate, questa nel Libano il più esaltato dei cedri, questa in Cades la prima palma, questa la rosa più vermiglia di Gerico, questa la donna privilegiata, di cui vivrebbe la memoria in tutte generazioni dei secoli. E a chi se non a lei era dovuto l'alto onore d'esser madre di Dio? La gloria della divina maternità non doveasi per giustizia ad alcuna creatura, conciossiachè questa dignità preparata nel più grande segreto della saggezza e dell'amore infinito sia stata eternamente superiore ai meriti e alle virtù di tutte le figlie di Adamo. Ma la teologia cattolica insegna, che la Vergine esaltata per le sue virtù sopra la moltitudine dei mortali e sopra il coro degli angeli meritò pel merito di convenienza di essere elevata alla dignità di madre di Dio. Quindi il celeste messaggero dopo le prime parole di salutazione manifestava il sublime privilegio, per cui Maria esponendo alla luce il figlio dell' eterno Genitore sarebbe divenuta la causa più attiva e possente dell' apoteosi della umana natura, e della salute del mondo: « Partorirai un figlio, e il nome suo chia- » merai Salvatore: grande ei sarà, e figlio si appellerà dell'Altissimo ». Oh profondità dei divini consigli! Dio che vive in se stesso dalla eternità, Dio che tutto trae dalla sua immortale essenza, da cui tutto deriva, in cui tutto esiste, ha trovato il mezzo ineffabile di darsi una madre! Il creatore nascerà dalla creatura; l'eterno sarà fatto nel tempo, e l'autor della vita vestirà nel seno della donna la spoglia destinata alla morte.

Questa fu l'arcana verità manifestata a Maria, che all'apparire dell'angelo, e all'annunzio inaspettato pingendo il volto della sacra fiamma del pudore, turbossi in se stessa, nella medesima sua virtù trovò ostacolo alla sua sommissione, e chiese come in vergine donzella a Dio sacrata sino dall'infanzia potesse avverarsi l'annunciata prodigiosa fecondità. Il mistero della incarnazione inaccessibile ad ogni intelligenza creata non può esser conosciuto, che per mezzo della fede soprannaturale e divina. Per conoscerlo fa d'uopo il crederlo, e per crederlo fa d'uopo che la parola venuta dal cielo lo riveli. Tornò l'angelo a parlare, e la fede dissipando il turbamento dell'anima aprì agli occhi di Maria l'orizzonte del mondo soprannaturale, e le mostrò come la virtù infinita del Padre, la sapienza eterna del Verbo, e il loro Amore sostanziale insieme operando avrebbero prodotto nel materno suo fianco il più grande dei prodigii. « Lo Spirito Santo ver- » rà sopra di te, e la virtù dell'Altissimo ti coprirà della sua ombra: per-

Digitized by Google

» tanto ciò che da te nascerà sarà chiamato il santo, il Figliuolo di Dio. Ed » ecco Elisabetta tua cugina ha eziandio concepito un figliuolo nella sua vec» chiezza: e questo è il sesto mese a lei che era chiamata sterile: concios» siachè nulla sia impossibile appo Dio (1) ». Queste parole, che la lingua umana non avrebbe mai pronunciate, se un angelo non le avesse portate dal cielo, e che basterebbero sole a stabilire la realtà di un mistero inesplicabile, sollevano il pensiero e l'ammirazione oltre le sfere d'ogni cosa creata, e introducono l'anima nel santuario dei segreti di Dio. Le ascoltava Maria, e colla luce della fede discoprendo la possibilità e verità del dogma ineffabile dell'unità personale del Verbo colla natura dell'uomo, pronunciò il tanto sospirato dal Cielo e dalla terra rispettoso e magnanimo consenso: » Ecco la serva del Signore: siami fatto secondo la tua parola ». Parlò la vergine ebrea accettando la divina maternità, e stupendi prodigii si operarono sulla faccia della terra. Iddio scelse la più umile, la più modesta delle vergini, perchè compiuta la grande missione sedesse nel trono più eccelso della reggia eterna; la onnipotenza spiegando tutta la energia del suo braccio accrebbe senza misura la gloria della figlia obbediente di Giuda: le gerarchie degli immortali riconobbero la loro regina: la terra deposte le orride divise dell'antica maledizione parve rinascere a migliori speranze; e mentre col plauso dei mortali e dei celesti questi destini compievansi, il Verbo eterno si fece carne nel seno della immacolata, e Dio si abbassò sino all'uomo, e l'uomo s'inalzò sino a Dio. Spaziano i padri della Chiesa coi pensieri della fede nel vasto campo di sì grande mistero, e salutano, consacrano, canonizzano con tutte le invenzioni della riconoscenza, con tutti gli slanci dell'anima, con tutte le ispirazioni della tenerezza il giorno fortunato, in cui risuonarono le parole di Maria obbediente all'invito dell'eterno amore. Il breve corso di quel giorno valse la vita dei secoli, e fu principio di beni fondati nella eternità.

Il Verbo di Dio avea consumato il gran mistero della deificazione dell'uomo nel seno della Vergine. Uscito dai profondi abissi della eternità egli erasi incamminato come gigante, cui forte passione dell'anima sollecita e spinge; e traversando la distanza infinita, che separa l'essenza divina

(1) Gli Evengelisti non hanno scritto in qual grado fosse, e da quel lato procedesse la cognazione, o parentela di Maria con Elisabetta. Niceforo Colitto nel libro II della sua storia ecclesiastica scrive, che el dire di sant' Ippolito martire morto nell' anno 230 dell' era cristiana, Methan avo materno di Maria Vergine ebbe tre figliuole chiamate Maria, Sobe, e Anna, delle quali Maria fu madre di Salome, Sobe di Elisabetta, e Anna della santissima Vergine. Sebbene tutti gli espositori non approvino questo racconto, l'opinione di Niceforo non è senza fondamento, ed è stata adottata da non pochi scrittori ecclesiastici.

Digitized by Google

TAVOLA XVII.

Digitized by Google

dall'umana natura, era venuto ad abbracciarla e stringerla nell'amor suo, che san Paolo appella una carità troppo grande. Nascoso nel seno della madre divina, versò nell'anima di lei le più larghe effusioni di questa sua carità, e in lei accese la prima scintilla di quel fuoco, ch' era venuto a spargere sulla terra. Maria animata dal nuovo sentimento, che più puro del soffio di un angelo ne scaldava le viscere, abbandonò il santo asilo di Nazaret, e affrettandosi sul cammino della montagna giunse in Ebron città di Giuda per discendere come celeste benedizione nel seno di fortunata famiglia. E quale è mai questa abitazione, verso la quale la regina dell'universo dirige i suoi passi? È forse grandioso palazzo edificato dai re di Giuda, ove la figlia di Davidde si appresta a manifestare la sua gloria? Viene forse a visitare altra donna regale circondata dalla chiarezza dei natali, e dallo splendore della fortuna? No, poichè la casa di Zaccaria non è che povero tugurio, non è che l'asilo obliato di Elisabetta ricca di santità e di virtù, ma prostrata dalla vecchiezza, e che reca sulla fronte canuta l'onta d'una sterilità divenuta proverbiale (1). Questa donna, a dir vero, porta nel suo seno il fanciullo, cui son promessi alti destini, ma la tarda benedizione è ancora un segreto per coloro, che non conoscono di Elisabetta, che la desolazione della lunga sterilità. In questa dimora, ove regnano la solitudine ed il silenzio, ove l'occhio scorge ancora il quadro increscevole di tutte conseguenze del peccato di origine, —— si — inoltra Maria, saluta Elisabetta, e colla sua presenza sparge il tesoro del- — le grazie celesti come primo frutto della redenzione (Tavola XVII) ——. Risuonano appena le parole di quella ineffabile visitazione, che presa da immenso giubilo sente Elisabetta balzarsi nell'utero il suo portato, e sebbene sino a quel momento ignara dei divini favori concessi alla Vergine esclama ad alta voce: « Tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frut- » to del tuo ventre. E d'onde mi accade questo che la madre del Signo- » re venga a me? Conciossiachè ecco come prima la voce del tuo saluto » mi è pervenuta agli orecchi, il fanciullino sia saltato d'allegrezza nel mio » ventre. Or beata è colei, che ha creduto; perciocchè le cose dettele da » parte del Signore avranno compimento ». Bastò la presenza della Vergine

(1) Gli Ebrei riputavano gran vergogna delle donne la sterilità, e molti credono che ciò fosse, perchè la donna sterile non avrebbe potuto avere alcune parte alla generazione del Messia. Oltre e ciò ricordavano, che Iddio avea tante volte benedetto i loro patriarchi assicurandoli di numerosa posterità, Egli avea detto nell'Esodo el cepitolo XXIII, che nella terra d'Israello non vi sarebbe stata donna sterile a infeconda. Probabilmente quel popolo prendeva le parole di Dio e rigore di lettera, e considerava la sterilità quale obbrobrio maritato dal peccato.

Digitized by Google

per fare di Elisabetta l'apostolo più sublime delle grandezze della regina degli angeli: una parola sfuggita dalle sue labbra immacolate fu possente a trasformare la donna oppressa dalla vecchiezza, e a trasfondere nell'anima di lei quella luce divina, che dovea essere la gloria e la sapienza dei grandi scrittori del Vangelo. Oh! voglia spesso la regina della verità, la madre della vita salutare la terra con quel sorriso di sua ineffabile carità, e le benedizioni uscite dall'immacolato suo cuore saranno la luce degli spiriti, la risurrezione delle anime, e la salute dei popoli.

Il precursore è omai santificato nel seno della madre; Elisabetta ha celebrato con santo entusiasmo la felicità e la gloria della Vergine; la casa di Zaccaria si è cangiata nel tempio di Dio vivente, e le labbra di Maria si aprono indirizzando all'Altissimo un cantico nuovo, un inno di trionfo sì ricco di magnificenza e di poesia, che la terra non ha inteso giammai accenti cotanto sublimi e divini. Maria sorella di Mosè, Debora, Giuditta, la madre di Sansone, e quella di Samuele, hanno esaltato con inni profetici il nome del Signore, ma i loro cantici non erano che una fredda e imperfetta immagine di questo canto di trionfo unico negli annali della riconoscenza, dell'entusiasmo e dell'amore. Sulla terra dominata, avvilita dal genio del male dopo quaranta secoli di abberrazioni, di follie e di delitti trova Iddio un labbro degno di celebrare le sue grandezze, un labbro cui faranno eco nei secoli dei secoli tutte creature del cielo e della terra. L'inno di lode pronunciato da Maria, se l'immaginazione non m'inganna, è la più sublime epopea, di cui la poesia degli angeli abbia arricchito la terra; è un poema che nella rapida e splendida narrazione del più grande avvenimento abbraccia e celebra al tempo stesso la maestà di Dio, i destini delle nature angeliche, e i trionfi della umanità rigenerata in Cristo, e le cause prime e supreme del mondo, della natura, del mondo della grazia, e di quello della gloria. E Maria disse: « La mia anima magnifica il Signore, e » lo spirito mio festeggia in Dio mio Salvatore: conciossiachè egli abbia ri» guardato alla bassezza della sua servente: ecco da ora innanzi tutte le » età mi predicheranno beata. Quegli, ch'è potente, mi ha fatto cose gran» di; e santo è il suo nome. La sua misericordia è per ogni età verso co» loro che lo temono. Egli ha operato potentemente col suo braccio, egli » ha dissipati i superbi per lo pensiero del loro cuore. Egli ha tratto giù dai » troni i potenti, ed ha esaltato gli umili. Egli ha ripieno di beni i fa» melici, e ne ha mandati vôti i ricchi. Egli ha sovvenuto Israel suo ser» vitore per aver memoria della sua misericordia. Siccome egli avea parla» to ai nostri padri; ad Abramo, e alla sua progenie in perpetuo ».

Digitized by Google

Il senso della prima strofa del cantico verginale tal quale si offerse al pensiero del saggio Origene è la semplice traduzione litterale e sublime del testo di san Luca, che dice: « La mia anima fa Dio grande ». La Vergine non per altro magnifica il Signore, che per la dignità a cui è stata prescelta. Quando l' uomo tenta misurare colla contemplazione e coll'umana favella la maestà incomprensibile di Dio, il suo pensiero sbigottito si arresta, e la sua parola è impossente. Dio è Dio. Oceano infinito di sostanza, niente lo circoscrive, niente lo limita. L' occhio dell' intendimento non può sopportarne la luce eterna, nè il cuore dell' uomo è assai vasto per amarlo. Egli abita al di là dello spazio e dei mondi un santuario impenetrabile: egli passeggia sul dorso degli aquiloni e i monti dei secoli avvallano sotto i passi della sua eternità. Allorchè volle definire se stesso in faccia agli uomini disse: « Io sono chi sono ». Iddio non può dunque in se stesso esser fatto più grande, ma può manifestare fuori di se i segreti imperscrutabili della sua gloria e della sua grandezza. Le opere della creazione manifestano e ingrandiscono Iddio agli occhi dell'uomo. Ma la Madre del Verbo eterno non è forse la più alta manifestazione della potenza e della grandezza di Dio? Non è forse l'espressione più pura delle magnificenze della gloria divina?

« E lo spirito mio festeggia in Dio mio Salvatore ». Quella festa dello spirito sono i palpiti e i slanci dell'amore, della devozione e della gratitudine. Maria dopo aver cantata la gloria dell' Altissimo, dopo avere abbracciato d' uno sguardo le maraviglie della grazia compiute nel suo seno, resta quasi inebriata di ammirazione, di riconoscenza, e dice ai secoli e alle generazioni la ineffabile dolcezza, che riempie la sua anima dacchè il Figlio di Dio è divenuto suo figlio, ed ha posta nelle sue viscere la sorgente della salute. L' aquila che fende le nubi, la gazzella che muovesi al corso, il peso che precipita al centro, la fiamma che rimonta alla sua sfera, la luce che sorge dal suo fuoco sono pallide immagini per indicare quanto volle esprimere Maria con quelle parole di origine celeste: « La mia anima piena di amore si è slanciata verso il Dio del » mio cuore, e della mia salute ». L'amore di Dio nelle anime ricche dei tesori della grazia è un' oceano senza rive, senza letto e senza fondo. Tale apparve a san Paolo, a questo serafino del Vangelo, che dal fondo delle carceri di Roma idolatra, dalle viscere tenebrose della prigione Mamertina invocava sui cittadini di Efeso la grazia divina, acciò potessero comprendere la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità della carità di Cristo. Fu il mistero dell'eterno amore, fu l'estasi della sua anima rapita al terzo

Digitized by Google

Cielo che dettarono all'apostolo delle genti queste antifrasi concise, e queste formole ardimentose.

« Conciossiachè egli ebbe riguardato alla bassezza della sua servente: » ecco da ora innanzi tutte l' età mi predicheranno beata ». Con queste parole dimostra la Vergine, com'ella avesse misurato la propria umiltà secondo la natura, e la immensa dignità di madre di Dio, che dovea provocare le benedizioni dell'universo. Nel suo divino rapimento essa vede i secoli del tempo, e i secoli della eternità che passano e ripassano dinanzi al suo trono, e la salutano avvocata e regina. Nella povera casa della madre di Giovanni Battista, ove recavasi a compiere l' officio di consolatrice e di amica, si presentano al suo sguardo i futuri trionfi in tutta la loro magnificenza, nè lasciano altro rifugio al suo cuore da tante maraviglie commosso, che l' umiltà e la modestia. Essa è sempre l' umile ancella del Signore, e sebbene osservi l'edifizio dei suoi destini elevarsi sino al trono della divina maternità, rammenta che Dio piacquesi di basare il fondamento di quella gloria sulla bassezza della umana natura; sebbene ascolti nella eterna città il plauso degli angeli e dei santi, che benedetta la chiamano fra tutte le donne, modesta, e quasi atterrita sotto il cumulo di tanti favori abbassa la fronte, e benedice a quel Dio, da cui deriva lo splendore e la gloria.

« Quegli ch' è potente ha fatto cose grandi, e santo è il suo nome ». Il dottore angelico, il cui sguardo intuitivo avea penetrato la profondità del dogma della grazia, stabilisce come dottrina incontestabile nell'insegnamento cattolico, che v' hanno nell' ordine soprannaturale tre prodigii così grandi, sì incomprensibili, sì divinamente ineffabili, che l' esecuzione di quelli può dirsi l' ultimo sforzo della onnipotenza divina. Queste tre operazioni maravigliose sono l' incarnazione del Figlio unico del Padre, la maternità divina di Maria, e l'atto della visione beatifica. In virtù di sì grandi prodigii incontratisi nel seno fecondato dall'eterno Spirito, la Vergine addiviene il punto centrale delle più alte manifestazioni degli attributi divini, il paradiso di Dio e dell'uomo, il nodo delle due nature del Verbo incarnato, il punto di congiunzione del tempo e della eternità, e l' organo misterioso, per cui le ricchezze di Dio discendono sulla terra. E siccome, anche nello splendore della gloria, l' umiltà fu sempre cara agli eletti del Signore, chiama santo il nome di Dio, e c' insegna che la vera grandezza è inseparabile dalla santità divina; che ogni dovizia spirituale dell' umana natura è raggio emanato dalla divinità; e che la parola di riconoscenza pronunciata dall'uomo glorificato da Dio non può essere che un cantico di

Digitized by Google

lode alla gloria dell'eterno benefattore. La Chiesa convinta di questa infallibile verità non concede il nome di grande che a quelli tra i suoi figli, la cui vita fu l'eroica manifestazione, la produzione individuale e vivente della santità medesima di Dio.

« La sua misericordia è per ogni età verso coloro, che lo temono ». Nel corso dei lunghi secoli di anatema, che precederono la venuta del Salvatore, i figli d'Israello, e le nazioni del gentilesimo non aveano trovato un giorno solo di filiale confidenza, e di amoroso abbandono verso Quegli, che ha creato l'universo. Il Signore del Sinai era armato di folgore; il suo trono era circondato da tenebre rotte dal bagliore formidabile dei lampi; e una voce terribile uscita dal tabernacolo dell'antica alleanza imponeva ai mortali, che tremassero dinanzi al santuario di Dio. Ma appena il mistero di Cristo si è manifestato, appena questo grande sacramento di pietà e di tenerezza divina si è rivelato al mondo, che un oceano di misericordia e d'amore si diffonde sui figli del padre colpevole. Tutto cangia, tutto si rinnuova; e la giustizia placata permette alla bontà di estendere di generazione in generazione il suo impero sopra coloro, che al timore dello schiavo hanno fatto succedere il timore e l'amore di figlio.

« Egli ha operato potentemente col suo braccio: egli ha dissipato i » superbi per lo pensiero del loro cuore ». In qual'opera portentosa manifestò Iddio la potenza del suo braccio? Forse allorquando slanciava i globi scintillanti nell'immenso spazio? o allorchè sulla creta modellata nel suo divino sembiante ispirava lo spiracolo della vita? L'opera della creazione non è quella che abbisogni di tutta la energia del braccio divino, e il libro delle rivelazioni ci dice espressamente che le maraviglie visibili e invisibili della natura non sono che un giuoco, o trastullo della onnipotenza. Il guardo penetrante di Maria, mentre le sue labbra esaltano la potenza di Dio, si arresta sulle creazioni del mondo della grazia; e sono le maraviglie di questo mondo sconosciuto all'orgogliosa ragione dell'uomo, ch'essa consacra all'immortalità nel divino suo cantico. L'incarnazione del Verbo, la maternità divina, la redenzione della umanità, le opere della grazia, i combattimenti e le vittorie della Chiesa militante, la rovina e la confusione dei nemici di Cristo possono dirsi i più grandi miracoli della nuova alleanza. Iddio operava potentemente col suo braccio, e la croce divenne il trono della sua gloria, la spada delle sue conquiste, lo scettro della sua forza, e lo stendardo di tutte nazioni rigenerate. A piè di quella croce l'umanità trovò la luce, la speranza, la vita, fu abbattuto l'errore, rovesciate le idee dell'umana saggezza, umiliata la superbia, confusa l'am-

Digitized by Google

bizione, e creato quel mondo di maraviglie che ispirarono il canto dell' immacolata e invitarono la natura alla benedizione e alla lode.

« Egli ha tratto giù dai troni i potenti, ed ha esaltato gli umili: ha » ripieno di beni i famelici, e ne ha mandati vuoti i ricchi ». Quanto le contemplazioni dei poeti, dei filosofi e dei saggi sono timide, e quanto gli slanci del loro genio sono ristretti se paragoninsi al duplice movimento del pensiero di Maria, che misura da un lato la profondità della caduta degli angeli, contempla dall' altro la sublimità dei troni, ove debbono essere locati gli ultimi venuti della grande famiglia degli esseri intelligenti! Lucifero e le sue legioni, ecco i forti cacciati dal cielo della gloria: gli eletti della razza caduta in Adamo, ecco gli umili esaltati al soggiorno della immortalità. I capi, i maestri, i reggitori del popolo, che vestirono la ferrea corona della superbia, e camminarono nel consiglio degli empi, ecco i potenti di cui Dio spezzava lo scettro e la corona: l' ignoto pastore della selva, il modesto cittadino, che forti della potenza di Dio uscirono dalla loro oscurità per difendere la causa della giustizia, ecco i deboli cui l' Eterno affidava l' eredità dei reietti, e poneva in alto come la luce del candelabro. I semplici che nel gran problema delle cose divine confessarono la povertà e il difetto della loro intelligenza, ecco i famelici cui fu concessa la scienza di Gesù Cristo, scienza chiamata da Giovanni l' *alpha* e l' *omega*, cioè il principio e il fine di ogni sapere: i filosofanti, che fatto tesoro d' idee terrene pretesero dedurre tutte le verità dallo spettacolo dei fenomeni sensibili, ecco i ricchi, ai quali ritoglieva Iddio l' ultimo bricciolo del pane della intelligenza. Avvegnachè nei due mondi del tempo e della eternità sia stata sempre punita la defezione dai principii della verità e della giustizia, l' apostata del cielo dovè mordere la polve sotto i piedi di Maria, e l' apostata della terra trovò la sua prima punizione nella perdita delle terrene fortune o nei tormenti dello scetticismo.

« Egli ha sovvenuto Israel suo servitore per aver memoria della sua » misericordia: siccome avea egli parlato ai nostri padri, ad Abramo e » alla sua progenie in perpetuo ». L' amor sacro della patria ispirava le ultime strofe del cantico di Maria, e portava il pensiero di Lei sul vaticinio delle future grandezze promesse ad Abramo e alla sua progenie sino alla consumazione dei secoli. Era decreto di Dio che la nazione d' Israello, di cui furono capi e supremi reggitori Abramo, Isacco e Giacobbe, e che più tardi vide uscita dal suo seno la Vergine celebrata da Isaia, potesse sola pretendere nell' ipotesi divina del compimento dei misteri della grazia all' alto onore di esser patria del Messia. Il Figlio di Dio, volendo di-

Digitized by Google

TAVOLA XVIII.

Digitized by Google

venire figlio dell'uomo, dovea trarre la sua origine da quei venerandi patriarchi, che furono la gloria del vecchio mondo; dovea nascere da Maria, che sola avea risoluto coll'eroismo di sua santità il problema divino della maternità di una vergine. Ma chi potrà mai comprendere a giusta misura le glorie sparse sulla nazione giudaica da questa parentela unica negli annali dell'universo? San Paolo, volendo esprimere con una sola parola i destini soprannaturali del popolo di Dio, disse che il Verbo avrebbe presa la semenza di Abramo non quella di un angelo. Con questo sublime vaticinio la regina dei profeti chiudeva quel cantico, le cui ineffabili armonie sospesero un istante sull'eterne cetere la mano degli angeli, e che il mondo cristiano ridice con amore dopo diciotto secoli. —— Allorchè tornata Maria — alla casa di Nazaret, e compiuti i nove mesi partoriva Elisabetta un fi- — glio, cui fu dato dal padre il nome di Giovanni, l'inno di Zaccaria — non più mutolo fu come l'eco al cantico della Vergine, e confermò i — profetati destini d'Israello (Tavola XVIII) ——.

« Benedetto sia il Signore Dio d'Israello, perciocchè egli ha visitato, » e riscattato il suo popolo. Ed ha innalzato per noi il principe della sa- » lute nella casa di Davidde suo servo. Conforme annunziò per bocca dei » santi profeti suoi, che sono stati dal cominciamento dei secoli, salvazio- » ne dai nostri nemici, e dalle mani di tutti coloro che ci odiano: per » usar misericordia coi padri nostri, e ricordarsi del suo santo patto: con- » forme al giuramento, col quale giurò ad Abramo padre nostro di con- » cedere a noi, che liberi dalle mani dei nostri nemici gli servissimo sen- » za timore, con santità e giustizia dinanzi a Lui, in tutti i giorni della » vita. E tu, o piccol fanciullo, sarai chiamato profeta dell'Altissimo: per- » ciocchè tu andrai avanti alla faccia del Signore per preparar le sue vie. » Per dare al suo popolo la scienza della salute in remissione dei loro pec- » cati: per le viscere della misericordia del nostro Dio, per le quali ci ha » visitato il sole nascente dall'alto. Per illuminare coloro che giacciono nelle » tenebre e nell'ombra della morte; per guidare i nostri passi nella via » della pace ».

Così profetava Zaccaria, e coloro, che aveano ascoltato la prodigiosa favella del mutolo improvvisamente sanato, furono compresi da maraviglia insieme e timore, e interrogandosi l'un l'altro dissero: « Che pensate voi » di questo figliuolo? che sarà egli un giorno »? Iddio operava prodigii nel nascimento del figlio di Zaccaria, perchè sin d'allora apparisse l'importanza di sua missione e si disponessero i popoli ad ascoltarne la voce. Non vi ha cosa che meglio disponga gli animi a ricevere favorevolmente anche

Digitized by Google

i più severi insegnamenti, quanto l'idea vantaggiosa concepita dell'uomo destinato a questo magistero di verità e di penitenza. A compimento delle speranze dei suoi concittadini, ministro e precursore del nuovo regno di grazia, ch'era già incominciato, cresceva Giovanni, si fortificava nello spirito ed abitava nei deserti. Nel mirabile intreccio degli avvenimenti, che precederono e accompagnarono la sua nascita, vide la terra l'avvicinarsi del giorno di misericordia e di redenzione. La voce, che dovea rompere il silenzio del deserto e preparare la via al Signore, già balbettava i primi accenti, e la stella di Giacobbe avea spinto dall'Oriente il primo raggio di quella luce, che indicando ai monarchi e ai pastori il tugurio di Betlem, avrebbe spaventato sul mal fermo suo trono il tiranno di Giuda.

Digitized by Google

LIBRO IV.

Nascita del Salaatore

Dopo le tenebre di lunga notte la luce del mondo, il Messia, Gesù Cristo dovea nascere a tenore degli eterni decreti nel solo istante dei secoli, nel solo luogo della terra, presso il solo popolo, e nelle sole circostanze che fossero opportune alla grand' opera dell' umano riscatto. Conformandosi alla volontà dell' eterno Padre facea d' uopo ch' egli si manifestasse con quella sublime semplicità, che noi ammiriamo nelle leggi e nel corso della natura. Queste condizioni richieste dalla economia misteriosa della provvidenza compievansi sotto il regno di Cesare Augusto, che deposta un momento la spada della conquista, e lo scettro di ferro della tirannia, chiuse il tempio di Giano, ed operò sì che la terra riposasse alquanto dalle lunghe commozioni della guerra straniera e cittadina.

Trascorso il tempo predetto dai santi oracoli la potenza di Roma, quasi destinata da celeste consiglio a preparare la via del Signore, e a render più facile l' incominciamento, e il progresso della umana rigenerazione, avea sommessa colla forza delle armi la metà del mondo conosciuto dal Tago sino all'Eufrate, dal Reno e dal Danubio sino all' Egitto e ai deserti arenosi dell' Affrica, dai confini dell' Occidente sino ai popoli che bevono le acque dell' Indo e del Gange. Prima delle romane conquiste quasi tutte le nazioni della terra viveano senza legame comune, e senza altro punto di contatto che la guerra e la rapina. Ravvicinate e congiunte tra loro sotto l' impero universale dei Cesari per via di pacifiche alleanze e di rapporti commerciali appianarono il sentiero agli Apostoli, e si disposero ad accogliere colle dottrine del Vangelo il gran principio umanitario, che canonizza l'unione e la fratellanza dei popoli come quella degl'individui.

Le diverse religioni e credenze, che dopo la dispersione della famiglia adamitica aveano conservato lungo tempo sulla terra l'impero della superstizione e della menzogna, incominciavano a mostrarsi in uno stato di fluttuazione, e vacillavano sulla loro base logorata dal tempo e dalla potenza dell'opinione. Mentre il politeismo, la superstizione dei sacrificii di sangue, e

Digitized by Google

la orribile credenza all'annientamento dell'anima infettavano la società e distruggevano la morale, i pochi saggi del paganesimo ridevansi apertamente delle moltiplici divinità opera dell'immaginazione dei volgari, o invenzione della politica. Il desiderio di uno stato migliore di cose, e di una luce più pura, più adatta a illuminare gli spiriti era divenuto universale. Le lunghe guerre, e le continue vicende di elevazione e di rovesciamento faceano meglio sentire la corruzione delle cose della terra, e il bisogno di una felicità indipendente dagli azzardi della fortuna, e dalla forza degli avvenimenti. Or chi sarebbe stato il benefico largitore di questa felicità, di cui la durazione potea soltanto garantirsi dai risultati di novella rigenerazione? Chi avrebbe illuminata la terra coi raggi di luce più pura, ed esaudito il sospiro della umanità, se non quel Dio, il quale ha tanto amato il mondo, ch'egli ha dato il suo unigenito Figliuolo, acciocchè chi crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna?

Sotto l'impero del secondo Cesare i tempi erano adunque maturi all'opera di redenzione, e nella loro opportunità trovavasi una delle condizioni richieste dalla provvidenza a compimento del grande mistero. L'altra condizione non meno importante esigeva, che alla opportunità dei tempi quella si unisse del luogo e delle circostanze; e che il Redentore divino incominciasse la sua missione nascendo nel paese più acconcio alla propagazione del Vangelo, e presso la nazione la meno ostile, per l'analogia dei suoi principii religiosi, alla nuova dottrina. L'idea dell'unità di Dio non erasi conservata che nel codice biblico, e il solo popolo ebreo, sebbene nella generalità contaminato e corrotto, guardava ancora con gelosia il deposito delle celesti rivelazioni. Ivi non occorreva distruggere altari idolatri, nè rovesciare templi pagani eccitando il sospetto dei governanti, l'ira dei sacerdoti, e chiamando a rumore le genti superstiziose. Ivi l'autore della nuova religione non dovea che perfezionare la costituzione, che sebbene divisa era pur sempre tra gli Ebrei dipendente dal culto, e dalla costituzione sacerdotale. Ivi malgrado le lunghe rivoluzioni, che di secolo in secolo aveano cangiata la faccia della terra, essendosi conservata la dottrina comunicata dal Creatore alle prime generazioni, il Messia poteva presentare il suo Vangelo come perfezionamento e sviluppo del mosaismo, e dire agli Ebrei » Non » pensate ch'io sia venuto per annullare la legge ed i profeti: io non son » venuto per annullarli, ma per adempierli (1) ».

Importava ancora per altre ragioni provvidenziali, che il Messia nascesse nella terra d'Israello, l'occhio della provvidenza penetrando colle sue

(1) Matt. v. 17.

Digitized by Google

indagini nell'avvenire vedeva, che dopo l'apparizione di Cristo, e lo stabilimento della nuova società cristiana, la nazionalità giudaica sarebbe distrutta, e che la rovina d'Israello non rassomiglierebbe a quella di alcun popolo, conciossiachè dovesse consistere in una permanente dispersione dei discendenti di Abramo in tutte le regioni della terra, destino unico negli annali della storia. Per questo mezzo la rivelazione cristiana potè a suo tempo spandersi con maravigliosa rapidità in tutto il mondo conosciuto, come la semenza diffusa traverso le regioni dell'aria da una tempesta fecondante. Imperciocchè la religione di Cristo non era destinata a limitare le sue conquiste entro i confini della Giudea rimpiazzando il mosaismo come religione dello stato, ma dovea essere la voce di appello a tutte le nazioni, quantunque dissociate da distanza di luoghi e differenza di costumi, per divenire la sola fede e la salute della umanità. Il disprezzo stesso usato verso i giudei da tutti i popoli idolatri fu possente soccorso al progresso trionfale del Vangelo, poichè i cristiani in quell'esilio e universale dispersione confusi con gli ebrei parteciparono alla indulgente noncuranza, con cui piacque ai popoli stessi e ai governanti di tollerare la credenza giudaica. La pianta delicata del cristianesimo fu per tal modo misteriosamente fecondata, e protetta efficacemente contro la gelosia dei sacerdoti pagani, e contro la potenza dei monarchi. I sacerdoti e i principi assueti a confondere la nuova società cristiana colle sette giudaiche, e a considerare i dispersi della casa d'Israello come feccia di volgo, e impossenti a crear novità perigliose, non si avvidero dei disegni della divina provvidenza che quando il cristianesimo ebbe gettate profonde radici, e quando scossi dalla forza onnipotente della verità incominciarono a crollare i templi degl'idoli, e gli altari della menzogna. Rilevasi da ciò che a compimento degli arcani consigli di Dio il Messia non dovea manifestarsi al mondo che in seno della nazione, ove la speranza della futura redenzione era eccitata al più alto punto da tutti i riti mosaici, e dove gli oracoli profetici ripetuti di secolo in secolo, e divenuti famigliari ai dottori della legge e agli uomini del popolo preconizzavano la comparsa del figlio di Davidde nella umiltà della volgare condizione, ma coi caratteri sublimi della grandezza morale. « Ed uscirà un rampollo dal tronco d' Isai, e una pian» ticella spunterà dalle sue radici. E lo spirito del Signore riposerà sopra » di esso, lo spirito di sapienza e d'intendimento, lo spirito di consiglio e » di saviezza, lo spirito di conoscimento e del timor del Signore ».

La genealogia di Giuseppe marito della Vergine, dalla quale nacque il Cristo, a noi tradotta dalle parole dell' evangelista Matteo, e quindi da

Digitized by Google

quelle di san Luca, è l'oracolo stesso d' Isaia portato alla sua realtà; è la storica narrazione di un avvenimento, che verificò i profetati destini d' Israello, e della famiglia reale di Davidde. Le genealogie degli avi secondo l'antico costume degli orientali erano religiosamente conservate e continuate di famiglia in famiglia, talchè i vangelisti non solo come ispirati scrittori, ma come depositari della storia antica e contemporanea poterono trasmettere ai nuovi credenti il « Libro delle generazioni di Cristo figliuolo di David, » figliuolo di Abramo. Abramo generò Isacco, e Isacco generò Giacobbe, e » Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli. E Giuda generò Phares e Zara » di Tamar: e Phares generò Esron: ed Esron generò Aram. Ed Aram ge- » nerò Aminadab: ed Aminadab generò Naasson, e Naasson generò Salmon. » E Salmon generò Booz di Raab: e Booz generò Obed di Ruth; ed Obed generò » Iesse. E Iesse generò il re David; e il re David generò Salomone di quella, » ch' era stata di Uria. E Salomone generò Roboam: e Roboam generò Abia: » ed Abia generò Asa. Ed Asa generò Iosafat: e Iosafat generò Ioram: e Ioram » generò Ozia. Ed Ozia generò Ioatham; e Ioatham generò Achaz; e Achaz ge- » nerò Ezechia. Ed Ezechia generò Manasse: e Manasse generò Amon: ed Amon » generò Iosia. E Iosia generò Ieconia ed i suoi fratelli, che furono al tempo » della cattività di Babilonia. E dopo la cattività di Babilonia Ieconia generò » Salatiel: e Salatiel generò Zorobabel. E Zorobabel generò Abiud: ed Abiud ge- » nerò Eliachim: ed Eliachim generò Azor. Ed Azor generò Sadoc: e Sadoc ge- » nerò Achim: ed Achim generò Eliud. Ed Eliud generò Eleazar: ed Eleazar » generò Mathan: e Mathan generò Iacob. E Iacob generò Giuseppe marito » di Maria, dalla quale è nato Gesù ch' è nominato Cristo. Così tutte le ge- » nerazioni da Abramo sino a Davidde sono quattordici generazioni; e da » Davidde sino alla cattività di Babilonia altresì quattordici: e dalla cattività » di Babilonia sino a Gesù Cristo altresì quattordici ». Con queste parole il primo dei quattro vangelisti incomincia a risvegliare l' idea della grandezza di Cristo, del quale imprende a scrivere la storia, accennando come egli, sebbene apparisse nato dal povero artigiano, era il figliuolo tante volte promesso a Davidde, e del quale lo stesso re profeta celebrò divinamente i misteri e le glorie; promesso ad Abramo, cui era stato detto da Dio medesimo, che nel seme di lui sarebbero benedette tutte le tribù della terra; promesso alla Vergine, che derivata anch' essa dalla stirpe davidica sarebbe stata l' Eva migliore, la Donna non mai infedele al decreto di Dio, e la madre dei nuovi credenti rigenerati da Cristo colla carità, e colla fede; promesso in fine allo stesso Giuseppe, ai timori del quale recava l' angelo opportuno ristoro colla rivelazione dell' ineffabil mistero, e sotto la tutela

Digitized by Google

del quale dovea la redenzione del genere umano svilupparsi con progressi proporzianata alla condizione dell' Uomo-Dio, e il Redentore accomodar la sua vita ai bisogni, e ai caratteri dell'assunta umanità (1).

Mentre la fama degli avvenimenti prodigiosi, che aveano accompagnato la natività del Battista spandevasi per la Giudea, Maria tornata a Nazaret dal suo pellegrinaggio alle montagne di Ebron meditava nel silenzio e nella solitudine il mistero incomprensibile, di cui ella stessa era depositaria e stromento. La sua prudenza e la sua umiltà, che l'aveano costretta

(1) Molte difficoltà sono state mosse dagli eretici sopra la genealogia di Gesù Cristo. Le confutarono i padri della Chiesa, ed anche alcuni recenti scrittori, il sistema dei quali è in oggi molto accreditato, e generalmente seguito. San Matteo, e san Luca consegnarono nei loro Vangeli la genealogia di Gesù Cristo. Ma quantunque eglino l'avessero probabilmente tratta dai registri pubblici, ne' quali è notissimo che gl' Israeliti aveano il più grande interesse e la cura più scrupolosa di conservare memorie di siccil fatta, i due vangelisti hanno seguito due strade diverse; ciò che die' luogo a molta difficoltà. Porfirio, Giuliano, e i discepoli loro tanto antichi, che moderni hanno affettato di farne gran caso, ed avrebbero voluto abbattere l'autorità per isconcertare, e confondere i fedeli. Ma in più modi si risolvono le difficoltà sopracrennate. Contentiamoci di un solo adottato da un moderno giudizioso scrittore, e che ha validi appoggi nell' antichità.

San Luca scrisse il suo Vangelo principalmente pei gentili, come tutti ne convengono. Avendo egli dunque annunziato nel suo primo capitolo, che Gesù secondo la carne non avea padre, non doveva parlare in seguito che dei suoi materni antenati; ed è ciò ch' egli ha fatto risalendo da Heli padre della vergine sino ad Adamo, e contando nella sua enumerazione 77 persone dal lato della madre, compresi Gesù e Maria

San Matteo al contrario scrivendo principalmente per gli Ebrei, presso i quali non si usava fare la genealogia se non degli uomini, si è limitato a dare gli avi paterni di Giuseppe, del quale Gesù era l'unico erede, e in un senso eziandio figliuolo. L' evangelista poteva tanto più essere autorizzato a parlar così, quanto che, secondo un'antica e bastantemente costante tradizione, la santa Vergine essendo erede della sua famiglia fu obbligata dalla legge di Mosè a maritarsi con Giuseppe, perchè era suo zio, o veramente suo cugino. Conciossiachè giusta questa legge le eredità non dovevano uscire dalle famiglie; lo che sarebbe accaduto, se Maria sposato avesse uno straniero. Per conseguenza gli antenati dello sposo della Vergine erano gli antenati naturali di Gesù.

Paragonando queste due genealogie, si scorge, che i due rami della casa di Davidde, l'uno per Salomone, l'altro per Nathan, riuniti furono in Salathiele, Fadaia e Zorobabele, e che molto tempo dappoi due altri rami, del quale Zorobabela fu lo stipite per Reza e per Abiud suoi figli, si riunirono egualmente nello sposalizio di Maria e di Giuseppe. Quindi è che Gesù ricevette dalla Madre sua il sangue di Davidde, di Salomone, di tutti i re di Giuda; e da Giuseppe suo padre adottivo ricevette il diritto di tutti questi principi al trono della nazione. San Matteo, il quale non ha forse avuto in vista che di mostrare questo secondo articolo, non aveva bisogno di fare la sua numerazione completa ed immediata, e perciò ha fatto diverse omissioni di nomi tanto prima che dopo la schiavitù di Babilonia sino a Gesù Cristo, omissioni autorizzate dalla consuetudine degli scrittori sacri e profani. Per formare un giudizio sicuro intorno a coteste omissioni, e ad altri punti, che ci riescono oscuri bisognerebbe che fossimo meglio istruiti, che noi non siamo, degli usi degli antichi Ebrei, e del modo ch' essi tenevano nella disposizione delle loro genealogie.

Eusebio vescovo di Cesarea ha sciolte sedici questioni, che agitavansi ai suoi tempi intorno al Messia, con molta saviezza di critica e vastità di erudizione: quindici di queste si ravvolgono sul Vangelo della genealogia di Cristo tanto di san Matteo quanto di san Luca, e sotto la penna di quel dottissimo padre della Chiesa risolvono, e rischiarano ben molte difficoltà, che incontransi nei diversi sistemi d' interpretazione.

Digitized by Google

al silenzio, la consigliavano ancora a custodirlo, e sebbene presentisse quai tristi pensieri dovea produrre nell' animo di Giuseppe lo stupendo avvenimento si ristette dal palesare l' arcano, e affidò a Dio la cura dell' onor suo, e della sua innocenza. Sicura che il divino consolatore non avrebbe abbandonata nel dolore la sua umile ancella confortò l'anima conturbata con quella preghiera, che il regio salmista consigliava all' uomo percosso dalla maledizione e dalla calunnia: « Rimetti la tua via nel Signore, e » confidati in lui, ed egli farà ciò che bisogna. Produrrà fuori la tua giu- » stizia come la luce, e la tua dirittura come il mezzodì (1) ». La preghiera della Vergine ottenne tra non molto la ricompensa, che lo stesso profeta prometteva a coloro, che avrebbero seguito lo accennato ammaestramento.

Accortosi Giuseppe dello stato di sua sposa, che grave recava il seno del divino portato, sentì nell' anima profondo turbamento, e nella sua angoscia rimproverando se stesso si abbandonò al corso dei più molesti pensieri: « Come oserò io presentarmi al Signore? Che potrò ridirgli a favore » della fanciulla, che ho ricevuto sì innocente, sì pura nel tempio di Ge- » rosolima, e che il pontefice mi affidava come a geloso custode? Chi ha » portato nel mio domestico paradiso il tradimento e la sciagura? È forse » il rinnovamento della storia di Adamo, colpevole di aver lasciata la sua » compagna sola e indifesa alle insidie del seduttore »? La legge di Mosè vietava al marito ogni società colla consorte infedele; e gl' imponeva di denunziarla al sinedrio dei giudici perchè esposta all' onta pubblica, e condannata dopo il fatale esperimento della bevanda pagasse il fio del tradimento e dell' adulterio. Giuseppe, cui l' Evangelista chiama con enfasi il giusto, e che sebbene impossente a spiegare l' arcano avvenimento non osava immaginar la sua sposa colpevole, prese consiglio di rimandarla secretamente, e salvarla con questo temperamento dall' infamia del pubblico giudizio. Ma l' occhio del Signore vegliava sulla casa di Nazaret. Nel silenzio della notte un sogno, una apparizione, una voce angelica fece succedere la calma alla tempesta, e richiamò nella mente sbigottita e confusa i pensieri della speranza e della pace. E Giuseppe suo marito, essendo uomo giusto, e non volendola pubblicamente infamare, voleva occultamente lasciarla. Ma avendo queste cose nell' animo, —— ecco un — angelo del Signore gli apparve in sogno dicendo: « Giuseppe figliuolo — » di Davidde, non temere di ricevere Maria tua moglie; perciocchè ciò

(1) Salmo 36.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA XIX.

Digitized by Google

— » che in essa è generato è dello Spirito Santo (1). Ed ella partorirà un
— » Figliuolo, e tu gli porrai nome Gesù: perciocchè egli salverà il suo
— » popolo dai lor peccati (Tavola XIX) ——. Or tutto ciò avvenne, acciocchè si adempiesse quello ch' era stato detto dal Signore per lo profeta dicendo: « Ecco, la Vergine sarà gravida, e partorirà un figliuolo, il » quale sarà chiamato Emmanuel: il che interpretato vuol dire Dio con » noi ». E Giuseppe destatosi dal sonno fece secondo che l' angelo del Signore gli avea comandato, e ricevette la sua moglie. Così l' angelo consolatore dissipava il sospetto, che turbò un istante l' anima di Giuseppe: come appunto la nube fuggitiva, che affacciandosi sull' orizzonte turba talvolta il bel sereno di un mattino di primavera e cela i raggi del sole nascente; così per mezzo di quella parola rivelatrice di stupendo prodigio potè conoscersi avverato in Giuseppe il vaticinio dell' antico Giacobbe: « Oh di quante benedizioni quella terra, che fia di tua ragione, andrà lieta e beata! Il frutto maraviglioso, che dal seno di quella schiuderassi, opera d' uomo non già, ma fia portento di celeste rugiada. Tu sarai l' avventuroso possessore di quanto produrrà la tua terra, sebbene l'abbiano resa feconda i soli raggi di purissimo sole e di benefica luna. Dal seno di Dio partivasi l' alito animatore, ch' entrò ad esaltarne le viscere, ed a produrre quel santo germe, che sarà la ricchezza di tutte le nazioni della terra ». Fu allora che al suono dell' angelica favella comprese il virtuoso Israelita essere omai adempiuto il grande mistero delle due nature umana e divina nella persona del Verbo unite, mistero annunziato e meditato nel giro di molti secoli dai patriarchi, e dai profeti di Giuda. Allorchè nel tempio i sacerdoti, i leviti, le caste vergini, i cadenti vegliardi rinnuovando i profetici voti colle mani al ciel sollevate chiedevano al Signore quel sospirato divino Agnello, che dovea cangiare i destini della terra, l' angelo parlò a Giuseppe; e lo sposo di Maria apprese, che vicino era il momento della nuova più sublime alleanza. Alla mente di lui da raggio superno illustrata fu noto da quel giorno, che la piccola ignobil casa di Nazaret dovea essere il tacito nascondiglio del gran-

(1) Si scuoprì ch' era gravida, avendo concepito per opera e per virtù dello Spirito Santo, non per opera di uomo. La concezione del Verbo, benchè comune a tutte tre le divine, persone si attribuisce particolarmente allo Spirito Santo, perchè siccome al Padre la potenza, la sapienza al Figliuolo, così allo Spirito Santo si attribuiscono le opere di carità e di santità, tra le quali la massima fu l' incarnazione del Verbo di Dio.

Verso la metà del secondo secolo della Chiesa fu composto un libro contro i Giudei, e contro la nuova religione da un filosofo greco della scuola epicurea chiamato Celso, le cui bestemmie e profani dileggi hanno fatto la gioia e la forza della scuola filosofica militante del diciottesimo secolo. Origene confutandolo combatte vittoriosamente i sofismi di quell' autore, che negava la concezione per opera dello Spirito Santo.

Digitized by Google

de lavoro; che ivi si formerebbero i tratti del nuovo mondo rigenerato alla verità e alla santità; che ivi si modellerebbero i più perfetti esemplari del nuovo culto di Dio, e il Vangelo prenderebbe i suoi primi concepimenti; che ivi infine si asconderebbe sotto la paterna tutela il nato Redentore, affinchè l'acciecato popolo di Giuda, che il Salvatore del mondo qual glorioso e possente monarca attendeva, non cercasse a morte il figlio di negletta donzella.

San Giovanni Crisostomo, pensando per qual ragione l'angelo del Signore sia apparso in sogno a Giuseppe, piuttosto che manifestamente come ai pastori, a Zaccaria ed alla Vergine: « Egli è, dice, perchè Giuseppe avea molta fede, nè gli bisognava una più chiara rivelazione; quanto alla Vergine, siccome facea duopo che le fossero annunciate, innanzi che si eseguissero, cose più grandi e più incredibili di quelle comunicate a Zaccaria, era necessaria una rivelazione più manifesta. I pastori gente rozza, e di corto intendimento avean bisogno, che una chiara visione capace di colpirne i sensi e la immaginazione rivelasse l'arcano del nato Messia. Ma Giuseppe avendo veduta la gravidanza di Maria, e concepiti tristi sospetti, ed essendo quindi desideroso di mutare in gioia il suo dolore, quando alcuno gliene porgesse il mezzo, ascoltò con esultanza di cuore le parole dell'angelo ..... Questa condotta della provvidenza fu infinitamente saggia, posciachè servì a mostrare l'eccellenza della virtù di Giuseppe, ed a rendere la storia evangelica più credibile, rappresentandolo agitato dalle stesse commozioni che provato avrebbe qualunque uomo in somiglianti circostanze ».

La rivelazione celeste ebbe nell'uomo giusto l'effetto aspettato dal cielo. Giuseppe avendo concepito per Maria quella specie di venerazione religiosa, che destasi in cuore dell'uomo meditante un divino mistero, riguardolla dappoi non tanto come sposa, su cui aver potesse alcun diritto, quanto come un anima superiore, e prediletta da Dio. La loro società non ebbe niente di comune cogli ordinari maritaggi, avvegnachè consistesse nel solo consorzio degli spiriti, e nell'armonia delle volontà, dei pensieri, e dei voti. Lo sposo non fu che il testimone, e l'imitatore costante delle angeliche virtù della sposa; e Maria, la purissima delle vergini, potè sulla terra contaminata dalla colpa rassomigliarsi al cigno, che nuota per l'onda limacciosa del padule, e serba intatta la bianchezza delle penne (1). —— Così

(1) Questo fatto è così ben fondato, e sì certo, che l'opinione del contrario è stata d'ogni tempo in orrore e in esecrazione a tutti gli ortodossi. I dottori più antichi, come Origene, san Basilio, sant'Epifanio, sant'Ambrogio, san Girolamo, ed altri la condannavano non solamente di errore, ma di eresia, di empietà, di follia, di sacrilegio, di bestemmia. Veggonsi

Digitized by Google

TAVOLA XX.

Fot. Cav.° Bigioli inv. e dis. — Cloter, e Gatti inc.

Digitized by Google

Digitized by Google

— la celeste famiglia ricca del tesoro d' ogni santa virtù, e guardata dagli — angeli di Dio visse i giorni di purissima vita (Tavola XX) —— sino al momento, in cui stando per compiersi i nove mesi piacque all' Eterno di chiamare la Vergine a nuovo faticoso cammino, e disporre gli avvenimenti, per cui le parole profetiche di Michea ebbero il loro compimento « Ma da te, o Betlem Efrata, benchè tu sii la minima delle città di Giuda, da te uscirà colui che sarà Signore in Israello, e la cui generazione ebbe principio dai tempi eterni. Perciò egli gli darà in mano dei lor nemici fino al tempo, che Colei che ha da partorire abbia partorito: allora il rimanente dei suoi fratelli ritornerà ai figliuoli d' Israel. E colui starà ritto, e gli pasturerà nella forza del Signore, nell' altezza del nome del Signore Iddio suo: ed essi giaceranno: perciocchè egli si farà grande fino agli estremi termini della terra. E costui sarà la pace.... e ci riscuoterà dagli Assirii, quando saranno entrati nel nostro paese, ed avranno mosso il piè nei nostri confini ». La piccola città di Betlem, ch' essendo la cuna di Davidde avea sempre ottenuto i più grandi omaggi nella Giudea, fu designata con questo oracolo del profeta come il luogo, da cui sarebbe spuntata la luce della nuova credenza e nato il Messia, il possente Salvatore d' Israello. Facea duopo che il vaticinio si compiesse; e frattanto stavasi Maria ritirata in Nazaret lontano trenta leghe dalla città indicata da Michea, nè sembra che pensasse di allontanarsi dal suo tranquillo soggiorno. Ma quali mezzi all' uman guardo ignoti non ha l' onnipotente, perchè abbiano effetto i divisamenti della sua eterna sapienza! Signore dei tempi, dei luoghi, e delle persone fa che tutto concorra al pronto eseguimento di sua suprema volontà, e movendo a sua voglia anche il cuore dei monarchi rende obbedienti al suo cenno le volontà più ritrose ed avverse.

Cesare Augusto avendo ridotte in una sola mano le redini della caduta republica, e stabilita la pace tra i popoli omai stanchi delle sanguinose rivalità dei triumviri, volle a sodisfacimento del regio orgoglio, e a migliore direzione delle publiche imposte che si misurassero con universa-

le citazioni di questi padri in tutti gli autori, che hanno difesa e provata la cattolica verità, di cui parliamo. Elvidio, e qualche altro antico eretico, che smaniarono di combatterla, fondavano la principale obiezione sul capitolo primo di san Matteo: « Ma egli non la conobbe, finch' ebbe partorito il suo figliuolo primogenito », Perchè il figliuolo si chiami primogenito basta ch' egli sia il primo nato da una donna, e non è necessario che questa metta in luce altri figli. Con gran mistero l' Evangelista chiamò il figliuolo di Maria primogenito piuttosto che unigenito, affinchè intendasi, come in lui riunivansi i diritti tutti della primogenitura (il principato, il sacerdozio e l' eredità) conferiti a questo primogenito, dal quale i primogeniti della legge erano figura, e del quale, dice l' apostolo, che quando fu introdotto dal Padre nel mondo, fu ordinato a tutti gli angeli di adorarlo.

Digitized by Google

le censimento le forze, e le ricchezze del vasto impero. L'editto di Cesare imponeva, che ciascuno recatosi alla terra natale scrivesse nei registri il suo nome, e indicasse lo stato, e la ricchezza di sua famiglia. » Di quei giorni, leggesi nel Vangelo di san Luca, avvenne che un decreto uscì da parte di Cesare Augusto, che tutto il mondo fosse rassegnato. Questa rassegna fu la prima che fu fatta sotto Cirino governatore della Siria. E tutti andavano per essere rassegnati ciascuno nella sua città. Ora anche Giuseppe andò da Nazaret città della Galilea alla città di David che si chiama Betlem, nella Giudea, perciocchè egli era della casa e della gente di David, per essere rassegnato con Maria, ch'era la moglie che gli era stata sposata, la quale era gravida ». I proconsoli romani furono incaricati ciascuno nella sua provincia di fare eseguire quell' editto imperiale. Eseguiti gli ordini di Cesare nella provincia romana, non meno che nei reami e nelle tetrarchie, che ne dipendevano, scorsi già tre anni dalla data del decreto si giunse finalmente a Betlemme esattamente all'epoca memorabile della nascita del Salvatore (1). Questa circostanza del romano censimento, che può sembrare insignificante al moderno scetticismo, non fu tale negli ordinamenti misteriosi della provvidenza, nè tale apparve alla nazione ebraica usa a rispettare nella patria di Davidde il luogo fortunato della nascita del Salvatore. Cesare, e gli agenti suoi erano, senza saperlo, i docili e ciechi istrumenti della provvidenza; l'orgoglio, e la cupidigia dei Romani contribuivano all'adempimento delle profezie, conciossiachè quando gli uomini si agitano è sempre Iddio, che li guida. L'avveramento del vaticinio

(1) Augusto fece fare tre censi, ossia generali descrizioni di tutte le provincie dell' impero: il primo durante il sesto suo consolato con Marco Agrippa l'anno 28 avanti l'era cristiana; il secondo sotto il consolato di Caio Mario Censorino, e di Caio Asinio Gallo, l'anno terzo avanti l'era medesima; ed il terzo ed ultimo sotto il consolato di Sesto Pompeo Nepote, e di Sesto Apuleio Nepote, l'anno 14. Il censo di cui parla san Luca è il secondo, e il decreto che l'ordinava è in data dell'anno terzo avanti l'era cristiana. I tre anni, che furono impiegati in questa descrizione, eseguita dal prefetto romano, non debbono far sorpresa, non richiedendo certamente minor tempo il catasto della Siria, della Celesiria, della Fenicia e della Giudea.

Del silenzio degli storici profani intorno a questa numerazione così parla il sig. Tillemont: « Sembra strano che gli storici non abbiano fatta menzione di questa numerazione di » tutto l'impero ordinata da Augusto; ma noi non abbiamo che il solo Dione, il quale ab» bia scritta una storia esatta di Augusto; e sonosi smarriti i dieci anni della sua storia, nei » quali doveva parlarsi di questo fatto, cioè dall'anno 748 di Roma sino all'anno 758. Uopo » è convenir nondimeno che la cosa fosse celebre, dapoichè san Giustino, e Tertulliano ap» pellano contro i pagani e gli eretici nei registri, che se ne serbavano ancora. Su tale enu» merazione fece probabilmente Augusto quella nota, di cui parla Tacito, nella quale erano » descritte tutte le forze dello stato, e quanti erano cittadini, e alleati nelle armate, » quan» te flotte, e quanti regni (o sottomessi o ligii) e quante provincie e tribù, quali e quante » imposte, spese e gravami ».

Digitized by Google

TAVOLA XXI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

di Michea fù chiamato dalla miscredente filosofia l'opera del caso. Ma la vita umana in tutto il suo corso non è forse il tessuto maraviglioso di combinazioni e avvenimenti, che si potrebbero non a torto chiamare fortuiti? Quelle combinazioni bensì, e quegli avvenimenti nelle loro conseguenze maravigliose rivelano sempre una origine divina, nè altro sono agli occhi del saggio, che la manifestazione della volontà, e dei consigli di Dio. Obbedienti al cenno degli uomini obbedivano Maria e Giuseppe al cenno dell'Altissimo, e i due nobili discendenti dalla stirpe davidica nascosi sotto il vestimento della povertà mossero verso la città di Efrata, che non comprese il mistero della loro venuta, nè altro asilo accordò alla famiglia di Davidde, che un miserabil tugurio, e il presepio dei pastori.

Questo viaggio intrapreso sul finir dell'autunno, allorchè i torrenti precipitavano impetuosi nel fondo delle valli, soffiava l'aquilone negli alti terebinti, e il cielo ingombro di nuvole annunziava prossime le nevi, debb'essere stato penoso singolarmente alla Vergine, che sapeva vicina l'epoca del parto divino. Rassegnata bensì ai supremi voleri di Colui, che il tutto dirige col sapere e la giustizia, anche in questo nuovo esperimento mostrò quell'animo coraggioso e sublime, che non superbiva nelle grandezze, sapeva contenersi nella gioia, ed accettava in silenzio l'infortunio. Giuseppe camminava pensieroso al suo fianco meditando gli oracoli, che da quattro mila anni promettevano al mondo il Salvatore, e coi palpiti della gioia e della speranza salutava da lungi la città dei Re, che assisa su di un'eminenza tramezzo a ridenti colli ombreggiati dalla quercia e dall'olivo, e rischiarata un istante dai raggi del sole cadente parve, che rispondesse col sorriso del cielo a quel saluto di pace. Volgendo poscia uno sguardo al suo povero arredo, ed alla modesta sua compagna in abbigliamento semplice e confacente alla sua condizione, richiamava alla mente i grandi vaticinii d'Isaia. » Sorgerà innanzi al Signore un germoglio, che uscirà da un'arida terra; egli è senza bellezza, senza splendore. . . ci è parso un oggetto spregevole, l'infimo degli uomini ». E il patriarca incominciava a comprendere i disegni di Dio intorno al suo Cristo, nè punto maraviglioss si allorchè arrivato al termine del faticoso viaggio, trovò la città invasa da una folla di Giudei, che lo aveano preceduto; e disprezzato e reietto, —— dopo aver segnato il suo nome e quel di Maria nei registri di Cesa— re (Tavola XXI) ——, fu obbligato di vagare alla campagna per trovarsi un asilo. Poco lungi dalla città inospitale aprivasi nella roccia una scura caverna, che serviva di stalla comune ai Betlemiti, e talvolta di riparo ai pastori nelle notti burrascose. Quivi fu bisogno ricoverarsi, e quivi

i due sposi come meglio poterono adagiandosi presero ristoro del lungo cammino (1).

Vegliava Iddio; e sopra quel tugurio risuonò il cantico degli angeli, e si fè sentire il plauso misterioso, che nelle valli e nei colli vicini rese attento ogni orecchio e palpitante ogni cuore « Gloria a Dio nelle sfere celesti, » e pace agli uomini in terra ». E quel plauso volea dire nella sua misteriosa favella: Il giorno destinato negli eterni decreti al compimento del grande mistero di redenzione già rischiara l'Oriente, ove da tanti secoli volgevasi l'occhio dei profeti, e che i patriarchi della nazione prediletta salutavano ogni mattino colle preghiere della fede, e coi voti della speranza. Il messia discende dolcemente in mezzo ai tardi nipoti d'Israello, come la rugiada nella calma della notte. Accompagnato dalla clemenza, e dalla carità abbandona il suo trono, e con cenno imperioso fa che taccia il cupo romoreggiare delle folgori del Sina, ch'erano state le messaggiere della giustizia di Dio. Egli viene come Salvatore dell'uomo colpevole, come il figlio della povera vergine; e sebbene alla volontà suprema di lui i cieli obbediscano, alla sua parola di sdegno passeggi la morte, crollino le montagne, e ne tremi il firmamento e l'abisso, Egli depone lo scettro di sua possanza, si abbassa sino a noi, e sdegnando le pompe della reggia sceglie cuna, ed asilo nel tugurio della miseria, e nel fondo di ogni umana condizione. Le magnificenze effimere della terra niente potrebbero aggiungere alla maestà e alla grandezza di Lui, ch'è lo splendore eterno del padre. Dio è Dio anche nella casa del povero, e nel seno obliato di neglet-

(1) Lo speco, o la grotta, come osserva un moderno autore, nella quale volle nascere il Cristo, era uno dei luoghi più oscuri ed abietti, che trovar si potessero; ma in progresso di tempo divenne più celebre dei palagi più superbi dei re. Sino dai tempi della chiesa primitiva, gli abitatori del paese l'additavano agli stranieri, che per affari recavansi a Betlemme, come un luogo dei più ragguardevoli. Molti imprendevano lunghi viaggi al solo oggetto di visitare quel luogo santo; ed i cristiani lo onoravano con tutti i contrasegni del rispetto e della venerazione, che in loro ispirava la pietà. Nel secondo secolo san Giustino, ch'era nativo di Samaria, la citava all'ebreo Trifone; e Origene asseriva che la grotta di Betlemme era nota eziandio ai nemici del cristianesimo. Sotto l'imperatore Adriano tentarono indarno i pagani di bruttarne la santità. Vi eressero la statua di Thamuz o Adone, e vi piantarono nella parte superiore un bosco consacrato a quest'idolo; ma tutti gli sforzi loro non servirono che a rendere il luogo più venerabile, e a raddoppiare in appresso il fervore e lo zelo dei cristiani. La grotta, come può rilevarsi da molte storiche narrazioni dei viaggiatori in Oriente, è anche oggidì benissimo conservata. Essa è situata a sinistra del grosso borgo di Betlem, che sussiste tuttora: ha quaranta piedi circa di profondità e dodici di lunghezza, e va ristringendosi al fondo. Sonovi due altari, dinanzi ai quali mantengonsi stabilmente i segnali di nostra fede. Superiormente alla grotta v'ha una bella chiesa di singolare architettura, che vuolsi aver servito di modello al tempio di san Pietro di Roma, il più bello fuor di dubbio fra tutti i monumenti sacri del cristianesimo. Queste particolarità si possono facilmente raccogliere nelle svariate descrizioni del viaggio in Oriente del sig. Hesselquist pubblicato per ordine del re di Svezia.

Digitized by Google

ta spelonca. Oh mistero ineffabile di misericordia e di giustizia! E cosa è l'uomo chè Dio ponga mente ad esso? Egli è composto di fragile argilla, che ha il suo fondamento nella polve, e che ai vermi esposto tosto o tardi è in polve ridotto. La sua vita scorre più leggiera della spola del tessitore, si dilegua come la nuvola; e i suoi anni sono fragili spume dalla tempesta disperse, fumo che in aria svanisce, memoria dell'ospite d'un giorno, che viene e passa. Ma l'uomo, sebbene mortale perchè infetto del veleno dell'antico serpente, sebbene curvato sotto il giogo della colpa, porta sulla fronte il suggello di sua origine divina. Nello stato di obbrobrio e di scadimento, in cui geme l'umana natura, brilla un raggio del natìo splendore, e mostrasi quell'aspetto di oscurata grandezza, di cui scorgi un'immagine nelle rovine di maestoso edifizio. Sotto la confusa macerie di spezzate colonne, ove sembra che fumino ancora i vestigi della folgore, e dove il tempo affretta ogni giorno l'opera di distruzione, appare la magnificenza del disegno, la squisitezza dei dettagli, testimonio infallibile del genio, che immaginava e creava. L'uomo egualmente guasto e corrotto vive prostrato nella polvere; ma nella sua abiezione ci ricorda, ch'egli è il re del creato, sebbene sia coperto della veste degli schiavi; ch'egli è libero disponitore di se stesso, sebbene combattuto dalla tempesta delle sfrenate passioni. Lo atterrava la disobbedienza e l'orgoglio: l'umiltà, e l'obbedienza di un Dio mediatore può solo rialzarlo e correggerlo. Benedizione adunque e gloria a Dio, che dalle sfere celesti reca agli uomini della terra col suo generoso abbassamento i benefizi della redenzione, e le gioie della pace!

Era quell'ora, in cui nel tacito loro corso scintillano in cielo le stelle, giacciono nel silenzio i campi e le città, e le membra dei mortali colla placida quiete del sonno ricreano le forze necessarie alla diurna fatica; la calma dei sensi avea chiuse le pupille del veglio venerando, che sicuro di se stesso, e fidante nel soccorso del cielo prendea riposo sul fondo dell'umile capanna. Maria contemplava con religioso rispetto quel povero abituro, che il Figlio divino avea eletto per lo suo nascimento, e tutta raccolta in Dio, e immersa nella profonda contemplazione di questo mistero di carità e di umiliazione infinita pregava, e attendeva che si compiesse il decreto dell'eterno consiglio. Guardisi la mente dell'uomo di pensar nulla cosa di terreno e carnale in quell'opera miranda, che fu l'opera di Dio. Maria, venuto il tempo di dover partorire indicato dall'insolita luce discesa dall'alto e dalle angeliche armonie, senza dolore, senza scossa, senza ombra di macola nella sua intemerata verginità, sulla paglia del presepe

depose il Pargolo divino, che volse alla madre il sorriso di amore, e alla terra il primo saluto di pace. Come la luce dell'astro maggiore diradando e fugando le tenebre attraversa il limpido cristallo, che conserva la sua integrità e purezza; così il Figlio di Maria spuntò come il fiore dal giglio immacolato del giardino di Engaddi senza che labe o ferita ne contaminasse la purità e la bianchezza. —— Oh momento d'ineffabil gioia quel— lo, in cui la privilegiata donna piegato a terra il ginocchio vide il te— nero pargolo, che stendendo verso di lei le piccole braccia come vero — figliuol suo a lei vera sua madre dimandava il materno servigio! (Ta— vola XXII) ——. La Vergine sebbene tremante dinanzi alla maestà di quel Dio che avea partorito, sebbene per riverenza non ardisse toccarlo, prendendo la sicurtà, che le dava il dritto di natura, lo ricolse di terra, lo avvolse entro i poveri panni, e lo adagiò nel fieno del presepio, adorandolo a un tempo e baciandolo con tutto l'entusiasmo dell'anima derivato dall'amore di madre, e dalla gioia di quel divino momento. Dio avea provveduto il letto dell'unico suo Figliuolo, come provvede il nido agli uccelli dell'aria.

San Basilio, penetrando quei misteri di fervore e di estasi, che occupavano l'anima della Vergine, ce la dipinge divisa tra l'amore di madre e l'adorazione di santa. « Come debbo io nomarvi, dice la figlia dei pa» triarchi incurvandosi sul bambino Gesù, come debbo io appellarvi? . . . » un mortale? . . . ma io vi ho concetto per opera divina. . . un Dio? . . . » ma voi avete un corpo umano! Debbo presentarmi a voi coll'incenso, » oppure offrirvi il mio latte? debbo io prodigarvi tutte le cure di una » tenera madre, o servirvi colla fronte umiliata nella polvere »?

Di questo modo la Vergine predestinata, adempiendo la profezia d'Isaia, mise in luce il suo primogenito, e il Verbo si fece carne per tutto riparare, e tutto soffrire. Colla consueta sublime semplicità del Vangelo così san Luca descrive il grande avvenimento. » Or avvenne che mentre erano » quivi, il termine nel quale ella doveva partorire si compiè. Ed ella par» torì il suo figliuolo primogenito e lo fasciò, e lo pose a giacer nella man» giatoia: perciocchè non v'era luogo per loro nell'albergo ». Un carattere di schietta verità distingue questo miracoloso racconto e ne convince, che gli uomini bramosi di vantaggiare colle invenzioni gli umani interessi non mai inventarono in tal modo, nè impresero a narrare la storia con tanta semplicità. Quanto dovea esser sollevato colla mente nei misteri, e nelle altitudini celesti chi parlar potea in quella guisa dell'avvenimento il più grande della storia della umanità senza apparecchio, senza il menomo

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA XXII.

Digitized by Google

ornato di umana eloquenza! Quanto intimamente dovea conoscer la maestà di Colui, che si era fatto uomo, e giacea nella mangiatoia chi seppe così ben riunire in brevi e semplici parole i due opposti caratteri del Fanciullo nato dalla povera Vergine, e del Signore e Messia giudice, e pacificatore nel lungo scisma tra il cielo e la terra (1)!

Ecco lo stato, a cui volle ridursi il Figlio di Dio per alto consiglio della eterna sapienza. Egli nacque in una stalla per incominciare la sua vita con un esempio di umiltà, e con un ammaestramento sublime, che valesse a confondere l'umano orgoglio, e a distaccarci dalle ricchezze, dagli agi e dai piaceri della terra. Egli nacque povero; e la povertà, che prima apparve spregevole e degna di commiserazione, sorse per esso a tal prezzo, che i suoi cenci fecero vergognare le porpore, e la sua mendicità eclissò la gloria delle corone. Egli nacque nella stremezza di ogni umano soccorso e conforto per indicare al mondo, che l'impero del cristianesimo dovea essere il regno spirituale elevato sopra tutte le pompe e le ambizioni della terra. Benchè ignorato e giacente nell'umile mangiatoia, era pur sempre il rigeneratore divino, dinanzi a cui curvarono e curveranno la fronte i monarchi, e il nome del quale sarà invocato su tutte regioni della terra, nel seno delle isole più lontane, e sui navigli che percorrono l'occa-

(1) « Ma deve credersi che Gesù Cristo sia realmente esistito? O fa d'uopo concludere dal silenzio dei scrittori ebrei contemporanei, che la memoria di Lui non è che il ritrovato dell'immaginazione di una scuola applicata a rivestire le sue dottrine di un simbolo vivente »! Tale è la domanda, che alcuni miscredenti moderni hanno osato di fare; nè mancò penna temeraria che ingegnossi di provare, altro non essere il Cristo, che il tipo di una novella civiltà. A confusione di tanta audacia, e a scioglimento della questione, anzichè le innumerevoli testimonianze dei padri e dei dottori cristiani, mi giova ricordare le parole di F. Salvador, noto pei suoi scritti contro le dottrine e la chiesa di Cristo. « Senza parlare delle molte presunzioni favorevoli all'esistenza reale di Gesù Cristo somministrate dallo stato della Giudea, ove tutto prestavasi a convinzioni e insegnamenti analoghi a quelli che proclamò Gesù Cristo, le tradizioni dei quattro evangelisti riconosciuti si accordano con tutte le opere degli apostoli, e colla moltitudine secondaria dei racconti apocrifi, per affermare in comune, e con tutta certezza la sua esistenza. Qualunque sia l'idea, che alcuno piacciasi di adottare intorno a queste tradizioni; qualunque sia l'influenza, che vogliasi accordare al pensiero sistematico che alle tradizioni medesime presiedeva; è impossibile dopo un attento esame di non accettarle nel loro complesso come veri monumenti; è impossibile soprattutto di non confessare, che, nella supposizione della non esistenza di Gesù Cristo, la potenza di spirito necessaria agli autori per concepire, e rendere credibili tutti i dettagli della grande finzione, sarebbe senza dubbio molto superiore alla potenza, che quei monumenti stessi, comparati colla loro epoca, ci obbligano di accordare al loro principale personaggio ».

Giovan Giacomo, tra gli altri, ci presenta nell'Emilio questa medesima osservazione colla sua solita eloquenza. « In sostanza è questa la maniera di declinare la verità senza distruggerla ... Mirate i libri dei filosofi con tutto il loro fasto: come sono essi meschini in confronto del Vangelo di Cristo! Può darsi mai che un libro in pari tempo così sublime, e così modesto sia opera degli uomini?... Sì, il Vangelo ha caratteri di verità così inimitabili, che l'inventore ne sarebbe più grande dell'eroe ».

Digitized by Google

no. Iddio volle in tal modo manifestare la sua potenza facendo, che la grandezza sublime del Figlio uscisse dallo stato più abietto agli occhi dei mortali, come nel giorno della creazione trasse dall'abisso del niente le maraviglie dell'universo. E affinchè cotesto mistero di umiliazione si opponesse alle vane idee dell'umana grandezza, gli angeli spiegando il volo nella campagna di Betlem, e rompendo il silenzio della notte coi celesti loro cantici ai soli rozzi e semplici pastori recarono la lieta novella. Or nella medesima contrada v'erano dei pastori, i quali dimoravano fuori ai campi, facendo le guardie della notte intorno alla lor greggia. —— Ed ecco un — angelo del Signore si presentò a loro, e la gloria del Signore risplendè — intorno a loro: ed essi temettero di gran timore (Tavola XXIII) ——. Ma l'angelo disse loro: « Non temiate: perciocchè io vi annunzio una gran» de allegrezza, che tutto il popolo avrà. Cioè che oggi nella città di Da» vid è nato il Salvatore, ch'è Cristo, il Signore. E questo ve ne sarà il » segno: voi troverete il fanciullino fasciato, coricato nella mangiatoia ». Ed in quell'istante vi fu coll'angelo una moltitudine dell'esercito celeste lodando Iddio e dicendo. » Gloria a Dio nei luoghi altissimi, e pace sulla » terra agli uomini di buona volontà (1) ».

La mirabil visione era scomparsa, e i pastori tennero consiglio e si dissero a vicenda: « Passiamo sino a Betlem, e veggiamo questa cosa ch'è

(1) Un sentimento del grande apostolo delle genti dà molta luce a queste parole, le quali sono da tanti secoli nella bocca della Chiesa il principio di quel mirabile cantico, col quale ella benedice e ringrazia il Signore nel tempo della celebrazione dei divini misteri. San Paolo c'insegna, che i principati e le potestà, cioè a dire i più sublimi celesti spiriti, nella economia della redenzione del genere umano nuovi argomenti trovarono, onde riconoscere ed ammirare la moltiforme sapienza di Dio. Col nome di pace intendesi nelle Scritture ogni sorta di bene: or tutti i beni, dice l'apostolo, furono a noi dati da Dio, allorchè a noi diede il suo Unigenito, divenuto nostro fratello. In particolare però s'intende in questo luogo col nome di pace la riconciliazione nostra con Dio, ch'è, come dice l'apostolo stesso, nostra pace.

Secondo questa versione la pace sarebbe annunziata a coloro, che hanno una volontà ben disposta a ricevere le divine misericordie. Ma può la stessa volgata tradursi: « Agli uomini della buona volontà, ossia, del beneplacito »: conciossiachè la stessa parola che qui traducesi, « buona volontà », altrove si spiega colla voce beneplacito, colla quale s'intende la buona volontà di Dio verso degli uomini. S'interpreta dunque così « pace agli uomini, pei quali ha Dio buona e propensa volontà »; e con ciò s'intende parlare dei predestinati, i quali soli fanno acquisto della pace portata da Gesù Cristo sulla terra.

Il sig. Duguet in una sua operetta, che per saviezza di riflessioni, e sublimità di pensieri può dirsi opportunissima a confermar nella fede chi crede, e ad ispirarla a chi dubita, parla in tal guisa del cantico degli angeli nunziatori della nascita di Cristo. « In queste parole » - Gloria a Dio ec. - sono invitate tutte le umane creature a dar lode al Signore, che abita » nei cieli; a riconoscere nel fanciullo di Betlemme il pacificatore non solo degli Ebrei, ma » di tutte le nazioni della terra congiunte coi vincoli della medesima fede; a ad apprezza» re l'incomparabile benefizio della redenzione, per cui gli uomini di buona volontà, e i » prediletti dell'Altissimo spezzato il giogo della schiavitù divenivano figli di Dio, ed eredi » del regno suo ».

Digitized by Google

[illegible] VITA

[illegible] manifestare la sua potenza [illegible] la gran- [illegible] dei mor- [illegible] creazione [illegible] affin hè [illegible] di [illegible] grandezza [illegible] rompendo il [illegible] pastori [illegible] la [illegible] pastori [illegible] ai [illegible] intorno [illegible] lor [illegible] —— [illegible] del [illegible] —— [illegible] ne [illegible] il [illegible] molti [illegible] Gloria a Dio nei luoghi [illegible] uomini [illegible] volontà (1) ».

[illegible] e i pastori [illegible] sino a Betlem, e [illegible]

[illegible]

TAVOLA XXIII.

Digitized by Google

TAVOLA XXIV.

Fil. Cav. Bigioli inv. e dis. Cleter e Wenzel inc.

Digitized by Google

» avvenuta, e che il Signore ci ha fatta sapere in un modo cotanto prodi-
» gioso ». Presi quindi alcuni piccoli doni proporzionati alla povertà della lor condizione, e lasciata la custodia del gregge agli angeli della solitudine, mossero verso la città di Davidde per un cammino rischiarato dalla luce degli astri. Entrati appena nell'umile abituro, che da pochi momenti erasi cangiato nel paradiso della terra, qual commovente spettacolo si offerse ai loro sguardi! La Vergine china sul nuovo nato, ed esaltata in una estasi di amore adorava nel figlio il Verbo divino, che avea voluto nascondere sotto spoglia mortale la suprema sua maestà, e nascere dal seno di donna. Abbassava Giuseppe il venerando suo capo in atto di profonda venerazione, e additava ai nuovi venuti il Pargoletto divino, dal cui volto diffondevasi un raggio di vivissima luce a rischiarare le pareti dell'oscura spelonca. —— Al di fuori tutto dormiva in quella notte tranquilla; e
— i pastori rompendone il silenzio colle lor voci di giubilo, e piegando
— rispettoso il ginocchio avanti al presepio del Re dei Re, offersero al Dio,
— che nasceva povero, l'obolo e l'omaggio del povero. (Tavola XXIV) ——.
Si dierono quindi a narrare l'apparizione degli angeli, i loro maravigliosi concenti, e le loro parole di speranza, di pace e di amore. Giuseppe ammirava cotesta divina manifestazione, e Maria, che ascoltava in silenzio lo schietto racconto, scolpiva ogni parola nel cuore. Compiuto questo dovere, i pastori di Giuda ritiraronsi glorificando Iddio, e sparsero nelle montagne le maraviglie di quella santa notte. Tutti quei che l'ascoltavano, presi da santo stupore diceano tra loro: è possibile? Siamo noi dunque ai tempi di Abramo, che gli angeli visitano i pastori?

Forse questo racconto, come osserva un moderno scrittore, fatto la sera in vicinanza dei boschi, in fondo di qualche burrone, mentre che si abbeveravano i camelli alla solitaria fontana, fu quello che indusse una tribù di Arabi del deserto a divinizzar Maria e il Bambino. La soave immagine della Vergine, che tiene il Figlio sulle ginocchia, fu scolpita sopra una delle colonne della Caaba e solennemente annoverata fra le trecento sessanta divinità delle tre Arabie. Ai tempi di Maometto la si vedeva ancora, come attestano gravi scrittori arabi. Dopo la strage dei santi Innocenti questa valente tribù tutta intera levossi, e mettendo alto grido di vendetta, senza lasciarsi atterrire dal numero, assalì i figliuoli di Erode, tuttochè vassallo e protetto dai Romani. Questo particolare ed autentico tratto di storia, così curioso e generalmente ignorato, viene a sostegno del fatto soprannaturale narrato da san Luca, che i derisori filosofi della scuola di Voltaire ed i loro aderenti ancor più pagani del politeismo istesso, se è

Digitized by Google

possibile, non mancarono di porre nel numero delle favole. La bizzarra divozione di quegli Arabi, che mescolavano l'idolatria col culto del vero Dio prima della predicazione del Vangelo, non poteva d'altronde derivare che dalla cognizione dei miracoli, che accompagnarono la natività del Salvatore (1).

Ecco i primi avvenimenti della vita di Gesù Cristo, che nella loro apparente semplicità racchiudono grandi misteri. Ciascun uomo ha nel corso della vita un giorno di gioia o di terrore, nel quale con intimo convincimento è costretto di dire a se stesso: « Qui riconosco l'opera di Dio: qui » regna la mano misteriosa di una potenza suprema ». Lo scettico, l' incredulo, il dileggiatore tosto o tardi veggono spuntare questo giorno, monumento indistruttibile, che s' innalza sulla via del loro terrestre pellegrinaggio. Esso può interessare l' intiera umanità, come la nazione, l' individuo e la famiglia. Tale fu il giorno, che vide nascere il Cristo, e che fu salutato dai lieti cantici degli angeli e dei pastori. Quel giorno, in cui cominciarono a diradarsi le tenebre dei grandi misteri, ha marcato un nuovo periodo nella storia del genere umano, una immensa rivoluzione che abbraccia i destini di tutti i popoli della terra, e il cangiamento radicale dei loro rapporti spirituali. In mezzo alla nazione ebrea, nazione schiava in quel tempo, disprezzata e poco illuminata, la Vergine scelta da Dio partorisce un fanciullo, che ha per cuna la mangiatoia del presepio. Più tardi questo fanciullo senz' armi colla sola potenza dello spirito scuote, dissolve, cangia i più grandi imperi: addolcia l' indole fiera dei popoli nelle regioni più rimote del globo: incivilisce i barbari: offre all' umano intendimento i tesori di una sapienza, per cui cadono i sistemi più elaborati della filosofia: unisce l' anima alla divinità con legami sino allora sconosciuti ai più grandi pensatori: ed apre una sorgente di felicità per la vita, ed una sorgente di consolazione per la morte dell' uomo. Qual' altro avvenimento ci presentano mai gli annali della umanità, ove meglio apparisca l' opera della mano di Dio? Qual giorno fia capace di destare nell' anima più sublimi pen-

(1) Il fatto degli Arabi, che assaltano i figli di Erode, trovasi consegnato nei Toldos, libro ebraico molto antico, e scritto con sensi d' odio furioso contro il cristianesimo. Vi si vede che Erode il grande e suo figlio ebbero a sostenere una guerra contro una tribù del deserto, che adorava l' immagine del fanciullo chiamato Gesù, e di Maria sua madre. Questa tribù tentò eziandio di fare alleanza con varie città della Palestina, e particolarmente con quella di Hai. Ora, poichè i giudei medesimi pongono questo avvenimento nella vita di Erode, bisogna, come osserva un giudizioso scrittore, che sia stato motivato dalla strage degli Innocenti, non essendo il vecchio re sopravvissuto che un anno dopo la nascita del Salvatore.

« El Azraki allega la testimonianza oculare di molte persone rispettabili, dice Burckhardt, per provare un fatto notevole, di cui, credo, non è mai stata fatta menzione sin ad ora. Egli è che la vergine Maria col fanciullo *Aisa* (Gesù) sulle sue ginocchia era scolpita come una divinità sulla colonna più vicina alla porta della Caaba ».

Digitized by Google

sieri, più profondi sentimenti, e richiamare la memoria di più grandi benefizi?

Il giorno della nascita di Cristo può chiamarsi la festa più solenne della carità divina, conciossiachè in esso furono gettati i primi fondamenti del regno della verità e della santità, fu l' uomo richiamato dalla servitù del peccato alla libertà dei figli di Dio, e la giustizia della Triade eterna rimase sodisfatta (1). Il divino benefattore si è ricordato del grano di sabbia, che nel dì della creazione fu gettato nell' universo. Egli si è ricordato del globo, che noi chiamamo terra, e dei suoi abitatori creati da lui, e vivificati col suo soffio divino. Malgrado il loro orgoglio e la loro presunzione erano capaci di alti pensieri, e di quell' affetto sublime che trasporta l' anima in seno della divinità per trarne luce nelle tenebre, e conforto nelle amaritudini della vita. Essi di mezzo ai traviamenti della ragione, e le illusioni del senso cagionate dalla prima colpa travedevano e cercavano colui, che si era rivelato nelle maraviglie della natura; ma impossenti a raggiungere il vero adorarono il simulacro dei loro pensieri, e piegarono il ginocchio dinanzi alle creature sostituite al creatore. Allora il maestro delle anime si manifestò ai mortali nella natura dell' uomo; la parola della potenza, della saggezza e della carità eterna, o il Verbo, ch' esprime quei divini attributi, si fece carne; le rivelazioni celesti dal seno della eternità discesero sulla terra, e colla caduta dei delubri pagani incominciò la rigenerazione del mondo.

Secondo l' opinione di gravi autori sacri e profani, l' apparizione degli angeli ai pastori non fu il solo prodigio, che segnalò la nascita del Dio

(1) Il Figliuolo di Dio non era stato meno oltraggiato del Padre e del Santo Spirito per il peccato degli uomini. Bisognava dunque, ch' egli fosse egualmente sodisfatto. Ma come potè il mistero della redenzione compiere questo fine? Poteva egli il Figliuolo sodisfare a se stesso?

Un incredulo (Promeneval) prometteva di abbracciar la fede di Gesù Cristo, se si fosse data congrua risposta a questa difficoltà. I teologi si estendono assai su questo punto, e spiegano la cosa in diversa maniera. « A noi pare, dice il sig. Pertusati in una sua nota, che » una riflessione affatto semplice, e che noi esponiamo in poche linee, può appagare lo spi- » rito il più difficile, il quale voglia internarcisi di buona fede. I meriti infiniti dell' Uomo » Dio sodisfanno direttamente al Padre, al quale sono offerti, e conseguentemente sodisfan- » no al Figliuolo medesimo ed allo Spirito Santo, ch' emanano dal Padre come da loro prin- » cipio, e che non solamente partecipano della sua gloria, ma l' hanno tutta da sè al pari » del Padre. Se un re sarà dai sudditi disonorato, verrà per ciò stesso ad esserlo il figlio » suo con esso lui. Ma se il figliuol suo saprà trovar la maniera di riparare la gloria del » padre offeso, riparerà a un tempo stesso la sua. Ma ciò dee meglio spiccare, se è possibi- » le, nell' augusto mistero dal quale parliamo. Perchè? Perchè ciò avviene per mezzo di una » natura diversa, vale a dire per mezzo della natura umana unita al Verbo, per la quale » viene sodisfatto il Padre, la cui natura è perfettamente la stessa della natura divina del » Figliuolo e dello Spirito Santo ».

Digitized by Google

infante. Si narra che in quella santa notte le vigne di Engaddi fiorirono, che a Roma il tempio della Pace sprofondò improvvisamente, e gli oracoli degl' idoli si tacquero per sempre. La nascita di nostro Signore può chiamarsi coi padri della Chiesa la solenne intimazione, per cui gli Dei del gentilesimo cessarono dalle loro risposte credute fatidiche dalla volgare ignoranza, e i sacerdoti pagani si accorsero a quel silenzio improviso, ch' era per cessare la religione della menzogna. Milton con poetica ammirabile immaginazione descrive in tal guisa nei suoi primi versi la partita di quelle pretese divinità la vigilia del Natale.

« Gli oracoli sono muti; niuna voce, nessuno spaventoso mormorio » fa risuonar parole ingannevoli sotto le volte dei templi. Apollo abbandona il colle di Delfo con un grido di disperazione, e non può più » predire il futuro. Niuna estasi notturna, niuna segreta ispirazione uscendo dalla caverna profetica si fa più sentire al sacerdote sdegnoso ».

« Sopra i solitarii monti, e lungo le risuonanti ripe non s' odono che » pianti e lamenti. Il genio è costretto allontanarsi sospirando dalle fonti » e dalle valli che abitava framezzo ai pallidi pioppi; e le ninfe prive » delle loro ghirlande di fiori gemono all' ombra di folte macchie ».

« I Lari ed i Lemuri mandano notturni lagni nei sacri luoghi. Le » urne e gli altari danno morenti e lugubri suoni, che atterriscono i flamini » intenti alle loro funzioni; e il freddo marmo sembra coprirsi di sudore, » mentre ogni divinità abbandona l' usata sua sede ».

« Peor e Baal fuggono dai mesti lor templi col Dio due volte espulso » dalla Palestina. Astarot sotto il nome della luna, regina ad un tempo » del mare e del cielo, più non risplende in mezzo ai lucenti e santi suoi » ceri. Ammone Libico ritira i suoi corni, e le figlie di Tiro piangono indarno il loro Tammuz ferito ».

« Il tetro Moloc sen fugge lasciando il suo idolo nell' oscurità ridotto » in neri carboni: invano lo strepito de' cimbali e della danza richiama » il feroce re presso l' ardente fornace. Gli Dei del Nilo della razza dei » bruti si allontanano del pari, e il cane Anubi segue Iside e Osiride ».

La tradizione cattolica celebra il giorno natalizio del Redentore presso il fine dell'anno, epoca in cui si compie un periodo della vita dell'umanità; (1) e questa circostanza meglio che tutte poetiche fantasie ci dà una

(1) Le prove, che giustificano l' era cristiana volgare in determinare l' epoca della nascita di Gesù Cristo, si desumono dalla profezia di Daniello, dal calcolo astronomico, dalla testimonianza di Flegetonte storico pagano, e dal comune sentimento dei più dotti cronologisti. Egli è costante per testimonianza del Vangelo che Gesù Cristo è morto il giorno avanti

Digitized by Google

idea della morale rivoluzione ch'ebbe principio alla venuta di Cristo sulla terra. Quand'io rifletto a quell' epoca solenne sono indotto a ravvisare nel giorno della divina natività il simbolo del Redentore tal quale ci viene espresso nell'Apocalisse « Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, il princi- » pio, e il fine ». Difatti i giorni dell'antica alleanza ebbero il loro termine, allorchè il Messia apparve in mezzo agli uomini; e i giorni della nuova alleanza dell' umanità con Dio furono preparati. Nella storia dei popoli della terra quest' epoca memorabile stabilisce la linea di separazione tra i tempi antichi, e i tempi moderni. Diversa è la vita, e differente l'indole delle umani generazioni dopo la missione di Cristo, che venne non solo come sacrificatore e vittima offerta a redenzione di molti, ma come maestro inviato dal Padre per manifestare agli uomini i consigli e i precetti dell' eterna sapienza «. Perciocchè, Egli dice in san Giovanni, io non

del sabbato cioè il venerdì. Egli è certo che questo venerdì era il giorno, nel quale la Pasqua dovea essere immolata verso la sera, almeno da una parte dei Giudei, che per questa ragione non volleco entrare nel pretorio per timore di macchiarsi. Il giorno dopo essendo sabato, era nello stesso tempo per loro il gran giorno della festa di Pasqua. La Pasqua dovea essere immolata la sera del 14 giorno di Nisan, che corrisponde colla lunazione di marzo. Gesù Cristo adunque è morto il 14 giorno della luna di marzo; e questo giorno era in quell'anno un venerdì, cioè a dire, il sesto di detta settimana. Ora dal calcolo astronomico è dimostrato, che il solo anno, in cui la morte di Gesù Cristo possa incontrarsi nel 14 giorno della luna di marzo, sesto giorno della settimana, è precisamente il 33 dell' era volgare.

Chi volesse entrare in queste discussioni astronomiche può consultare la materia trattata estesamente da grandi uomini, e specialmente da Claudio Lancellot nella sua Cronologia stampata colla Bibbia di Vitrè, e da Giovanni Arduino nella sua Dissertazione sull' ultima Pasqua di Gesù Cristo, i quali sebbene di opposto sentimento in altre quistioni, convengono in questo; che secondo il calcolo astronomico la morte di Gesù Cristo dev' essere il 33 anno dell' era volgare.

Questa verità deducesi anche dalla testimonianza di Flegetonte, uno dei liberti dell'imperatore Adriano. Aveva egli composta una storia delle Olimpiadi, nella quale parlava delle tenebre, che si sparsero sulla terra allorchè morì Gesù Cristo. Questa testimonianza commendevole perchè esce dalla penna di un pagano, che non aveva interesse di attestare questo fatto, ci è stata raccolta a conservata da Eusebio di Cesarea nella sua Cronaca. Flegetonte riferisce, che nel 21 anno della 202 Olimpiade eravi stata un' ecclisse del sole, la maggiore che fosse stata mai veduta, a di tale oscurità, che all' ora stessa di mezzo dì le stelle erano apparse nel cielo; nè questo oscuramento potè essere cagionato dalla luna, ch' era allora nel pieno. Ora l' epoca delle Olimpiadi si prende dalla state dell' anno 3938 del periodo Giuliano, 776 avanti l' era volgare. Ogni olimpiade essendo composta di quattro anni, le 200 olimpiadi fanno 800 anni. La dugentesima fu dunque terminata l' anno 4738 del periodo Giuliano, 25 dopo l' era volgare: il quarto anno della 202 cadeva otto anni dappoi, cioè l' anno 33 dell' era volgare. Le settanta settimane di Daniele, che formano insieme una serie di 490 anni, secondo le osservazioni di gravissimi autori sacri e profani, stanno a confermare con ogni esattezza le prove tratte dal calcolo astronomico, e dalla testimonianza di Flegetonte. Si consultino a tal' uopo i commentatori dei quattro Evangeli, a in special modo Calmet, e Natale Alessandro.

Dalla profezia adunque di Daniele, dal calcolo astronomico, e dalla testimonianza di Flegetonte storico pagano senza parlare delle opinioni dei più dotti cronologisti la morte di Gesù Cristo deve esser posta l' anno 33 dell' era volgare. Ora secondo la testimonianza di

Digitized by Google

» ho parlato da me medesimo: ma il Padre, che mi ha mandato è quel-
» lo che mi ordinava ciò ch' io debbo dire e parlare. Ed io so che il suo
» comandamento è vita eterna ». Con lui incominciò a manifestarsi il principio della trasformazione di tutti i popoli; trasformazione maravigliosa, il lavoro della quale continua ancora, e propaga le sue conquiste. Dopo la sua comparsa crollò dai fondamenti l' antico tempio testimone da tanti secoli dei sacrifizi offerti a Iehovah secondo il rito mosaico, e su quelle ruine si alzò trionfante la Chiesa dei nuovi credenti: vennero meno le istituzioni di Roma pagana all' urto possente dei popoli stranieri, e sparse i suoi benefizi una religione più intellettuale, più morale, offrendo in olocausto alla divinità il culto della virtù, e il sacrifizio delle passioni. La sola storia di questa universale rivoluzione, che cangiò la faccia della terra, basta a convincere gl' intelletti più ritrosi della verità, e della divinità del cristianesimo.

san Giovanni non vi sono che quattro Pasque tra il battesimo e la morte di Gesù Cristo; dunque il battesimo di Gesù Cristo dev' essere stato nell' anno 30 dell' era volgare. Ora secondo la testimonianza di san Luca Gesù Cristo entrava nell' anno 30 di sua età quando fu battezzato; dunque la nascita di Lui debb' essere seguita alla fine dell' anno, che ha preceduto il primo dell' era cristiana volgare.

E qual fu il giorno benemerito della umana Redenzione, in cui degnossi il Verbo fatto carne di comparire vestito della nostra umile natura? In un concorso di molte discordanti opinioni, le più delle quali si veggono appoggiate sul capriccio e sullo spirito di novità, anzi che sulla sincera e leale scoperta del vero: nella mancanza in cui siamo di caratteri cronologici, o dall' astronomia, o dalla storia, richiede ogni legge di accorta critica, che quella sentenza si prescelga, la quale ha per se il testimonio delle più antiche, e delle più venerate penne della Chiesa; quella che fra tutte le nazioni, per quasi tutti i secoli fu considerata come l' unica vera, come l' unica a noi tramandata dagli apostoli, per cui militano tutte le più favorevoli congetture; quella contro di cui non si produce difficoltà, che non sia tenue e apparente. Tale è la sentenza della Chiesa che pone la nascita del Salvatore nel giorno ventesimo quinto del mese di dicembre, sentenza sostenuta dall' autorità dei più grandi scrittori. « Prendete, dice il cardinal Baronio, prendete i martirologi, ed i menologi delle chiese greche, e delle chiese latine; (poteva anche aggiungere prendete i libri liturgici delle chiese siriache, delle armene, delle etiopiche, della coptiche, delle illiriche); e non troverete varietà di pareri su questa tradizione del dì natale di Cristo. Non troverete che alcuna chiesa commemori il tempo determinato, in cui, stabilitasi al dì ottavo prima delle calende di gennaro la solennità di Natale, traspiri il principio di sì universal tradizione; segno evidente, ch'essa cominciò col cominciar della Chiesa. San Giovanni Crisostomo sostenendo questa opinione nella Omelia, ove parlasi della divina Natività, si esprime in tal guisa: « San Pietro, san Paolo, e gli altri discepoli del Signore, insegnarono nella Chiesa esser nato Gesù al venticinque di dicembre. Non è questo mio giudizio: è sentenza dei nostri maggiori derivata da Cristo e dagli apostoli ». Entimio e Niceforo scrittori greci citano un sermone di s. Evodio, che succedette a s. Pietro nella cattedra di Antiochia. In questo sermone si asserisce aver partorito la Vergine nell'indicato giorno. Al dire di s. Giovanni Crisostomo questa opinione era anche contestata dalla notizia pubbliche tolte dagli archivi pagani.

I Latini furono anche più concordi su questo punto. S. Agostino nel libro IV *de Trinitate*, sul salmo 132, nel sermone ventesimo sopra i santi; s. Ambrogio nel sermone ottavo, decimo, e duodecimo; s. Girolamo, s. Fulgenzio, e poi tutto lo stuolo di quelli che scrissero nei secoli posteriori, tutti mentovarono il 25 dicembre pel dì Natale di Gesù Cristo come verità, di cui non dubitossi mai, nè si potè mai dubitare.

Digitized by Google

La natività del Salvatore nel momento in cui il vecchio anno sta per consumare la sua carriera offre allo spirito un altro argomento di seria meditazione, e una lezione importante sul tenore degli umani destini. Mentre spiravano la primavera, l'estate, e l'autunno, si manifestò sulla terra di Betlem il fenomeno di una celeste apparizione. Mentre la natura dorme come ravvolta nel suo funebre manto, sotto l'inerte suolo movesi lo spirito della vita, e prepara novelle creazioni. Il pensiero della nascita, e il pensiero della morte si accordano a svegliare nell'anima simultanei ed opposti sentimenti: la cuna è a lato del sepolcro, e il vegliardo cammina ai lati del fanciullo. Come alle rose fuggitive della primavera succedono le messi lussureggianti della state, così alla vita effimera dei sensi succede nell'uomo l'esistenza divina, e la vita dello spirito. La nascita principio del tempo, e la morte principio della eternità, ecco le epoche principali della vita, la seconda delle quali Iddio nasconde ai nostri sguardi sotto l'ombra d'un velo misterioso. La nostra esistenza non è che un punto nell'immenso cerchio dei tempi, e può chiamarsi col profeta il fragile naviglio che va vogando nell'oceano dell'eternità, o la stella che brilla un istante di mezzo alle tenebre nei vasti campi del cielo. Siccome nell'umana vita non v'ha un fine propriamente detto, ma periodo di esistenza che ad altro periodo succede, non è assurdo il dire, che i giorni terreni sono chiusi tra due nascite, la prima delle quali ci trasmette alla terra, l'altra ci trasporta nel cielo. Se il nostro destino fosse quello di nascere simili alle belve della foresta, di crescere e mancare in mezzo alle sensazioni del piacere e del dolore, per quindi rientrare e dileguarsi nel seno della terra, a qual fine avrebbe il Creatore arricchita la nostra natura di eminenti facoltà intellettuali, delle quali il completo sviluppo domanda niente meno che la eternità? Se la vita materiale delle umane generazioni, e la loro prosperità derivata dal sodisfacimento dei sensi fosse stata il solo scopo del pensiero divino nei giorni della creazione, perchè l'eterno Genitore avrebbe spedito tra gli uomini un Messia destinato a propagare tante celesti verità, al cui confronto tutti i beni della terra sono degni di commiserazione e di disprezzo? Se l'orizzonte della terra non si confondesse con quello del cielo, e l'anima umana, questa scintilla dell'eterno fuoco della luce divina, dovesse spegnersi nella pietra del sepolcro, perchè avrebb'Egli svegliato in noi per mezzo di Gesù Cristo la fede nella immortalità, e il desiderio della vita eterna? Dinanzi alla cuna di Betlem, a vista del Dio fatto Uomo per redimere e illuminare gli uomini, meglio appresero le genti, che l'umana natura porta il seme di una perfettibilità indefinita, e che lo spiracolo della

Digitized by Google

vita uscito dalle labbra dell' artefice divino per animare la prima creta, spira eternamente.

Tale apparve, e tali sono i pensieri, che detta all' uomo saggio la natività di quel Dio, a cui dobbiamo la salute e la vita. Quale saggezza nell' intreccio degli avvenimenti, dei tempi, dei luoghi e delle circostanze, che accompagnarono e seguirono quel giorno natalizio! Qual potenza infinita nello sviluppo misterioso degli umani destini! Qual misericordia verso il genere umano strascinato dal genio del male alle lascivie del senso, e alle aberrazioni della ragione! Quantunque volte lo scettico tormentato dai suoi dubbi tornava a leggere e a meditare la storia del nascimento del Salvatore, l' incredulità del suo cuore fu vinta a vista del debole principio del più grande avvenimento; e le rivelazioni dell' Uomo Dio, che nato nel presepio rigenerava la terra, ebbero nel suo intelletto il carattere di divina e infallibile verità.

I benefizi di quel giorno durano ancora, nè cessano di propagarsi in mezzo all' umana famiglia con progresso, che va del pari colla civiltà morale, e la prosperità materiale dei popoli. Tutte le anime, che ne conoscono il prezzo, celebrando la nascita del Salvatore celebrano la propria felicità, e ripetono nella lor gratitudine il cantico degli angeli: « Gloria a Dio nei luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini di buona volontà ». Questo cantico di riconoscenza è ben dovuto alla onnipotenza di quel Dio, che trasse da piccola e quasi ignota sorgente la rivoluzione più importante nella storia del genere umano, e fece sì che il grano di senapa fecondato nella natività di Cristo si cangiasse nell' albero maestoso, alla cui ombra riposano, e si ristorano tutti i popoli della terra. E chi potrà mai sradicar quella pianta, che inaffiata dalla rugiada celeste rinverde nel tempo, e lussureggia nella eternità? Migliaia di anni scorreranno nella vita del mondo: le generazioni passeranno con tutta la loro saggezza o le loro follie: città popolose e fiorenti non saranno un giorno che tristo ammasso di rovine nel deserto: i troni, che fanno tremar le nazioni, dispariranno forse come la polvere portata dal vento; ma il regno di Cristo durerà eterno, e la dottrina di lui, qualunque sia la malvagità dei tempi e la contradizione degli uomini, senza invecchiare conserverà sino alla consumazione dei secoli la sua potenza rigeneratrice.

Mossa da questi religiosi pensieri la Chiesa invita ogni anno i fedeli a celebrare l' anniversario di Cristo. Io so bene che gli uomini schiavi delle passioni mirano sovente avvicinar questo giorno con indifferenza, nè scorgono che una fredda solennità del culto cattolico. Ma chi vorrà regolare il suo

Digitized by Google

giudizio sulla opinione di coloro, i quali non vivono che per la materia, nè hanno la intelligenza abbastanza elevata, e il cuore abbastanza ben fatto per sentire le nobili emozioni, e comprendere i grandi interessi? L'amor del guadagno e l'ebrezza dei piaceri prevalgono in essi sulle rimembranze gloriose dei secoli passati, e sugli esempi memorandi dei generosi sacrifizi al bene del genere umano. Ai loro occhi abbagliati dai falsi splendori della terra la nascita di Cristo non è l'avvenimento della più alta importanza, non l'aurora di quella luce che dovea dissipare le tenebre del mondo intellettuale, non l'era fortunata che diè principio al regno della perfezione e della vita eterna, non la maraviglia dell'amore divino per la rigenerazione dell'umanità. Tutto sembra terrestre allo schiavo dei sensi: l'uomo solo emancipato dallo spirito di Dio comprende le cose che sono dello spirito. Che i popoli celebrino pure con tutta la pompa e lo splendore la nascita dei loro principi: alle grandezze terrestri appartengono gli omaggi terrestri. Le solennità di questo genere meritano encomio allorchè sono celebrate da cuori sinceri; allorchè sono la espressione vera dell'amore dei popoli verso i loro benefattori; allorchè il pubblico e spontaneo entusiasmo plaude al padre della patria, e al protettore degl'interessi di una grande e generosa nazione. Che le famiglie celebrino anch'esse la festa anniversaria degli amici e dei parenti: la manifestazione di quella gioia è la testimonianza dell'amore; è l'espressione affettuosa della riconoscenza che ravviva e conserva le domestiche affezioni. Si ristringono allora i legami dell'amicizia, i cuori si uniscono con crescente simpatia, e l'esistenza si abbellisce di quei momenti deliziosi, le gioie dei quali riflettono su tutti i giorni che compongono la vita. Ma l'anniversario della nascita di Cristo è la festa del mondo degli spiriti, la festa delle anime ricreate dalla divinità che si rivela al mondo in tutta la sua pienezza, è la festa del cielo e della terra. Potrebbe l'uomo cristiano obliare questo giorno di grandi e venerande memorie, cui simile non apparve giammai nei cinquanta e otto secoli dall'origine del mondo? All'inno dei serafini risponda coi suoi cantici di riconoscenza e di gioia il popolo dei cristiani, e benedica al nato fanciullo, per cui il regno di Dio è disceso sulla terra. Egli nasceva povero, in vilissimo stato, il che era scandalo ai deboli; ma ecco gli angeli, i quali venuti a bandire il suo nascimento fanno sapere al mondo, che di questo fanciullo si fa in cielo gran festa. Egli piangeva, e soffriva come uomo mortale, male adagiato nella paglia del presepio; ma ecco lo spirito di Davidde, che librandosi al di sopra di quella povera cuna ripete l'antico vaticinio, e grida alle genti: « Ei scenderà come pioggia sull'erba se-

Digitized by Google

» gata, come pioggia minuta che adacqua la terra. Il giusto fiorirà a' dì d'es-
» so, e vi sarà abbondanza di pace, finchè non vi sia più luna... Egli fa-
» rà ragione ai poveri afflitti fra il popolo: ei salverà i figliuoli del misero
» e fiaccherà l' oppressore. Egli signoreggierà da un mare all' altro, e dal fiu-
» me sino all' estremità della terra. Quelli, che abitano nei deserti, s' inchi-
» neranno davanti a lui, ed i suoi nemici leccheranno la polvere. I re di
» Tarso, e delle isole gli pagheranno tributo: i re d' Etiopia, e d' Arabia
» gli porteranno doni. E tutti i re l' adoreranno, e tutte le nazioni gli ser-
» viranno. Perciocchè egli libererà il bisognoso che grida, e il povero afflit-
» to, e colui... che non ha alcuno che l' aiuti. Egli avrà compassione del
» misero, e del bisognoso, e salverà le persone dei poveri. Egli riscuoterà
» la vita loro da frande e da violenza: ed il sangue loro sarà prezioso da
» vanti a lui. Così egli vivrà, ed altri gli darà dell' oro di Etiopia, e pre-
» gherà per lui di continuo, e tutto dì lo benedirà. Essendo seminata in ter-
» ra, sulla sommità dei monti pure una manata di frumento, quello ch' essa
» produrrà farà rumore come il Libano: e gli abitanti della città fioriranno
» come l' erba della terra. Il suo nome durerà in eterno, sarà perpetuato di
» generazione in generazione, mentre vi sarà sole: e le nazioni saranno be-
» nedette in lui, e lo celebreranno beato. Benedetto sia il Signore Iddio, l' Id-
» dio d' Israello, il quale solo fa maraviglie. Benedetto sia ancora eternamen-
» te il nome suo glorioso, e sia tutta la terra ripiena della sua gloria.
» Amen, Amen ».

Nel Vangelo di san Luca, il più semplice dei quadri storici del nuovo testamento, tutto presenta i caratteri della umanità. Ciò che domina in quell' ingenuo racconto è una stalla, una spelonca, asilo della Vergine sorpresa dai segni del parto imminente, una mangiatoia destinata a servire di testimonianza contro le umane grandezze, e contro le pretensioni dell' orgoglio; è la voce di un angelo, che annunzia ai pastori la felice novella: è il segno caratteristico dei cittadini di Giuda, impresso sul fanciullo nell' ottavo giorno dalla nascita, e accompagnato dal nome di Gesù, o dalla forma greca del nome ebraico di Giosuè, colui che redime; è infine il sacrifizio religioso della purificazione offerto il quarantesimo giorno nel tempio di Gerusalemme, e il ritorno immediato dei due sposi verso la terra natale di Nazaret. Nel Vangelo di san Matteo tutto spira grandezza, tutto manifesta i caratteri di quel Dio, che non può totalmente nascondersi sotto le spoglie dell' assunta umanità. In luogo dell' adorazione dei semplici pastori, sono i re, i saggi che arrivano dall' Oriente, guidati dalla stella rammentata nei libri mosaici. La loro destinazione è di figurare gli omaggi

volontari dei popoli, dei re, e dei saggi stranieri, che secondo la parola dei profeti doveano onorare un giorno la nazione cristiana, e il suo divino fondatore, allorchè questa nazione sarebbe arrivata al periodo lontano marcato dall' intelligenza, dalla maestà e dalla giustizia. Nel medesimo tempo l' oro e i profumi deposti dagli augusti visitatori ai piedi del fanciullo divino esprimono con apposito emblema, che l' impero e il sacerdozio si trebbero in esso riuniti, e che il salmo profetico di Davidde non era che il quadro storico delle azioni gloriose, e dei futuri trionfi del Messia. Questi due opposti caratteri, l' uno esprimente l' umiltà dell' umana natura, l' altro la grandezza e dignità dell' Essere divino, si manifestano, come vedremo nel corso di questa storia, in tutti gli avvenimenti ora semplici, ed ora maravigliosi, che compongono la vita di Gesù Cristo.

Digitized by Google

TAVOLA XXV.

Fil. Cav. Bigioli inv. e dis. Giuseppe Franconi inc.

Digitized by Google

LIBRO V.

Infanzia del Salvatore

Mentre gli Ebrei abituati alle idee della potenza materiale, sedotti dalle grandi immagini e dalla splendida magnificenza delle parole profetiche, feriti nel loro orgoglio nazionale dalle leggi imperiose di Roma (1), animati dall' idea della propria forza e dallo spirito di vendetta e di libertà credevano, che l'aspettato delle loro vecchie tradizioni esser dovesse un dominatore superbo, pronto a percuotere col suo braccio di ferro i nemici di Giuda, un re profeta coll' ugna di avoltoio e la mascella di leone, Gesù Cristo era nato nella capanna di Betlemme, —— e nel giorno ottavo dalla — sua natività, dando prova di umiltà e di obbedienza alla legge, riceveva — nelle membra puerili il segno caratteristico della cittadinanza giu— daica (Tavola XXV) ——. Quattrocento anni prima di Mosè Iddio avea imposto ad Abramo, e alla sua progenie, la circoncisione come suggello di alleanza e pegno di benedizione, e come avvertimento alla nazione di preservarsi con ogni studio dal corrompimento dei costumi, e dalle turpitudini della lascivia. Cristo, cui niuno di sì fatti motivi dell' antica istituzione poteva sottomettere al rito giudaico, volle col suo esempio insegnarci a non ragionare sulle prescrizioni della legge divina, e provarci al tempo stesso la verità dell'assunta carne passibile. Egli piacquesi di versar sin d' allora dalle tenere membra quel sangue, che avria poi tutto sparso dalle straziate vene in soprabondevole prezzo dell'umana redenzione e salute (2). Questo primo atto della vita di Cristo confonde l'orgoglio di quei

(1) R. 134.

(2) Gesù, come osserva san Giustino martire, e Tertulliano, volle spontaneamente sottoporsi al rito della circoncisione, sebbene di quello non abbisognasse, o si consideri come rimedio del primo peccato, o come segno di alleanza tra Dio e i figli di Abramo. Egli era venuto sulla terra non a distruggere, ma a compiere la legge; e in tutto il corso di sua vita mostrossi geloso osservatore di tutte le pratiche legali, sebbene la sua missione fosse quella di predicare, e stabilire la religione dello spirito e della verità. L' ottavo giorno dopo la nascita di Cristo, secondo la maniera di contare adottata sino allora dai romani, maniera che tenghiamo noi tuttavia, cadeva nel dì primo dell' anno, e in quel giorno il Pargolo divino non altrimenti che gli altri fanciulli, fu circonciso nella capanna stessa di Betlem dallo sposo della Vergine, o da altro pietoso Israelita destinato a questa operazione legale, com' era costume degli Ebrei.

Digitized by Google

spiriti fieri, che credendosi profondi pensatori pretesero di circondare e nascondere la Divinità coll' abbagliante splendore delle umane grandezze. Lo spirito di umiltà, le sofferenze volontarie, l'annegazione di se stesso, e in una parola la carità, tale è il solo elemento, che poteva rigenerare gli uomini divenuti schiavi di Satana a forza di odio e di orgoglio. Fra le pretensioni giudaiche e il pensiero cristiano non v'ha minor distanza che tra la materia e l' intelligenza, tra la menzogna e la verità. Dio, che creava l' uomo a sua immagine, per riscattarlo dovea farsi la immagine più perfetta dell' uomo, divenire schiavo, povero, sofferente come l' uomo, e accomodarsi a tutti i bisogni, che affliggono l' umanità. Questa conformità del Verbo coll' uomo, questo cielo che si abbassa sino alla terra, questo Dio che incomincia la sua missione sottoponendosi al coltello della circoncisione, è il carattere luminoso della morale grandezza di Cristo, è la sublime follìa del Vangelo, il cui stendardo preteso infame fu salutato più tardi da tutte umane generazioni, come l' ancora di salvezza, come il simbolo della potenza e della gloria. I trionfi dell' infinito si operano per vie arcane impenetrabili profonde, investigando le quali l'umano intelletto soffre lo sbigottimento e la vertigine; ma chi non scorge quanto v' ha di grande in quella feconda ed energica umiltà, che per abbattere la fierezza dispotica, e tutte le voluttà del sensualismo dà principio alla grande opera di rigenerazione accettando la eredità delle umiliazioni e dei patimenti? Ponete, osservava un moderno ingegnoso scrittore, ponete in luogo del figlio dell'artigiano, e dei pescatori del lago di Genezaret il principe, il filosofo, circondato da tutto il lusso dei popoli orientali, da tutta la gloria delle scuole e delle armi; ponete in luogo del presepio e della croce la cuna di avorio, le fasce di porpora, i soldati, i cortigiani, e il carro del trionfo: disparirà quanto v' ha di grande, di sublime nella vita di Cristo: non più forza, non più poesia, non più verità. Voi avrete un Maometto, o qualche Pascià fortunato; ma questo Bar-cokeba non sarà che una semplice modificazione dell' antico ordine di cose. Il Cristo dovea essere una prodigiosa opposizione, una riforma radicale operata con mezzi nuovi sovrumani, una rigenerazione della umanità sollevata con tutte le sue miserie in seno di Dio, e in esso purificata, nobilitata, divinizzata. Tale apparve allorchè nato nel campestre abituro, e salutato dai soli pastori incominciava a pagare il fio dell' antico delitto col sangue della circoncisione e coll'esempio sublime di divina obbedienza.

Ma siccome nella abbiezione medesima del Verbo non dovea nascondersi la gloria di sua divina persona, fu imposto al bambolo circonciso il

Digitized by Google

nome, che l'angelo annunziando alla Vergine il suo concepimento avea recato dal cielo, il nome di Gesù, che val Salvatore. A questo nome venerando, dice l'apostolo, piegar debbono le ginocchia i cittadini del cielo, della terra, e gli abitatori dell'abisso (1). A questo nome adorabile, che ci rammenta la nostra gloriosa redenzione e la bontà estrema del Redentore, benedicono tutte umane generazioni ripetendo col profeta: « Ecco » Iddio è la mia salute: io avrò confidenza e non sarò spaventato: per» ciocchè il Signore Iddio è la mia forza e il mio cantico: e mi è stato » in salute . . . . . Celebrate il Signore, predicate il suo nome, fate noti » i suoi fatti tra i popoli, rammemorate che il suo nome è eccelso. Sal» meggiate il Signore: perciocchè egli ha fatte cose eccelse: questo è co» nosciuto per tutta la terra. Abitatrice di Sion grida per allegrezza, e » canta: perciocchè il santo d'Israel è grande in mezzo di te (2).

Cristo era il desiderato e l'atteso dalle nazioni, perchè dovea essere il Salvatore; nè tale poteva essere, secondo la grande e antica etimologia di questa parola, che per mezzo di un consorzio maraviglioso della umana colla natura divina. Egli ebbe perciò tre nomi, che corrispondono a tre grandi misteri, e fu chiamato Gesù, Messia, e Verbo. Gesù equivale a Salvatore, come rilevasi dagli elementi, ch'entrano nella composizione di questa parola. *Ie* significa Dio, ed è l'abbrevazione di Iehovah come nei cantici di Mosè: l'altra parte della parola è *issa* - Salvatore. Questo sostantivo ebraico significa qualche cosa di soprannaturale: l'opera della redenzione non era la conquista di una città terrena, ma la conquista del regno di Dio a vantaggio del genere umano. I giganti della terra, sebbene alzassero montagne sopra montagne, non poterono mai sollevarsi sino al cielo: facea d'uopo che Iehovah abbassasse i suoi cieli, e discendesse per stendere la mano alla umanità decaduta, e rialzarla. Egli perciò assunse il nome di Gesù che significa « Iehovah Salvatore »; il nome di Gesù, che racchiude l'idea sublime dell'Uomo-Dio; il nome di Gesù, cui san Matteo aggiungeva come si-

(1) « In nomine Iesu omne genuflectatur caelestium, terrestrium, et infernorum. Phil. 2. ». Questo nome, dice san Bernardo, in cui sta riposta la nostra salute, poichè significa Salvatore, è terribile secondo la maestà, dolcissimo secondo la pietà. Dolcissimo ai fedeli, poichè in pronunciarlo vi trovano ogni effetto di bontà e misericordia; tremendo ei demoni, poichè dal potere di questo nome furono sconfitti.

(2) « Ecce Deus salvator meus: fiducialiter agam et non timebo: quia fortitudo mea et laus mea Dominus, et fectus est mihi in salutem ... Confitemini Domino, et invocate nomen ejus: notas facite in populis adinventiones ejus: mementote quoniam excelsum est nomen ejus. Cantate Domino quoniam magnifice fecit: ennuntiete hoc in universa terra. Exulta, et lauda habitatio Sion: quie magnus in medio tui sanctus Israel ». Isaiae XII.

Digitized by Google

nonimo la parola *Emma-nu-el*, ossia « Dio con noi » (1). Chiniamo adunque il ginocchio e la fronte dinanzi a questo nome venerando, e adoriamo in esso il simbolo glorioso della redenzione, l'immagine di Lui, che piovve dal cielo, e fu generato dalla terra, il *Tetragrammaton*, o la parola misteriosa delle quattro lettere, che ci traducono l'idea della divinità (2).

I scrittori delle pagine ispirate danno a Gesù anche il nome di Messia. Questa qualificazione è presa dal costume esteriore dei sacerdoti e dei re, e significa radicalmente il Cristo, o colui che riceve la unzione. Era il suggello della consacrazione divina o nazionale, il segno della potenza, come la porpora romana, con un significato bensì molto più esteso che l'idea d'imperatore, e di Cesare. Nei suoi canti lirici parlando Davidde degli antichi capi della nazione Abramo, Isacco, e Giacobbe, e degli uomini inviati da Dio a salute d'Israello, diceva in nome del Signore: « Non toccate i miei Messia, i miei Unti, e non fate alcun male ai miei profeti ». Ma quando trattasi del desiderato delle nazioni, il nome di Messia ingrandisce di tutta la sua distanza, che separa la testa dell'uomo dalla faccia maestosa di Iehovah. Non è più la prerogativa dell'uomo mortale, che coll'olio della sacra ampolla riceve sulla fronte l'impronta del crisma divino, e la nota del divino mandato: è il nome di colui, che sino dalla eternità chiamasi il Cristo del Signore, il generato eternamente dal Padre, il Re dell'universo consacrato nei secoli eterni colla parola stessa della creazione, il Messia redentore destinato a ricevere la mistica unzione del proprio sangue versato sull'altare del sacrifizio (3). Partecipava

(1) I rabbini della sinagoga, e con essi Voltaire ed alcuni altri moderni scrittori sogliono fare la ridicole obiezione più volte trionfalmente combattuta: « Il Messia dovea chiamarsi Emmanuel: perchè dunque gli data il nome di Gesù »? L'evangelista ci avverte, che questi due nomi ei suoi tempi appartenevano al medesimo individuo, e al medesimo ordine di cose. Nell'era giudaica del secondo tempio il nome di Gesù equivaleva al nome di Emanuello. Questi due nomi sono frequentemente usati e significano la stessa idea, e la stessa persona, come osserva Drach nell'Ecclesiastico, nei profeti Abacuc, Aggeo, Zaccaria, e nei due libri dei Maccabei. Aben Hezra nel suo commentario dice, che il nome di Emmanuel significa: *Dio sarà con noi* per farci del bene, o per aiutarci secondo la interpetrazione di Mosè Al-Schebb. Non si direbbe che questi rabbini hanno fatta la traduzione della radice stessa delle parola Gesù? *Issa saluti, auxilio fuit: auxilium, opem praestitit.* Così leggesi nel dizionario ebraico.

(2) *Tetragrammaton* significa in greco *quattro lettere*. I Giudei non volendo pronunciare il nome di Iehovah, che scrivesi in ebraico con quattro lettere IEOE, ebbero ricorso a questo mezzo di designarlo. Anche il nome di Iesus tradotto nella lingua volgare è composto di quattro lettere.

(3) Il nome di Cristo significa in greco la stessa cosa, che il nome di Messia in ebraico, vale a dire unto. Gesù nondimeno in tutto il corso della sua vita non fu unto giammai nel modo in cui si usa d'intendere questa parola; ma siccome all'istante del suo concepimento, essendo state inalzate l'anima sua sino alla unione ipostatica col Verbo fu riempiuta dallo Spirito Santo, e tutta ricolmata dei doni suoi, perciò dicesi *Unto*: e fu quella

Digitized by Google

a quella santa unzione la umanità rigenerata appellandosi cristiana, e al Dio ammirabile, al Dio consigliatore, al Dio forte, al Padre del futuro secolo, al Principe della pace offriva come omaggio e frutto di sua novella consacrazione le catene spezzate della schiavitù, e le primizie del suo morale risorgimento.

Il Messia è ancora indicato col nome di *Verbo*, parola sublime, che apre di una maniera imponente e grandiosa il Vangelo di san Giovanni. Malgrado l' opinione di alcuni scrittori, che abili a tutto confondere non temono di affermare questo nome essere derivato dalle scuole alessandrine, è certo che la parola *Logos* significante *verbo* e *intelligenza* era conosciuta dagli Ebrei molto avanti il regno e le dottrine dei Tolomei. Jonathan che traduceva Isaia in lingua caldaica scrisse: « È il mio Verbo, che ha creata la terra; è il mio Verbo che ha fatta la terra, e creati gli uomini » su quella ». Invece di dire « Figli d' Israel siate senza timore, io sono » il vostro soccorso », traduce « non temete tribù di Giacobbe, il mio » Verbo sarà vostro Salvatore ». È il Verbo intelligente, o la eterna sapienza, che negli scritti di Salomone pronunzia queste sublimi parole: « Io » sono dalla eternità: io era prima che la terra fosse tratta dall' abisso » del nulla. Io fui generato avanti la creazione delle colline e delle montagne. Io era presente quando Iehovah preparava i cieli: con lui io faceva tutte cose ». Come Salomone, che parafrasava i grandi concetti di Mosè, Mosè ci mostra il Verbo divino creante l' universo, e nel nome di Lui, che *disse* e *tutto fu fatto*, rinviene la creazione tutta intiera, la parola e la ragione, la causa e l' effetto, l' ordine e la produzione. Il Vangelo chiamava *Verbo* il Messia, poichè come da esso derivarono tutte le opere della creazione, così senza di Lui la umanità schiava del peccato non poteva essere rigenerata. Il Verbo che creava il mondo, lo rigenera; e nel nome di Verbo sta chiuso il gran dogma della religione universale, il dogma dell' Uomo-Dio, che nella unione delle due nature riconciliava il cielo alla terra (1).

una specie di unzione non men reale e più augusta d' assai, più efficace, più santa, che non è quella unzione esteriore, che può un uomo ricevere da un altro uomo. Aggiungasi che i re e i sacerdoti, ai quali davasi questa unzione, detti erano con frase scritturale gli Unti del Signore; e che Gesù re e sacerdote in un senso infinitamente più sublime meritava di essere per eccellenza chiamato il Cristo.

(1) Strauss che scriveva la storia del nascimento, e progressi della Chiesa cristiana, osò fare di Cristo un Mito, un simbolo di civiltà progressiva, e invece dell' Uomo-Dio proclamò la dottrine del Mondo, o del Popolo-Messia. Strauss, come osserva Rossignol nelle sue lettere, avendo fatti i suoi studi nel tempo, in cui Nieburh, Creuzer, Goerree uomini eminenti aveano messo il simbolismo alla moda sulle rive del Reno, volle anch' egli avere il suo Mito

Digitized by Google

Sulla fronte di Cristo v' hanno dunque tre splendidi nomi, che sebbene indistintamente usati nel linguaggio volgare, non dobbiamo nè obliare, nè confondere: Verbo, Messia, Gesù. Ogni intelligenza, che sappia elevarsi alle meditazioni della scienza di Dio, sa distinguere questa triplice corona. Il più elevato tocca il cielo, il secondo la terra, l' altro è la riconciliazione misteriosa della terra e del cielo. Il Verbo indica Iddio: il Messia accenna l' umanità: Gesù è l' Uomo-Dio, l' Emmanuel, cioè, Dio con noi. Chiniamo tre volte il ginocchio, ed accordiamo la nostra voce al suo-

da spiegare. Siccome Niebuhr avea presa la storia profana, Creuzer e Goerres le favole dall' antichità classica e quella dell' Oriente, ed era omai difficile trovar novità su qual terreno, lo scolaro di Tubinga disse a se stesso: « Perchè l' Evangelo non potrebbe essere un Mito » come le storia di Romolo, o quella di Budda » ? Quindi negando la esistenza della persona di Cristo fece di lui e della sua leggenda un Mito, di cui cada ogni prestigio al più piccolo esame.

Un Mito è l' alterazione graduale di un fatto, o di una idea, che ha vivamente colpito la immaginazione dei popoli, e si è trasformato in qualche leggenda maravigliosa. Uno straniero incivilito, dice Creuzer questo mitografo per eccellenza, gettato sopra una terra ancora selvaggia ha sparso in mezzo a popoli feroci le prime semenze della civiltà; un capo di tribù famoso per le grandi qualità fisiche e morali è comparso tra i suoi come un figlio di Dio: formasi allora nella tribù una tradizione, che di giorno in giorno ingrandisce e si abbella. Ecco la definizione del Mito. Posto ciò scorgesi facilmente che il Mito richiede due condizioni essenziali: 1. Una età d' immaginazione, ch' è sempre l' infanzia o l' adolescenza di un popolo, ove il Mito prende nascimento: 2. Un corso di tempo sufficiente perchè il fatto, che n' è la causa, perda il carattere storico e passi allo stato leggendario e tradizionale. Queste condizioni non si avverano su ciò, che ha rapporto col Vangelo. Il secolo, che vide nascere questo preteso Mito nella Giudea in mezzo a un popolo invecchiato, era il secolo delle idee materiali, e delle sottilità scolastiche. Far nascere un Mito sotto tali influenze è un grande anacronismo. Fa d' uopo anche osservare che un Mito non s' improvisa. Ora nel primo secolo dell' era cristiana le leggende evangeliche erano quali sono ei nostri giorni. Le tradizioni dei Vangelisti contemporanei di Cristo ci furono tramandate senza alterazione, e quali furono dettate a quei sapienti dallo spirito di Dio nei principii del cristianesimo.

E ciò non è tutto. Il Mito essendo di origine popolare conserva infallibilmente l' impronta delle idee del popolo che lo ha immaginato. Anche sotto questo punto di vista la figura di Cristo non può esser mitica, poichè niente ha di giudaico. I Giudei attendevano nel Messia un Giosuè, che rovesciasse l' impero di Roma col ferro e col fuoco, come l' altro la potenza di Canaan. Gesù invece ordina di pagare il tributo a Cesare: vuole che i suoi discepoli presentino le guancia alle percosse, e quando essi lo invitano a invocare la folgore sopra i suoi nemici, li rimprovera dicendo: « Voi non sapete di quale spirito voi siete ». Vive coi peccatori, coi publicani: combatte il farisaismo, ardente reazione dell'aristocrazia sacerdotale, come il plebeismo dai Sadducei. Non cerca l' isolamento come gli Esseni: al loro fatalismo oppone le provvidenza del Padre celeste; al loro rigorismo la massima, che assolve i peccatori: alla sterilità dalla lor setta la irradiazione e la fecondità del cristianesimo primitivo.

Così cade la strana ipotesi del Mito cristiano, e così cadono, combattendosi scambievolmente, tutti i sistemi, che sono in opposizione col Vangelo di Cristo. Ciascuno portava nel mondo della filosofia la sua utopia, e il suo sogno. Ma l' amatore del Mito avea pietà del razionalismo, e il razionalismo trovava assurda la mitologia: Fourier combatteva Saint-Simon, Strauss chiamava ridicole le invenzioni di Salvador. Direbbesi, che la Provvidenza ha dato ai suoi nemici la missione di divorarsi scambievolmente, e di preparare il trionfo della religione di Cristo.

Digitized by Google

no dell' arpa davidica: « Sia lodato, sia benedetto il nome del Signore da » ora in eterno. Il nome del Signore sia lodato dal sole levante sino al po- » nente. Il Signore è eccelso sopra tutte le nazioni, la sua gloria è sopra i » cieli. Chi è simile al Signore Iddio nostro il quale abita nei luoghi altis- » simi? . . . Egli si ammanta di luce come di una veste, e gli tende il cie- » lo come una cortina. Egli fa i palchi delle sue sale nelle acque, egli po- » ne le nuvole per suo carro, egli passeggia sopra l' ale del vento. Egli fa i » venti suoi angeli, ed il fuoco divampante suoi ministri. Egli ha fondata » la terra sulle basi: giammai in perpetuo non sarà smossa. . . . Benedici, » anima mia, al Signore, e non dimenticare tutti i suoi beneficii. Egli è quel- » lo che ti perdona tutte le tue iniquità, che sana tutte le tue infermità. Che » riscuote dalla fossa la tua vita, che ti corona di benignità e di compas- » sione. Che sazia di beni la bocca, che ti fa ringiovanire come l' aquila. . . » Sia benedetto il nome del Signore da ora in eterno ».

Queste voci di benedizione aveano risuonato sulle labbra dei pastori accorsi all' adorazione del Pargolo divino. Ai pastori di Giuda doveano succedere le primizie del gentilesimo convertito, i saggi ed i re d' Oriente. Il Vangelo di san Matteo in mezzo alle umiliazioni, che distinsero la divina natività, sembra voler ricordarci le glorie dell' Altissimo, e nel fanciullo di Betlemme ci addita il re dei re, e il supremo reggitore dell' universo. Nella sua tradizione tutto prende un aspetto grandioso: i re, i saggi arrivano dall' Oriente guidati dalla stella di Giacobbe, che levavasi raggiante sul loro orizzonte all' epoca del parto della Vergine. Chiamati da un cenno segreto della provvidenza essi figurano la vocazione della Gentilità, che, in luogo degli Ebrei abbandonati alla durezza del loro cuore diverrebbe il popolo di Dio, entrerebbe alle promesse del secondo patto, ed ereditterebbe il diritto della speranza data alla stirpe di Abramo. Sebbene nelle antiche dispensazioni della sua provvidenza, negli oracoli delle divine Scritture, nei riti della religione, e in tutti modi usati nel reggimento del mondo Iddio avesse manifestato una peculiare predilezione al popolo ebreo, non erano stati dimenticati gli altri uomini predestinati anch' essi al grande benefizio di redenzione, e chiamati per terribile giudizio di Dio ad occupare il luogo dei figliuoli diseredati e ribelli. Mentre i pontefici, i leviti, i seniori d' Israello, e la gente di dura cervice teneano gli occhi chiusi al maraviglioso avvenimento di Betlemme, i Magi di Oriente recavano al nato Redentore l' omaggio dei popoli, dei re, dei sapienti stranieri, ed annunziavano vicino l' avveramento della grande profezia: « Il tuo seme spanderassi in oriente e in occidente, nel settentrione

Digitized by Google

» e nel mezzo giorno, e tutte le famiglie della terra saranno in esso bene-
» dette ». Nel tempo medesimo l'oro e i profumi deposti a piè del fanciullo dagli augusti visitatori offrivano un emblema a dimostrare, che spezzato lo scettro di Giuda, e distrutto il tempio di Gerusalemme, il sacerdozio e l'impero sarebbero riuniti nella persona di Cristo, ed inaugurata col cristianesimo la sublime alleanza della religione e della civiltà umana. Quai misteri nascosi in quel primo periodo della storia evangelica! I semplici pastori, che uniscono le loro voci al canto degli angeli, i magi che si prostrano dinanzi all'umile mangiatoia vi danno l'idea d'una triplice adorazione, quella sublime delle angeliche intelligenze, quella non meno nobile dell'umana sapienza, e quella più modesta degli uomini dal solo lume della fede rischiarati e diretti. La povera cuna circondata dai filosofi persiani è il simbolo della umanità rigenerata al sapere e alla vita: i lini ravvolti dalla Vergine attorno al Pargolo divino nascondono il cielo disceso sulla terra: e la stella profetata da Balaam è l'aurora dei secoli della luce (1).

(1) Giustino, Origene, san Basilio, e san Girolamo affermano questi visitatori di Betlemme essere stati maghi o incantatori. Al contrario però Clemente Alessandrino, san Giovanni Crisostomo, san Cirillo Alessandrino, Teodoreto, san Leone hanno scritto ch'erano filosofi, astronomi, e sapienti. Questa seconda sentenza è la più probabile, poichè, come attesta il Maldonato, il nome di mago in Oriente significava filosofo e savio.

Tillemont, Baillet, e Serry negano che i magi fossero re. Lo affermano Baronio, Spondano, Maldonato, e molti altri interpreti. Quando si afferma che fossero re intendesi come dice il Baronio « usitato more divinae scripturae, quae cujusque oppidi Dominum regem appellare consuevit ». Questa sentenza è fondata sulle testimonianze dei Padri, e delle Scritture. Isaie cap. 219. « Reges videbunt, et consurgent principes, et adorabunt propter Dominum »: e al cap. 61 « Ambulabunt gentes in lumine tuo, et reges in splendore ortus tui »: Salmo 60 « Reges Arabum, et Saba dona adducent »: Tertulliano parlando dei magi che vennero ad adorare Cristo dice: « Nam et magos reges fere habuit Oriens, et Damascus ». Sant'Ambrogio in una omelia sulla Epifania seguitando l'opinione di san Giovanni Crisostomo così si esprime: « Illi magi tres reges esse dicuntur ». Giovenco circa l'anno 310 cantò.

Gens erat Eoi, Phoebo orto, proxima regni
Astrorum solers ortusque, obitusque notare.
Hujus primores nomen tenuere magorum
Hinc lecti proceres, Solymas per longa viarum
Deveniunt, regemque adeunt.

Le voci *primores* e *proceres* in questo luogo hanno forza di significare grandi signori, e principi, il che equivale ai re di quelle provincie orientali.

Intorno al luogo, da cui vennero i magi, sono diverse le sentenze. Alcuni dicono, che venissero dalla Caldea, altri dall'India, e dalla Mesopotamia, altri dall'Etiopia e dall'Arabia Felice, altri infine dalla Persia. Questa ultima è la più vera. I nomi di Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, che soglionsi dare ai magi son Babilonesi. E in vero Babilonia, e dopo la sua rovina, Seleucia, poco distanti l'una dall'altra, furono il soggiorno dei più celebri astronomi dell'antichità. Queste città sono poste all'oriente di Gerusalemme, e in venti giorni di cammino si può andare dalle riva dell'Eufrate e Betlemme. Anche d'Herbelot, nome rispettabi-

Digitized by Google

Fatta astrazione da quanto avvi di misterioso in questo singolare avvenimento, può dirsi con ogni ragione che la presenza dei magi alla cuna di Cristo era una necessità dei tempi, una conseguenza delle credenze religiose da molto tempo propagate e coltivate in Oriente. A prova di questa verità fa il' uopo ricordare, che le dieci Tribù stabilite sulle rive del Tigri e dell' Eufrate eransi moltiplicate, e come un fiume che irrompe a destra e a sinistra, aveano stese le loro emigrazioni per la forza dei politici rivolgimenti su tutte le regioni dell' Asia, e dell' Africa. I discendenti di Abramo, una figlia dei quali era salita sul trono della Persia, quegli uomini, di cui il carattere religioso avvicinavasi ai sistemi orientali più che alle idee dell' Occidente, trovandosi in un paese, ch' era stato la cuna del loro padre comune, e che meglio d' ogni altro serbava i vestigi delle vere tradizioni, doverono necessariamente eccitare l' attenzione dei popoli asiatici. I re di quelle contrade, vinti dalla potenza dell' ingegno, e dal carattere forte e generoso di questi stranieri, non dubitarono più volte di chiamarli al difficile reggimento delle Satrapie, ed ai segreti consigli dello stato. Uno di questi, Daniele, non eleggevasi forse primo ministro alla corte di Babilonia, e quindi capo e reggitore del supremo magistrato dei sapienti e dei magi ? E questo saggio coll' occhio veggente come quello del-

la quando parlasi di Oriente, assicura che i magi venivano dalla Persia. Il costume di dipingere un moro tra i Magi vuolsi comunemente essere stata bizzarria dei pittori.

Anche maggiore è la discordanza delle opinioni sul tempo della venuta dei Magi. Santo Epifanio, ad Eusebio sono d' opinione che venissero due anni dopo la nascita di Gesù Cristo. I Bollandisti nel Propilao di maggio dicono, che vennero un anno dopo ai 25 di Dicembre, e che la stella apparsa ai re erasi mostrata un anno e nove mesi prima, cioè nel giorno della Incarnazione del Verbo nel seno di Maria. Noi colla sentenza comune diciamo, che vennero ai 6 di Gennaio, cioè trediei giorni dopo la natività. Così Petavio, e quasi tutti gl' interpreti. La Chiesa celebra la festa della venuta dei Magi ai 6 di Gennaio. Questa festa, come rilevasi dalle omelie dei padri i più antichi è stata solennissima nella Chiesa. Giuliano Apostata, dice Marcellino nel libro 21, quando ancora copriva la sua perfidia, trovandosi in Francia volle intervenire con i Cristiani alla sacra funzioni di tal giorno: sant' Agostino nel sermone 203 sulla Epifania parla in tal guisa « Christus ante dies tredecim natus, a magis hodie traditur adoratus. Quia factum est, Evangelii loquitur veritas: qua die autem factum sit, ubique clamat tam praeclarae istius solemnitatis auctoritas ».

Resta il dubbio quanti fossero i Magi, e quali i loro nomi. Perciò, che al numero loro si appartiene, alcuni antichi scrittori, l' opinione dei quali è seguita da Pietro Abailardo, ne contano dodici. San Leone, Cesario, Beda, Ruperto Abate, e molti tra i Padri li dicono tre, e questo numero ei si addita nelle pitture, nelle medaglie, negli antichi sarcofagi dei cristiani, e costa dalla tradizione non mai interrotta dei primi secoli del cristianesimo sino a noi. San Cesario in un sermone già attribuito a sant' Agostino così si esprime « In eo quod tria offeruntur, aurum, thus et mirrha, Trinitas intelligitur: in eo vero, quod tres sunt, et singuli singula offerunt, in Trinitate unitas declaratur ». San Massimo poi di Torino nella omelia terza sulla Epifania dice « Uno itinere tres simul adoraturi veniunt magi; quia in uno Christo Iesu, qui omnium credentium via est, insaperata abeis erat Trinitas adoranda ».

I nomi di Melchiorre, Gaspare, e Baldassarre non hanno altro fondamento che la pia tradizione.

Digitized by Google

l'aquila, che dettava a Ciro le sue leggi, non è forse lo stesso profeta, che spingendo lo sguardo nelle tenebre dell'avvenire annunziava sui gradini stessi del trono dei grandi Re l'epoca della venuta del Messia? Se i poveri esiliati della stirpe di Abramo non osavano cantare sulle rive dei fiumi di Babilonia gl'inni di Iehovah, il loro labbro non ricusava certo di rispondere alle altrui domande narrando la misericordia, e la grandezza di Lui, che avea promesso di redimere le nazioni della terra dall'impero delle tenebre, e della morte. Chi potrebbe credere che Daniele, e i suoi compagni di esilio leggendo i libri di Mosè abbiano trascorsa in silenzio la pagina ove parlasi di Balaamo abitatore di Petor città dell'Eufrate, che levandosi all'aurora benediceva agli Ebrei dalle cime di Pisga, e diceva a Balac prima di discendere dalla montagna. « Così parla colui ch'ode le » parole di Dio, e che intende la scienza dell'Altissimo; che vede la vi» sione dell'onnipotente, che cade a terra, ed a cui gli occhi sono aper» ti. Io lo veggo, ma non al presente: io lo scorgo, ma non dipresso. Una » stella procederà da Iacob, un dominatore uscirà dalla casa d'Israello ». Ecco dunque nella Mesopotamia un uomo saggio, che conosce la dottrina dell'Altissimo come Giobbe nell'Arabia; ecco una stella e un dominatore che s'incontrano. Più tardi, come rilevasi dalle antiche tradizioni, il celebre ristoratore del magismo, il secondo Zoroastro, che i Nestoriani considerano come precursore del Messia, Zerdasht predisse con parole non equivoche che un divino fanciullo chiamato a mutare la faccia del mondo nascerebbe da una vergine pura, e immacolata nella regione più occidentale dell'Asia, e che una stella ignota ai più valenti astronomi illustrerebbe questo memorabile avvenimento. Dai tempi di Ionathan, di Onkelos sino a quelli di Giuseppe, di Tacito, di Svetonio in tutto l'Oriente attendevasi la comparsa dell'astro novello, ch'era celebrato in Occidente dai versi di Virgilio. Tutti gl'impostori solevano chiamarsi figli della stella; e i libri sibillini parlando dei sintomi, che doveano precedere lo stabilimento della religione dello spirito e della verità, annunziavano una lotta tra gli astri del firmamento, e col trionfo di una nuova stella la caduta della magìa astrologica.

Qual maraviglia pertanto, che dalle rive del Tigri e dell'Eufrate, dal fondo della Persia, ove la dottrina del futuro Messia era tanto conosciuta, alcuni sapienti astronomi venissero a Betlem invitati dalla stella, che apparve nell'ultima settimana di Daniele antico capo dei magi persiani? L'epoca era bene indicata, e stabilita, poichè leggesi nel Talmud (1), che

(1) Siccome nel corso di quest'opera sarà più volte necessario addurre le testimonian-

Digitized by Google

l'arrivo del Messia dovea aver luogo al momento della congiunzione di Giove e di Saturno nella costellazione dei pesci. Il gran Kepler ha dimostrato, che questo incontro accadde l'anno di Roma 747, anno, che tocca quello della natività di Gesù Cristo. Fu allora che tre dei più illustri sapienti di Babilonia, lasciando la città dei Seleucidi, uscirono dal paese natale, e presero la strada della Palestina. Innanzi a loro, come la luminosa colonna che guidava le coorti fuggitive d'Israello verso le deserte spiaggie del mare eritreo, avviavasi la stella del Messia. Questo novello astro indipendente dalle invariabili leggi, che reggono i globi stellati, non avea movimento regolato, che gli fosse proprio; ora avanzavasi alla testa della carovana tenendo sempre una linea retta verso l'Occidente, ora fermavasi al disopra delle tende erette per la notte, e pareva mollemente librarsi in seno alle nubi come addormentato negli spazi dell'aria. Alla fine le alte torri di Gerusalemme si mostrarono da lungi in mezzo alle nude e selvaggie vette dei monti; i cammelli e le giumente dissetaronsi ad una cisterna presso la via; e la stella, compiuto il misterioso cammino, disparve nell'alto dei cieli (1).

za del Talmud non credo inutile il dire in che consista questo libro, e quale sia il suo valore presso i Giudei.

Verso il regno di Antonino Pio, come osserva Rossigool in una sua nota, R. Iehuda Hakkadosch pubblicò una raccolta di tradizioni giudaiche, che furono da esso chiamate *Mischna*. Surenusio ne ha pubblicato l'originale con una traduzione latina e i commentari di Memonide e di Bartenora in sei volumi in foglio a Amsterdam dal 1698 sino 1703. Fu tradotta in lingua alemanna da Rab, e pubblicata a Onolzbach ocl 1760 al 1765.

Per servire di supplemento e di sviluppo alla Mischna fu scritta in lingua semibarbara la prima *Gemare* ad uso degli ebrei della Giudea perciò chiamata *Gemare* di Gerusalemme.

Dopo la morte di Antonino il Pio si sollevò una persecuzione contro i Giudei. Essi furono cacciati dalle loro accademie in tutte le provincie dell'impero romano. La maggior parte di essi rifugiossi in Babilonia, o nelle vicine regioni. Fu là, che verso il fine del quinto secolo pubblicarono ciò che chiamasi la seconda *Gemare*, o la *Gemare* babilonese. V' ha minor barbarie e oscurità, che nella prima.

La *Mischna*, e la *Gemare* formano ciò che chiamasi il Talmud. La Mischna e la Gemare della Giudea formano il Talmud di Gerusalemme; la Mischna e la Gemare di Babilonia il Talmud babilonese. Il primo è preferito dai cristiani perchè contenente un minor numero di favole, e di puerilità: il secondo è preferito dai Giudei, perchè si occupa minutamente dei dettagli. Allorchè citano il Talmud, intendono parlare quasi sempre del Talmud di Babilonia. In Polonia il saggio abbate Chiarini aveva il progetto di fare una traduzione completa del Talmud. Ne fu fatta una in lingua alemanna a Pietroburgo per ordine dell'Imperatore. Presso i Giudei la Bibbia perde la sua importanza a confronto di questa informe, e voluminosa collezione.

(1) Calcidio filosofo pagano che viveva sul finire del terzo secolo, fa menzione di questa stella, e dei saggi di Oriente ch'essa guidò alla culla di Cristo. Ecco quanto dice sant'Agostino « Fece egli apparire alla sua nascita una nuova stella, egli la cui morte oscurar doveva il sole antico. Qual'era dunque questa stella, che giammai era comparsa tra le altre, e che niuno ha mai più potuto trovare nel firmamento? Non era questo un magnifico linguaggio del Cielo per narrare la gloria di Dio, e il parto della Vergine? La testimonianza di Calcidio « Est aliqua sanctior, et venerabilior historia, quae perhibet de ortu stellae cuiusdam,

Digitized by Google

All' arrivo dei cavalieri orientali, che chinandosi sul collo dei loro dromedari chiedevano a qualcuno dei numerosi spettatori affollatisi sul loro passaggio, ove fosse il re dei Giudei neonato, la fronte di Erode solcata da profonde rughe, e carica di tristi pensieri oscurossi come cielo tempestoso. « Ei si commosse, dice il Vangelo, e con esso tutta Gerosolima ». Il turbamento del re dei Giudei è agevole a spiegarsi, poichè Erode non era nè l' unto del Signore, nè l' eletto del popolo. Questo infaticabile cortigiano di Roma, questo tiranno idolatra, destinato dalle arcane mire della providenza e percuotere Israello nelle sue più care affezioni, e a spezzare lo scettro di Giuda, avea già compiuta la sua terribil missione. Un breve cenno storico su quella epoca cotanto calamitosa basterà a farci conoscere le cause dei nuovi delitti, e di quella vita di odio, di sospetto, di violenza che agitò gli ultimi giorni del tiranno di Giuda.

Antigono l' ultimo degli Asmonei, che osò maneggiare lo scettro degli avi suoi, era caduto nelle mani del vincitore, e dopo aver sostenuto l' obbrobrio servile delle verghe periva sotto la scure dei littori di Antonio. Due principi rimanevano ancora della stirpe generosa, che avea rigenerato la Giudea, e di cui la gloria era stata la gloria d' Israello: un doppio assassinio liberò il tiranno da questa perigliosa rivalità. La politica di Erode, che fu quella del delitto, gl' imponeva di spegnere nell' ultimo degli Asmonei l' ultimo dei pretendenti. Ottenuto questo successo, la testa dei cittadini più doviziosi cadeva sotto il ferro dei carnefici. Le esigenze della sua politica aveano esaurito i depositi della pnblica ricchezza, e la sua magnificenza viveva di esazioni, magnificenza paragonabile forse a quella di Salomone, ma straniera alle regole della vera saggezza inseparabile dalla giustizia. Erode senza altra religione che quella dei grandi ambiziosi si avvisò di ostentare zelo per la legge di Mosè, sapendo che i Giudei, devoti alle pratiche esteriori della religione dei loro padri, non gli avrebbero mai perdonato il delitto di un culto straniero. Tuttavia la sua ambizione intollerante del freno lo strascinò di traviamento in traviamento; e il vero Dio per lui fu sempre Roma, perchè Roma faceva, e disfaceva i monarchi. Quest' uomo, i pensieri del quale eran rivolti a sorprendere i Cesari col lusso delle sue prodigalità, e a rendersi Roma amica collo splendore del-

non morbos mortesque denunciantis, sed descensum Dei venerabilis ad humanae conversionis rerumque mortalium gratiam. Quam stellam cum nocturno itinere suspexissent Chaldaeorum profecto sapientes viri, et consideratione rerum coelestium satis exercitati, quaesisse dicuntur recentem ortum Dei, repertaque illa maiestate puerili, veneratos esse et vota Deo tanto convenientia nuncupasse; quae tibi multo melius sunt comperta, quam ceteris ».

Digitized by Google

le feste idolatre, insultò in faccia al mondo a tutte credenze della nazione giudaica. Gerusalemme vide dentro le sue mura un teatro, e presso le sue porte un anfiteatro aperto agli esercizi proscritti dalla legge mosaica, abominati dagli Ebrei; e i combattimenti periodici, che solennemente presentavansi al popolo indignato, contaminarono la santa città col sangue commisto dei gladiatori, e delle belve feroci. Erode, che obbedendo ai suggerimenti di tenebrosa politica avea rialzato il tempio del Dio d' Israello con tutte le magnificenze dell' architettura, lo profanava più tardi collocando sulla porta maggiore di quello l' aquila d' oro dei Cesari; e come s' ei volesse al Dio di Abramo e di Giacobbe opporre la rivalità d' un nume più possente, osava una volta ancora sospendere il corso delle acque miracolose del Giordano, e fabbricare sulla foce di quel fiume il tempio sacro alla memoria, e all' apoteosi di Augusto.

Questa ultima disfida alla pazienza dei popoli soggetti, questo sacrilegio colmò la misura dei moltiplicati delitti, e scosse il cuore dei Giudei divorato sordamente dal fuoco della vendetta. L' aquila profana fu strappata dal tempio, e strascinata sul fango della via: divampò in aperta rivolta l' ira popolare; ma siccome Dio protegge i suoi flagelli, Erode spegneva quell' ira in mezzo a' torrenti di sangue. Tutti coloro, che aveano palesemente prestato il braccio o il consiglio alla congiura, pagano della lor vita l' ardimento: è spogliato della sua ricchezza il cittadino, di cui la fedeltà appare dubbiosa al tiranno; la politica della paura, e della violenza cerca e percuote le sue vittime tra gli amici e i parenti di Erode, e questo principe odiato dai grandi, temuto dai suoi, mal difeso dai cortigiani e dai sicarii, agitato dai sospetti trema sul trono bagnato del sangue della consorte e dei figli, e crede di ravvisare in ogni luogo un aguato, in ciascun' uomo un assassino.

Tra mezzo a questi elementi di discordia, durante questo periodo di tremenda convulsione arrivavano a Gerusalemme i Magi di Oriente, e chiedevano senza mistero e riserva se il re di Giuda era nato. Erode, così cel dipinge nelle sue agitazioni lo splendido autore della storia della gran Madre di Dio, Erode stupisce, interroga, richiama le sue ricordanze; le predizioni fatali alla sua stirpe, che i Farisei spandevano ad arte, gli oracoli dei veggenti, ai quali sino allora non avea prestato che distratta e secondaria attenzione, gli ritornano a mente. Questo Messia guerriero, questo profeta discendente da Davidde, che portar dee dall' Oriente all' Occidente i suoi vittoriosi vessilli, comincia a dargli vaghe inquietudini; non è già il nato Dio, che fa così stare in pensiero il vecchio re, è il nato principe.

Digitized by Google

Più egli riflette, e più questo avvenimento misterioso gli sembra collegarsi ad una vasta congiura, che tende a sollevare sulle rovine di sua possanza una potenza occulta e rivale. E che? avrebbe egli versato con tanta sua infamia l' illustre sangue dei Maccabei; avrebbe con tanta fatica mietuta ogni sociale sommità, schiacciato sotto le ferree ruote del suo dispotismo tutto che gli opponeva qualche resistenza: perduta l' anima sua, l' onore, il riposo delle sue notti, in cui le sue vittime sanguinose turbavano i suoi sogni . . . e tutto questo a qual fine? per appianare la via del trono alla famiglia di Davidde. Quello scettro comprato a sì caro prezzo, umido ancora del sangue dei suoi, non sarebbe adunque che una sterile e maledetta canna vicina ad essere spezzata dalla morte sulla sua tomba! . . . Il suo passaggio su questa terra, la cui gloria antica rifiorirebbe luminosa dopo di lui, non sarebbe dunque stato se non come una meteora di notte tempestosa! . . . . . E questo popolo che l'odiava con tanto aborrimento, si che gli stessi suoi benefizi nulla valevano sopra di lui, come non circonderebbe del suo amore, come non si mostrerebbe benevolo a questo germe degli antichi suoi re! . . . E questo pensiero cadeva amaro come l'assenzio sul mesto e desolato cuore del vecchio monarca; perocchè in mezzo a tanti suoi atti di violenza ei provava tuttavia il bisogno di essere amato, bisogno certamente strano, ma realissimo in un uomo di questa natura, che sembrava impastato di contrasti, e che posto avea qualche nobile qualità al servigio della passione la più assorbente, la più crudele che tormentar possa un anima umana, l' ambizione.

Agitato da queste inquietudini il sospettoso monarca, raunati tutti i principali sacerdoti, e gli scribi del popolo, s' informò da loro, dove il Cristo dovea nascere. Ed essi gli dissero: in Betlem di Giudea, perciocchè così è scritto per lo profeta: e tu Betlem terra di Giuda, non sei punto la minima tra le città principali di Giuda; perciocchè di te uscirà un capo, che dee governare il popol mio. —— Non pago di queste indica- — zioni deliberava quindi d' interrogare i saggi d' Irano, e chiamatili in — segreto alla sua presenza dimandò loro del tempo in cui la stella era — apparsa (Tavola XXVI) ——, ed esortandoli con maniera affabile e cortese a muovere il passo verso Betlemme: « Andate, diceva loro, e do- » mandate diligentemente del fanciullino, e quando lo abbiate rinvenuto » fatemelo sapere acciocchè ancor io venga, e lo adori ». Docili i re della Persia alle parole dell' Idumeo uscirono da Gerusalemme per la porta di Damasco, e guidati nuovamente dalla stella prodigiosa, mossero gioiosi ed esultanti verso la città di Davidde. Erano giunti al termine del loro

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA XXVI

Giuseppe Franceschini inc.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA XXVII.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

cammino; e la stella fermandosi improvisamente sull' oscuro orizzonte, e rischiarando d' un raggio luminoso la grotta scavata nella roccia additò ai principi della terra il re dei re collocato nel presepio, e pronto ad accogliere nel suo povero abituro l' omaggio della sapienza, e il tributo della ricchezza. —— Curvati nella polvere e piangendo di dolce e religiosa pietà, adorarono i — Magi il neonato Redentore, lo invocarono come loro Dio colla preghie- — ra del cuore, ed aperto i loro tesori gli offersero oro, mirra, ed in- — censo (Tavola XXVII) ——. Questi doni misteriosi nulla aveano di carnale come le offerte dei Giudei; la cuna di Lui, che veniva ad abolire i sacrifizi della Sinagoga, non dovea essere aspersa di sangue: non agnelli senza macchia, non candide giovenche furono immolate: l' oro purissimo raccolto nei dintorni di Ninive la grande, la mirra e l' incenso cambiato coi frutti e le perle degli Arabi del Iemen erano la offerta dei sapienti della Persia, l' oro come a principe della terra, la mirra e l' incenso come a Dio (1). Compiuta la loro missione, ed avvertiti in sogno dall' angelo di Dio di non più tornare ad Erode, per altra strada si ridussero nel loro paese.

Mentre il sospettoso Idumeo (2) posto dal favore imperiale sul trono vacillante della Giudea attendeva con ansietà il ritorno dei Magi meditando un nuovo delitto; mentre lo stupendo avvenimento a noi tradotto dalle parole dell' evangelista Matteo svegliava la curiosità dei sacrificatori e dei scri-

(1) Claudio Mamerto esprime un tale pensiero coi versi seguenti.

Dant tibi Chaldaei, praenuntia munera reges.
Myrrham, homo, Rex, aurum, suscipe thura, Deus.

(2) In un articolo della Enciclopedia riguardo ai magi Diderot, del quale dicesi, che l' animosità contro la religione rassomigliava a una specie di furore, si sforza di provare, che il racconto di san Matteo sui magi non può non essere falso. Il facondo censore impiega lungo discorso nell' esporre le sue difficoltà e sottigliezze, a confutare le quali io mi valgo di alcune osservazioni di un dotto moderno scrittore. Le obiezioni di Diderot si riducono a domandarci primo: Perchè, se il fatto era vero, gli altri evangelisti non ne hanno fatto alcun motto? Al che rispondiamo: perchè, come lo testificano espressamente eglino stessi, non vollero ciascuno parlare di tutto: che ciò non era altrimenti necessario. Ma il censore ripiglia, e ripete sino alla nausea. « San Luca incomincia il suo Vangelo con assicurarci, ch' esso ha fatto una esatta e particolare ricerca di tutto ciò che riguardava nostro Signore: dunque non v' è apparenza, ch' egli abbia potuto omettere l' adorazione dei magi ». Questo argomento ci fa supporre in colui, che lo avanza un difetto di giustizia, o pur anche di buona fede; ciò che farebbe certamente disonore a un filosofo. Altro è assicurare essersi fatta una esatta ricerca di tutto ciò che riguarda un soggetto su cui si piglia a scrivere; altro è voler scrivere tutto ciò che si è saputo, e che altri ha scritto. Il silenzio di san Luca sull' avvenimento dei magi non è argomento a provarne la falsità. Quante cose ha egli taciute nel suo Vangelo che vengono riferite dallo stesso negli Atti degli apostoli? Se questo raziocinio valesse, ogni avvenimento, che non è convalidato dalla testimonianza di tutti i storici, potrebbe dirsi falso, e inventato.

Digitized by Google

bi della nazione, Maria con Giuseppe passati quaranta giorni dalla nascita del Salvatore si condusse a Gerusalemme per obbedire al precetto del Levitico, che comandava la purificazione delle madri, e il riscatto dei primogeniti. Aveva Iddio comandato pel ministero di Mosè, che in memoria del grande prodigio, con cui nella notte si celebre e si fatale agli Egiziani piacquesi di risparmiare i primogeniti d' Israello, i primi nati fossero presentati, e consacrati al tempio; ma temperando al tempo stesso la severità del divino comandamento permetteva, che mediante il pagamento di cinque sicli si riscattassero dall' imposto servigio del tabernacolo. Ordinava con altra legge, che la madre d' un figlio maschio rimanesse in casa per immonda quaranta giorni guardandosi dall' entrare nel tempio e toccar cose sante, e che passato questo termine facesse la sua purificazione offerendo il sacrifizio di un agnello con un colombo, ovvero una tortora, la quale offerta era scambiata alle donne povere con due tortore, o due colombi. « Il Signore parlò a Mosè dicendo: quando una donna avrà fatto un » figliuolo ed avrà partorito un maschio sia immonda sette giorni. . . Poi stia » quella trentatre giorni a purificarsi del sangue: non tocchi alcuna cosa sa- » cra, e non venga al santuario finchè non sieno compiuti i giorni della sua » purificazione. E quando saranno compiuti i giorni della sua purificazione, » porti al sacerdote all' entrata del tabernacolo della convenenza un agnello » di un anno per olocausto, ed un colombo o una tortora. . . E se pur non » avrà il modo di fornire un agnello pigli due tortore, o due colombi .... » questa è la legge di donna che partorisce maschio o femina ». E il Si- » gnore parlò ancora a Mosè dicendo: consacrami ogni primogenito tra i fi » gliuoli... esso è mio..., Ma riscatta ogni primogenito dell' uomo d' infra » i tuoi figliuoli. E quando per innanzi il tuo figliuolo ti domanderà che » vuol dir questo? Digli: il Signore ci trasse fuor di Egitto della casa di » servitù con potenza di mano. Ed avvenne, che mostrandosi Faraone (1) » duro a lasciarci andare, il Signore uccise tutti i primogeniti nel paese di » Egitto, dai primogeniti degli uomini sino ai primogeniti delle bestie: per- » ciò io sacrifico al Signore i maschi d' ogni primo portato, e riscatto ogni » primogenito dei miei figliuoli (2) ».

(1) Levitico XII. Exodo XIII.

(2) Gli Ebrei osservano anche in oggi l' uso di presentare e di riscattare i loro primogeniti. Se il primo parto è di femmina, la presentazione non ha luogo. Se per lo contrario è maschile, compiuti che abbia il bambino i trenta giorni, si manda in cerca di uno dei discendenti di Aronne, o diremo meglio di alcuno, ch' essi pretendono provenire dalla sua schiatta. Fino ai tempi di Traiano i Giudei ebbero gran cura delle loro genealogie. Ma coll' andare dei tempi questo popolo trascurò, o forse a motivo della sua disperazione non potè

Digitized by Google

TAVOLA XXVIII

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Queste due leggi non obbligavano, a vero dire, nè Gesù, il quale dopo il suo concepimento era, ed esser doveva sempre, e perfettamente consacrato alla gloria di Dio suo Padre, nè Maria, il cui parto miracoloso niente avea di comune con quello delle altre donne, e che, come il sole produce purissimo e immacolato il suo raggio, vergine e pura senza labe di corruzione avea di se prodotto il divino germoglio. Ma Gesù per la comune istruzione volle assoggettarsi alla prima di queste leggi, e Maria, che fu sempre discepola di tanto maestro, lungi dal manifestare nel mondo lo stupendo miracolo della sua verginale maternità rifiutò ogni privilegio, si risovvenne dei suoi doveri come figlia di Sionne, e confondendosi umilmente tra la folla delle donne contaminate piegò il ginocchio dinanzi al sacerdote, ed offerse il tributo di due tortore prescritto alla madre povera dal precetto mosaico. Quella offerta più cara al Signore che i fastosi olocausti della ricchezza, fu grande argomento a provare la profonda umiltà di Maria, la quale contenta, che a Dio solo fossero noti gli altissimi suoi pregi, volle mostrarsi al mondo nello stato di povertà riputato vile e vituperoso, e confondere la vanità delle umane grandezze, e i delirii dell' orgoglio.

Mentre il popolo e i sacrificatori miravano nel tempio il fanciullo Gesù ricomperato e redento da Maria con cinque sicli, senza riconoscere sotto il velo della debolezza e della povertà il Salvatore degli uomini, alcune anime privilegiate e pure, da raggio di luce superna illustrate, ravvisarono il Cristo del Signore, e profetarono alle genti il vicino maraviglioso avvenimento. Era in quel tempo in Gerusalemme un uomo giusto chiamato Simeone, uomo che temeva Iddio, e attendeva nell' adempimento delle divine promesse la consolazione d' Israello. Lo Spirito del Signore gli avea rivelato e promesso, ch' egli non vedrebbe la morte, se prima non avesse veduto l' aspettato dalle genti, il Cristo di Dio. —— Egli dunque per mo— vimento dello spirito venne nel tempio; e come il padre e la madre vi — portavano il fanciullo Gesù per far di lui secondo l' usanza della legge, — egli sel recò nelle braccia, benedisse Iddio e disse (Tavola XXVIII) ——: « Ora, Signore, ne manda il tuo servidore in pace, secondo la tua parola: po-

conservare cotali documenti. Quindi è che i Talmudisti dolgonsi amaramente dello smarrimento del libro delle famiglie, *Trattato Pesachim*, vale a dire *le Pasque*. Nel giorno della presentazione il padre invita eziandio altre persone a recarsi in sua casa, e quel giorno è solenne e festevole per tutta la famiglia. Il bambino posto tra le braccia del sacerdote vien riscattato con alcune monete d' oro, o di argento, e per via di quel riscatto non appartenendo più al servizio del tabernacolo secondo la legge mosaica è restituito ai parenti. Se i genitori sono, o si credono della schiatta degli antichi sacrificatori, non riscattano il figlio. Gli antichi Leviti dovendo rimaner vincolati al servigio del tabernacolo, e del tempio erano esenti da questa legge.

Digitized by Google

» sciachè gli occhi miei hanno veduto la tua salute: la quale tu hai preparata » per metterla davanti a tutti i popoli (1), luce da illuminar le genti, e la glo» ria del tuo popolo Israello ». Così compievasi letteralmente in questo santo vegliardo la parola profetica del Salmista; « Io moltiplicherò i suoi » giorni, e gli mostrerò il Salvatore da me inviato alla terra ». Il benefizio altresì superò la promessa, conciossiachè non contento il Signore di aprir gli occhi del veglio venerando, perchè vedessero il Messia, gliel pose tra le braccia, e mostrò all' attonita sua mente non solo la vicina consolazione d' Israello, ma la vocazione ancora dei gentili, e la salute offerta a tutti i popoli della terra. Sebbene questa grande verità fosse stata rivelata al mondo nel vaticinio degli antichi profeti, gli apostoli stessi non la conobbero chiaramente, che dopo la discesa del Santo Spirito. Iddio volle, che Simeone onorato fosse di questo sublime privilegio, come colui, ch' era destinato nell' eterno consiglio a continuare l' interrotta serie degli antichi vaticinii, e ad aprire il ruolo dei profeti del nuovo Testamento. E Giuseppe e la Madre di Gesù si maravigliavano delle cose dette di lui: e Simeone li benedisse, e disse a Maria madre di esso: « Ecco costui è posto per la » ruina, e per lo rilevamento di molti in Israello, e per segno al quale » sarà contradetto. Ed una spada trafiggerà a te stessa l' anima, acciocchè » i pensieri di molti cuori sieno rivelati (3) ». E dir volea, che quel fanciullo nato per la perdita e per la salvezza di molti sarebbe il bersaglio della perversità degli uomini; che il dolore come l' acuta spada penetrerebbe l' anima della madre; che le ignominie i patimenti e le agonie della croce sarebbero il prezzo della redenzione; e che per arcano e severo ordinamento della giustizia divina i popoli della gentilità avrebbero raccolta la eredità d' Israello. Maria, nella cui anima al suono di quelle parole accadeva una muta scena di martirio, piegò la fronte al decreto di Dio, e divorando le lagrime ripetè le arcane parole del magnanimo consenso: « Sia » di me fatto secondo la parola del Signore (3) ».

In quel mirabile avvenimento un' altra profezia uscita dalle labbra di Ioele, e ricordata negli Atti degli Apostoli ebbe il suo compimento. Ma questo è quello che fu detto dal profeta Ioel. Ed avverrà negli ultimi giorni, dice Iddio, « che io spanderò del mio spirito sopra ogni carne: ed i

(1) S. Luca cap. II.
(2) S. Luca cap. II.
(3) Gli Arabi danno a Simeone il titolo di Siddik, *colui che verifica*, perchè egli rese testimonianza della venuta del vero Messia nella persona di Gesù figliuolo di Maria, che tutti i Musulmani sono obbligati « ricevere per tale. (D' Herb. Bibl. Orient. t. III.)

Digitized by Google

» vostri figliuoli e le vostre figliuole profetizzeranno: e i vostri giovani » vedranno delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno sogni. Ed in quei » giorni io spanderò dello spirito mio sopra i miei servidori, e le mie » serventi: e profetizzeranno (1) ». Volle Iddio, che oltre il santo vecchio, una santa profetessa chiamata Anna della tribù di Aser si trovasse nel tempio anch' ella spettatrice di questa augusta ceremonia. Anna, che per le sue virtù meritò in qualche maniera un sì speciale favore, contava ottanta quattro anni di età, e ad onta di sua vecchiezza passava i giorni in digiuni, e in esercizio instancabile di orazione, notte e dì servendo al Signore nel tempio di Gerusalemme. Vedova di un marito, ch' ella avea preso ancor fanciulla, e col quale era vissuta sette anni, si mantenne pudica nello stato di vedovanza, fu specchio alle altre donne di pietà e di religione. Costei sopravvenuta nell' ora medesima, in cui il pargolo offerivasi al tempio, conobbe in esso il Dio Salvatore. La virtuosa vedova ne fu commossa non meno di Simeone, e come egli magnificando e glorificando la eterna misericordia lodò e benedisse al Signore. Ripiena quindi dello spirito di Dio recossi presso tutti i buoni Ebrei, i quali aspettavano la redenzione d' Israello, e consolandoli colla dolce novella annunziò loro che i comuni desiderii erano finalmente adempiuti, e che venuto era il sospirato Messia. Tale è il carattere della vera pietà, che non contenta di conoscere e di amare Gesù Cristo, si adopera eziandio di farlo conoscere ed amare da altrui. Con opportuna riflessione così favella sant' Ambrogio notando i stupendi misteri, che precederono, e accompagnarono la nascita del Salvatore: « Non solamente gli angeli, i profeti, ed i pastori publicano il nascimen- » to del Redentore, ma i giusti, e gli anziani d' Israello fanno manifesta » questa verità. Giovani e vecchi d' ambo i sessi danno autorità a tale cre- » denza confermata da tanti prodigi. Una vergine partorisce, una donna » sterile dà un figlio alla luce, un muto parla, Elisabetta profetizza, i » Magi adorano, un infante ancor chiuso nel seno materno dà segni di gio- » ia, una vedova confessa questo maraviglioso avvenimento, e il giusto lo » attende (2) ».

(1) Atti degli Apostoli cap. II.

(2) Gli autori della storia evangelica differiscono tra loro nella maniera di collocare, avuto riguardo all' ordine dei tempi, i misteri dell' infanzia di Gesù. Sarebbe superflua cosa narrare quanto fu scritto a questo proposito. A me piacque di seguire la opinione, che sembra la più comunemente adottata, e seguita. Questa opinione, ch' è quella di sant' Agostino, del cardinal Baronio, e di parecchi altri scrittori, pone l' adorazione dei Magi al giorno sei di gennaio, per conseguenza al tredicesimo giorno dopo la nascita del divin Salvatore; pone quindi la presentazione al quarantesimo, indi il viaggio a Nazaret, indi la fuga in Egitto, indi la strage degl' innocenti. Non v' ha ragione fondata per credere differita la presentazio-

Digitized by Google

Ora, quando ebbero compiute tutte le cose, che si convenivano fare secondo la legge del Signore, Giuseppe e Maria ritornarono in Galilea nella città di Nazaret loro terra natale. Dopo che si furono dipartiti, ecco un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe dicendo: « destati e prendi il fanciullino e sua madre, e fuggi in Egitto, e sta quivi finch' io tel dica (1); perciocchè Erode cercherà il fanciullino per farlo morire ». La profezia di Simeone incominciava ad avere il suo compimento: la persecuzione del tiranno di Giuda, che invano avea atteso il ritorno dei Magi, veniva in traccia di Gesù nell' asilo tranquillo di Nazaret. Maria in compagnia dell' uomo, che nella sua età senile non poteva opporre, che la pazienza e la preghiera alla lancia dell' Arabo posto in aguato nella gola dei monti, o all' inseguimento omicida dei soldati di Erode, si mosse verso la terra di esilio. La rivelazione del periglio imminente fu fatta a Giuseppe; ed a lui solo affidavasi dalla provvidenza il carico di rovesciare i disegni, di scoprire le trame, di deludere la sospettosa vigilanza di un diffidente tiranno, destro e ben servito dai suoi emissari, come un despota dell' Oriente. —— Il santo sposo di Maria senza investigare in quel fatto il — segreto ordinamento della provvidenza di Dio, senza cercare più avanti, — nè interporre querele, nè indugi, sottomettendosi umilmente al super- — no volere nella notte medesima del sogno miracoloso erasi messo in cam- — mino (Tavola XXIX) ——. La sua condotta fu da tutti gli scrittori della storia evangelica considerata come modello di perfetta obbedienza, di una obbedienza semplice e senza ragionamento. Essa fu generosa: ascoltato il divino

ne di Gesù, come opina il padre Berruyer, fin dopo il ritorno delle sacre famiglie dall' Egitto; tanto più, che attesta san Luca, questa essersi fatta il quarantesimo giorno dopo il parto divino della Vergine; e questo è il senso più naturale di quelle parole: « Et postquam impleti sunt dies purgationis eius (Mariae) secundum legem Moysi, tulerunt illum in Ierusalem, ut sisterent eum Domino (Luc. 2. v. 22) ». Alcuni interpreti, cercando confutare con qualche ragione questa opinione circa l' epoca della presentazione al tempio, domandano: come mai Erode già posto in sospetto dai Magi potè ignorare l' arrivo della santa famiglia in Gerusalemme, l' avvenimento del tempio, le profezie di Simeone, e di Anna, e il rumore sparso da questi due sulla venuta del Messia? È da osservarsi su tal proposito, che i Giudei odiavano il tiranno, e che temendone la crudeltà seppero, come sembra opinare Agostino, con ogni destrezza serbare il segreto del maraviglioso avvenimento. Si aggiunga non esser difficile, anzi probabile che in una città grande e popolosa si potesse nascondere un fatto, che riguardava persone dell' ultima condizione non capaci di fermare l' attenzione dei satelliti del re. Ciò che conferma questa congetture si è la certezza che Erode non appresa la nascita di Gesù, che per mezzo dei Magi, sebbene la notizia di quella avesse sparso gran rumore nella città di Betlem, o nei suoi dintorni. Questa osservazione serve a dimostrare come la purificazione abbia potuto esser collocata tra l' adorazione dei Magi, e la fuga in Egitto; e viene in appoggio della opinione comune, cui non conviene abbandonare senza forti, ed evidenti ragioni.

(1) San Matteo cap. II.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA XXIX.

Fel. Cav. Bigioli inv. e dis. Gregorio Celeste incise

Digitized by Google

Digitized by Google

comandamento, che imponeva una fuga, non fa rimostranza sulla possibilità di altri mezzi, che nella infinità di sua onnipotenza avea Iddio a difesa più efficace della madre, e del figlio. Essa fu pronta e senza ritardo: avvertito durante la notte non attende che spunti in oriente l'aurora, e destata la madre e recatosi in braccio il pargolo divino incomincia tra le tenebre il suo penoso pellegrinaggio. Essa fu generosa, e piena di confidenza: povero e quasi derelitto abbandona senza viatico la terra natale, sicuro che il braccio invisibile dell' Altissimo era acconcio ad assicurare il cammino, meglio che ogni umano provvedimento e soccorso.

La tradizione tace sugli avvenimenti, che accompagnarono il lungo e periglioso viaggio, e la dimora dei fuggitivi nella terra di Egitto. La opinione più accolta dagli studiosi delle tradizioni orientali vuole, che la sacra famiglia vi dimorasse non meno di quattro, nè più di sette anni. Debbonsi avere come apocrife le relazioni dei molti prodigi, che la immaginazione, o per meglio dire la superstizione dei popoli orientali disse operati dalla presenza del Figlio divino sulle rive favolose del Nilo (1). Un solo miracolo è fondato sopra tradizione antichissima, e perciò rispettabile, ed è la caduta degl' idoli allorchè Gesù Cristo entrò nella città di Eliopoli, e l' abbassarsi dell' albero fetisco posto dinanzi al tempio di Iehova. Questo doppio miracolo, più che negli storici monumenti, sembra avere ogni suo fondamento, e ragione di credibilità sul celebre vaticinio d' Isaia « Il Si-

(1) Tra gli altri maravigliosi avvenimenti narrasi, che avendo i fuggitivi oltrepassato Anathot sulle vicinanze di Ramla per discendere nelle pianure della Siria, furono assaliti da un masnadiero, che a vista del vecchio venerando, e della madre col pargolo divino tra le braccia, colpito da improvvisa rivelazione piegò il ginocchio dinanzi alla santa famiglia, e le offerse ospitale ricovero nel suo nido di avvoltoio. Il luogo, ove una tradizione famigliare ai Crociati pose questa scena, ed ove veggonsi ancora le rovine della spelonca del masnadiero, non più diffamato dopo il mirabile fatto, è l'oggetto della venerazione del divoto pellegrino. La pia credulità giunse perfino a supporre, che quel ladro ospitale fosse il buon ladrone in persona.

In un' altra leggenda, portata dai paesi d' oltre mare dal signor d' Englure, così narrasi con tutta la grazia ingenua dei bei tempi antichi: « Quando nostra Signora, Madre di Dio, » ebbe passato i deserti, pervenne nel suddetto luogo, depose nostro Signore a terra, andò car- » cando acqua per la campagna, ma non potè trovarne; così ritornossene assai dolente al suo » caro bambino, che giaceva steso sulla sabbia, il quale aveva percosso con un calcagno la » terra, tanto che ne scaturì una fonte di acqua molto buona e dolce. Così fu nostra Signora » di ciò molto lieta, e ne rese grazie al Signore; indi di nuovo adagiò il suo caro figlio, e » lavò i pannilini del pargolo divino nell' acqua di quella fonte, poscia stese i pannilini sulla » terra per farli asciugare, e dall' acqua, che gocciolava dai detti pannilini mano a mano che » asciugavano, per ogni gocciola nasceva un piccolo arboscello, i quali arboscelli portano il » balsamo ec. ». Quando voglia prestarsi fede alla testimonianza di gravi autori, e che hanno in favor loro la tradizione e la verisimiglianza, molti luoghi incontransi nell' Egitto, cui si attacca qualche sebietta leggenda dei tempi andati, la rimembranza di qualche prodigio operato da Gesù ancor bambino, e perciò visitati dai pellegrini, e dai viaggiatori di Oriente.

Digitized by Google

» gnore si alzerà sopra nube leggiera, ed entrerà nell' Egitto, e gl' idoli » dell' Egitto saranno scossi, e rovesciati dinanzi al Signore ».

Così narrasi lo stupendo avvenimento secondo le tradizioni orientali, raccolte da un moderno erudito scrittore. « L' Egitto, l' antica culla di tutti i lumi, e di tutte le idolatrie presentossi ai viaggiatori coi suoi obelischi di granito color di rosa, coi suoi templi a culmine di polito acciaio (1), colle sue piramidi colossali, i suoi villaggi somiglianti a isole, ed il suo fiume providenziale contornato di canne, e coperto di barche. Dopo un viaggio di cento quaranta leghe i fuggitivi arrivarono ad Eliopoli, città natìa di Mosè, ove il popolo ebraico avea fondata una colonia. In essa città eravi il tempio di Iehova, che Onia avea fatto costrurre sul disegno della casa santa: gli adornamenti di questo tempio egizio eguagliavano quasi quelli dell' altro; solamente in segno d' inferiorità una lampada d' oro massiccio stava pendente dalla volta in luogo del famoso candelabro a sette rami di Gerusalemme. Innanzi alla porta di quella città abitata in gran parte dagli Egizi, e dagli Arabi idolatri, eravi un albero maestoso, del genere della mimosa, al quale gli Arabi del Iemen stabiliti sulle rive del Nilo rendevano una sorta di culto (2). —— All' appressarsi della sacra famiglia l' albero fetisco abbassò lentamen— te, e gentilmente i suoi rami ombrosi come offrir volesse il *salem* al — giovin Signore della natura, che Maria recavasi in braccio (Tavo— la XXX) (3) ——. E se dobbiam credere allo storico Pallade, nell' istante, che i divini viaggiatori passavano sotto gli archi di granito della porta principale di Eliopoli, tutti gli idoli di un tempio vicino caddero colla faccia a terra (4). Giuseppe e Maria non fecero che traversare la

(1) Sulla cima del santuario del tempio principale di Eliopoli vedevasi un immenso specchio di acciaio lucido, che rifletteva i raggi del cielo. Uno simile esisteva sulla vetta del faro di Alessandria, e la figura dei vascelli riflettevasi in esso assai prima che apparissero all' orizzonte. (Corrispond. d' Oriente, t. V — Lettere di Savary).

(2) Gli Arabi, che avevano successivamente dimenticato il Dio di Abramo, adoravano una folla d' idoli più bizzarri gli uni degli altri. La palma, dice Azraki, era adorata dalla tribù di Khozua, ed i Beni-Ibekif veneravano uno scoglio; un grand' albero appellato *zat aronat* era adorato dai Koveischi ec· ec. I persiani appellavano sdegnosamente gli Arabi adoratori di sassi.

(3) Dobbiamo a Sozomene questa particolarità, che per riprodurla in questo secolo beffardo richiede qualche coraggio, ma che nondimeno è appena un miracolo. Certo è che esiste nell' Arabia un albero del genere della sensitiva, o della mimosa, che abbassa i suoi rami all' appressarsi dell' uomo. Niebubr, il quale non può essere sospetto di credulità, trovò quest' albero di Iemen, e gli Arabi, che gli danno il nome di ospitale, lo hanno in sì alta venerazione, che non permettono gli sia svelta neppure una foglia. Se questa mimosa per un fenomeno naturale abbassa i suoi rami all' avvicinarsi dell' uomo, a più forte ragione abbassarli dovette all' appressarsi del figlio di Dio.

(4) Pallade non è il solo, che riferisce questo miracolo: lo attestano similmente Doroteo martire, Sozomene, sant' Anselmo, san Bonaventura, Lira, Dionigi il Certosino, Tostat, Lodolfo, Barradio ec.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA XXX

Pietro Gallo incise

Digitized by Google

città del sole, e si condussero a Matarieh, gentile villaggio ombreggiato dai sicomori, ove trovavasi la sola fonte d'acqua dolce, che sia in tutto l'Egitto (1); là in una abitazione simile ad un alveare, ove le colombe faceano lor nido, la famiglia rifuggita respirò in pace lungi dalla terra funestata dalla tirannia di Erode (2) ».

Eusebio, uno degli antichi scrittori, più giudiziosi e più dotti asserisce, che i demonii, i quali facevano il soggiorno loro negl' idoli, e che coi loro oracoli seducevano gli Egizi, furono all'arrivar di Gesù resi mutoli. Sant' Atanasio, san Girolamo, san Cirillo di Gerusalemme, e molti altri autori gravissimi dei primi secoli dicono del pari nel modo il più formale e più chiaro, che le statue cominciarono allora a crollare, e a cadere per terra nei loro delubri. Una tradizione sì bene autorizzata ci sembra certa, non ostante le difficoltà che per intemperanza di critica eccitò a tal proposito qualche scrittore moderno. Concessa la dovuta fede a queste testimonianze e a quei racconti, fa d'uopo a tal punto della storia evangelica ricordare un' altra importante riflessione dei padri della chiesa. Iddio volle con un prodigio, anche maggiore dei narrati nelle pietose leggende orientali, ricambiar gli Egiziani del servigio renduto al suo popolo ebreo nel tempo dell' esilio, mandando loro il lume della fede, la giustificazione e la salute colla presenza del suo divino Figliuolo. Questo divino proponimento di misericordia verso l'Egitto è manifesto nel capo diciannove del profeta Isaia: « In quel giorno vi sarà in mezzo del paese di Egitto un altare » consecrato al Signore; ed un piliere rizzato al Signore, presso al suo » confine. E quello sarà per segnale, e per testimonianza al Signore degli » eserciti nel paese di Egitto. Quando gli Egizi grideranno al Signore per » li loro oppressatori, egli manderà loro un Salvatore, ed un grande, che » gli riscuoterà. Ed il Signore sarà conosciuto all' Egitto: ed in quel giorno » gli Egizi conosceranno il Signore: e faranno il servigio di sacrifizi, e

(1) Questa fontana chiamasi ancora fontana di Maria; una antica tradizione dice che la santa Vergine bagnava in essa il bambino Gesù. Ai primi tempi del cristianesimo i fedeli fabbricarono in quel luogo una chiesa; più tardi i musulmani vi costrussero una moschea, e i discepoli dell' una e dell' altra credenza venivano alla fontana di Maria per chiedere la guarigione dei loro mali. La fontana sussiste tuttora, i pellegrinaggi continuano, ma non vi restano più vestigia nè della chiesa, nè della moschea. (Savary t. I. — Corrispond. d' Oriente, t. VI).

(2) Quanto al luogo particolare, ove Maria e Giuseppe con Gesù andarono a rifuggirsi, sono incerte e contradittorie le opinioni dei molti scrittori, che hanno trattato il difficile argomento. Una tradizione assai antica ci darebbe a credere, che fosse nella Tebaide, e segnatamente nella rinomata città di Eliopoli, oggidì chiamata Matarea. Noi non ci facciamo mallevadori di questo fatto, come nè tampoco delle circostanze, che alcuni autori del medio evo hanno insegnato a questo proposito.

Digitized by Google

» di offerte: e faranno voti al Signore, ed Egli sarà placato inverso loro » e gli sanerà. In quel giorno vi sarà una strada di Egitto in Assiria: e l'Assirio verrà in Egitto, e l'Egizio in Assiria: e gli Egizi » cogli Assiri serviranno al Signore. In quel giorno Israel sarà il terzo » coll'Egizio, e coll' Assirio: vi sarà benedizione in mezzo della terra. » Perciocchè il Signore degli eserciti gli benedirà, dicendo, benedetto sia » Egitto, mio popolo; ed Assur, opere delle mie mani; ed Israel, mia eredità ». Questo grande vaticinio ebbe il suo compimento. L'Egitto, abbandonato il culto degli idoli, accolse la religione di Cristo, ed abitato in progresso di tempo dai Paoli, dagli Antoni, dai Macari, da monachi e solitari di ogni genere, e disseminato da innumerevoli monasteri di vergini divenne paese cotanto illustre, e nominato per virtù maravigliose, che il Crisostomo non dubitò di chiamarlo » Immagine del paradiso (2) ».

Erode frattanto, che invano avea atteso il ritorno degl' illustri viaggiatori, comprese, che contro la sua aspettazione eransi incamminati per altra via alla patria loro. Arse di sdegno credendosi deluso, e per torre di mezzo il nato bambino, che susurravasi essere il Messia, diede nel suo furore un comando degno di un mostro di squisita ferocia, quale egli era, quello cioè di massacrare spietatamente quanti si trovassero in Betlemme, e in tutto il vicinato fanciulli fino alla età di due anni. Questa strage abominevole suggerita dalle lezioni della umana politica, e comandata dalla paura e dal sospetto fu stolto consiglio, poichè invano potenza umana combatte gli ordinamenti di Dio. —— Mentre i teneri pargoli strappati dalle

(2) San Giovanni Crisostomo ascrive alla presenza di Gesù bambino il gran progresso, che fece dappoi il cristianesimo nell'Egitto, e que' popoli interi di martiri, e quelle adunanze di vergini, e quella moltitudine innumerevole di anacoreti e di cenobiti, che ne popolarono i deserti, e li rendettero più famosi, che non furono le più cospicue provincie per la gloria delle loro vaste città. Eusebio faceva osservazione, che prima ancora che i solitari di Egitto divenuti fossero così celebri, prima che la parola di Dio operato avesse con più efficacia la conversione dei popoli, essa aveva riportato maggior frutto in quella parte, che in alcun'altra parte del mondo; e ne attribuisce egualmente la causa alla presenza del pargolo divino. Così Iddio cangiando in una specie di terrestre paradiso una contrada, della quale il prestigio dei falsi oracoli, e il culto degl' idoli avea fatto il regno della superstizione e della menzogna, mostrar volle il potere della sua grazia, e i portenti della sua misericordia. Avveravasi con ciò quasi letteralmente il noto vaticinio d'Isaia al capitolo XIX: « Ecce Dominus ascen» det super nubem levem, et ingredietur Aegyptum, et commovebuntur simulacra Aegypti a » facie eius.... In die illa erit altare Domini in medio terrae Aegypti, et titulus Domini iuxta » terminum eius erit in signum, et in testimonium Domino exercituum in terra Aegypti. Clama» bunt enim ad Dominum a facie tribulantis, et mittet eis Salvatorem, et propugnatorem, qui » liberet eos. Et cognoscetur Dominus ab Aegypto, et cognoscent Aegypti Dominum in die illa, » et colent eum in hostiis, et in muneribus: et vota vovebunt Domino, et solvent... In die » illa erit Israel tertius Aegyptio, et Assyrio: benedictio in medio terrae, cui benedixit Domi» nus exercituum dicens: Benedictus populus meus Aegypti, et opus manuum mearum Assyrius » haereditas autem mea Israel ».

Digitized by Google

TAVOLA XXXI.

Fil. Cav. Bigioli inv. e dis. Gius. Franzoni inc.

Digitized by Google

Digitized by Google

— braccia e dal seno delle desolate loro madri cadevano per le vie di
— Betlem sotto il ferro dei militi solleciti all' opera di sangue, il solo,
— che volevasi tolto di vita, erasi maravigliosamente sottratto ai pugnali
— di Erode, e viveva sicuro nella terra ospitale di Egitto (Tav. XXXI) ——.
Nel sacrifizio di quegli innocenti, che furono le primizie dei martiri del Dio Salvatore, trovasi nuovamente avverata la parola del profeta Geremia: « Così ha detto il Signore. Una voce è stata udita in Rama, un lamento, » un pianto amarissimo: Rachele piagne i suoi figliuoli, ha rifiutato di esse- » re consolata, poichè non sono più ». Giova l'osservar qui, che Betlem e i suoi dintorni erano occupati dalla tribù di Beniamino figliuolo di Rachele; che Rachele sepolta in quella contrada era avola della più parte di quelle tenere vittime della barbarie erodiana; e che tale è il fondamento della prosopopea, per cui il profeta attribuisce a Rachele stessa i pianti i lamenti delle povere madri orbate dei figli.

Voltaire che attribuiva a Erode il Grande il carattere della dolcezza, Salvador, Strauss, ed altri scrittori nella loro smania di combattere il cristianesimo impugnano la veracità della tradizione evangelica sulla strage degli innocenti. Le obiezioni di costoro, tratte specialmente dalla mancanza di storici documenti sul fatto da essi contradetto, cadono facilmente a fronte di una critica coscienziosa. Nell' epoca segnata dalla natività di Gesù Cristo il mondo era nell'aspettazione di un grande avvenimento: tutti gli occhi erano rivolti verso l' Oriente, poichè dicevasi, la natura dover partorire il Re il dominatore e rigeneratore dei popoli. Un imperatore dell' Indie, come asserisce il capitano Wilford nelle sue ricerche asiatiche, spaventato da alcuni oracoli, che sembravano presagirgli rovina, impose ad alcuni emissarii di mettere a morte l' infante divino, che supponevasi nato in una provincia del suo regno. Furono fatte a tal' uopo replicate ricerche, e il sangue di alcuni innocenti fanciulli trucidati in quella circostanza calmarono alquanto la paura del sospettoso monarca. Questo avvenimento ebbe luogo nell' anno 3181 di Caly-Yougam, primo dell' era cristiana; ed è molto probabile, che le cause istesse, le quali insospettirono Erode, abbiano fatto tremare l' imperatore delle Indie, e suggeritogli il selvaggio pensiero del re di Gerusalemme. Nel secolo di Augusto lo stesso fatto accadeva in Roma, come rilevasi dagli scritti storici di Giulio Marato citato da Svetonio (1). Credevasi, egli dice, che il re dell' impero stava

(1) Svet. de Caesare Aug. « Auctor est I. Marathus, prodigium Romae factum publice, » quo denunciabatur regem populi romani naturam parturire': senatum exterritum censuisse » ne quis illo anno genitus educaretur ».

Digitized by Google

per nascere: e il senato preso da spavento decretò che niun maschio nato in quell'anno fosse nudrito. Questa testimonianza è di un autore contemporaneo, fors' anco di un adulatore imperiale, che profittava a favore di Augusto delle voci singolari sparse e credute a quei giorni nel mondo. Posto ciò potrà non credersi, che Erode re degli oppressi Giudei, che aspettavano il Salvatore, e sapevano essere arrivato il tempo designato nelle settimane di Daniele, fosse inquieto, e spaventato più ancora dell' indiano monarca, e del senato di Roma? Se occorresse pesare il valore di questi documenti indiano, romano, evangelico, e dire da qual lato sia la certezza, io affermerei arditamente, che non potrebbe esservi critico illuminato, il quale non prendesse contro le altre due la difesa della narrazione evangelica; imperciocchè Erode, usurpatore dei diritti della famiglia di Davidde e di Giuda, occupava il trono di Gerusalemme, centro delle profezie dell' aspettato. Aveva certamente più ragion di temere egli piccolo re di Giuda, che il senato romano vincitore del mondo; egli salito in trono non suo, e odiato tiranno di una nazione, che aspirava alla sua indipendenza, e invocava un salvatore.

Se si considera il carattere di Erode, noi lo troviamo, malgrado le lodi panegiriche di Voltaire, in armonia con ciò che vien riferito dalla storia evangelica. La storia ha provato da lungo tempo, che l' uomo avido e sospettoso fu sempre crudele, e pronto a sacrificar tutto, anche l' intiera umanità, quando trattasi di sodisfare imperiose passioni, saziare l' avidità, e difendere una iniqua conquista. Il più leggiero sospetto è sovente nel turbato suo spirito il principio di un furore, che appena si estingue in mezzo a torrenti di sangue. Che sarà poi, se i sospetti si cangiano in realtà dinanzi agli atterriti suoi sguardi? Se la opinione avversa lo circonda, lo minaccia, e gli predice a nome degli uomini e di Dio, ch' egli deve tosto o tardi perdere a vantaggio di un altro l' oggetto idolatrato dalla sua passione? La passione dominante di Erode era quella del potere; ed Erode temeva ad ogni istante, che altri prendesse il suo posto nel trono di Giuda: quindi gli assassinii domestici, le stragi popolari, lo spogliamento dei ricchi, le persecuzioni e l' esilio. Lo storico sacro, che non ebbe intenzione di redigere annali politici, ma trattare soltanto di cose religiose, parla di Erode in due sole linee, che sono la vera espressione dell' anima di questo despota. Gelosia e crudeltà, paura di perdere la corona e vigliacco furore, che si precipita sui deboli e versa il sangue a torrenti, ecco la vita di Erode quale ci viene descritta dalle pagine del Vangelo, e dalla storia di Giuseppe Flavio. Nell' uno e nell' altro racconto apparisce la causa stessa

Digitized by Google

dei tanti delitti, e la voce delle medesime profezie; nel Vangelo di san Matteo, come nei libri storici delle antichità e guerre giudaiche, si comprende abbastanza, che Erode temeva il Lione di Giuda, e che tutto osava allo scopo di puntellare il vacillante suo trono. Celso il filosofo pagano, che vivendo nella metà del secondo secolo poteva aver documenti che più non esistono, Celso, più di ogni altro scrittore avverso a Cristo e alle sue dottrine, non nega il massacro di Betlemme, anzi lo ammette come certo, sebbene ne faccia argomento d' ingiurie contro la divinità del Salvatore.

Qualche tempo avanti la morte di Erode, dice Giuseppe Flavio, e poco dopo il giuramento di fedeltà, che i Giudei furono costretti a pronunciare dinanzi al commissario imperiale, dicevasi ovunque a tenore delle profezie ebraiche, che presto sarebbe infranto lo scettro della tirannia. Che fece allora il monarca? Lo storico delle antichità giudaiche ci mostra l' orribile quadro dei massacri ordinati dal tiranno spaventato. In quell' epoca appunto di ricordate profezie, di rumori minaccianti, e di stragi spaventose l' evangelista segna la data del tragico avvenimento di Efrata. Flavio stanco di percorrere coll' atterrito pensiero in una via sempre seminata di cadaveri, scorda il martirio degl'innocenti Betlemiti. La sua penna quasi tremando nella sua mano non ha potuto tracciare, che una rapida linea sullo spaventevole massacro del gran consiglio della nazione: non fa quindi maraviglia, che egli abbia acerbato il silenzio sopra un avvenimento riputato di minore importanza. Flavio aveva esauriti i suoi colori; e nella narrazione dell' assassinio dei principi e dello sterminio dei capi della nazione dovè trascurare l' infanzia. Nei tempi di orribili memorie lo storico cammina a passo di corsa, e si affretta come colui, che cerca di sfuggire alle fiamme dell' incendio. Il mio pensiero è sostenuto da Tacito il più grave e il più profondo dei filosofi storici dell' antichità, il quale asserisce che il silenzio di molti scrittori sopra alcuni avvenimenti, che segnarono con note di sangue la storia della umanità, nasceva non di rado da indignazione e fastidio (1). I fiori di Efrata adunque doveano cadere inosservati sotto la rovina dei grandi cedri; e l' uomo che per salvare la corona avea ucciso il vecchio venerando, cui era debitor della vita, uccisi i principi del popolo, uccisa la madre, uccisa la moglie, uccisi i figli, non deve recar maraviglia che nella strage comune dei pargoli cercasse a morte un

(1) « Neque sum ignarus a plerisque scriptoribus omissa multorum pericula et poenas, » dum copia fatiscunt, aut quae ipsis nimia, et moesta fuerunt, ne pari toedio lecturos affice- » rent, verentur ». Tacit. Annal. VI. 7.

Digitized by Google

figlio della stirpe di Davidde, aspettato dall' irrequieta nazione, e visitato dai saggi di Oriente.

Ma perchè, osserva taluno, Tacito, Svetonio, Dione Cassio, che scrivevano sotto il regno di Tiberio, niente parlano delle vittime di Betlem? A dir vero una obiezione di simil genere non può procedere che da ignoranza o malizia. Potrebbesi con tutta ragione alla indicata osservazione sostituirne un' altra: perchè questi medesimi scrittori passano sotto silenzio tra gli altri avvenimenti quello infame ed odioso del circo? Perchè niente dicono degli uomini del gran consiglio vilmente massacrati? Niente dei scimila dell' opposizione farisaica all' epoca del giuramento? Niente di quelle orribili battaglie, ove non scorgevasi, che il carnefice e le sue vittime? Queste immolazioni di principi, di dottori, di rappresentanti del popolo sono forse meno importanti e meno crudeli? Gli autori citati non ne parlano; nè perciò dubita alcuno della realtà di quei fatti.

Questo medesimo raziocinio sta a favore dello storico del Vangelo, che obliando le altre iniquità di Erode si limita a parlare della strage degli innocenti, confermata altronde dalla testimonianza degli stessi scrittori del paganesimo. Tra gli altri il filosofo Aurelio Macrobio, che fu luogotenente in Spagna, più tardi proconsole in Africa, e gran ciambellano alla corte di Teodosio, parlando delle cause, che addussero la morte dei fanciulli di Efrata, e dei figli di Erode, prova il sincronismo di queste crudeltà, e la conformità della loro origine. Al qual proposito racconta, che l'imperatore Augusto avendo udito che Erode, oltre i pargoli di due anni, aveva fatto perire verso quel tempo lo stesso suo figliuolo Antipatro, uscì in quel detto famoso: che tornava meglio essere il maiale, che il figlio di Erode (1). Gli stessi Giudei, che nel loro gergo rabbinico sempre maledicevano al figlio di Maria, parlano del massacro, che costrinse Gesù a prender la fuga, e ritirarsi in Egitto, sebbene nella loro citazione invece di Erode abbiano posto con un manifesto anacronismo il nome di Alessandro Gianneo. Senza addurre altre prove, dagli scritti di Giustino martire, che nacque sul finire del primo secolo della chiesa, e da quelli di Origene, d' Ireneo, e da tutte le testimonianze raccolte nel tesoro della letteratura cristiana primitiva, dal fin qui detto bastantemente risulta la verità della leggenda evangelica, e la malizia come la impotenza di coloro,

(1) « Cum audisset inter pueros, quos in Syria Herodes rex Iudaeorum intra bimetum » iussit interfici, filium quoque occisum ait: melius est Herodis porcum esse quem filium ». Macrob. — Satur. l. II. cap. IV.

Digitized by Google

che hanno tentato, e tentano tuttavia di spargere calunnie sull' origine del cristianesimo (1).

Ma il re parricida, che si argomentava di ben rassodare il mal fermo suo trono a forza di delitti, fu arrestato nel cammino della iniquità dal

(1) Molti scrittori, tra i quali una gran parte dei padri della Chiesa, sono di opinione che Erode facesse uccidere soltanto i bambini di Betlemme, e del suo territorio o contado, e con questa esposizione si accorderebbe l' interpretazione latina della versione persiana, in cui si legge: « in Bethlehem, et circumjacentibus ». Pare ed alcuni più probabile, che la strage si estendesse a tutti i dominii di Erode, perchè altrimenti non era necessario, che la sacra famiglia fuggisse dalla città di Nazaret, la quale non era nei confini di Betlemme. Nella versione antica latina si legge: « Occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, et in omnibus regioni» bus eius ».

Gli espositori sono egualmente divisi intorno al tempo, in cui Erode fece eseguire la strage dei bambini, e intorno al modo con cui si devono intendere le parole del Vangelo *a bimatu et infra*. Però il senso letterale del sacro testo è, che Erode fece uccidere tutti i bambini, i quali non avevano più che due anni quando comandò questa strage, e non apparisce alcuna necessità per allontanarsi da questo senso. Erode avvertito dai Magi, i quali forse non conoscevano con certezza l'epoca della nascita di Cristo, stimò di assicurarsi estendendo il decreto di morte a tutti i fanciulli di due anni.

Un dotto autor moderno il signor Bullet combattendo l'autore del Dizionario filosofico, che si è studiato di rendere incredibile la strage degli innocenti sul solo pretesto, che Giuseppe Ebreo non ne ha parlato, fa alcune importanti osservazioni. Mi giova riportarle a maggiore sviluppo, e chiarezza del difficile argomento. « Leggonsi più fatti in Tacito, ed in Svetonio, che nessuno revoca in dubbio, comechè essi non sieno attestati, che da un solo di questi storici. E vi sarà equità nel negare un egual fede a san Matteo, il quale racconta un fatto pubblico, notissimo, avvenuto ai suoi tempi, nella sua patria, cui non aveva egli verun interesse d'inventare, e che buone ragioni al contrario avrebbonlo consigliato a passare sotto silenzio, se stato non fosse sincero? Se Giuseppe non attesta la strage degli innocenti in termini espressi, la rende però assai verisimile; la lascia per così dir travedere allorchè dice in generale, che Erode sotto il primo pretesto faceva morire coloro, che avevano la mala sorte di cagionargli qualche ombra, e che questo barbero re non risparmiava tampoco le persone più considerabili, e i suoi amici migliori. Se tuttavia s'insiste, e si domanda perchè Giuseppe non abbia parlato di tale infanticidio, io risponderò, che i grandi avvenimenti, che accaddero in quel tempo medesimo, tutte impegnarono la sua attenzione. La Giudea non offeriva allora, che un teatro di orrori. La famiglia reale lacerata da odii intestini e implacabili, sei mila Farisei ribelli, una sedizione scoppiata in Gerusalemme, la cospirazione di Antipatro, la morte violente di quel figliuolo maturato, le strane malattie del re, i neri furori dai quali era agitato, le sue incertezze ed i suoi cambiamenti sulla scelta di un successore, l'ordine inumano da lui dato di far uccidere i più ragguardevoli tra i Giudei; son tutti oggetti ch'essendo sembrati allo storico più grandi della strage di un certo numero di fanciulli, lo avranno totalmente occupato. Dico di *un certo numero;* poichè Betlemme essendo una piccola città, e il territorio assai limitato, attesa la vicinanza di Gerusalemme, si può ragionevolmente credere che il massacro non si estendesse a nulla più che a qualche centinaio di bambini. Il sig. Volteire si compiace di magnificare questa strage, e avanza con una franchezza ch'è tutta sua propria, che il calendario greco ne conta scannati in quella occasione quattordici mila: ma esser cosa evidente, che questa favola merita di essere annoverata fra le tante, delle quali questa nazione amò mai sempre di pascersi ».

Alle risposte precedenti può anche aggiungersi questa osservazione. È noto che lo storico Giuseppe per adulazione, o per qual si voglia altro motivo si appigliò al partito di riguardare l'imperatore Vespasiano come il Messia. Non avrebbe egli dunque potuto sopprimere ed arte la strage degli innocenti, perciocchè questa era legata alla storia dei Magi, e alla decisione fondata sulle profezie, e profferita dai più versati uomini del Sinedrio intorno alla nascita del Messia in Betlemme? Il Tito Livio dei Greci non poteva toccar queste corde senza rovesciar la sua idea tanto lusinghiera per l' imperatore allora regnante.

Digitized by Google

braccio onnipossente di Dio. Come il sospetto e la paura aveano fatto un tormento della sua vita, così la più terribile delle malattie rese spaventosa e disperata la sua morte. Sorpreso da dolori atrocissimi, coperto d'insetti fastidiosi che ne divoravano le carni, marcio, corrotto e stillante putredine, di cui la puzza lo rendeva insopportabile a se stesso, tentò di ammazzarsi da se medesimo per porre un termine all'atroce martirio. Ma in mezzo a quei tormenti sempre eguale a se stesso, il tiranno non ismentì la feroce sua indole. Al pensiero del suicidio successe immediato un cenno di morte suggeritogli da un parosismo di rabbia: e l'infelice sebben colpevole Antipatro suo figlio già stretto da qualche tempo in catene cadeva sotto il ferro del carnefice. Non contento di questo nuovo delitto inutile del pari che crudele, pensò a vendicarsi della esultanza del popolo di Giuda, che plaudiva alla vicina sua morte, e di cui le grida festose giungevano importune e tormentose al suo orecchio. L'ultimo pensiero del moribondo fu una di quelle volontà atroci, delle quali pochi monumenti incontransi nei fasti medesimi della tirannia. Sentendo mancare la vita egli avea riuniti e chiusi i principali cittadini del popolo ebraico nell'ippodromo di Gerico; quindi ordinava ai suoi agenti più sicuri di rimaner sordi alla pietà, e trucidarli nel momento stesso, in cui egli avrebbe terminato di vivere. La promessa, che fecero i regii satelliti di eseguire i suoi ordini, fu confermata con solenne giuramento; e il tiranno pensò rendere più tranquille le ultime sue ore con questo pensiero di vendetta e di sangue. Sorrideva all'idea, che i suoi funerali sarebbero più grati al suo cenere, e più magnifici di quanti sino allora aveano onorato i monarchi della terra, poichè dopo quel vasto e spaventoso assassinio molti avrebbero sparse lagrime sincere nel dì di sua morte. L'orribil voto non fu esaudito, perciocchè spirato Erode fra gl'indicibili tormenti cagionati dalla malattia e dai rimorsi della coscienza, non resse l'animo dei suoi successori a tanta crudeltà, e le vittime designate dalla rabbia forsennata del moribondo furono salve.

Morto Erode, gli Ebrei spedirono legati ad Augusto colla missione di scongiurarlo a cambiare la forma del loro governo, e di unirli alla Siria sottomettendoli all'autorità dei commissari imperiali. Erode col suo lungo e tirannico reggimento avea reso alla nazione ebraica odioso e insopportabile lo scettro dei re. Augusto malgrado le rimostranze dei Giudei volle che fossero rispettate le ultime volontà del defunto monarca; e il regno suo smembrato fra i tre principi erodiani Archelao, Antipa, e Filippo. Con un secondo testamento Erode aveva disposto, sugli ultimi giorni del

Digitized by Google

viver suo, di tutti i suoi stati dividendoli in tre parti ai suoi tre figliuoli Archelao, Erode Antipa, e Filippo. Assegnò al primo, sotto il titolo di regno d' Idumea, la Giudea propriamente detta, e la Samaria; lasciò ad Antipa, sotto il nome di Tetrarchia, la Galilea e la Perea; e sotto lo stesso titolo ebbe Filippo la Galonitide, la Fraconite, la Batanea, la Paneade, e l' Iturea. Originariamente, e giusta il valore del termine, Tetrarchia significava la quarta parte di un regno; ma in progresso, e nel tempo di cui parliamo, davasi questa denominazione a qualunque piccolo stato, che fosse smembramento di uno stato maggiore, al quale rimaneva in qualche modo subordinato. Secondo alcuni Tetrarchia era così detta, perchè colui il quale erane investito non aveva nell' impero romano che la quarta dignità, inferiore cioè agl' Imperatori, ai Consoli, ai Proconsoli, e per terzo ai Re.

Fu in questo tempo, che l' angelo del Signore, quello stesso che avea dato il cenno della fuga, apparve in sogno a Giuseppe in Egitto, e gli disse: « Destati, e prendi il fanciullino e sua madre, e vattene nel paese » d' Israel: perciocchè coloro che cercavano la vita del fanciullino sono » morti ». Ed egli destatosi prese il fanciullo e sua madre, e venne nel paese d' Israel (1). Ma avendo udito che Archelao regnava in Giudea, in luogo di Erode suo padre, temette di andar là, ed avendo avuta una rivelazione divina in sogno, si ritrasse nelle parti della Galilea. Ed essendo venuto là, abitò in una città detta Nazaret, acciocchè si adempiesse quello

(1) Da queste parole di san Matteo sembra dedursi con molta chiarezza, che subito dopo la morte di Erode l' angelo del Signore richiamò Giuseppe dall' Egitto. « Defuncto au- » tem Herode ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph in Aegypto, dicens: surge, et » accipe puerum et matrem eius, et vade in terram Israel: defuncti sunt enim qui quaerebant » animam pueri ». E ciò è tanto vero, che, come può vedersi nel Maldonato (in Matth. I.), tutti coloro, che in diversi anni segnano il ritorno dall' Egitto, suppongono che seguisse subito dopo la morte di Erode, e solo tra loro discordano per la differenza di contar gli anni di Erode, e nel fissarne l' anno della morte. Tuttavia non è del tutto improbabile l' opinione di coloro (tra i quali contasi sant' Epifanio) che stendendo la dimora di Gesù in Egitto ai sette anni, lo dicono tornato a Nazaret allorchè Archelao successore di Erode da qualche tempo regnava nella Giudea, e ragionano in tal guisa. La paura, onde Giuseppe si ritrasse dall' andare nella Giudea, ove regnava Archelao, è buon argomento per differire il suo viaggio qualche anno dopo il principio dell' Etnarcato di questo principe. Perocchè quantunque Archelao per le sue crudeltà divenisse sì odioso alla nazione, che questa infine ne portò doglianza ad Augusto, e fecelo rilegare, nondimeno non è credibile, ch' egli subito si abbandonasse al suo barbaro genio: tanto più, che Augusto avegli promesso di dichiararlo re, se la sua condotta fosse stata lodevole. L' ambizione, e la fierezza del suo carattere gli suggerì pensieri di dispotismo e di crudeltà, che più tardi gli meritarono lo sdegno di Cesare; e fu probabilmente allora, che Giuseppe, spaventato dalla tirannia di questo degno successore di Erode, ritirossi nella Galilea governata da Erode Antipa, principe più mansueto e pacifico. Malgrado questa ingegnosa osservazione, anche ritenuto come certo il numero dei sette anni della dimora in Egitto, la prima opinione circa l' epoca immediata del ritorno dopo la morte di Erode è la più generalmente approvata, e ricevuta.

Digitized by Google

che fu detto dai profeti (1), ch' egli sarebbe chiamato Nazareo (2). Nazaret era piccola terra nelle parti di Galilea, oscura e di nessuna rinomanza, talchè Natanael allorchè seppe da Filippo, che il Salvatore Gesù era venuto da Nazaret, maravigliandosi, e quasi facendone beffa, disse: « bel paese, che » tu mi conti! Può mai da Nazaret uscir nulla di buono »? In progresso di tempo i nemici del Salvatore profittando anch' eglino del niun conto, in cui tenevasi quella borgata di Galilea, chiamarono per insulto Gesù, il Galileo, il Nazareno, quasi quel nome fosse titolo di disonore e d' infamia. Ma se ben si consideri la derivazione di questo vocabolo noi vi troveremo il simbolo, e la espressione dei grandi misteri, che incominciavano a manifestarsi nella persona di Cristo. La parola Nazareno vale santo, o fiorente; e Cristo fu santo di essenziale santità da santificare colle virtù dal suo seno emanate la umanità rigenerata; fu il fiore, il germoglio, ch' era

(1) Matteo cap. 2.

(2) Siccome i quattro Evangelisti non conservano l'ordine medesimo nei fatti che raccontano, era necessario fra i molti sistemi di concordia adottar quello che può dirsi il più semplice, e il più chiaro. Tale reputasi comunemente quello del sig. Thoynard, che fu adottato e preferenza anche dagli autori della nuova Bibbia, ed esposto in questi termini: « Consiste questo in ciò, che il suo autore, appoggiandosi costantemente all' ordine seguito da san Marco, da san Luca, e da san Giovanni, ravvicina, e riunisce i testi di questi tre Evangelisti, e riconduce all' ordine medesimo il testo di san Matteo: vale e dire che non trasporta alcuno dei testi di san Marco, di san Luca, di san Giovanni, riscontrandosi le sole trasposizioni ch'egli ha creduto di dover fare in quello di san Matteo: lo che non ha luogo che dopo il fine del capitolo IV fino al capitolo XIV di questo Evangelista. Il signor Thoynard sospetta ben anche con qualche sorta di verisimiglianza, che se in questi dieci capitoli il testo di san Matteo si allontana dall' ordine seguito dagli altri tre, ciò possa essere provenuto da qualche sbaglio nei manoscritti. È cosa innegabile, che nel libro di Geremia l' ordine dei capitoli dal ventesimo fino al trentasettesimo è concertato talmente, che ne' diciassette intermedi ne hanno almeno undici, che sembrano fuori di luogo. Potrebbe dunque esservi qualche trasporto, o confusione d' ordine somigliante nel Vangelo di san Matteo. Si ha qualche motivo eziandio di credere che tal disordine non sia soltanto possibile, ma ben anche reale. Conciossiachè sembra strano che il testo di san Matteo si allontani così dall'ordine tenuto dagli altri tre; mentre san Marco medesimo, il quale direbbesi l'abbreviatore di questo santo Evangelista, si accorda sì bene con san Luca e con san Giovanni. E donde può questo provenire, se non da qualche abbaglio antichissimo nelle copie manoscritte di san Matteo? Si potrebbe anche dire che nella traslocazione dei nove, o dieci, dei quali fa menzione il sig. Thoynard, non vi sono che tre capitoli e mezzo, che possano dirsi veramente fuor di luogo, cioè i diciassette primi versetti del capitolo IX, e i capitoli XI, XII e XIII. In tutto il restante l'ordine del testo di san Matteo è perfettamente uniforme all'ordine degli altri tre Evangelisti ».

È qui opportuna un' altra importante osservazione. È preferibile l'ordine dei fatti tenuto da san Luca a quello di san Matteo, poichè niuna ragione ci obbliga a credere che questi abbia voluto attenersi all'ordine dei fatti, laddove l'altro ne fa protesta esplicita sul principio del suo Vangelo. « Quoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationem, quae » in nobis completae sunt, rerum: sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipsi viderunt, et mi» nistri fuerunt sermonis; visum est et mihi, assecuto omnia a principio diligenter, ex ordine » tibi scribere, optime Theophile, ut cognoscas eorum verborum, de quibus eruditus es, ve» ritatem ». S. Luc. cap. I —.

Questo è il sistema, ch' io credeva opportuno adottare nell'ordine degli avvenimenti, che compongono la vita di Gesù Cristo.

Digitized by Google

stato promesso da Isaia, e che surto dalla radice di Iesse, cioè dalla stirpe di Davidde, dovea crescere in albero rigoglioso, e coprire tutte le regioni della terra coll' ombra de' suoi rami. La parola Nazareno vale ancora separato, disprezzato, reietto; e tale avevano annunziato il Messia nei loro carmi ispirati i profeti d' Israello, come colui, che con mistero di profonda sapienza veniva al mondo per manifestare la vanità delle pompe mondane, e far conoscere agli uomini, che la vera nobiltà sta nella grandezza dell' anima, non nei privilegi fortuiti della nascita. Questa grande lezione di umiltà, e al tempo stesso di sociale rigenerazione incominciò nella modesta casa di Nazaret, nella misera officina del povero artigiano, ove il Figliuolo di Dio piacquesi di trattare gl' istrumenti dell' arte paterna, ed ebbe il suo compimento sulla cima del Golgota allorchè col nome di Nazareno si volle insultare al vero re di Gerusalemme. Cristo prima di sciogliere il labbro alla favella mostrò coi fatti, che la sola legge di amore fondata sulla carità, sulla umiltà, sulla civile eguaglianza poteva rigenerare la terra in quella guisa, che il suo sangue l' avrebbe ritolta all' impero del peccato e della morte. Figlio della povera Vergine di Nazaret, soggetto alla tutela dell' artigiano, curvato sotto il peso del fabbrile lavoro, e destinato nel tempo medesimo a produrre la luce del mondo, e a gettare un nuovo elemento di vita in seno della umanità, egli diceva alle genti colla forza del solo esempio, che la vera distinzione e la vera nobiltà non appartiene che alle persone dotate d' intelligenza e di giustizia, quand' anco fossero derivate da parenti schiavi e vituperati; che come l' uomo privato della vista, imbarazzato nella favella, disseccato da lunga malattia, non trae partito alcuno dall' occhio acuto, dalla eloquenza, e dalla forza atletica degli avi, così la giustizia, la temperanza, le virtù pubbliche e private degli antenati niente servono agli uomini, che non sono nè temperanti, nè virtuosi, nè giusti; che piuttosto gli uomini nobilitano i luoghi e le famiglie, che le famiglie e i luoghi aggiungano lode ed onore agli uomini che vi nascono; che sebbene la pubblica opinione abbagliata da falso splendore favorisca l' orgoglio e la vanità, l' uomo giusto e saggio, sia pur di oscura o di orrevol famiglia, sia pur cittadino d' illustre patria o di meschino villaggio, è solo grande dinanzi a Dio, e dinanzi a coloro che hanno la scienza di Dio.

Avvi forse differenza di cose e di persone al cospetto dell' Altissimo, nel cui pensiero il logoro mantello del povero e la porpora dei re hanno la stessa origine e il medesimo fato? Al cui sguardo onniveggente la gemma preziosa splende egualmente che l' atomo di polve spinto dai venti, ed

Digitized by Google

animato dai raggi del sole? Le vie del Signore sono imperscrutabili e profonde, e confondono sempre mai l' intelletto ardimentoso, che si attenta a investigarle, che presume di comprenderle. Ei tocca i monti, e i monti sfumano: ei dice, inalzati, all' umile valle, e la valle s' inalza: egli copre della superba giubba il lione, e pinge i vivaci colori nell' ala della farfalla: egli ben di sovente ad eseguire i suoi voleri, a sorprendere la terra coll' eroismo della virtù, e colla grandezza dei sacrifizi presceglie tali, cui la società riputava inerti e impossenti a servire la religione e la repubblica. Nei giorni della prima alleanza legislatore, giudice e re suscita di mezzo al volgo i condottieri, i liberatori del popol suo; e la nazione spezza le sue catene, e torna a prosperità e a potenza. Nel tempo dei nuovi patti modello di mansuetudine e di carità sceglie parenti poveri, nasce in un povero tugurio, si nasconde nella casa della povertà; e più tardi gli apostoli del cristianesimo tolti da lui alla officina, alla rete, e animati dalla facella dello spiro divino aprono la mente ai secreti del cielo. Questa lezione di umiltà, di cui fu cattedra la modesta casa di Nazaret, ci convince, che menzogna adulatrice, e servo encomio è la favella di coloro, che strisciando sulla polvere il caso della nascita confondono col merito della virtù, e incensano il vizio brillante dei doni della fortuna.

Digitized by Google

LIBRO VI.

Il Messia, e le Sette giudaiche

Sebbene avvenimenti straordinari e maravigliosi avessero accompagnata la comparsa del Salvatore sulla terra, il popolo di Giuda, la cui attenzione non poteva essere risvegliata che dalla grandezza dei prodigi, era tornato alla prima indifferenza, ed avea obliato la stella misteriosa di Giacobbe, l'adorazione dei Magi, e le parole profetiche di Simeone e di Anna. Egli attendeva ancora la venuta trionfale del Messia, ignorando che già il Messia era venuto, e scherzava fanciullo innocente tra i fiori del giardino di Nazaret. Al primo rumore destato dalla sua apparizione era successo il silenzio; e molti senza dubbio non più credevano ciò, che aveano con tanta maraviglia udito, e con tanta asseveranza narrato. Il cantico degli angeli, con cui fu salutata la divina natività, e le preghiere dei pastori accorsi al tugurio di Betlemme erano cessate. Ciò che maggiormente contribuì a gettare il velo dell' oblio sulla nascita di Gesù, fu la condizione oscura del suo padre adottivo astretto a campare la vita col travaglio della mano. Questa umile situazione non corrispondeva alle idee dei Giudei, che attendevano nella persona del Messia l' Eroe celeste vincitore di Roma, il re dell' universo, circondato d' insolito splendore, accompagnato dagli angeli, e fatto noto alle genti per lunga serie di maraviglie e di prodigi. Niente di tutto ciò offrivasi ai loro sguardi; nè i cittadini di Nazaret scorgevano nel figlio dell' artigiano cosa, che indicasse i caratteri del singolare e del maraviglioso: ogni più lieve sintomo di fatti soprannaturali avrebbe avegliata la loro attenzione, e la fama ne sarebbe corsa per tutti i confini della Giudea. Gesù Cristo non era disceso sulla terra per eccitare colla singolarità dei costumi e delle azioni la curiosità degli uomini, e sorprendere lo sguardo e l'animo degli spettatori colla moltitudine dei miracoli. La sua missione altamente benefica era quella d' insegnare alla stirpe dei mortali, qualmente la umana natura fosse capace di elevarsi a un certo

Digitized by Google

grado di purità, di grandezza e di forza. Egli doveva cattivarsi gli animi colla sola santità delle sue affezioni, e colla pienezza di quella divinità, che in lui abitava, e per cui soltanto il cielo poteva essere rivelato all' impero delle anime. Tali sono i caratteri, coi quali lo avevano annunziato i profeti del primo Testamento, in conformità ai voti della provvidenza. Gesù Cristo visse sulla terra sotto le umane sembianze, soggetto a tutti i bisogni e a tutte le affezioni dell' assunta umanità, perchè la santità di sua vita ci portasse ad imitarlo, e a seguirlo nella via del morale perfezionamento. Se il Salvatore fosse apparso vestito di forme soprannaturali e celesti, i traviati potrebbero far tacere il rimorso della colpa, e dire a se stessi: « Noi non siamo, che mortali: la infermità dell' umana natura » è la scusa dei nostri trascorsi: semplici uomini, quali noi siamo, ine- » briati dal fascino dei sensi, e dominati dall' impero delle passioni, non » ci è dato di possedere la innocenza e purità dell' Essere divino che ci » vien proposto a modello di vita ». Quindi nella persona dell' Uomo-Dio colla manifestazione di fatti e sentimenti umani la Divinità aveva stretto alleanza coll' umana natura, e si era rivelata al mondo per essere al mondo via, verità e vita. Per tal modo l' esempio e la dottrina di Cristo possente a vantaggiare le sorti della umanità, perchè conforme ai bisogni e ai caratteri della umanità medesima, impone all' uomo l' obbligazione di accomodar la sua vita ai sentimenti, alle azioni e alle leggi del divino modello.

La vita di Cristo trascorse nei primi anni quasi inosservata, e con tutte le condizioni e regole comuni a tutti gli uomini. Da un lato i documenti evangelici attestano aver egli passata la sua infanzia e giovinezza nel ritiro di Nazaret, crescendo e confortandosi nella santità della vita, e nella pienezza del sapere; dall' altro le antiche tradizioni non contradette, anzi accolte con favore da molti padri della chiesa, ci fanno supporre, ch' Egli abbia voluto nella sua umiltà sottoporsi all' insegnamento generale comunicato ai fanciulli della Giudea nelle scuole, e pubbliche assemblee della nazione. Ciò sembra rilevarsi con qualche certezza da quelle parole del Vangelo di san Luca: « E venne in Nazaret, ove era stato allevato, » ed entrò, come era usato, in giorno di sabato nella sinagoga (1) ».

(1) Il nome di Sinagoga, che significa assemblea, è di una origine straniera agli Ebrei, e deriva, come il suo sinonimo *Ecclesia*, dalla lingua greca. È comune opinione, che durante la schiavitù di Babilonia gl' Israeliti non avendo più alcun tempio, cominciarono a fabbricare tal sorta di edifizi, e che avendoli trovati opportuni all' uopo, ne ritennero l' uso, quando furono di ritorno alla patria. Sembra però che l' origine fosse ancora più antica; percioc-

Digitized by Google

Era dovere dei padri condurre i figli nell' età dell' adolescenza in questi luoghi di pubblico magistero, ove le agitazioni, le sofferenze, e gli stessi disordini nazionali trovando un eco sulle labbra dei dottori offrivano alle anime dotate di facoltà superiori le cause del civile coraggio; agli uomini di condizione e d' intelligenza volgare una qualche attitudine alle scienze morali, e alla interpretazione delle leggi; e agli uni e agli altri una vera preminenza sulle classi popolari. La lettura della legge mosaica e dei profeti rinnuovavasi ogni giorno in queste assemblee, ed era accompagnata da discorsi e commenti, nei quali le credenze orientali da qualche secolo mescolavansi ai principii della religione e della filosofia nazionale. Le diverse sette vi trovavano occasione di dispute religiose, e forte eccitamento a proclamare le loro speranze non di rado esaltate e orgogliose sulla venuta di un liberatore, sulla futura prosperità della nazione, e sulla trasmissione delle loro dottrine ai diversi popoli della terra.

chè se ne fa commemorazione nel salmo 75: » Essi (gli Assiri) bruciarono tutte le ragunan- » ze di Dio sulla terra ».

Nei primi tempi questa Sinagoga, o Assemblea tenevasi dentro gli otto giorni in tutti i mesi e cielo scoperto, e alle porte delle città: da ciò una delle cause della importanza legislativa attribuita al giorno di sabato. La tornata eddomadaria a mensuale dell' *Engdah* comprendeva tre atti distinti: la preghiera, la conversazione o la discussione popolare, e la predicazione dei *nabiim*, cioè degli uomini della intelligenza e della parola, che da una voce greca erano chiamati profeti. I sacrifizi religiosi non dovevano giammai compirsi, che nella parte interiore del solo tempio, che era stato inalzato nella città di Gerusalemme. La parte esteriore di questo tempio componevasi di portici e di gallerie; gli uni servivano di sale di sessione al consiglio generale degli anziani della nazione; le altre erano il *forum*, la piazza pubblica, il luogo di riunione degli abitanti di Gerusalemme nei tempi ordinari, e del popolo di tutte le tribù o provincie nella festa e assemblee solenni. Egli è indispensabile aver sempre presente al pensiero questa disposizione religiosa politica e materiale delle assemblee popolari giudaiche e del tempio giudaico per comprendere le più parte delle formole profetiche, e per non maravigliarsi della espressione divenuta proverbiale, « è una sinagoga », che si applica ad ogni ragunanza, o assemblea, ove hanno luogo sovente lo strepito, il mormorio e la confusione.

Filone, il dotto autore ebreo contemporaneo di Gesù Cristo parla delle sinagoghe in questi termini: « I Giudei vengono ammaestrati in ogni tempo sulle divine Scritture; ma » principalmente nei giorni di sabato, che reputano essere un giorno santo, in cui non è » lecito occuparsi in alcun travaglio. Ogni volta, che recansi eglino alle sinagoghe, che so- » no luoghi sacrosanti, i più giovani si mettono ai piedi delle persone più attempate, e le » ascoltano con molta attenzione. Taluno di questi legge i libri santi, ed un altro dei più » illuminati ed eruditi spiega la difficoltà, che vi s' incontrano.

» Ogni settimo giorno (aggiunge egli nel trattato del Settenario) si aprono moltissi- » me scuole pubbliche di prudenza, di temperanza, di giustizia, di fortezza, e di ogni ge- » nere di virtù. I Giudei vi stanno modestamente seduti, e in un profondo silenzio, prestan- » do un' attenzione mirabile a quei santi sermoni, di cui sono avidissimi. Uno dei più dotti » fra loro si alza e dà agli altri istruzioni eccellenti, affinchè apprendano a regolar savia- » mente tutta la condotta del viver loro ».

Non v' è chi non sappia, che gli Ebrei hanno ancora oggidì le lor sinagoghe in molte città, dove sono tollerati, e vi si raduneno ancora ogni sabato per pregare, e per leggere le divine Scritture.

Digitized by Google

Sino alla età di dodici a tredici anni i fanciulli ascoltavano le istruzioni in silenzio: pervenuti a questo primo grado di maturità acquistavano il diritto di manifestare dubbi, riflessioni, e interrogando, e talvolta contradicendo alle opinioni dei dottori della legge arricchivano per mezzo di questo nuovo tirocinio il tesoro della loro sapienza. —— Il Nazareno — aveva questa età allorchè condotto dai parenti alle assemblee generali — di Gerusalemme potè sedere tra gli anziani, ascoltarli, interrogarli, e — far loro osservazioni e risposte, che gli valsero l'ammirazione dei sa- — pienti (1) (Tavola XXXII.) ——. Gli scrittori, che con qualche fondamento di credibilità asserirono aver voluto il Figlio di Maria assoggettarsi a questa educazione comune a tutta la Giudea, ci presentano un'altra quistione di non lieve importanza: Gesù, e uno dei suoi parenti più vicini, il figlio di Elisabetta, non poterono forse, o per meglio dire non vollero per umiltà ricevere particolari insegnamenti, e una prima impulsione di spirito da qualcuno di quei virtuosi Esseni, che penetrati dal desiderio di mettere in pratica il pensiero morale della legge, il principio fraterno di comunione e di eguaglianza, e dedicati in seno di una vita temperata dalla castità alla contemplazione, e agli studi di perenne misticismo amavano assumere la tutela dei pargoli educandoli alle massime della loro dottrina? Sebbene gli scrittori ispirati del Vangelo non abbiano con parole esplicite parlato della scuola essena, rilevasi da molti storici monumenti, che la sua origine, quantunque si voglia di recente data, è bene anteriore alla nascita di Cristo: e quindi può dedursi che non fosse ignota al divino Maestro, e che non compresa nelle censure evangeliche indirizzate agli altri istituti meritasse in qualche modo da Lui un sentimento di riconoscenza e di rispetto. Qualunque sia l'importanza, che una sana critica può riservare a questa supposizione derivata da qualche antico mo-

(1) Ricordisi a tal punto della storia evangelica la osservazione riportata nella nota precedente sulla disposizione e l'uso delle gallerie esteriori del tempio. I parenti di Gesù non trovarono il loro Figlio nel tempio propriamente detto, ove non entrava persona, se non nell'ora del sacrifizio; ma lo trovarono assiso nei portici riservati alla riunione degli anziani e dei dottori: « Sedentem in medio doctorum audientem illos, et interrogantem eos » (Luc. 11, 42, 46). Daniello avea egualmente passato il suo dodicesimo anno quando chiese agli anziani del popolo la facoltà di parlare in una grave quistione: questi risposero « Vieni, ti assidi » in mezzo a noi, e fa vedere se Dio ti ha dato l'officio di anziani » (Daniel. XIII. 50).

I primi capitoli della Genesi, e di Ezechiele erano nel numero dei soggetti, i quali non potevano esaminarsi, che nella età matura. I dottori giudei distinguevano le diverse epoche della vita umana: il figlio di cinque anni si applica allo studio dalla Bibbia; il figlio di dieci anni ai regolamenti (Mischna); il figlio di tredici anni compie i precetti; il figlio di quindici anni s'istruisce sui commentari della legge, e sulle discussioni; il figlio di diciotto anni passa al matrimonio: di venti governa egli stesso la sua famiglia; di trenta appartiene alla forza; di quaranta alla intelligenza; di cinquanta alla prudenza... (Mischna 1.IV).

Digitized by Google

TAVOLA XXXII.

Fil. Gar. Bigioli inv. e dis. Gius. Francione incise

Digitized by Google

Digitized by Google

numento, si deve concludere che, sebbene la vita pubblica di Gesù Cristo consistesse in un ordine d' idee che manifestavano l' intervento di un essere privilegiato e divino, la sua giovinezza potè essere sommessa con arcano consiglio di provvidenza alla direzione del comune insegnamento. Origene non mostrasi lontano da questa opinione, allorchè combattendo, e maledicendo alle bestemmie del filosofo Celso dimostra l' assurdità della profana leggenda, in cui fingesi il Nazareno tornato in Egitto per apprendere i segreti taumaturgici della magìa, e interrogare i dottori alessandrini, come avea interrogati i dottori della capitale della Giudea (1).

L' avvenimento che segnò l' ingresso di Gesù nell' adolescenza, e per cui incominciò a manifestarsi l' altezza di sua divina sapienza, vien narrato in tal guisa colla solita aurea semplicità dal Vangelo di san Luca: « E » il fanciullo cresceva, e si fortificava in spirito, essendo ripieno di sa- » pienza: e la grazia di Dio era sopra di lui. Or suo padre, e sua ma- » dre andavano ogni anno in Gerusalemme nella festa della Pasqua (2). » E come egli fu di età di dodici anni, essendo essi saliti in Gerusalem- » me, secondo l' usanza della festa; ed avendo compiuti i giorni di essa, » quando se ne tornavano, il fanciullo Gesù rimase in Gerusalemme, sen- » za la saputa di Giuseppe, nè della madre di esso. E stimando ch' egli » fosse tra la compagnia, camminarono una giornata; ed allora si misero » a cercarlo tra i lor conoscenti. E non avendolo trovato tornarono in Ge-

(1) Nel suo libro intitolato, *discorso veritiero*, ch' è l' oggetto delle confutazioni di Origeno, il filosofo Celso non mette in dubbio la possibilità dei miracoli ricordati dal Vangelo; il suo disegno è quello di stabilire che Gesù Cristo doveva i suoi ai segreti magici e taumaturgici, ch' ebbe occasione di apprendere durante il suo soggiorno in Egitto. « Essendo il » Nazareno, egli dice, stato educato, ed essendo cresciuto nella oscurità della più umil con- » dizione, recossi ad abitare in Egitto, d' onde dopo avere appreso a operare qualche miracolo » tornò nella Giudea, e proclamò Dio se medesimo ». Origene dopo aver condannato l' orgoglioso titolo, che il filosofo pagano deva all' empio suo scritto, così si esprime circa i miracoli di Cristo attribuiti all' arte magica: « Io non so comprendere come un seguace delle » arti magiche abbia potuto impiegare tanto studio per convincere gli uomini sulla infalli- » bilità della giustizia divina nel ricompensare, o punire le umane operazioni, e come abbia » cercato d' imprimere questa medesima credenza nello spirito dei suoi discepoli, dai quali » volle fare i predicatori delle sue dottrine. E questi predicatori, che pure operarono pro- » digi, come avrebbero osato esporsi a una vita di perigli per propagare e stabilire la nuo- » va dottrina, che condanna la magia come un' arte illecita » ?

(2) Ordinava la legge di Mosè, che tutti i maschi degli Ebrei dovessero tre volte l' anno condursi a Gerusalemme per adorare nel tempio, ed ascoltarvi la lettura delle sacre Scritture. Ciò accadeva nelle tre feste di Pasqua, di Pentecoste, e della Scenopegia, o sia dei tabernacoli. Le donne non obbligate all' adempimento di questo precetto vi si recavano per divozione il giorno di Pasqua. Nella età di dodici anni incominciava pei fanciulli l' obbligazione di questo precetto; e Gesù sebbene a questa legge non soggetto in compagnia di Giuseppe e di Maria sua madre si condusse in Gerusalemme per soddisfare nei sette giorni degli azimi al divino comandamento in quella ceremonia, o farsi modello e rimprovero ai superbi, che scuotono tutte le leggi, e la legittima soggezione chiamano ingiustizia e violenza.

» rusalemme cercandolo. Ed avvenne, che tre giorni appresso lo trovaro-
» no nel tempio, sedendo in mezzo dei dottori, ascoltandoli, e facendo
» loro delle domande. E tutti coloro, che lo udivano, stupivano del suo
» senno, e delle sue risposte. —— E quando essi lo videro, sbigottirono,
— » e sua madre gli disse: figliuolo, perchè ci hai fatto così? Ecco tuo pa-
— » dre ed io ti cercavamo, essendo in gran travaglio. Ma egli disse
— » loro: perchè mi cercavate? Non sapevate voi, ch' egli mi conviene
— » attendere alle cose del Padre mio (Tavola XXXIII) ——? Ed essi
» non intesero le parole ch' egli avea loro dette. Ed egli discese con loro,
» e venne in Nazaret, ed era loro soggetto (1). E sua madre riserbava tut-
» te queste parole nel suo cuore. E Gesù si avanzava in sapienza, ed in
» statura, ed in grazia appo Dio ed appo gli uomini ».

Un moderno scrittore traeva dalla storia ecclesiastica di Niceforo il seguente ritratto del Salvatore, disegnato sulla tradizione, e quindi il più autentico, che ci sia restato. Al vederlo vestito semplicemente come un Esseno (2), con lunga capellatura color di bronzo, divisa sulla fronte, e

(1) Sono mirabili, ed esprimenti un sublime concetto queste brevi parole del Vangelo: « Ed era ad essi soggetto ». L' Unigenito del Padre, Dio egli stesso insieme col Padre, creatore e dominatore degli angeli e degli uomini, facendosi soggetto alle sue creature, cui per eterno incontrastabile attributo poteva comandarr, diè prova di sovrumana umiltà, e mansuetudine. Ei si fece obbediente quanto alla umana natura, che dalla madre avea ricevuto, non quanto alla natura divina consustanziale col Padre. Sant' Agostino nel capitolo terzo del libro diciottesimo contro l' ariano Massimino parla estesamente dei caratteri di questa maravigliosa soggezione e obbedienza, che fu continua e rispettosa sino all' età di trenta anni, epoca solenne, nella quale senza disubbedire ai terreni parenti incominciò il Redentore a manifestarsi al mondo compiendo i voleri dell' eterno Genitore. Alle osservazioni del vescovo d' Ippona si uniscono quelle di san Bernardo, che in un suo sermone ricordando, e maravigliando esclama: « Chi è questi? e a chi va soggetto? È Iddio soggetto agli uomini, e non » solo a Maria, ma altresì a Giuseppe. Oh stupore! Oh miracolo! Che Iddio obbedisca ad » una vergine, è umiltà senza esempio; che una vergine comandi a Dio è sublimità senza » pari... Arrossisci, orgogliosa polvere umana: Dio si umilia, e tu per superbia ti esalti: » Dio si assoggetta agli uomini, e tu agognando ognora di comandare ti preferisci al tuo » Dio, al tuo Creatore; imperciocchè ogni qualvolta io tento di dominare sopra il mio pros- » simo, contendo di preferirmi allo stesso Dio, che si fece suddito e obbediente ». Interpretando le stesse parole del Vangelo così riflette altro esimio scrittore: « È un gran bene » la povertà, maggior bene la castità, ma grandissimo bene la obbedienza: poichè la prima » virtù domina sulle ricchezze, la seconda sulla carne, la terza sulla mente e sullo spirito ».

(2) Giova qui riportare alcune osservazioni del signor di Compans sacerdote della Missione supra alcune costumanze degl' Israeliti ai tempi del Salvatore: esse potranno servire di schiarimento a molti passi della storia evangelica. Gli abiti degli Israeliti consistevano in una tonaca e in un manto: scendevano a questo e quella fino al tallone, ed erano assai ampi, perchè bisognava, quando uscivano alla campagna, o erano obbligati a faticare, o a viaggiare, che li rialzassero per mezzo di una cintura che si stringevano sotto il petto. La tonaca copriva immediatamente il corpo, ed era per l' ordinario di lino o di cotone, fatta al telaio, o all' ago, qualche volta senza cuciture e senza essere aperta nè sul petto, nè sui fianchi, ma soltanto sulla sommità, e se la indossavano per la testa.

Il manto, che a ridosso ponevasi dalla tonaca, era formato di lunghi pezzi di lana cuciti insieme, e se ne servivano a coprir tutto il corpo. Il colore non era in tutti uniforme.

Digitized by Google

TAVOLA XXXI.

Fil. Cav. Angioli inv. e dis. Pietro Gatti inc.

Digitized by Google

graziosamente ondeggiante sugli omeri, sarebbesi creduto di vedere Davidde, allorchè il profeta Samuele lo vide presentarglisi piccoletto, timido, in abito di semplice pastore, a ricevere la santa unzione. Scorgevasi non pertanto nell' occhio bruno e vellutato di Cristo qualche pregio di più che nell' occhio pieno di poesia e d' ispirazione del suo grand' avo; vi si distingueva qualche cosa di penetrante e divino, che scopriva i pensieri e penetrava negl' intimi recessi dell' anima; ma Gesù velava allora lo splendore del suo sguardo, come Mosè il volto raggiante uscendo dal tabernacolo (1). Camminava saviamente ragionando, ma appropriando il suo di-

I manti più signorili erano di scarlatto o di color porpora. Vi pendevano fiocchi ai quattro lati, e lungo l' estremità una frangia, o un passamano di color di giacinto e azzurrognolo Oggigiorno gli Ebrei non potendo più far uso di questa specie di manto, portano sotto i loro abiti un pezzo di quadrato di stoffa di seta o di lino con quattro fiocchi pendenti ai quattro angoli. Questo abbigliamento ch' essi chiamano *Thalet*, e che reputano sacrosanto, è doppio; una parte del quale pende sol davanti, l' altra di dietro, e i due pezzi sono raccomandati ad altrettanti cordoni, che passano sulle spalle. Ma nelle sinagoghe, quando stanno orando, hanno un *Thalet* più grande dell' ordinario, nel quale s' incappucciano, e questo pende dai due lati.

Ai tempi del Signor nostro gl' Israeliti portavano sulla fronte, e attortigliate alle braccia certe pergamene, sulle quali leggevansi alcuni passi della Scrittura. Chiamavansi queste in lingua ebraica *Thepillim*, vocabolo che significa preghiera, e in greco *Philacteres*, perchè servivano a tener viva la memoria della legge. Gli eruditi in questa materia non vanno di accordo sulla forma, che avevano tali pergamene. Credesi dai più che fossero come altrettante fascie di pelle, che i falsi devoti affettavano di portar più larghe, in confronto a quelle, che si usavano comunemente dagli Israeliti.

I Giudei allora andavano solitamente a testa nuda. Non abbiamo in lingua loro un vocabolo esprimente una berretta, o un cappello di uso giornaliero: si distingue da loro soltanto la berretta dei sacerdoti e dei leviti, ch' era di semplice lino legato con un nastro. Se talvolta dal soverchio caldo, o da gran freddo, o dalla pioggia riparar si dovevano, coprivansi il capo con un lembo del loro mantello, a sa na formavano una specie di cappuccio.

Non si radevano essi la barba dalla inferiore estremità delle orecchie fino al mento, sì nel labbro superiore e sulle guancie, su di cui erano estremamente scrupolosi; ma quando erano in lutto, o da qualche grave afflizione percossi, se la lasciavano crescere su tutto il volto.

I loro calzari, o sandali erano di lino, di giunco, di cuoio, e di legno. Si legavan essi per mezzo di cotesti calzari alle gambe, e non usavano calze di sorte alcuna. Ecco perchè usavan eglino le sì frequenti lavande dei piedi, ed era obbligo dei padroni di casa il praticar questo uffizio verso dai loro ospiti quando arrivavano.

Gli antichi Ebrei sedevano a mensa alla foggia nostra. Coll' andare del tempo i discendenti loro presero ad imitare i Persiani e i Caldei, i quali mangiavano sdraiati sopra una specie di letti, che erano fatti a tal uopo. Non facevano che rompere il pane senza tagliarlo coi coltelli, ciò che era agevol cosa, perchè non si servivano che di piccoli pani lunghi e sottili. L' ora ordinaria del loro desinare era quella del mezzodì.

Le case loro erano simili a quelle degli altri popoli circonvicini: semplici al di fuori: il tetto piatto e coperto di mattoni, talchè vi si poteva passeggiare sopra, mangiarvi, e coricarvisi a riposo; lo che praticavasi non di rado. Un muro all' ingiro ne faceva riparo ad impedir le cadute: in mezzo alla piattaforma eravi una larga apertura, la quale coprivasi con una imposta. Salivasi per scale esteriori su questi tetti, senza bisogno di entrar nelle case.

(1) Il revarendo Wallsh, autore di un recentissimo libro consacrato ai monumenti rari, o inediti dei primi tempi cristiani, chiamava l' attenzione sopra una medaglia assai curio-

Digitized by Google

scorso all' età sua, co' giovani suoi parenti secondo la carne, che far volea suoi apostoli; scopriva sotto il loro grossolano inviluppo, il peso e valore di quei rozzi diamanti, che brillar dovevano un giorno di tanta luce, e gli amava nel loro avvenire. Nè s' ingannava nella sua speranza: cotesti uomini che aveano, come il rimanente della nazione, i loro sogni di oro e di possanza riguardo al Messia, spogliaronsi alla sua voce di tutti i loro nazionali e religiosi pregiudizi per adottare una dottrina calunniata, i cui principii e le promesse, simili alle maledizioni dell'antica legge, non parlavano che di patimenti da sostenere, di persecuzioni da sopportare. Ma al tempo di cui parliamo, queste eroiche virtù non erano per anco in fiore, e quei giovani Galilei non pensavan tampoco, che un giorno darebbero la vita per sostenere la divinità del loro compagno di fanciullezza.

Tornato a Nazaret rientrò il Salvatore nella sua precedente oscurità, e tutti gli evangelisti serbano un rispettoso silenzio sui trenta anni, che precederono l' incominciamento della divina missione. La sua giovinezza trascorse intemerata nella modestia della vita, e nell' adempimento di tutti i doveri della filiale obbedienza. Un arcano consiglio della provvidenza avea voluto, che la santa famiglia, altronde cotanto illustre, si trovasse nella oscurità di una condizione privata, e in una mediocrità di sostanze che accostavasi all' indigenza; talmentechè abbisognando di travagliare per vivere sembrava ch' ella non mangiasse il suo pane, che a costo dei sudori e degli stenti della giornata. Gesù Cristo portar volle ancor egli cotesta pena imposta a tutti i figli di Adamo, e come rilevasi dalle tradizioni dei primi cristiani e dei primi padri della Chiesa, assoggettossi all' esercizio di arte meccanica, ad uno di quei mestieri, che la nostra vanità abbandona alle persone dell' infimo ordine della società (1). Egli provvide col sudor di sua fronte ai bisogni della vita materiale, ed insegnò alle genti, che il lavoro è vocazione inevitabile della umana natura, e che non l' uomo è onorato dalla condizione, ma la condizione dall' uomo. Le cure bensì usate

sa, già nota verso il secolo decimo quinto. In fronte rappresenta il volto di Gesù Cristo in profilo, coi capelli divisi alla nazarena, calati fin sulle orecchie ed ondeggianti sulle spalle; la barba spessa, poco lunga, e fiolta in due fasci a guisa di forca; bello il viso e il busto, su cui cade la tunica con pieghe leggiadre.

(1) Una tradizione antichissima commentata da san Giustino, da sant' Ilario, e da sant'Ambrogio, come da altri padri della Chiesa, ci fa sapere che Gesù Cristo esercitò l' arte paterna sino all' anno trentesimo di sua vita, nè la lasciò che allorquando ebbe dato principio al suo pubblico ministero. Questi medesimi padri passano quindi a riflettere con sentimento di gratitudine e di riverenza, come il Figlio di Dio abbia voluto impiccolirsi e farsi povero per inalzar noi, ed arricchirci nell' ordine della grazia. Questa medesima riflessione proponeva Paolo ai cittadini di Corinto. « Scitis gratiam Domini nostri Iesu Christi, quoniam propter « vos egenus factus est, ut illius inopia vos divites essetis ».

Digitized by Google

a conforto di sua esistenza temporale non occupavano nè tutto il suo tempo, nè tutti i suoi pensieri. Se alcuni momenti preziosi della sua vita appartenevano alle cose della terra, altri e i più importanti impiegavansi nello sviluppo del suo spirito, nella meditazione delle sante lettere, e nell' esercizio dei divini sentimenti, ch' erano in esso. Egli cresceva, dice l'apostolo, nella sapienza, in quella sapienza, che doveva cangiare le sorti del mondo morale. Difatti allorchè ebbe incominciata la carriera di sua pubblica attività, qual possanza intellettuale non ispiegò egli mai nei diversi periodi della difficil missione! Come seppe confondere e sorpassare i dottori della legge colle nozioni esatte delle Scritture ispirate, e dei destini del popolo giudaico! Quale scienza profonda del cuore umano, delle sue virtù, e delle sue debolezze! Quale immensa dottrina in tutto ciò, che riguardava la politica costituzione, le imperfezioni e i vizi, il carattere e la corruzione di quel popolo, a cui con tanta certezza profetò sciagure e sterminio! Come apparivano chiare al suo pensiero onniveggente le forze e le leggi della creazione, in cui Dio manifesta la sua potenza, il suo amore, e la sua saggezza! Come penetrò collo sguardo scrutatore la natura dell' universo, ove tutte creature inalzano lodi al Creatore, e dove la umanità per esso redenta tornava a stringere il patto dell' antica alleanza! Avvi un sol genio fra tutti i saggi d' Israello, fra i filosofi della Grecia e del Lazio, fra gli uomini i più eminenti del vecchio e nuovo mondo, che sollevandosi a tanta altezza abbia potuto, com' egli, contemplare e apprezzare tutte cose umane e divine? Fa d' uopo adunque conchiudere coi primi padri della Chiesa, che la giovinezza del Nazareno, sebbene foss' egli per natura giustizia e verità, fu marcata da quella maravigliosa attività, che rinnegando i mondani diletti e i molli piaceri dell' inerzia, prepara il tesoro della virtù e della sapienza. Cristo colla vita operosa dei primi suoi anni volle indicare agli uomini, che senza un severo tirocinio mal si acquista quel coraggio dell' anima che resiste alle tempeste, e alle contradizioni del mondo; che gli esercizi della prima età preparano l' indole dell' età posteriore, e che priva di energìa e di grandezza trascorre quella virilità, che fu preceduta dall' abbandono e dalla inerzia.

Il maestro delle nazioni, il divino Salvatore del mondo nel silenzio del domestico asilo crebbe nella fortezza e nella sapienza; e di sapienza e di fortezza facea d' uopo a sostenere la lotta imminente delle contradizioni, e a combattere l' odio delle sette, che nelle loro filosofiche e religiose aberrazioni desolavano la terra, e laceravano il seno della società giudaica. Noi vedemmo qual fosse il mondo avanti Gesù Cristo, quali gli er-

Digitized by Google

rori della pagana filosofia, quali le superstizioni religiose dei popoli scordatisi delle verità rivelate, quali i vizî della nazione ebraica scaduta dall' antica nobiltà e grandezza: un esame accurato sulle dissenzioni e sui scismi della scuola mosaica nell' ultimo periodo della sua decadenza ci farà anche meglio conoscere qual dovette essere il coraggio del divino riformatore, e quale la sublimità delle dottrine, che valsero a combattere la ipocrisia, la mensogna, e l' errore. Nel tempo in cui soccombeva la tirannia erodiana, la nazione ebraica libera dai suoi timori, e spezzate per un momento le sue catene, respirò nella gioia della breve indipendenza, e riprese in faccia al mondo la sua vera fisonomia. È quello il tempo di esaminarla, di giudicarla nella condotta degli uomini, che non più conservatori della verità divennero idolatri d' un nuovo genere, e nella diversità delle dottrine, che fondate sul capriccio e sull' arbitrio ebbero risultato inevitabile, la divisione e il delitto. L' agitazione comune a tutti gli spiriti nel secolo precursore dell' era cristiana ripetevasi nella Giudea più vivamente che in altro luogo del vasto impero di Roma. È ben noto il nome delle tre grandi scuole interiori della Palestina; i Farisei, i Sadducei, e la società Essena. Lo scisma dei Samaritani, ch' ebbe una parte considerevole nella formazione del Giudaismo propriamente detto, traeva la sua origine non tanto dalla discrepanza dei principii religiosi e morali, quanto dagli interessi politici (1). Dopo questi i Terapeuti stabiliti in Egitto, e i tradizionari speculativi o cabalisti, originari di Babilonia, formavano, come scuole contemporanee di Gesù Cristo, una seconda classe di Ebrei, ai quali specialmente conviene il nome di Orientali. Esisteva finalmente una terza classe appartenente in gran parte alla popolazione giudaica, che Alessandro, e Tolomeo aveano trasportato in Alessandria; ed era quella dei Giudei Ellenisti, che dopo la fondazione di questa città acquistarono un' alta influenza sul suo carattere religioso, e continuarono così il movimento, che la dispersione delle tribù avea suscitato nel cuore stesso dell' Asia. Questi Giudei Ellenisti compiono la serie delle scuole, che, riunite nei principii

(1) La etimologia del nome dei Samaritani, e di Samaria loro città rilevasi dal libro terzo dei Re: « L' anno trentuno di Asa re di Giuda (928 anni avanti Gesù Cristo, 170 anni avanti la fondazione di Roma, 40 anni circa avanti le leggi di Licurgo) Amri cominciò » a regnare sopra Israel, e regnò dodici anni: in Tirsa regnò sei anni. E comperò il monte » di Samaria da Semer, per due talenti di argento, ed edificò una città in quel monte: e » chiamò quella città, ch' egli edificò, Samaria dal nome di Semer, ch' era stato signore del » monte Schomeron (XVI, 24) ». I profeti usano sempre questa ultima parola *Schomeron*, che i settanta traducono Samareia, o Samaria. I Samaritani si chiamano per conseguenza nel testo ebraico *Schamronim*.

Digitized by Google

costitutivi dell' Ebraismo, si ravvicinano nella varietà delle loro forme alle dottrine straniere esistenti nell' era cristiana.

La situazione intellettuale, e morale, la origine e diversità di queste scuole, o sette, che aveano radice in seno del paese, o al di fuori; la natura delle loro opinioni, le loro speranze, i loro regolamenti, e soprattutto la insistenza di ciascuna di esse a proclamarsi la interprete più sicura della legge mosaica e dei profeti antichi, ecco quanto importa conoscere per meglio apprezzare la missione benefica del Salvatore. Nella Palestina, ove la dominazione dei Romani era successa agli sforzi violenti del politeismo greco e siriaco sotto Antioco, e dove provavansi gli effetti della politica del primo Erode impegnato a favorire con danno della nazionalità giudaica i costumi e la potenza degli stranieri, cui andava debitore della corona, gli anziani di Gerusalemme si erano accorti, che le armi e la parola divenivano sempre più insufficienti a salvare la nazione e la legge. Quindi le loro cure eransi rivolte ad esagerare ogni giorno più il mezzo più attivo della loro conservazione, lo zelo cioè delle pratiche esteriori, e l' attaccamento alla lettera più minuta della legge. Essi pensarono di tenere incatenate alla religione e civiltà mosaica per mezzo di legami sensibili gli spiriti e le coscienze dei Giudei indigeni, e di tutte le popolazioni o dispersioni ebraiche sino al tempo, in cui il promesso Liberatore verrebbe a distruggere colla sua morale e nazionale dittatura la necessità di questi mezzi, e a ricondurre il popolo redento dagli stranieri dominatori all'antica nobiltà e grandezza. Frattanto i loro dottori, chiamati Scribi, o scrivani per la funzione allora importante di copiare le scritture, avevano l' incarico di educare il popolo ai riti della legge, che moltiplicati a dismisura ne distrussero lo spirito, e segnarono l' epoca di decadimento della religione mosaica. Allorchè il Precursore, indirizzando la parola ai suoi concittadini accorsi in folla sulle rive del Giordano fulminò i Farisei con quella terribile apostrofe: « Progenie di vipere, chi vi ha mostrato a fuggire dal- » l' ira avvenire »? quasi l' intiera massa della nazione nei suoi depravati costumi, e nella sua legalità di riti puramente materiali era degna dei suoi dottori e maestri. Esaminiamo alcun poco nella ostentazione delle sue opere e pratiche religiose la setta farisaica prima di abbandonarla alle parole divoranti, e ai severi rimproveri di Cristo.

Noi chiamiamo interiore e spirituale il culto, che consiste per principio di coscienza nell' adempimento dei doveri morali della religione, ed appelliamo rituale ed esterno quello, che si limita all' esercizio di certe ceremonie religiose, alle quali prende parte più il corpo che lo spirito.

Digitized by Google

La scuola farisaica, contradicendo alla ragione e alla parola dei profeti, sostiene che, considerati questi due culti come omaggio reso a Dio per un principio di coscienza, il rituale è preferibile. Essa insegna, che il culto esterno racchiude necessariamente quello dello spirito; sebbene non di rado risulti il contrario dalla esperienza, e dai rimproveri medesimi dei profeti (1). Essa ardisce asserire che Dio medesimo ha marcato questa preferenza col punire più severamente il disprezzo dei riti, che i delitti di pura morale, sebbene risulti il contrario dalla storia della umanità considerata nei suoi rapporti religiosi, e dalle dichiarazioni medesime di Dio non mai meno equivoche, nè tanto solenni quanto allora che mirarono a combattere l'abuso dei riti esterni, la ipocrisia e la corruzione del cuore A questa massima farisaica invano si oppose lo stesso Filone, alla cui mente tutte le ceremonie levitiche non apparvero che come misteri e segni indicanti qualche dovere più importante di moralità e di saggezza: e la setta dei farisei fu corrotta e depravata dalle conseguenze inevitabili della sua dottrina (2). Il Signore avea detto ai figli d'Israello: « Io sono Iddio,

(1) « O Signore, dice Davidde, chi dimorerà nel tuo tabernacolo? Chi abitarà nel » monte della tua santità? Colui che cammina in integrità, e fa ciò ch'è giusto, e parla il » vero di cuore; che non dice male colla sua lingua, e non fa male alcuno al suo compa- » gno, non leva alcun vituperio contro il suo prossimo: appo cui è sprezzato chi deve es- » sere riprovato, e che onora quelli che temono il Signore; e il quale se ha giurato alcu- » na cosa, benchè sia a suo danno, non però la ritratta; il quale non diè i suoi danari ad » usura, e non prende presenti contro all'innocente. Chi fa queste cose non sarà giammai » smosso. Salm. XV ». Il profeta Isaia a nome di Dio indirizza questa sublime apostrofe alla nazione peccatrice, al popolo carico d'iniquità, e ai figliuoli perduti: « Che ho io da fare » della moltitudine dei vostri sacrifizi? dice il Signore: io son satollo d'olocausti di mon- » toni, e di grasso di bestie grasse; e il sangue dei giovenchi, degli agnelli e dei becchi » non mi è a grado. Quando voi venite per comparire nel mio cospetto, chi ha richiesto qua- » sto di man vostra, che voi calchiate i miei cortili? Non continuate più di portare offerte » da nulla: i profumi mi son cosa abominevole: quant'è alle calende, ai sabati, al bandir » raunanze, io non posso portare iniquità, e festa solenne insieme. L'anima mia odia le vo- » stre calende, e le vostre solennità: mi son di gravezza, io sono stanco di portarle. Perciò » quando voi spiegherete le palme delle mani, io nascondarò gli occhi miei da voi: eziandio quando moltiplicherete le orazioni, io non le esaudirò: le vostre mani sono piene di » sangue. Lavatevi, nettatevi, rimuovete la malvagità delle opere vostre d'innanzi agli occhi » miei, restate di far male. Imparate a far bene, cercate la dirittura, ridirizzate l'oppressa- » to, fate ragione all'orfano, mantenete il diritto della vedova. Venite allora a me, e i vo- » stri peccati fossero come lo scarlatto saranno imbiancati come la neve: quando fossero » rossi come la grana diventeranno come la lana. Ma se ricusate, e siete ribelli, sarete con- » sumati dalla spada: perciocchè la bocca del Signore ha parlato. Isaia cap. 1. ».

(2) Bramasi un'autorità anche più recente? Noi produrremo quella di Maimonide, che distinguendo nella leggi date da Dio una prima e una seconda intenzione, rifarisce all'una il morale, all'altra il ceremoniale, e si spiega, specialmente circa i sacrifizi, in una maniera rimarcabile. « Per questa ragione noi troviamo, che i profeti rimproverano sovente gli » uomini della loro attenzione troppo scrupolosa ai riti esterni, e loro inculcano che quelle » ceremonie non sono l'oggetto della prima intenzione, e la più importante di Dio ». Quindi l'erudito e dotto rabbino prova la sua proposizione colle parole, e severe minacce di Samuele e di Geremia. Maim. Mor. par. III. cap. 26, 27 ec.

Digitized by Google

» che vi ha separato dagli altri popoli, come la belva monda dall'impura, » perchè siate santi; ed io sono santo ». I farisei male interpretando la parola divina pensarono separarsi dalle genti, chiamate immonde, colla singolarità dei costumi, e colle arti talvolta superstiziose, talvolta ipocrite, che loro valsero l' ammirazione e la obbedienza dei pusilli e dei sedotti. Flavio Giuseppe, e tutte storie contemporanee e posteriori concordano nella pittura dei vizi e delle malizie di questa setta percossa dagli anatemi di Cristo.

I Farisei, come osserva l' autore del supplemento alle antichità giudaiche di Giuseppe Flavio, usano lunghe veglie ricusando alla natura il sonno ch' essa reclama, adagiansi nel breve riposo sopra strette tavole sparse di spine, e sottopongonsi al flagello con tanta frequenza e pubblicità, che il nome di flagellatori equivale a quello di farisei. Il popolo testimone degli ostentati rigori li distingue, li rispetta, e questa distinzione e rispetto è lo scopo, è la ricompensa, a cui unicamente aspirano. Ecco il motivo, per cui sovente li mirate quasi urtar colla fronte contro il muro, come se la meditazione tutti ne assorbisse i pensieri, camminare strascinando i piedi, come gente il cui spirito è troppo inteso alle cose del cielo per poter vegliare alle cure del corpo. Se pregano, ciò accade in piedi, in evidenza, nelle vie più popolose, nelle sinagoghe, nel tempio, ovunque l' occhio del pubblico non può mancare di scoprirli, e ammirare l' umile contegno, e quella immobilità, simile alla immobilità della pietra, che sanno dare così bene ai loro sguardi, e a tutte le loro membra nel tempo delle interminabili formole oratorie, con cui stancano le orecchie del Signore. Accade allora che apparentemente estenuati da fastosi digiuni pubblicati avanti con ogni solennità, col viso pallido e sfigurato, gridano col sentimento di una orgogliosa riconoscenza: « Noi vi ringraziamo, o Signore, di non essere » come il resto degli uomini ». Essi lo dicono, e per mostrare la sincerità della loro parola, vivono segregati dall' umano consorzio, guardano i passeggeri coll' occhio della paura e del sospetto, e affrettano il passo, come se il contatto di persona straniera e non devota alla loro setta potesse offenderli e contaminarli. Il Figlio di Dio non mai tanto li scandalizzò, come vedremo, che quando piacquesi della compagnia dei peccatori e della gente popolana. Ma i loro orgogliosi disprezzi sono compensati da benefizi di un merito tutto nuovo e singolare: la tromba, di cui ripetesi lo squillo nelle pubbliche piazze, vi annunzia la carità dei farisei, carità ingiuriosa al povero, vituperosa alla mano che la dispensa. E qui fa d'uopo osservare che mentre piacciono si di aggiunger sempre nuovi pesi al

Digitized by Google

fardello di già pesante delle pratiche legali, la legge mosaica è minacciata nella sua sostanza dalla facilità eccessiva delle loro interpretazioni. Guadagna lo spirito tuttociò che perde il corpo nella sua elasticità: essi abbondano nelle mortificazioni affettate, ma lusingano le passioni: è questa la loro maniera d'intendere e di praticare la tolleranza. Secondo la loro filosofia, che può dirsi maestra di corruzione e di menzogna, l'uomo interno è niente, poi che sfugge all'occhio degli altri uomini, e la stessa onniveggenza di Dio si astiene dall'esame di questo regno dei pensieri e degli affetti.

Lo zelo di questi dottori, di questi saggi per eccellenza, come i loro discepoli li appellano, li ha resi venerabili al popolo, di cui maneggiano lo spirito come il navigatore la vela della sua barca; e la moltitudine, ch'eglino stessi hanno sovente eccitata colle loro intemperanze, non solleva i suoi flutti, che per appianarli di nuovo, e cangiare i ruggiti della sua collera in un mormorio adulatore e lusinghiero alle loro orecchie. E chi potrebbe non amare e carezzare uomini, che Dio, com'essi francamente asseriscono, ha fatto scopo di sue predilezioni, e cui ha riservato la scienza esclusiva delle verità religiose? La gioventù, dice Flavio, li venera, e suggella col rispetto le sue labbra. Le donne, sotto il cui nome dobbiamo intendere le famiglie, ascoltano con riverenza le loro parole, e ne seguono con delicatezza scrupolosa i precetti e i consigli. L'accortezza farisaica si assoggetta con gioia alla necessità di subire la ciarliera confidenza delle figlie d'Israello così facili a innamorarsi delle esterne apparenze, e di cui le volontà e i desiderii sono pieghevoli come le morbide stoffe di cui si vestono. I grandi e gli anziani della nazione, che hanno il diritto e il dovere di reggere la cosa pubblica, li temono, poichè questa setta ha saputo maravigliosamente usurparsi il nome di tutrice inevitabile e onnipotente dell'ordine pubblico.

V'ha bensì una ragione di questo rispetto quasi universale, ed è, che i Farisei contemporanei del Salvatore, sebbene nei costumi segreti dissentissero dalle predicate verità, traevano sempre le loro dottrine dall'antica e legittima sorgente, la legge di Mosè. Ecco in proposito della Sinagoga governata dai Farisei i sentimenti del gran Vescovo d'Ippona: « I » malvagi medesimi assisi sulla cattedra di Mosè erano costretti a inse» gnare buone dottrine ». Più forte di essi lo spirito di Dio dominava la loro malvagità, li costringeva anche loro malgrado a ripetere intemerata la verità della rivelazione, e il Cristo agli accenti di questa dottrina ispirata, della quale erano gli organi involontari, dovè dire più tardi ma-

Digitized by Google

ledicendo alla farisaica nequizia. « Ascoltate, e fate tutto quello che vi dicono, ma non imitate le loro operazioni ». Quella cattedra di pubblico insegnamento, ch' era la cattedra di Mosè, non la loro, li violentava, non stravolgendone i sensi e lo spirito come se fossero locati sul trepiede della Pitonessa, ma obbligando la parola di giustizia a uscire dalle loro labbra, anche allora che bruttavansi clandestinamente nel fango della iniquità.

La lotta posteriore, che questi settari doverono sostenere contro la dottrina rigeneratrice del cristianesimo, peggiorò le condizioni del fariseismo, e la portò a rinnegare non solo lo spirito, ma anche la lettera della legge. Avversi al Messia e al nuovo culto fondato sullo spirito e sulla verità, si videro costretti a combattere la parola dei profeti e di tutti gli scrittori ispirati del vecchio Testamento, che annunziavano il Messia, e preconizzavano il trionfo della nuova religione. Ai mirabili insegnamenti della Bibbia, ai sublimi cantici di Salomone e di Davidde, agli splendidi vaticini dei profeti e maestri d' Israello, alle saggie e provvidenti legislazioni di Mosè successe la informe e voluminosa compilazione, che sotto il nome di Talmud, Mischna e Gemara è anche ai dì nostri regola agli Ebrei di costume e di credenza. Essa contiene una quantità di storie e di osservazioni così stravaganti, e talvolta così licenziose, che dà luogo a maravigliarsi come lo spirito umano abbia potuto a tal punto smarrirsi, e la immaginazione tener dietro a somiglianti turpitudini. Alcuni sapienti vollero assimilare quelle aberrazioni dello spirito umano alle allegorie degli antichi, ma i rabbini e i moderni farisei gelosi osservatori dei precetti del Talmud in tutto il rigore della lettera, smentiscono questa opinione suggerita da spirito di moderazione e di decenza (1).

(1) « Occuparsi della Bibbia, dice un rabbino nelle sue lettere, non è un merito: occuparsi della Mischna, testo del Talmud, è un merito, che sarà ricompensato: occuparsi » della Gemara, o commentario, è merito di cui non v' ha il più grande ». In altri termini il più grande di tutti i meriti è quello di applicare lo spirito agli studi, che sempre più allontanano dalla legge divina, e moltiplicano il numero delle più insigni follie, che la fantasia dell' uomo abbia saputo inventare. Per ricordare una sola delle assurdità del Talmud leggasi la pagina ove narrasi che l' uovo guasto dell' uccello chiamato Bar-jouhhui sommerse, spezzandosi, sessanta città o villaggi, e rovesciò trecento cedri. Il rabbino testimone oculare di questi fatti asserisce che sedici carri passavano sul fianco meno largo di questi alberi. E per menzionare una sola delle abominazioni raccolte in quel commentario, ricordisi il testo, ove dicesi che Adamo tormentato dagli sfrenati desiderii della carne: « Compressit omnes faeminas iumentorum .... sed cum eius libido effervere pergeret, petivit a Deo sociam similem sibi etc. ». Drach. lettere di un ebreo convertito.

« Io non voglio, scrive suo Girolamo, ricordare a tal punto quante assurde tradizioni, » favole e chimere abbiano ammassato i farisei nella Mischna. Alcune sono cotanto infami » e abominevoli, ch' io non saprei parlarne senza rossore ».

Digitized by Google

I Sadducei, così chiamati da Sadoc loro fondatore, o da una parola ebraica, che significa *giusto*, formavano una opposizione al fariseismo non meno politica, che religiosa. La giustizia positiva della legge, la sua esecuzione pura e semplice si elevava ai loro occhi sopra tutte le pratiche esteriori, ed aveva forza bastevole a trionfare dei tempi malvagi, e portare ad effetto le speranze più brillanti della nazione. Attaccati gelosamente al testo delle sante Scritture rigettavano gl' insegnamenti della legge orale, e tutte le tradizioni e credenze speciali dei Farisei, come sorgente continua di abusi, e come importazioni straniere. Secondo la loro opinione i Giudei non potevano ammettere l'esistenza degli spiriti e degli angeli: le diverse locuzioni dei testi invocate a sostegno di queste dottrine non indicavano altra cosa, che le buone ispirazioni, inviate da Dio a certi uomini, o gli uomini stessi divinamente ispirati. La credenza agli spiriti e agli angeli, dicevano essi, porterebbe la religione al politeismo, e distruggerebbe il principio fondamentale di Mosè, che insegnava a nome di Dio non esistere tra il Creatore e le creature altro intermedio, che gli organi naturali e visibili della saggezza, dell' intelligenza e delle sue sublimi volontà.

Per la stessa ragione ricusavano di credere alla perpetuità individuale delle anime e dei corpi, proclamando audacemente, che tutte le trasmigrazioni delle anime e le risurrezioni dei morti, che aveano per base un avvenire più o meno felice, più o meno glorioso, erano simboli della perpetuità del genere umano, e delle razze di cui questo si compone. Antigono, che divise con Sadoc la trista rinomanza di aver gettato i fondamenti di questa setta, avea per massima che dovere dell' uomo è di servire a Dio per amore, non per interesse. Crederebbesi mai, che i suoi discepoli abbiano potuto abusare un principio così santo per quindi negare le ricompense della vita futura, e l' immortalità dell' anima? La spiegazione dell'enigma trovasi nella data dell' origine di questa setta, nata allorchè i Giudei strinsero alleanze commerciali con i Greci, e s' iniziarono alle sottigliezze della loro filosofia; allorchè per opera dei miserabili riformatori dell' antica credenza la stella di Mosè incominciò a impallidire dinanzi a quella di Epicuro e di Democrito. È inutile ricordare a coloro che sanno ragionare, quali necessarie e terribili conseguenze porta seco la negazione della immortalità dell' anima. Questo dogma distrugge tutta la magia dell' ordine sociale, rompe i legami che uniscono i magistrati, i cittadini, le famiglie, spezza quella sacra catena, che il cielo congiunge alla terra, e ponendo in sua vece un fragil filo, ad esso ne sospende col suo braccio di ferro, apertaci sotto i piedi la voragine eterna del niente. Allora

Digitized by Google

non più freno pel delitto, non più speranze per la virtù, non più consolazione pel dolore: allora spegnesi quel sacro fuoco, ove corre a scaldarsi la sensibile umanità, e dove il genio e l'eroismo vengono ad accendere il loro santo entusiasmo: allora i capricci del caso rimpiazzano le leggi della saviezza, e un inferno divorante distende i suoi terrori sulla faccia della terra. Il Dio dei Sadducei era privo del più grande dei suoi attributi la giustizia, o per dir meglio era sogno e fantasma, avvegnachè non possa immaginarsi un Dio senza giustizia.

I Sadducei anch'essi attendevano un Messia, ma un Messia vestito di gloria mondana, liberatore, conquistatore, re dei re, e dominatore della terra. Il Messia mediatore tra l'uomo e Dio non era alla mente del sadduceo, che il conquisto e il possesso della terra, non considerata come luogo di esilio e di lagrime, come abitazione di qualche giorno, di cui l'inviato di Dio doveva raddolcire le miserie e i dolori coi benefizi della sua presenza; ma come soggiorno di felicità, termine unico dei suoi pensieri, suo desiderio, e suo fine. Il suo cuore non aveva sentimento, che non fosse carnale; e le idee della sua mente antipatica alle nozioni di una natura scaduta pel peccato di origine e redimibile colla incarnazione del Verbo, lo mettevano a livello cogli animali, cui fu rifiutato il principio della intelligenza.

In conformità di queste massime e di questa credenza i Sadducei riducevano tutta la loro attività non tanto nel propagare le loro dottrine e combattere colla discussione i loro avversari, quanto nel cattivarsi con ogni studio il favore dei possenti e dei ricchi. Quindi la lor setta poco considerevole pel numero dei discepoli componevasi principalmente di persone della più alta distinzione, che unendo all'orgoglio l'esuberanza dei beni terrestri accoglievano di buon grado la nuova dottrina per liberarsi dai molesti pensieri dell'avvenire. I membri bensì di questa setta aristocratica dissociati dalle loro individuali ambizioni vivevano segregati gli uni dagli altri; e quanto appariva tra loro socievole il carattere dei Farisei, conciossiachè facessero consistere la loro forza nell'unione, tanto mostravasi malinconica e feroce l'indole dei discepoli degenerati di Sadoc. Tuttavia tale era il rispetto, che ispirava l'altezza della loro posizione, che poche cose risolvevansi in contradizione ai loro consigli e precetti; e molti, anche nell'intimo convincimento della impotenza e povertà d'ingegno dei Sadducei, non mancavano di consultarli per adulare in essi le miserie dell'orgoglio. E come seppero ottenere, e rimaner lungamente nel possesso degli offici più onorevoli della repubblica, unico scopo delle loro segrete ambizioni?

Digitized by Google

Coi costumi, e sotto l'egida della setta farisaica, di cui adottarono all'uopo gli artifizi e l'ipocrisia. Non ebbero torto pertanto i Vangelisti allorchè posero questi nuovi ipocriti a livello dei Farisei, nè può attribuirsi un eccesso di severità al divino Maestro allorchè apostrofando i Sadducei e i Farisei, disse del popolo che ne seguiva le dottrine: « Questa nazione è » adultera, e corrotta (1) ».

La terza scuola, o setta religiosa, quella cioè degli Esseni, il cui nome significa la santità della vita e la medicina dei mali, in tutti i suoi regolamenti e costumi discordava dalle scuole precedenti, e lungi dal formare un partito politico studiavasi di giungere al morale perfezionamento osservando la legge e confortando la umana fralezza coll'idea delle future ricompense. La sua origine più probabile rimonta all'epoca delle invasioni siriache. Una moltitudine di famiglie impoverite dalla guerra, desolate dalla violazione perpetua dei luoghi sacri, minacciate ogni giorno dagli atti violenti e sovversivi della credenza mosaica, avea cercato un asilo nei luoghi più montagnosi della Giudea. La impossibilità di compiere in quelle solitudini i sacrifizi e tutte le ceremonie del culto esteriore, consigliò i rifuggiti di supplire al difetto colla elevazione dell'anima e coll'eseguimento completo dei precetti di pura giustizia e di fraterna benevolenza. Nel tempo istesso la incertezza della vita minacciata incessantemente dalla spada straniera, e la necessità di provvedere l'opportuno nodrimento alle diverse famiglie ispirò loro l'idea di quella comunanza di beni, che non tardò a divenire una delle regole principali del novello istituto.

Ecco le idee, i costumi, le massime, che distinguono l'associazione essena, e quali ci vengono trasmesse da Flavio Giuseppe, da Filone, e da tutti gli storici contemporanei e moderni. Gli Esseni formano una vasta comunità sparsa nelle città, nelle campagne, e specialmente nei luoghi più solitari, ch'essi fecondano mirabilmente col travaglio della mano. Questo amore della solitudine non nasce in essi dalle attrattive dei campestri piaceri, nè dalle dolcezze del riposo; poichè la severità dei loro costumi e pensieri li porta a vivere di una vita agreste e laboriosa. Il lavoro stabilito con inviolabile regolamento gli assoggetta alle sue leggi, e questo lavoro si alterna nelle loro comunità colle abitudini studiose. Le loro pazienti investigazioni si dirigono sopra tutto a studiare i monumenti della scienza antica, e siccome la loro credenza lascia intatte le due sostanze, di cui l'armonia costituisce la nostra natura, essi cercano avidamente in quegli

(1) S. Matt. cap. 16. v. 4.

Digitized by Google

scritti le nozioni relative ai bisogni, e alle cure dell' anima e del corpo. Quindi il ritiro è per essi il porto di salute: essi lo amano, lo preferiscono alla vita tumultuosa della città: essi ripetono con parole sentenziose, che la grande mescolanza di uomini genera corruzione, di cui la impurità si comunica come i miasmi putridi dell' atmosfera.

Questi rigorosi cenobiti godono nel corso di molti anni una vita libera dalle infermità e dai dolori fisici. Questi benefizi di felice longevità sono il frutto della sobrietà e della continenza. La castità ha per essi un prezzo inestimabile; essi riguardano il maritaggio come sorgente inesausta di travagli e d' impedimenti; ma non v' ha occupazione, che tanto loro sia a grado, quanto la tutela dell' infanzia, cui educano e coltivano nella scienza della religione e nello studio delle lettere con affetto e interesse paterno. Niuna scuola giudaica ha spinto a sì alto grado la sobrietà quanto gli Esseni, nè ha mai con più rigore rispettata la solennità del sabato consacrando questo giorno alla preghiera, e agl' insegnamenti mistici. Un altro dei loro caratteri distintivi è la fedeltà alla data parola, anche quando la promessa può considerarsi della più lieve importanza, e la legge a tutti esplicitamente imposta di non ricorrere ad alcuna specie di giuramento. Per questo motivo i neofiti, compiute le prove del noviziato, nel giorno in cui vengono ammessi alla comunione del banchetto fraterno, sono obbligati soltanto a pronunciare ad alta voce i loro voti. Oltre la promessa di non nuocere a persona, quand' anco vi fossero eccitati da cenno imperioso, di fuggire la compagnia dei malvagi, di servire con tutto il loro potere agli uomini dabbene, di non mai congiurare contro i capi della repubblica, essi dichiarano di voler comunicare fedelmente e senza alterazione ai loro discepoli i libri e i misteri più segreti del loro istituto, e di niente manifestare agli stranieri nè per lusinga di premio, nè per minaccia e violenza. D'accordo con i Sadducei per rigettare le dottrine tradizionali si uniscono contro di questi colla setta farisaica per sostenere la immortalità dell' anima. Ma quest' anima immortale, che il giusto esala morendo fatigata e abbattuta dalle prove di una vita di patimenti, essi la condannano alle gioie di un luogo di delizie tutte carnali (1).

(1) Filone nella descrizione dei costumi degli Esseni, che non differisce gran fatto da quella di Flavio Giuseppe, riassume la loro morale su questa triplice base: l' amor di Dio, l' amor delle virtù, e l' amor degli uomini. « L' amor di Dio conservava fra loro, egli dice, » le castità, l' odio alla menzogna, ei giuramenti, e la certezza che Dio fa tutto a vantaggio » della umanità. L' amor della virtù faceva che si riunissero la frugalità, le semplicità, la » docilità nel commercio della vita, la modestia, il rispetto alle leggi, ed altre qualità di si- » mil genere. L' amor degli uomini abbracciava la carità, l' eguaglianza perfetta, e la comu-

Senza togliere agli Esseni le molte pregevoli qualità, di cui la storia, scritta da uomini poco difficili in fatto di virtù, si applica a decorare questa setta, fa d' uopo osservare che il puritanismo delle loro massime fu talvolta degradato da superstizioni ed errori, e che a tutta l' associazione essena non può applicarsi la medesima genealogia. Dalla testimonianza di molti scrittori risulta, che da un lato superstizioni e pratiche identiche legarono gli Esseni alle dottrine di Pittagora, dall' altro il pensiero che li generò, e l' austerità della loro disciplina sembrò confonderli colle antiche comunità dei profeti, che vivevano nel ritiro dedicandosi al lavoro, alla preghiera, all' insegnamento e allo studio. Questi uomini degni della stima e della venerazione del popolo di Dio, le occupazioni dei quali non erano di una natura incompatibile colla libertà dello spirito necessaria alle abitudini della vita contemplativa, furono chiamati da sant' Agostino i filosofi, i saggi, i teologi, i credenti, i dottori della giustizia e della pietà. Non è opinione mal fondata che gli Esseni prendessero a imitare questi modelli tanto cari alla pietà quanto presenti al pensiero della nazione inquieta e turbata dal silenzio inusitato, e dalla disparizione dei profeti. È certo che in quella epoca ebbero nascimento nel seno del giudaismo le diverse sette suscitate dall' idea di supplire alla mancanza di questi uomini di Dio; ed è certo altresì che i nuovi maestri d' Israello pensarono nel loro acciecamento di rinvenire in se stessi i diritti della santa missione, e trassero dalla loro stravolta fantasia, e non di rado dal caos della filosofia pagana, le dottrine e i dogmi, di cui fu inoculato ai proseliti il mortale veleno.

Sono tali i rapporti e le affinità tra la scuola essena e quella del maestro della setta italica, che non poterono sfuggire all' attenzione degli storici, e Flavio Giuseppe ne ha lungamente parlato. Comunione di beni, larghezza di benefizi verso il povero, che la lontananza medesima non permetteva di obliare, astinenza, sobrietà, prove contrarie alla sensualità, aborrimento da tutte unzioni familiari alle antiche nazioni, lungo e rispettoso silenzio dinanzi alla vecchiezza, amore della solitudine e della vita contemplativa, ecco i caratteri pei quali la scuola del filosofo idolatra sembra ri-

» nità dei beni ». Ogni persona, che voleva divenire membro della società essena rilasciava i suoi beni al tesoro pubblico: un certo numero di economi scelti dall' assemblea riceveva il frutto dei lavori comuni, e lo distribuiva a ciascuno secondo i suoi bisogni. La cultura delle terre, e tutte le professioni applicabili a un reggimento pacifico formavano l' occupazione generale; molti si applicavano con frutto allo studio dei minerali e delle piante utili nelle malattie; ed altri esaltati dalla contemplazione credevansi in diritto di prevedere il futuro.

Digitized by Google

fiorire nella setta giudaica degli Esseni. Nella filosofia del dottore della Magna-Grecia noi troviamo mescolate ai tristi prodotti della immaginazione umana le dottrine direttamente emanate dalla fede alle tradizioni universali e primordiali, e gl' insegnamenti dedotti dalle verità auguste, di cui lo aveano arricchito le sue peregrinazioni nelle contrade di Oriente; per questo lato Pittagora è degno della comune ammirazione. Ma quando trattasi dei figli d' Israello, dei servitori del Dio geloso, dei depositari della sua legge, il pensare coi pensieri degli altri, il prendere in imprestito dal povero a cui altra volta avevano prestato, il mescolare il piombo coll'oro, il mettere sul medesimo livello la saggezza ispirata di Mosè e i sogni dei filosofi del paganesimo, ecco ciò che avvilisce, e caratterizza ontosamente un'epoca fatale di corruzione e di scadimento.

Comunque si voglia considerare gli Esseni sotto una luce favorevole non possiamo astenerci dal dimandare: questi saggi sì magnificamente descritti nelle pagine di Giuseppe e di Filone ebbero veramente la saggezza di comprendere la legge, oggetto senza dubbio delle loro meditazioni? La intelligenza delle Scritture fu loro concessa? Seppero eglino riconoscere il Messia, l' aspettato dalle genti? Nel silenzio dei profeti da Malachia a Cristo erasi dileguato lo spirito della legge. Alcuni saggi soltanto della Sinagoga agonizzante avevano conservato qualche verità, ultimo e prezioso raggio di una face che si consumava, e di cui la luce trasmessa in quel momento supremo dovea ravvivarsi cogli splendori del cristianesimo. Se le verità sante avessero potuto trovare un ultimo asilo in quei smembramenti, che formarono le sette giudaiche, la nazione sarebbesi mai ingannata cotanto sul senso delle Scritture, che profetavano il fenomeno della redenzione, e colpivano di maraviglia colla chiarezza degli oracoli la moltitudine dei Gentili, vale a dire i popoli più barbari, e meno inciviliti della terra? I Giudei avrebbero mai con tanta impazienza calcato la corona di spine sulla fronte del Messia atteso di generazione in generazione, se tutti gli occhi, al dire dei profeti, non fossero stati colpiti di cecità? Gerusalemme, macchiata tante volte dal sangue dei profeti, avrebbe mai colma la misura dei suoi delitti offrendo come trono una croce al Figlio di Dio e dell' uomo, al Figlio e Signore di Davidde? Qual voce si alzò a reclamare contro tanta ingiustizia?

Ecco le differenze, i caratteri, le derivazioni delle tre grandi scuole, o sette interiori della Giudea. Io non ho parlato di altre sette secondarie, poco autentiche, nè delle associazioni legate per le loro tendenze alla situazione politica attuale della nazione, dei zelatori, per esempio, setta ter-

Digitized by Google

ribde costituita per iscuotere a qualunque prezzo la dominazione dei Romani: esse avranno il loro posto nello sviluppo delle circostanze, che formano un tutto inseparabile dalla storia privata di Gesù Cristo. Ma le scuole, o sette esteriori designate sotto il nome di Giudei orientali comprendendo i Terapeuti, i tradizionari speculativi, e i Giudei Ellenisti, alla cui testa appare l'illustre Filone, meritano qualche attenzione. I Terapeuti, il cui nome greco significa medicina dell'anima, e culto ascetico di Dio, formavano in Egitto nelle campagne più ridenti di Alessandria un ordine religioso dedicato alla contemplazione assoluta, all'esistenza solitaria e al celibato, e che tra le altre dottrine professava, come gli Esseni, l'abolizione completa della schiavitù. Allorchè l'invasione di Cambise ebbe portato il ferro e il fuoco nell'impero dei Faraoni, le colonie giudaiche, che da molto tempo eransi stabilite nell'Egitto, spaventate dalla nuova tirannia del conquistatore rifuggiaronsi nelle solitudini per trovarvi un asilo. Esse trassero dalla maestà malinconica dei luoghi, e dalle rimembranze della casa paterna una disposizione naturale alla contemplazione e al distaccamento dei piaceri della vita comune: quindi ebbe origine la comunità religiosa dei Terapeuti, che sposando alla metafisica platonica, e alle idee persiane e orientali le dottrine mosaiche, formò gli elementi di una filosofia alquanto severa, e non scevra di molti pregiudizi ed errori (1).

La seconda scuola orientale, ch'ebbe origine e impulso dal soggiorno degli Ebrei in Babilonia e in Persia, era quella dei tradizionari o cabalisti, dediti alle speculazioni le più misteriose sulla natura, e sul meccanismo dell'universo. Secondo il loro metodo di generalizzare i libri sacri erano arrivati a immaginare una ipotesi singolarissima, che applicava un aspetto interamente nuovo al principio di emanazione. Questa ipotesi, che

(1) Come rilevasi da Filone nel suo trattato sulla vita contemplativa, le case dei Terapeuti erano circondate di giardini nelle posizioni più sane, e sul pendio delle colline; erano vicine le une alle altre perchè gli abitatori potessero giovarsi negli scambievoli bisogni, nè offrivano altra comodità che quella di difendere dai rigori della stagione. Al di dentro dividevansi queste case in piccole celle, nelle quali ciascuno non poteva portare, che i libri della legge, i profeti, gl'inni, e altre opere di simil genere. I Terapeuti ricevevano fra loro le donne di età matura vissute nel celibato. Sul mattino facevano la preghiera per ottenere giorno felice, e quando tramontava il sole pregavano di nuovo, perchè la loro anima sgravata dai pensieri della terra divenisse più degna di elevarsi alla pura verità. L'intervallo dalla mattina alla sera era occupato dalle meditazioni della legge, dalla lettura dei commentari, dai lavori domestici, e dal solo pasto serale, ove serbavasi la più grande sobrietà. La loro festa più curiosa era quella che accadeva in ogni periodo di sette settimane. Il banchetto fraterno era accompagnato dalla sobrietà abituale, ma le donne vi assistevano, e compievasi la solennità col canto e colla danza. Questi cori avevano per iscopo di ricordare le danze intrecciate sulle rive del mar Rosso dopo la redenzione dalla schiavitù egiziana, e i cantori pretendevano coi loro inni di gravissimo metro d'imitare i cori e le armonie celesti.

Digitized by Google

fu più tardi quella del celebre Baruch Spinosa di Amsterdam, riconosceva una sostanza primitiva e incomprensibile, ch' è il fondamento di tutte le cose, una essenza divina, di cui la materia è una forma, una emanazione, un' apparenza delle più inferiori, accomodata alle condizioni della nostra natura e dei nostri sensi. Da questo assurdo principio deducevasi che la sostanza primitiva, questa specie di succo divino filtrava e diramavasi nell' universo delle cose per mezzo di una moltitudine prodigiosa e impercettibile di canali differenti, e sviluppava nella immensità dei suoi giri tutti i mondi possibili, e le proprietà di questi mondi fecondandoli, rischiarandoli, e costituendo tra loro alcuni rapporti e simpatie, ed una unità senza fine. « Nella stessa maniera, dicevano i cabalisti, che il sangue » cola di vena in vena, scorre qua e là, da un luogo all' altro, i canali » del corpo universale s' inaffiano scambievolmente, scambievolmente s' il- » luminano sino al punto in cui tutti i mondi sieno illuminati, ed abbia- » no ricevuta la eterna benedizione (1) ». Ciò basta a completare l' idea generale, che dobbiamo avere dei principii e delle forme adottate dai cabalisti, che dalle loro speculazioni astratte passarono all' arte di mille pratiche superstiziose, ai sogni della magia, e pensarono di trovare il fondamento della loro cabala, cioè del loro progetto ideale e informe di una fisiologia dell' universo in quelle parole di Mosè: « Perciocchè la vita della » carne è nel sangue: il sangue le è in luogo di anima: e però ho detto » ai figliuoli d' Israel; non mangiate sangue di alcuna carne: perciocchè » il sangue è la vita d' ogni carne: chiunque ne mangierà sia sterminato ». Mosè parlava della costituzione dell' essere umano, i cabalisti male interpretando la sua parola rimontavano alla costituzione dell' universo personificato, ove dicevano circolare come il sangue, la sostanza, o essenza infinita, e divina (2).

(1) Ecco il testo tolto da un antico frammento cabalistico: « Sicut sanguis manat per » anastomoses venarum, modo in unam, modo in alterem, modo huc, modo illuc: ex hoc lo- » co in locum alium, et isti sinus corporis rigant se invicem, et illuminant se invicem, do- » nec illuminentur omnes mundi, et benedictionem accipiant ».

(2) Lo scopo morale e religioso di queste assurde ipotesi o cabale era di persuadere l' uomo di tentare ogni sforzo per rimontare alla propria sorgente, cioè a Dio, e comunicare a se stesso e agli altri il raggio fecondatore della prima essenza. Da ciò deriveva, che oltre le trentadue porte, o diversità di azione assegnate alla intelligenza, i cabalisti ammettevano cinque anime piuttosto che una sola. Queste cinque anime, o piuttosto cinque potenze intellettuali si accomodavano alla natura delle quattro classi concentriche del mondo, ed abbracciavano l' individuo dal momento della sua esistenza totalmente fisica sino all' ultimo grado di elevazione, ove l' uomo s' identifica con Dio medesimo.

Tale è l' antichità della cabala speculativa, e della cabala teurgica o magica, che la sua storia è ripiena di mille chimere, leggende, e supposizioni gratuite. Credesi che il rabbino Akiba sia stato il primo a mettere in scritto nel suo libro intitolato *Yetirah* o *crea-*

Digitized by Google

L' oggetto principale dell' ultima scuola dei Giudei Ellenisti era quello d' iniziare gli uomini colti delle nazioni straniere nella scienza dei libri santi. Essi regolavansi a norma degli antichi dottori e profeti d' Israele, e sembravano mossi dalla convinzione espressa nelle parole di Mosè: « La » mia dottrina stillerà come pioggia, e il mio ragionamento colerà come » rugiada: come pioggia minuta in su l' erbetta, e come pioggia a grosse » gocciole in su l' erbe (1) ». Gli scrittori di questa scuola occupavansi a sceverare i principii ebraici da tutte le condizioni nazionali e locali, a presentarli sotto la lingua e le forme appropriate al mondo greco, a stabilire le affinità più o meno speciali colle dottrine degli altri popoli, e a mettere in opposizione la moralità delle loro leggi costitutive colle tendenze veramente immorali, che regnavano in quei luoghi. A questa classe di Ellenisti, o Alessandrini appartengono gli autori della famosa traduzione conosciuta sotto il nome dei *Settanta*. Tutte le favole sparse sulla origine di questa traduzione ebbero per iscopo di attenuare la molesta impressione, che fu prodotta negli Ebrei dall' idea di lasciare il loro codice così venerato all' arbitrio dei profani, o di vedere la sua purità litterale alterata dalla sua trasmissione in un' altra favella (2). Alla medesima scuola appartenevano Gesù figlio di Sirach, autore ispirato di una raccolta di massime morali, e di osservazioni relative alle pratiche della vita, e Aristobolo, detto il peripatetico, di cui non conosciamo con certezza, che la costanza dei tentativi per ricondurre lo spirito della nazione al mosaismo. Ma il più commendevole di tutti, il vero capo della setta Ellenica, fu il saggio Filone, che pei suoi studi sulla filosofia platonica, e per la sua maravi-

zione, le teorie misteriose, le quali non trasmettevansi che a viva voce a discepoli sperimentati e fedeli. Questo rabbino morì l' anno 138 dell' era cristiana nella grande insurrezione, nella quale i Giudei, sotto la condotta di Barcokeba, fecero l' ultimo sforzo e mano armata contro la potenza romana. Uno dei suoi discepoli il rabbino Simeone figlio di Yorhai acquistò anche maggiore rinomanza pel suo libro intitolato *Zohar* o lo *splendore*, ove parlasi estesamente dai misteri cabalistici. La leggenda storica dice, che questo rabbino si tenne nascosto molti anni nel fondo di una caverna per sottrarsi alla vendetta dei Romani. La oscurità propria dell' argomento, la incoerenza delle idee di quelli, che vollero trattarlo, la loro ignoranza assoluta di tutte verità della scienza fisica hanno ricevuto una nuova forza in questi scritti rabbinici dalla volontà manifesta dei loro autori di avvilupparsi, per quanto fosse possibile, nell' ombra del mistero.

(1) Deuter. XXXII.

(2) Le supposizioni, che riguardano la traduzione dei settanta, si sparsero sotto il nome di un certo Aristeo grande scudiere della corte di Alessandria, e passarono con qualche differenza negli scritti di Filone e di Flavio Giuseppe. Non solamente settanta interpreti sarebbero stati inviati da Gerusalemme dal pontefice Eleazaro a tenore della domanda di Tolomeo Filadelfo, ma sarebbero stati chiusi ciascuno in una cella, ed avrebbero compiuto il loro lavoro in un modo così perfettamente conforme, che la traduzione dell' uno, senza alcun cambiamento, rappresentava la traduzione dell' altro. Giuseppe antichità giud. lib. II. Filone de vita Mosis.

Digitized by Google

gliosa eloquenza diè luogo all' antico proverbio, che mal si traduce nella volgare favella: « È Platone che *filonizza*, o piuttosto Filone *platonizzato* »? Eusebio nella sua storia ecclesiastica, ed altri padri della Chiesa lodando le sue dottrine, attribuiscono con ragione le ispirazioni del suo genio alle conferenze ch' egli ebbe in Roma coi primi apostoli del cristianesimo. Prima di ritemprarsi nella scienza di Cristo anche le dottrine elleniche ebbero mescolati molti errori della filosofia greca e orientale, e in quella fusione di principii piuttosto che la verità manifestarono più spesso l' indole dei tempi, e il bisogno di una rigenerazione morale e civile.

Tali erano le sette filosofiche e religiose della nazione ebraica, nel cui seno stava per esordire pubblicamente la sua benefica missione il Messia promesso dai profeti, ed aspettato dalle genti; tali erano i principii dogmatici e morali, nei quali alcuni moderni scrittori pensarono ritrovare il tipo delle dottrine evangeliche, come aveano osato immaginare in Cristo il Mito della nazionalità giudaica personificata, e l' emblema di una civiltà vicina al suo perfezionamento. Quaranta mila uomini si alzarono ultimamente sulle rive del lago di Zurigo, e dissero con solenne rimprovero al filosofo di Tubinga (1): « Sia maledetta la tua dottrina: essa è una menzo- » gna ». La voce spontanea di quella moltitudine era l' organo della verità, era un ossequio religioso al Verbo divino, che si è fatto carne, e che spirava sul Golgota ratificando col sangue la nuova sublime legislazione. Per asserire, che Cristo sia il mito, il riflesso delle opinioni dell' epoca preconizzante il sociale e religioso risorgimento; per affermare, che la dottrina del Vangelo si può confondere colle massime delle scuole e sette giudaiche, converrebbe credere, che l' orgoglio e l' umiltà si abbracciano; che la vendetta e il perdono si rassomigliano; che la materia e lo spirito si confondono; che l' egoismo nazionale, il quale presume di spiegare esclusivamente a favor dei Giudei le promesse degli antichi profeti, e la dottrina cattolica, che lega tutti gli uomini, sono la duplice conseguenza d'un solo e medesimo principio: converrebbe mettere allo stesso livello il rispetto superstizioso alla lettera, e il culto illuminato, che non trascurando le pratiche legali studiasi di nobilitare lo spirito: converrebbe non più distinguere la nobiltà e l' energia dell' uomo, che caccia i venditori sacrileghi, dalla vile indifferenza dei sacrificatori, che soffre la profanazione del tempio. Anzichè giudicarlo il risultato dei pregiudizi giudaici, noi dobbiamo riconoscere nel cristianesimo la più grande opposizione alla serva e depravata sinagoga. Egli contradice alle leggi e costumanze ebraiche dalla cir-

(1) Strauss.

Digitized by Google

concisione sino al sacrifizio; egli glorifica il celibato e la verginità, che sono il disonore della famiglia di Giuda: egli condanna la poligamia, e stabilisce il matrimonio coi caratteri di una santità, che fa la potenza dei popoli, e salva la donna dalle brutalità talmudiche. La stessa comunità Essena, che pur vuolsi da taluni considerare come il principio del cristianesimo, non ebbe mai la maestà sublime della rivelazione vangelica, non mai l'energia e la feconda elevazione delle massime di Cristo: gli Esseni, questi pretesi padri del cristianesimo, non erano forse che i seguaci della filosofia Alessandrina, e fors'anco discepoli o imitatori di Pittagora (1). Gli Esseni sono fatalisti, e la dottrina cattolica è una opposizione radicale al fatalismo: gli Esseni considerano ogni genere di dominio un'ampia ingiustizia, e Gesù Cristo ordina nei suoi precetti che sia reso a Cesare ciò che a Cesare appartiene: i cristiani sono figli della intera umanità, quelli maledicendo al maritaggio condannano coi loro principii il genere umano alla sterilità e alla morte: gli Esseni si nascondono nei villaggi e nelle solitudini, e Cristo proclama pubblicamente le sue dottrine nella sinagoga e nel tempio: Flavio Giuseppe conta gli Esseni, e trova che la piccola loro popolazione nascosa in un angolo della Giudea componevasi di quattro mila anime, e i cristiani dei tempi dello storico ebreo erano innumerevoli, sparsi per tutto il mondo, e perseguitati.

Fa d'uopo adunque concludere che ingiusto, parziale, o poco versato nello studio della umanità è colui, che proclamando una somiglianza non consentita da alcun monumento storico crede riconoscere la potenza dello spirito e della immaginazione dell'uomo in un'opera altamente divina, di cui sulla terra non è reperibile il tipo. I patriarchi d'Israele furono, a dir vero, lontana immagine del Cristo, e gli avvenimenti della nazione ebraica una specie di vaticinio sui destini del cristianesimo: ma tutte le massime della umana filosofia, come tutte le idee nazionali sono incapaci di comporre un tutto, che sia in perfetta armonia colle massime e le azioni di Cristo; ma niuna figura si avvicinò mai alla rassomiglianza assoluta del divino modello, niuna morale pareggiò quella del Vangelo. Noi vedremo nel progresso di questa storia, che la terra non ebbe due Cristi, che Gesù è il figlio unico di Dio, la sola sapienza rigeneratrice in mezzo alle aberrazioni dell'umano intelletto, il solo Messia possente a redimere la scaduta umanità dall'impero del peccato e della morte.

(1) R. 168.

Digitized by Google

LIBRO VII.

Il Messia, e il Precursore.

Dalle accennate osservazioni sul carattere morale e religioso della nazione ebrea dopo il nascimento di Gesù Cristo può dedursi con certezza, che la speranza di una liberazione grande e benefica, ossia il passaggio dalla sventura alla felicità, dallo stato dell' oppressione straniera e dell' umiliazione allo stato d' indipendenza e di gloria, coll' intervento di un mediatore possente in opere e in parole, formava il centro ideale, intorno al quale aggiravansi tutte le scuole della Giudea. Le stesse differenze, che separavano le diverse sette dividendone i membri, aveano per testo qualcuna delle quistioni relative a questo riscatto, cioè il suo scopo politico, morale, mistico, i migliori mezzi per ottenerlo, l' epoca dell' avvenimento, l' immagine e il carattere dell' aspettato, e le circostanze che doveano precederlo, seguirlo, e propagarne i benefizi dal particolare al generale, dal popolo ebreo a tutte le nazioni, da Gerusalemme a tutta la terra. A misura che avanzavasi il tempo designato dai profeti, cresceva lo zelo dei dottori, e dei maestri della Sinagoga. Bramosi di mantenere nella nazione l' entusiasmo eccitato dalle antiche profezie, studiosamente ripetute in quei giorni di generale aspettazione, propagarono tra i cittadini l' opinione, che omai trattavasi di un progetto di vicina rigenerazione, di un potere liberatore, di un complemento più o meno perfetto della legge, di una manifestazione più o meno evidente dei profeti, di una dottrina infine che si avvicinerebbe in alcuni punti alle massime del Mosaismo, e produrrebbe un insieme di nuovi e più sublimi elementi. Questo generale svegliamento degl' intelletti, occupati a discutere la possibilità della prossima rivoluzione morale, erasi anche propagato dalla Giudea agli altri popoli dell' impero romano. Le scuole ebraiche, e in special modo la setta dei Farisei, aveano disseminate le loro massime sulla Grecia, e su tutte le regioni dell' Asia, ove i figli di Giuda erano stati in diverse epoche dispersi dalla

Digitized by Google

schiavitù babilonese, e dalle guerre dei successori di Alessandro. Quinci derivava la voce sparsa in Oriente, della quale parlano gli storici Tacito e Svetonio (1), e secondo la quale, com' essi dicono, i destini del mondo doveano dipendere dal potere, e dalla sapienza di uomini partiti dalla Giudea.

Ma dalle condizioni interne di queste scuole nasceva nel tempo stesso per esse la impossibilità di spingere più lontano il movimento religioso, e morale, ch' esse aveano eccitato nel paese, e al di fuori, la impossibilità di sostenerlo, e di trarne i desiderati vantaggi. Se da un lato i buoni principii della loro istituzione nazionale, il loro ardente proselitismo favoriva i progetti dei Farisei, e spandeva il mosaismo, dall' altro il dispiacere e fastidio destato negli stranieri, e negli Ebrei medesimi dal sistema generale delle pratiche di culto esterno, e la formale mentita data dai giornalieri avvenimenti alle loro previsioni e speranze, portava nella impresa mal concepita un opposto risultamento. Le prevenzioni spiacevoli sollevate contro di essi venivano ad offendere la stessa legge mosaica, e tenevano i proseliti in uno stato provisorio, che apriva moltiplici sentieri a un cangismento di direzione. La scuola Saducea ripudiando senza riserva tutte le credenze, che aveano allora grande impero sulla immaginazione degli Orientali, dei Giudei e dei Greci, non era capace, malgrado le qualità distinte di alcuni suoi membri, di supplire al difetto della setta farisaica. La stessa società Essena, presso la quale lo spirito della legge ebbe qualche valore, mancava della forza necessaria per fecondare la data impulsione, e di quell' invincibile allettamento e suprema autorità, che penetrando per mille sentieri entro i ripieghi più occulti del cuore degli uomini, gli eccita, gli trasporta, e gli sommette, pria ch' eglino stessi possano giudicare della forza, da cui sono strascinati, all' arbitrio di una volontà benefica quanto imperiosa.

Questa impossibilità naturale delle sette giudaiche preparò il trionfo del Battista, e dispose gli animi ad ascoltare le predicazioni dell' uomo, la cui missione ebbe lo scopo di affrettare con modi più efficaci e più santi la venuta del Liberatore, e la rivoluzione benefica, che dovea cangiare al tempo stesso lo stato delle anime, e lo stato reale della nazione. Egli applicossi il primo a comunicare un nuovo calore, e una vita popolare alla parte morale della legge: egli volle ispirare ai difensori di questo principio morale lo spirito di proselitismo, e lo zelo conquistatore, che i Farisei

(1) « Percrebuerat Oriente toto vetus et constans opinio esse in fatis, ut eo tempore » Iudaea profecti rerum potirentur ». (Sveton. in Vespas).

Digitized by Google

usavano incessantemente al solo scopo di rivolgerlo a profitto delle loro esigenze ceremoniali. Per giungere a questo risultato, e inaugurare il nuovo regno dello spirito e della verità non temè di combattere la scuola possente dei Farisei temuti e rispettati dalla moltitudine volgare, che per un vago istinto della utilità dei loro progetti immaginava in essi i conservatori e i difensori delle teorie nazionali (1).

Una delle opinioni più antiche, anzi una credenza religiosa fondata sulle tradizioni e sulle profezie, ammetteva che l'apparizione del Liberatore, e la ricostituzione nazionale dovea essere preceduta da un'epoca di avvertimento e di preparazione. Questa prima epoca personificavasi in un saggio rinomato, in un futuro profeta, che impiegherebbe tutti i suoi sforzi a rendere gli spiriti attenti da ogni lato, e di cui trovavasi il tipo nell'antico profeta Elia. La parola del Signore indirizzata a Israele per Malachia dichiarava, che, allorquando fossero i tempi compiuti, un angelo, un precursore, un inviato di eminente virtù avrebbe preceduto il Messia, gli avrebbe preparato il cammino, e disposto il suo popolo a riceverlo, ad ascoltarne gl'insegnamenti, e a incominciare la nuova vita di conversione e di penitenza: « Ecco io mando il mio angelo, ed egli acconcierà la via » davanti a me: e subito il Signore, il quale voi cercate, e l'angelo del » patto, il quale voi desiderate, verrà nel suo tempio: ecco egli viene: » ha detto il Signor degli eserciti... Convertitevi a me, ed io mi rivolgerò » a voi... E se pur voi vi convertite, voi vedrete qual differenza v'è » tra il giusto e l'empio; tra colui che serve Iddio, e colui che non lo » serve. Perciocchè ecco quel giorno viene ardente come un forno: e tutti » i superbi, e chiunque opera empiamente saranno come stoppia; e il » giorno che viene gli divamperà: ha detto il Signor degli eserciti: tal- » chè non lascierà loro nè radice, nè ramo. Ma a voi, che temete il mio » nome si leverà il sole della giustizia, e guarigione sarà nelle sue ali: e » voi uscirete, e saltellerete a guisa di vitelli di Stia. E calpesterete gli » empi: perciocchè saranno come cenere sotto la pianta dei vostri piedi, » nel giorno ch'io opererò: ha detto il Signor degli eserciti. Ricordatevi » della legge di Moisè, mio servitore, al quale io ordinai in Oreb statuti » e leggi per tutto Israel. Ecco io vi mando il profeta Elia, avanti che » venga quel grande e spaventevole giorno del Signore. Ed egli convertirà

(1) « La confidenza del popolo in questi uomini di maravigliosa malizia, dice Giuseppe Flavio, era cotanto estesa, che ciascuno uniformava ciecamente i suoi sentimenti alle » loro opinioni, anche allorquando queste opinioni erano in aperta contradizione colla volontà dei Re, e dei grandi sacrificatori ». (Antichità giudaiche: lib. XIII. cap. XVIII).

Digitized by Google

» il cuor dei padri ai figliuoli, e il cuor dei figliuoli a' lor padri: che » talora io non venga, e non percuota la terra di sterminio a modo d' in- » terdetto ». Angelo fu appellato Giovanni dal profeta Malachia non perchè, secondo l' errore di Origene, dovesse appartenere alle angeliche gerarchie per consorzio di natura, ma perchè inviato a rendere testimonianza della luce, e a precedere colla predicazione il Rigeneratore divino, sarebbesi distinto fra tutti i discepoli della nuova legge per la dignità del sublime ministero. Non può destar maraviglia, che l' ispirato scrittore col nome di angelo onori il Battista, maggiore del quale niuno dovea sorgere tra i nati di donna, mentre anche i semplici sacerdoti, che l' officio di evangelizzatori secondo il rito legale compiono dinanzi al popolo, vengono dal medesimo profeta chiamati angeli e sapienti: « Conciossiachè le labbra « del sacerdote abbiano a conservar la scienza, e si abbia da cercar la » legge nella sua bocca: perciocchè egli è l' angelo del Signor degli eser- « citi (1) ». Il tempio, di cui parla Malachia, è quello stesso, cui si riferiscono le consolanti parole di Aggeo, allorchè questo profeta contemporaneo di Malachia annunziava ad Israele liberato dalla schiavitù di Babilonia la magnificenza e le glorie del nuovo tempio santificato dalla presenza del Messia: « Perciocchè così ha detto il Signore degli eserciti. An- « cora una volta, fra poco, io crollerò il cielo e la terra, e il mare, e » l' asciutto. Scrollerò tutte le genti, e colui, ch' è desiderato dalle nazio- » ni, verrà: ed io empirò questo tempio di gloria; ha detto il Signor de-

(1) Leggesi nel Vangelo di san Marco. « Il principio dell' Evangelo di Gesù Cristo » figliuolo di Dio, secondo ch' egli è scritto nel profeta Isaia: ecco io mando il mio angelo » davanti alla tua faccia, il quale preparerà la via dinanzi a te. V' è una voce d' uno che » grida nel deserto: acconciate la via del Signore, addirizzate i suoi sentieri ». Una grande difficoltà trovasi in questa citazione del profeta fatta dall' evangelista, conciossiachè Isaia ha parlato soltanto della voce, che grida nel deserto, e che preparerà la via del Signore, e non dell' angelo spedito dinanzi al Messia: queste ultime parole sono tratte dal profeta Malachia. Molti rispondono a queste difficoltà, che il nome d' Isaia non si trova nella maggior parte dei manoscritti greci, come neppure in sant' Ireneo, ed in qualche autore antico, ma vi si legga solamente « come è scritto nei profeti ». Sant' Ireneo, Eutimio, Teofilatto sono di questa opinione. Altri dottissimi interpreti sono di sentimento, che il nome d' Isaia sia qui adoperato come il nome del profeta incomparabilmente più celebre di tutti gli altri, e che dice, se non nei medesimi termini, almeno in sostanza, ciò che Malachia ha detto dopo di lui. « In utraque sententia, dice il venerabil Beda, similiter paranda via domini praedicatur, ideo- » que non fallitur evangelista, qui hoc dictum ab Isaia scribit, quod etsi non eisdem ver- » bis, eodem tamen sensu ab ipso scriptum invenit ». (Comment. in Marci Evangelio). Sant'Agostino parlando delle concordia degli evangelisti esprime lo stesso pensiero: « Ita omnes san- » ctos prophetas uno spiritu loquentes mirabili inter se consensione constare, ut hoc multo am- » plius sit, quam si omnia prophetarum uno unius ore dicerent: et indubitanter accipi de- » bere quaecumque per eos Spiritus Sanctus dixit, et singula esse omnium et omnia singulorum. » Quid opus erat igitur, ut emendaret Marcus cum aliud pro alio sibi nomen occurrens e se » scriptum relegisset »?

Digitized by Google

» gli eserciti. Maggiore sarà la gloria di questo secondo tempio, che la
» gloria del primo, ed io metterò la pace in questo luogo ».

Fa d' uopo osservare che le parole del vaticinio di Malachia rispondono mirabilmente alla favella dell' angelo presentatosi al sacerdote Zaccaria, allorchè questi compieva dinanzi all' altare gli officii del suo santo ministero. « Non temere, Zaccaria, perciocchè la tua orazione è stata esau-
» dita: ed Elisabetta tua moglie ti partorirà un figliuolo, al quale porrai
» nome Giovanni. Ed egli ti sarà in allegrezza e gioia: e molti si ralle-
» greranno del suo nascimento. Perciocchè egli sarà grande nel cospetto
» del Signore: non berrà nè vino, nè cervogia: e sarà ripieno dello Spi-
» rito Santo fin dal ventre di sua madre. E convertirà molti de' figliuoli
» d' Israel al Signore Iddio loro. E andrà innanzi a lui nello spirito e vir-
» tù di Elia, per convertire i cuori dei padri ai figliuoli, ed i ribelli alla
» prudenza dei giusti: per apparecchiare al Signore un popolo ben com-
» posto ».

Prima di Malachia il sublime Isaia indirizzando anch' egli al popolo ebraico parole di consolazione cercava d' ispirargli il coraggio della speranza, e preconizzando il Precursore del Messia annunziava l' epoca di preparazione: » Consolate, consolate il mio popolo, dirà il Signore. Par-
» late al cuore di Gerusalemme, e predicatele, che il suo termine è com-
» piuto, che la sua iniquità è quitata: perchè ella ha ricevuto dalla mano
» del Signore il gastigo di tutti i suoi peccati al doppio. V' è una voce
» d' uno, che grida nel deserto: acconciate la via del Signore, addirizzate
» per la solitudine la strada all' Iddio nostro. Ogni valle sia alzata, ed
» ogni monte e colle sia abbassato: e sieno i luoghi distorti ridirizzati, ed
» i luoghi erti ridotti in pianura. E la gloria del Signore si manifesterà,
» ed ogni carne la vedrà: perciocchè la bocca del Signore ha parlato...
» Ecco il Signore Iddio verrà contro al forte, e il suo braccio lo signo-
» reggierà: ecco la sua mercede è con lui, e la sua opera è dinanzi alla
» sua faccia. Egli pasturerà la sua greggia a guisa di pastore: egli si ac-
» coglierà gli agnelli in braccio, e gli torrà in seno ». Questa profezia trovava più tardi un eco nel cantico misterioso di Zaccaria, che salutando con trasporti di giubilo il giorno natale del Battista aprì le labbra chiuse per lungo silenzio, e disse: « E tu, o piccol fanciullo, sarai chiamato profeta
» dell' Altissimo; perciocchè tu andrai davanti alla faccia del Signore, per
» preparar le sue vie. Per dare al suo popolo conoscenza della salute in
» remissione dei loro peccati. Per le viscere della misericordia dell' Iddio
» nostro, per le quali l' Oriente dall' alto ci ha visitati. Per rilucere a co-

Digitized by Google

» loro che giacevano nelle tenebre e nell' ombra della morte: per indi-
» rizzare i nostri piedi nelle vie della pace ». In queste maravigliose predizioni, che nel lungo periodo dei tempi dell' aspettazione si rinnovellarono più volte sulle labbra dei profeti, manifestansi chiaramente i caratteri del Precursore, e del Messia. Gesù Cristo è il divino istitutore della nuova alleanza, di cui Giovanni simboleggiato nell' angelo del Signore prepara la via, ed annuncia la benefica apparizione: egli è l' Altissimo, di cui Giovanni è il profeta: egli è l' Oriente, di cui Giovanni è l' aurora: egli è il Salvatore, che redime la umanità dalla schiavitù del peccato, e Giovanni è il messaggio celeste, che dispone le genti ad affrettare l' opera di rigenerazione con frutti degni di penitenza. Esaminiamo in tutti gli avvenimenti della sua vita quest' uomo straordinario, ascoltiamo le apostrofi della sua energica e severa predicazione, contempliamo per un momento il coraggio maraviglioso, che accompagnò il martirio dei suoi ultimi giorni; e farà d' uopo confessare, ch' egli veramente era il profeta di Dio, e che lo spirito del Signore lo confortava nella magnanima impresa.

Dopo la grande commozione, che rese attenta la Giudea alle grazie inusitate, che Dio piacquesi diffondere sui primi anni del fanciullo destinato a tanto augusto ministero, Giovanni disparve; e Dio lo nascose nel deserto sino al tempo, in cui aveva risoluto di manifestarlo a tutto Israele. Santificato, e ripieno dello Spirito Santo fin dall' utero di sua madre, cresciuto era ancora in grazia assai più che in età e in robustezza di corpo. Istruito superiormente dell' augusta sua missione, aveva egli rinunziato fin dagli anni più teneri, per meglio disporvisi, agli agi, ed alle innocenti dolcezze della casa paterna, non che della patria sua (1). Le antiche tradizioni, e le testimonianze di tutti i padri e dottori della Chiesa cristiana affermano solennemente questo fatto. Iddio separandolo per tal modo dall' abituale commercio degli uomini avea voluto esimerlo anche da quei leggerissimi falli, che sono inevitabili nel tumulto della vita, e che sfuggono all' occhio stesso dei giusti; e prepararlo col mezzo di una grande santità ad essere il degno precursore del Santo dei santi, e l' uomo rispettato e autorevole capace di annunziare con ogni maniera di convincimento la vi-

(1) San Pietro di Alessandria, uno dei più antichi padri, e dei martiri più illustri di Chiesa santa, dice, come cosa ei suoi tempi notissima e tutti, che quando il vecchio Erode mandò in cerca di Gesù Cristo per torgli la vita appena nato, volle far morir san Giovanni: ciò che costrinse la madre sua Elisabetta e fuggirsi con esso lui, ed a nascondersi probabilmente nei deserti, che non erano gran fatto distanti da Ebron, e che i deserti eppellavansi della Giudea. In tal guisa col mezzo della malvagità degli uomini, in conseguenza cioè della crudeltà, e malizia erodiane compievensi i misteriosi disegni della Providenza.

Digitized by Google

cina redenzione d' Israele. Questo lungo e misterioso ritiro dovea prevenire ogni dubbio, e togliere ogni pretesto all' umana diffidenza. Quale avvenimento potea meglio scuotere gli animi, e disporli ad accogliere le novelle verità, che la predicazione inaspettata di un uomo, la cui nascita fu contrassegnata dai caratteri meno equivoci del maraviglioso, e la cui infanzia e giovinezza era trascorsa nei rigori della più dura penitenza?

Tutto spirava semplicità e santità in questo primo modello degli anacoreti cristiani, il vestimento, i costumi, la parola. Astenevasi egli rigorosamente non solamente dal vino, dalle carni, dal pesce, ma fino eziandio dal pane. Tutto il suo nodrimento consisteva in due sorti di alimento vile affatto ed insipido, del quale usavano a stento i più grami di quel contorno, e cui forniva spontaneamente il deserto, le cavallette cioè senza il minimo condimento, e il mele selvaggio assai men grato al palato, che il nostro non è: era la sua bevanda acqua schietta, e non altro. Nè questo gran penitente faceva uso di sì meschini ristori, che per la sola necessità; ciò che die' luogo a dire, ch' egli non mangiava, nè beveva giammai (1). Il suo vestimento non era altro, che una specie di tessuto aspro e grossolano, fatto di pelli di cammello a maniera di sacco, cui strigneasi, come già Elia, intorno alle reni con un cinto di cuoio (2). Menando vita sì au-

(1) Tanto era tenue, insolito, e alieno dalle mense ordinarie dai Giudei il cibo di Giovanni, che l' evangelista Matteo non temè affermare di lui « Venne Giovanni non mangiando, » nè bevendo: ed essi dicevano, egli ha il demonio ». Astenevasi dal vino, dalla sicera, e da ogni altra bevanda usata dai suoi contemporanei: nè di altro cibo pascevasi che di locuste e di mela selvatico. Sant' Isidoro Pelusiota, Pantaleone diacono, Eutimio, Teofilatto, e Niceforo Callisto nella sua storia ecclesiastica pensarono che l' evangelista colla parola, *locuste*, abbia voluto intendere le cime verdi della foglia appellate *locuste* da una voce greca. Clemente Alessandrino, Ilario, Crisostomo, Ambrogio, Agostino opinarono essere state vere locuste, genere d' insetti, così descritti dal venerabil Beda nel suo libro dei luoghi santi. « Nonnullas esse locustas in Palestina, quae corpusculis in modum digiti manus exiguis, brevibus, in herbis facile captae, coctaeque oleo pauperum victum parent ». Lo stesso Eutimio nella sua sposizione del Vangelo di san Matteo attesta: « Usque in hodiernum diem in » illis partibus plerosque illud insecti genus edere fumo siccatum; habere autem gravem odorem, malumque gustum ». Diodoro Siculo, Agatarcide, Solino, Plinio, ed altri chiamarono Acridofagi i popoli assueti a questo cibo di locusta. La legge mosaica permetta agli Ebrei l' uso di questa vivanda, come rilevasi dalle costituzioni levitiche. Allorchè pertanto il Battista cibavasi di locuste non introdusse tra gli Ebrei un novello costume, in ciò solo volle dagli altri distinguersi, facendo che il suo cibo fosse composto di questi medesimi insetti, ma quali trovavansi nel deserto, non preparati dall' arte, e mescolati col mele selvatico.

(2) Questo vestimento di peli di cammello legato ai fianchi con cintura di cuoio era proprie dei profeti. Tale era il modo di vestire del profeta Elia. Nel libro quarto dei Re leggesi: « Ed i messi ritornarono ad Ochozia. Ed egli disse loro perchè siete ritornati? Ed essi » gli dissero: Un uomo ci è venuto incontro, il quale ci ha detto, andate, e ritornate al re, » che vi ha mandati, e ditegli: Così ha detto il Signore; mandi tu a domandar Beelzebub, » dio di Accaron, perchè non vi sia Dio alcuno in Israel? Perciò non iscenderai dal letto, sopra il quale tu sei salito: anzi per certo tu morrai. Ed egli disse loro: qual' è il portamento » di colui, che v' è venuto incontro, e v' ha detta cotesta parola? Ed essi gli dissero. egli

stera in un' orrida solitudine, altra consolazione non avea fuor di quella di pensare a Dio, di pregarlo, di adorarlo, di compiere in tutto la suprema sua volontà; e questo è ciò in che occupavasi senza interrompimento nel cupo silenzio del suo solingo ritiro, aspettando che venisse il tempo di dare alle pubbliche sue funzioni incominciamento.

La sapienza di Dio disponeva nei suoi mirabili ordinamenti, che Giovanni modello ai solitari del deserto, tale fosse ancora per coloro, cui l'opera affidavasi del divino apostolato. È dovere dell' uomo, che evangelizza, predicare più coll' esempio, che colla parola; amare il ritiro e la solitudine per combattere utilmente la corruzione del secolo, e i vizi delle grandi città; serbar la modestia e la povertà nei vestimenti, la parsimonia e frugalità nel vitto per declamare con frutto contro il lusso, e il lauto banchettare dei felici della terra; farsi prima discepolo, che maestro di penitenza; purgato e sceverato dall' amore delle cose terrene appigliarsi alle celesti prima d' incominciare la predicazione del regno di Dio: talchè possa dirsi di lui con Tertulliano: « Sebbene il suo labbro riposi, parlano » le sue opere: il filosofo, di cui è mutola la filosofia, detta lezioni col» l' esempio della vita. Così Gesù Cristo incominciò a fare e insegnare: » così chi fece e insegnò è il maggiore nel regno dei cieli (1) ».

» è un uomo velloso, che è cinto di una cintura di cuoio sopra i lombi. Allora egli disse: » egli è Elia Tesbita ». Il Signore così parlò ad Isaia figliuolo di Amos inviandolo ad una missione di minaccia, e di avvertimento: « Va, e sciogli il sacco dai tuoi lombi, e tratti le » scarpe dai piedi ». Ed egli fece così, camminando nudo, e scalzo. Zaccaria così parla dei falsi profeti: « Ed avverrà in quel giorno che i profeti saranno confusi, ciascuno della vi» sione, ch' egli avrà proposta, quando egli profetizzava: e non si vestiranno più d' ammanto » velloso per mentire ». S. Paolo scrivendo agli Ebrei dice che i profeti incederano vestiti di pelli di pecore, e di capre errando pei deserti, per le spelonche, e nelle grotte della terra. Il vestimento perciò di S. Giovanni Battista era tessuto di peli di cammello, a guisa di cilicio, perchè colui il quale veniva nello spirito e nella virtù di Elia, anche nella foggia e qualità dell' abito esteriore ad Elia rassomigliasse. Quel genere di vestimento, e quella vita austera convenive singolarmente all' uomo, che dovea predicare la penitenza, e intimare ai popoli la conversione del cuore.

(1) San Giovanni Crisostomo in una delle sue Omelie sopra il Vangelo di san Matteo con parole e concetti di grande oratore così parla del Precursore di Cristo: « Mirabile erat » humano in corpore tantam austeritatem intueri. Mirabilior Elia Ioannes: siquidem ille in » urbibus, ac domibus pascebatur: hic vero ab ipsis incunabulis in eremo semper habitavit. » Oportebat enim praecursorem illius, qui omnia vetera dissoluturus erat, id est, maledictio» nem, moerorem, dolorem, laborem atque sudoram, superioram illa condemnatione esse. » Itaque non aratro curvus incubuit, non in sulcos cempum scidit, non in sudore faciei suae » panem comedit, sed erat illi imparata mensa, et tali mensa facilior amictus, et habitatio fa» cilior amictu. Neque enim vel tecto indiguit ille, vel lecto; non mensam, vel aliqua bu» iusmòdi requisivit, sed angelica quadam vita mortali in carne resplenduit. Propterea etiam » vestimentum de pilis camelorum habuit, ut habitu quoque ipso mundi contemptum doceret: » suadens caeteris nihil cum terra habere commune, sed ad priorem nobilitatem reverti, » quam habuerat Adam priusquam de victu, vestituque curaret. Ita ille tunc habitus poeni» tentiae pariter, et regni indicia praeferebat. Eremum ita ille habitavit, ut coelum, et quasi

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA XXXIV.

Fel. Cav. Rigoli inv. e dis. Pietro Gatti inc.

Digitized by Google

—— Pervenuto Giovanni all' età di trenta anni, età nella quale si — concedeva ai Giudei d' insegnare pubblicamente, Iddio gli fece udir la — sua voce, e manifestogli la sua volontà, affinchè si disponesse a pre- — parar la strada al Messia. (Tav. XXXIV) ——. Il santo solitario obbedì alla voce del Signore, uscì dal deserto e portossi sulla riva diritta, e occidentale del Giordano nei contorni di Gerico. « Ora, dice san Luca, » nell' anno quintodecimo dell' imperio di Tiberio Cesare, essendo Ponzio » Pilato governator della Giudea: ed Erode tetrarca della Galilea: e Fi- » lippo suo fratello tetrarca dell' Iturea, e della contrada Traconitida: e » Lisania tetrarca d' Abilene: sotto Anna e Caifa sommi sacerdoti, la pa- » rola di Dio fu indirizzata a Giovanni figliuolo di Zaccaria nel deserto. » Ed egli venne per tutta la contrada d' intorno al Giordano predicando » il battesimo della penitenza, in remissione dei peccati. Siccome egli è » scritto nel libro delle parole del profeta Isaia: dicendo, v' è una voce » di uno, che grida nel deserto: Acconciate la via del Signore, addrizzate » i suoi sentieri. Sia ripiena ogni valle, e sia abbassato ogni monte, ed » ogni colle: e sieno raddrizzati i luoghi distorti, e le vie aspre appia- » nate. Ed ogni carne vedrà la salute di Dio (1) ». La parola del Signore

» angelus aliquis de coelo, ita in civitates a solitudinis vastitate descendit. Si vero ille in » omni vitae ratione mondissimus, coeloque ipso clarior, et prophetis celsior, quo nullus ho- » minum maior fuit, ed omnem tamen patientiam durabat laborum, delicias despiciens, et ad » omnem se vitae rigorem coartans: quam nos satisfactionem afferre poterimus, qui post tot » Christi beneficia, postque mille nostrorum onera peccatorum, ne minimam quidem partem » illius poenitentiae imitamur » ?

(1) L' evangelista per istabilire la verità della storia di Gesù Cristo, ed impedire, che gl' infedeli presumessero di tacciare di falsità il suo racconto, nota tutte le epoche, specifica tutti i nomi tanto dell' imperatore, che allora regnava, quanto di quelli che governavano sotto il suo impero le diverse parti della Giudea. Essendo la Giudea non più un solo regno governato da un solo principe, ma divisa in molte particolari provincie soggette all' obbedienza dei diversi governatori, egli indica con somma chiarezza quella nuova politica costituzione dello stato, e designa il tempo preciso della predicazione di Giovanni. L' anno notato dal Vangelista è l' anno decimo quinto dell' impero di Tiberio Cesare, che successe ad Augusto. I Giudei in quel tempo non avevano altro re che Cesare, essendo le Giudea ridotta in provincia, ed unita alla Siria. La Giudea propriamente detta, e che distinguevesi dalla Galilea, dopo la morte di Erode detto il grande, per disposizione del suo testamento, e per benefizio di Cesare Augusto, era stata concessa col titolo di Etnarchie ed Archelao figlio dello stesso Erode. Rilegato questi in Vienna città della Gallia, Ponzio Pilato a nome dell' imperatore governò la Giudea con potestà di vita e di morte. Le altre terre obbedivano a moderatori subalterni o Tetrarchi, che sotto il supremo dominio degli imperatori esercitavano una potestà sovrana, ma le più volte precaria nelle regioni ad essi assegnate. Erode Antipa figlio di Erode il grande era Tetrarca di Galilea, alla di cui Tetrarchia apparteneva anche la Perea. Filippo altro figlio di Erode il grande, e fratello di Antipa, era Tetrarca della Traconitide, e della Iturea, che abbracciave la Batanea, e l' Auranitide. Lisania, forse nipote dell' altro Lisania, di cui parla Giuseppe Flavio, era Tetrarca, o Dinasta di Abilene, così detta dalla città di Abile situata nel monte Libano.

L' evangelista asserisce, che l' ordine del Signore fu dato a Giovanni, figlio di Zaccaria, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, lo che fa nascere grave difficoltà: poichè non si

si fece udire dall' alto sopra Giovanni figlio di Zaccaria nel deserto. Questa pagina atorica del Vangelo quanto è sorprendente, altrettanto è degna di attenzione. « Il Verbo, dice sant' Ambrogio, riempiva Giovanni della » sua parola, ed operava dentro di lui illuminandone lo spirito, e moven- » done il cuore, acciocchè ei fosse in istato di fare intendere la voce della » penitenza. Il ministero, a cui egli veniva chiamato, era affatto celeste, » e non apparteneva che al Signore fargli udire la parola, che lo chia- » mava a predicare la penitenza, ed a pubblicare la venuta del Messia. » Essa si fa udire nel deserto: perocchè colà Iddio conduce quelli, al di » cui cuore piacesi di parlare, come volle parlare a Giovanni; si fa udire » al fortunato Precursore dopo trent' anni di penitenza, di silenzio e di » ritiro, per dimostrare come i predicatori della penitenza debbono essere » preparati a questo augusto ministero ».

Dicesi del profeta di Cristo, che al suono di sua voce ogni valle sarebbe ripiena, ed abbassato ogni colle, e ogni monte: e con ciò si volle significare, riguardo al senso litterale, che si spianerebbero le vie, riempiendosi le fosse, ed abbassandosi le alture in guisa che i luoghi, per cui dovea passare il Messia fossero uniti ed eguali, e ciò che vi avea di distorto fosse raddrizzato, lo che si fa d' ordinario all' arrivo dei trionfatori e dei principi. Ma quanto al senso morale quelle espressioni possono indicarci, che tuttociò che in noi rinviensi di basso o di elevato, di presuntuoso o d' infingardo dev' essere nobilitato e corretto da un nuovo spirito di santità, che degni ci renda di accogliere il Salvatore del mondo. Imperciocchè la pusillanimità non è meno opposta dell' orgoglio alla grazia della morale rigenerazione di Cristo. Lo Spirito Santo unisce i pusillanimi e i timidi ai fornicatori, agli omicidi, ai venefici e agli idolatri, e condanna la tiepi-

vede che vi fossero tra gli Ebrei due sommi sacerdoti in una volta; anzi era ciò affatto incompatibile. Si può rispondere in primo luogo, che siccome Anna eltra volta pontefice e suocero di Ceifa era tuttavia in alta considerazioee tra i Giudei, così il popolo continuava a riguardarlo in certa maniera, come s' ei fosse ancora sommo sacerdote. Quindi leggesi nel Vangelo, che i Giudei avendo arrestato, e legato il Nazareno, lo condussero prima ad Anne, perchè egli, come dice san Giovanni, era suocero di Caifa sommo sacerdote in quell' anno. Si può anche osservare che coloro, i quali erano stati sommi sacerdoti tra gli Ebrei, quantunque deposti dal sacerdozio per la violenza degli usurpatori, che sconvolgevano l' ordine della religione giudaica, non lasciavano di conservare in appresso il nome, che aveano portato altra volta. Finalmente si può enche dire con altri Interpreti, che il testo medesimo di san Giovanni sembra darci motivo di credere che il suocero ed il genero, cioè Anna e Caifa, potessero esercitare ciascuno nel suo anno le funzioni del sommo sacerdozio degli Ebrei. Imperocchè sembra, che l' evangelista designando Caifa come sommo sacerdote di quell' anno, ebbia voluto farci intendere, ch'eglino lo erano successivamente l'uno dopo l'altro. In quei tempi tutto era venale presso i Romani e i Giudei, e quindi non è improbabile, che facendosi mercato anche del sommo sacerdozio due a vicenda, contro l' istituzione divina, ne assumessero la dignità e gli officii.

Digitized by Google

dezza colpevole di quegli spiriti, che vanno serpeggiando sul limo della terra, nè osano alzarsi alla dignità sublime della divina virtù. Iddio vuole, che conosciamo il nostro niente, e l'abisso, ove ci precipitava il libertinaggio della mente e del cuore; ma ci comanda altresì di sollevare al cielo gli sguardi per contemplare il divino modello a tenore della parola evangelica: « Ed ogni carne vedrà la salute di Dio ». Era dunque necessario che gli uomini preparassero i loro cuori per ricevere i doni della redenzione, il che non poteva ottenersi, se non col merito della penitenza abbassando la montagna colla mortificazione dell' orgoglio, appianando le valli colla elevazione dell' anima a Dio, raddrizzando i storti sentieri colla carità e la giustizia.

La predicazione del Battista ebbe luogo sulle rive del Giordano, e con ciò avverossi l'altro importante vaticinio d'Isaia: « Il deserto, e il » luogo asciutto si rallegreranno di queste cose: e la solitudine festeggierà e fiorirà come una rosa. Fiorirà largamente e festeggierà eziandio con giubilo, e grida d'allegrezza il deserto del Giordano. La » gloria del Libano, la magnificenza di Carmel, e di Saron gli sarà data: quei luoghi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del » nostro Dio. Confortate le mani fiacche, e fortificate le ginocchia vacillanti. Dite a quelli, che sono smarriti d'animo: confortatevi, non temiate: ecco l'Iddio vostro: la vendetta verrà, la retribuzione di Dio: egli » stesso verrà, e vi salverà. Allora saranno aperti gli occhi dei ciechi, e » le orecchie dei sordi saranno disserrate. Allora il zoppo salterà come » un cervo, e la lingua del mutolo canterà: perciocchè acque scoppieranno nel deserto, e torrenti nella solitudine. E il luogo arido diventerà » uno stagno, e la terra asciutta vene d'acque: nel ricetto dei dragoni sarà la mandra di quella: il cortile delle ulule diventerà un luogo » di canne e giunchi. E quivi sarà una strada, ed una via, che sarà » chiamata la via santa: gl'immondi non vi passeranno: anzi ella sarà » per coloro: i viandanti, e gli stolti non andranno più errando. Ivi non » sarà leone, ed alcuna delle fiere rapaci non vi salirà, niuna vi se ne » troverà: e quelli, che saranno riscattati cammineranno per essa. E quelli » che dal Signore saranno stati riscattati ritorneranno, e verranno in Sion » con canto: ed allegrezza eterna sarà sopra il capo loro: otterranno gioia » e letizia: e il dolore, ed i gemiti fuggiranno ». Tutto divenne realtà allorchè incominciarono le opere maravigliose della predicazione di Giovanni, il quale parlò alle turbe, non in una solitudine casualmente prescelta, ma in quella, che stendesi lungo le vie del Giordano. Quel deserto, come

Digitized by Google

opinano i sacri interpreti, era la mistica immagine della solitudine, cui fu abbandonata la Chiesa delle nazioni privata per gastigo degli umani traviamenti dei benefizi di Dio: quel fiume, che purificava quanti accorrevano a bagnarsi nelle sue acque, era il simbolo della spirituale purificazione, di cui parla il Salmista: « Il fiume, i ruscelli di Dio rallegreranno la » sua città, il luogo santo degli abitacoli dell' Altissimo ». Con queste parole viene mirabilmente indicato il perpetuo scorrere dello spirito divino, che dall' alto spira, purifica e feconda, come l' onda irrigante, la nazione, e la città di Dio, e penetrando per reconditi sentieri la solitudine, ne arricchisce il terreno, e lo ritempra a nuova vita. Il profeta aggiunge, che ivi il zoppo salterà come il cervo, parlerà il mutolo, e che la gloria del Carmelo, e del Libano sarà data a quel deserto. E dove mai se non sulla ripa deserta del Giordano incominciò la lunga serie dei prodigi, che colpirono di maraviglia le nazioni? Qual altro fiume meglio vide la gloria del Signore, e la magnificenza di Dio, che il Giordano, sopra di cui si aprirono i cieli, e discese l' eterno Spirito a benedire il memorando battesimo di Cristo?

Gesù era nell'anno ventinovesimo di sua vita, allorchè l'eco del deserto rispose la primiera volta alla parola di Giovanni. —— Egli rimproverando, e correggendo i rotti costumi di quel secolo di dissolutezza e d' ipocrisia sorprendeva, e scuoteva colla veemenza e severità dei suoi discorsi le turbe da ogni lato accorrenti al suono della sua parola (Tav. XXXV) ——. Niuno prima di lui avea parlato alla moltitudine con eloquenza tanto popolare, e al tempo stesso persuasiva e penetrante. Il suo parlare, ora sublime come la parola dei vati, ora semplice come la favella del volgo, ricordava lo spirito delle età patriarcali, e il linguaggio ispirato dei profeti. Egli predicava la penitenza, ossia la completa rigenerazione del cuore, ripetendo agli attoniti ascoltatori, che senza di ciò non avrebbe mai Israele riconquistata la sua prosperità nazionale, e la sua morale grandezza. Interrogato sul modo di riparare le conseguenze dei falli trascorsi, lungi dall' invitare i numerosi suoi uditori alle pratiche esteriori del culto, riassumeva tutto lo spirito della sua dottrina in alcune massime d' interior santità, confermate dalle testimonianze riunite degli evangelisti, e dello storico Giuseppe.

Giovanni Battista, secondo il giudizio espresso da Flavio Giuseppe nelle sue antichità giudaiche, era uomo ottimo, di grande pietà, che esortava il popolo ad abbracciare attivamente la virtù, ad esercitare la giustizia, ed a cercare l' amicizia di Dio non solo evitando qualche peccato,

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVDLA XXXV.

Digitized by Google

Digitized by Google

ma conservando la purità dell' anima come suggello di tutte le virtù sociali e religiose. Per ottenere questo scopo di spirituale santificazione imponeva come primo e solenne patto di rinnovata amicizia con Dio una vita di penitenza, promettendo ai convertiti di cuore il vicino regno dei cieli. Era questo l' argomento principale dei suoi sermoni, che avvalorati dall' esempio stupendo dei severi e santi costumi, traevano a migliaia gli ascoltatori accorrenti sulle rive del Giordano da Gerusalemme e da tutta la Giudea (1). Tocche e commosse le turbe dalle solenni intimazioni del profeta si affollavano intorno a lui, e con semplicità, e con vivo desiderio di seguire i suoi consigli gli dicevano: « Che dobbiamo noi fare »? Giovanni vestendo allora un aria ben diversa da quella, con cui rampognò più tardi i superbi Farisei, rispondeva con quella dolcezza, la quale talvolta, meglio che la severità, converte le anime al Signore: « Chi ha due vesti ne faccia » parte a chi non ne ha; e chi ha da mangiare faccia il simigliante ». Con queste parole esprimeva il sublime precetto a tutti comune di soccorrere alla miseria dei poveri dividendo coi bisognosi il superfluo sia nel vitto, sia nel vestito; conciossiachè fu scritto nell' ispirata pagina, che non le abluzioni, non le vittime ed altre ceremonie di simil genere possono salvare dallo sdegno divino, ma le virtù dell' anima, e in modo speciale la carità, che nasconde la moltitudine dei peccati. Un consiglio somigliante dava al re Nabuccodonosor il coraggioso Daniele: « O re gradisci il mio consiglio, e riscatta i tuoi pec- » cati con elemosina, e le tue iniquità con misericordia inverso gli afflitti; ecco » ciò sarà un rimedio ai tuoi falli ». Le opere della misericordia sono il primo frutto della penitenza, e il mezzo più efficace a ottenere il perdono della colpa; Iddio promette misericordia a coloro che avranno misericordia (2).

(1) Sant' Ilario nel suo mirabile Commento sopra il Vangelo di san Matteo così descrive i caratteri singolari, e lo scopo tutto spirituale della predicazione di Giovanni. « Ioannes ad » desertam Judaeam venit, desertam Dei frequentatione, non populi, et vacuam Sancti Spiritus » habitatione, non hominum: ut praedicationis locus eorum, quibus praedicatio erat missa, » solitudinem protestaretur. Poenitentiam quoque regno caelorum propinquante pronuntiat, » per quem est reditus ab errore, et recursus a crimine, et post vitiorum pudorem professio » desinendi: Ut deserta Judaea meminisset sum se suscepturam, si se a veteribus vitiis poe- » nitentiae confessione purgassat. Pilis etiam camelorum vestis adtexta peregrinum profeticae » istius praedicationis habitum designat: cum exuviis immundarum pecudum, quibus pares » existimamur, Christi praedicator induitur, fit sanctificatum habitu prophetali quidquid in no- » bis fuerat ante vel inutile, vel sordidum. Zonae autem praecinctio afficax in omne opus » bonum est apparatus. Ut ad omne ministerium Christi simus accincti in esum etiam ali- » guntur locustae fugaces hominum, et ad omnem edventus nostri sensum advolantes: nos » scilicet qui ab omni sermone et congressu prophetarum ipsis quibusdam corporum saltibus » efferebamur, voluntate vagi, operibus inutiles, verbis queruli, fide peregrini, nunc sumus » sanctorum elimonia, et satietas prophetarum electi simul cum melle silvestri dulcissimum » ex nobis cibum non ex alveariis legis, sed ex truncis silvestrium arborum praebituri ».

(2) L' evangelista imponendo agli Ebrei la carità verso i prossimi parla delle vesta a

Digitized by Google

Or vennero ancora dei publicani, e gli dissero: « Maestro, che dob-
» biamo noi fare »? Ed egli disse loro: « Non riscuotete nulla più di ciò,
» che v' è stato ordinato ». L'officio dei publicani era quello di riscuotere le publiche imposte, officio maledetto dal popolo ebreo, che riguardandosi come libero nella sua qualità di popolò di Dio, mal soffriva di esser soggetto al pagamento dei romani tributi. I publicani odiati perciò dalla nazione, e spaventati dalle minaccie del precursore chiedevano anch' essi che loro fosse indicato il mezzo più opportuno di evitare i rigori della giustizia divina, e le triste conseguenze dell' odio publico. Giovanni, che mediante lo spirito di Dio già conosceva ciò che Cristo avrebbe in appresso dichiarato, cioè doversi rendere a Cesare ciò che a Cesare apparteneva, seppe distinguere dall' officio la colpa, guardossi dal turbare l' ordine stabilito a tutela della sociale costituzione, impose di pagare il tributo a chi era dovuto il tributo, e condannò soltanto la violenza e ingiustizia di coloro, che avari e malvagi riscuotevano più di quello, che loro era stato ordinato (1).

I soldati ancora lo domandarono dicendo: « E noi che dobbiam fare »? Ed egli disse loro: « Non fate storsione ad alcuno, e non oppressate alcuno

del cibo per dimostrare che a sodisfazione di questo sublime precetto della nuova legge fa d' uopo dividere coi bisognosi non solo il superfluo, ma talvolta anche il necessario, il cibo cioè, che alimenta la vita materiale, e la veste che ci copre le membra. Con quella risposta il Battista incomincia a stabilire la gran massima della spirituale eguaglianza degli uomini, e dimostra, che le misericordia è il complemento e la pienezza di tutte le virtù cristiane.

(1) Senza tributi e gabelle non può costituirsi, nè difendersi la republica. Perciò lo stesso Messia disse ai Farisei e ai discepoli, che rendessero a Cesare ciò che era di Cesare; in che spiegando l' Apostolo delle genti così scriveva ai Romani: « Perciò conviene di neces-
» sità esser soggetto alle potestà superiori non solo per ira, ma ancora per le coscienza.
» Conciossiachè par questa cagione paghiate i tributi: perciocchè essi sono ministri di Dio,
» vacando dal continuo a questo stesso. Rendete dunque a ciascuno il debito: il tributo a
» chi dovete il tributo: la gabella a chi la gabella: il timore a chi il timore: l' onore a
» chi l' onore ». Le sole ingiuste esazioni sono proibite dalla legge di Cristo: imperocchè come la publica potestà, così il tributo non al privato, ma al publico vantaggio deve essere ordinato. Le imposte publiche colle publiche necessità debbono misurarsi, nè ragione di quelle potrà esser mai l' arbitrio, il capriccio, il lusso smodato dei governanti, nè l' avarizia e l' abuso del potere affidato ai subalterni. Giova qui riportare il solenne rimprovero di san Gregorio Nazianzeno, con cui cercava reprimere la rapacità degli amministratori del patrimonio publico: « Satis superque grave est liberis hominibus servitute premi, tantumque
» inter eos, qui ex eadem terrae massa coagmentati sunt, interesse, ut alii imperent, alii im-
» perio teneantur; alii tributa constituant, alii tributi esusa describantur; alii injuriam in-
» ferre, maloque efficere impune possint, alii ne quid patientur laborent, ac precibus con-
» tendant; eaque circa unam et eamdem imaginem, circa unam, et eamdem dignitatis prae-
» stantiam contingere, circa ejusdem vitae haeredes, et pro quibus Christus aeque mortuus
» est. Satis, inquam, haec liberis hominibus molesta sunt: ne quid huic jugo ponderis ad-
» detur, ne quid poenae illi, quae primum nostrum peccatum mulctatum est, acerbitatis ac-
» cedat ». Modarata, e giusta fu dunque la risposta del Precursore, che volla condannare l' ingiustizia, non violare i diritti di Cesare.

Digitized by Google

TAVOLA XXXVI.

Fil.° Cav.° Bigioli inv. e dis. Pietro Gatti inc.

Digitized by Google

» per calunnia: contentatevi del vostro soldo ». Con questa risposta volle indicare il profeta di Cristo, che, se i militi hanno il diritto di portare le armi in difesa della patria e del legittimo principe, non hanno quello di abusare la forza praticando l' ingiustizia e la violenza. Le parole di Giovanni furono saggiamente chiosate dal santo Vescovo d' Ippona, che, dimostrando esser la disciplina del Vangelo opportuna in tutte le sue massime al bene della repnblica, così parla della milizia del secolo: « Quello che si biasima con tutta ragione nell' uomo di guerra, è il desiderio di far male » al prossimo; la crudeltà si biasima della vendetta, e i trasporti di uno » spirito agitato da cieco furore, e portato a ribellione. Se i buoni obbedendo al comando di chi ha l' autorità legittima non potessero lecitamente prendere le armi e combattere, Giovanni avrebbe detto ai soldati, » che si accostavano a ricevere il battesimo di penitenza, e gli domandavano ciò che operare dovessero per acqnistar la salute: lasciate le armi, abbandonate la guerra, e non uccidete alcuno. Ma siccome ei sapeva, che » seguendo gli ordini della guerra erano dessi non omicidi, ma semplici ministri della legge; non vendicatori delle loro ingiurie particolari, ma protettori della publica salute; perciò proibì ai medesimi solamente le violenze, che riguardavano la causa della nazione (1) ».

Grande era la moltitudine dei Giudei che animati da vero spirito di pietà, o, come suole accadere in somiglianti occasioni, spintivi soltanto da spirito di curiosità eransi recati ad ascoltare la parola di vita novella, ed aveano obbedito ai precetti del profeta Precursore. A questa moltitudine di accorrenti fu veduto unirsi buon numero ancora di Farisei e di Saducei, i quali come penitenti e contriti si mescolarono tra la folla, o animati da ipocrito zelo per conservarsi la stima del popolo, o mossi da quella tenebrosa malizia, che nell' uomo accarezzato e ammirato dalle turbe cercava qualche cosa degna di riprensione e di censura. —— Giovanni con — quel tuono d' indignazione e di autorità, che ad uomini di tal carattere — sta bene il prendere all' occasione contro i peccatori di ostinata e mal— vagia natnra disse loro: » Progenie di vipere, chi vi ha mostrato a fug— » gire dall' ira avvenire? Fate dunque frutti degni della peniten— » za (Tav. XXXVI) ——: e non prendete a dir fra voi stessi: Noi

(1) « Proinde, dice sant' Agostino, qui doctrinam Christi adversam dicunt esse reipublicae, dent exercitum talem, quales doctrine Christi esse milites jussit; dent teles provinciales, tales maritos, tales conjuges, tales parentes, tales filios, tales dominos, tales servos, » tales reges, tales judices, tales denique debitorum ipsius fisci redditores et exactores, queles » esse praecipit doctrina christieoa, et audeant eam dieere adversam reipublieae; imo vero » non dubitent eam confiteri magnam, si obtemperetur, salutem esse reipublieae ».

Digitized by Google

» abbiamo Abramo per padre: perciocchè io vi dico, che Iddio può eziandio di queste pietre far sorgere dei figliuoli ad Abramo. Or già è posta » la scure alla radice degli alberi: ogni albero adunque che non fa buon » frutto sarà di presente tagliato, e gettato nel fuoco ».

Il Precursore minacciando i Farisei mostrò non solo di aver portato al più alto grado di perfezione l'amore della povertà e dell'astinenza, ma di essere ancora il giudice severo delle coscienze, il nemico della falsa virtù e della falsa giustizia, l'uomo zelatore conforme in tutto al carattere e alla severità degli antichi profeti della nazione. Illuminato da quella luce divina, che va scrutando ogni labe e ogni ruga dell'anima, egli conobbe la malizia nascosa dei Farisei e dei Saducei; comprese che quegli uomini superbi e gonfi d'orgoglio, degni figli di pessimi genitori, che pur gloriavansi di essere discesi da Abramo e dagli altri patriarchi, erano accorsi sulle rive del Giordano mossi dal desiderio di novità e dai consigli dell'ipocrisia, non da vero spirito di penitenza: quindi coll'accento della più severa minaccia interrogandoli, e rimproverandoli diceva loro: « Chi vi ha insegnato a fuggire dall'ira a venire? Voi razza di vipere, col cuore ripieno di veleno micidiale; voi persecutori » dell'uomo giusto, mentitori dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini nelle » opere e nelle parole, come avete potuto persuadervi di ricorrere alla » penitenza, e sottrarvi per essa ai decreti della giustizia eterna »? L'ira del Signore non può esser placata, che con frutti degni di penitenza, cioè colla rigenerazione dell'anima, e colla sua riabilitazione ai sentimenti grandi e generosi. La chiarezza dei natali, lo splendore degli avi, e il nome glorioso di Abramo e dei Patriarchi non difendono il colpevole al tribunale di Dio: Egli, che condanna il genio della superbia, e che può a sua voglia animare le pietre del deserto, susciterà altri figli ad Abramo non secondo la carne, ma secondo la fede e la santità delle opere. Sant'Ilario chiosando questa enfatica apostrofe del Battista dichiara, che la sola giustizia delle opere fa l'uomo nobile, grande, e degno rampollo della progenie degli eletti. « La dignità dell'origine consiste negli esempi della virtù; e la gloria della prosapia si conserva coll'imitazione della fede avita. I costumi di una vita, santificata dalle opere della carità e della religione, sono i legami di affinità, che uniscono i » discendenti alla progenie dei giusti; conciossiachè i soli fedeli per la conservata loro fede possano chiamarsi figli di Abramo, e gl'infedeli per la » loro infedeltà successori di Satana (1) ».

(1) I Giudei, e soprattutto i Farisei, che tra i Giudei erano i più superbi, si facevano

Il profeta del Giordano compieva il suo terribile rimprovero contro l' orgoglio e l' ipocrisia con una di quelle figure cotanto opportune a scuotere gli animi infingardi, e così frequenti sulle labbra dei profeti d' Israele: « La scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero dunque, che « non fa buon frutto, sarà di presente tagliato e gettato nel fuoco ». Niente di più grave e severo di quella profetica minaccia. Si annunzia ai colpevoli non la falce volante sulla cima frondosa dell' albero, non la distruzione della siepe, non la devastazione della vigna, ma la scure imminente e pronta a troncare radicalmente la pianta. È minacciata la stessa radice, non i rami, non il frutto, perchè avvertano i Giudei esser vicina la comparsa dell' Uomo Dio, che spezzerebbe lo scettro di Giuda, ed umiliato l' orgoglio della Sinagoga chiamerebbe i rigenerati dalla penitenza alla dignità di figli di Dio (1).

Se molti dei Farisei e dei Saducei, come leggesi nel Vangelo di san Luca, disprezzarono il consiglio di Dio, la voce della coscienza non tacque nel cuore della moltitudine raccolta presso il Giordano, e rispose alle esortazioni del Precursore. Il numero dei suoi discepoli, risoluti a mettere in pratica i principii della novella dottrina, divenne considerevole. A gara presentavansi per confessare umilmente le loro colpe, e ricevere il battesimo. Questa esteriore abluzione era un simbolo di origine antica, che rap-

un vano onore di avere Abramo per padre, ed attribuivano in certo modo a se stessi la giustizia di quell' antico patriarca. Questa medesima risposta diedero poscia a Gesù Cristo allorchè gli esortava a farsi suoi discepoli, ed a conoscere la verità che doveva renderli liberi: « Noi siamo progenie di Abramo, e non abbiamo mai servito ad alcuno: come dici tu: voi « diventerete franchi? Gesù rispose loro: in verità, in verità io vi dico, che chi fa il peccato è servo del peccato .... Se voi foste figliuoli di Abramo, fareste le opere di Abramo ».

Questa presunzione dai Farisei e dei Saducei è qui fortemente combattuta dal Precursore, il quale conoscendo l' intimo dei loro cuori dichiarava, per maggiormente confonderli, che Dio avrebbe suscitato dalle pietre nuovi figli ad Abramo, e che essi, se non avessero imitata la pietà e l' umile ubbidienza di quel patriarca, sarebbero stati cancellati dal numero dei suoi discendenti. Imperciocchè, come dice egregiamente sant' Ilario, Iddio non cerca la successione, ch' è secondo la carne, ma cerca quella, ch' è secondo la fede. « Non enim successio carnis quaeritur, sed fidei haereditas. Dignitas igitur originis in operum consistit « exemplis, et prosapiae gloria fidei imitatione retinetur ».

Alcuni padri hanno spiegato la parola del Battista in un senso figurato e metaforico, come se Giovanni avesse detto, che Dio poteva far divenire figli degni di Abramo gli uomini di cuore duro egualmente che la pietra, lo che avrebbe indicato la conversione dei gentili.

(1) Il Crisostomo interpretando questo linguaggio figurato del Precursore così si esprime: « Non enim qui advenit servus est, ut priores, sed omnium domius, gravissimam redemptionis, gratiaeque suae contemptoribus ultionem illaturus. Verumtamen ne eos in desperationem conjiciat, solatium admiscet terrori. Securis, inquit, jam radici admota est: si « tamen velitis converti, et esse meliores, illius ictum, et excidium evadetis. Omnis arbor, « quae non facit fructum bonum, exscindetur: sed velle sufficit, statimque arbor germinat. Neque enim tantummodo radicis natura, verum etiam ars agricolae arborem istam colentis « plurimum ad ferendum fructum opitulatur ».

Digitized by Google

presentava la solenne risoluzione d' incominciare una vita novella, e di purificare lo spirito coll' esercizio delle virtù sociali e religiose, anzichè col fasto di ceremonie legali. Allorchè Pilato Governatore della Giudea lavò le mani dinanzi al popolo, quell' atto simbolico fu come una publica testimonianza destinata a dichiararlo innocente e puro del sangue di Cristo. Nel numero delle ceremonie imposte allo straniero convertito alla fede di Abramo contavasi un' abluzione dalla testa ai piedi sull' acqua corrente del fiume. Tutti gli Orientali riguardavano questo costume come l' imagine allegorica dell' interiore santità dell' anima raccomandata agl' iniziati: gli stessi Farisei usavano questo mezzo per indicare l' abbandono delle antiche leggi e costumi, e l' adozione delle nuove pratiche puramente esteriori, cui erano assoggettati i proseliti del giudaismo (1). Giovanni cangiò l' applicazione di questo battesimo, destinandolo a uno scopo più sublime e più santo: egli lo ministrava a tutti coloro, che rinunciando al giogo delle tradizioni farisaiche consentivano a far ritorno sulla lor vita passata per discoprire nel disordine delle passioni la causa delle publiche e private calamità, e cercarne il rimedio nella penitenza e nella rigenerazione dello spirito. Questo battesimo di Giovanni, sebbene di carattere più elevato delle purificazioni divine, prescritte nell' antica legge, non era un sacramento possente a cancellare per se stesso la colpa; ma era come un patto solenne, per il quale il battezzato impegnavasi a menare una vita santa e penitente, per così disporsi a ricevere la remissione del peccato, e quindi la grazia santificatrice del battesimo di Cristo (2).

Il battesimo di Giovanni andava unito alla confessione dei peccati.

(1) È noto che presso gli Ebrei i proseliti erano di due specie: quelli della *Porta*, che rinunziavano soltanto al culto degl' idoli, ed un solo vero Dio riconoscevano: e quelli dell' alleanza e della giustizia, che si sottomettevano a tutta intiera la legge: per cui si facevano circoncidere, e godevano di eguali diritti cogli Ebrei. Essi ancora doveveno battezzarsi. I rabbini derivano l' origine di questo battesimo fin dal tempo di Mosè. La Scrittura sacra non fa cenno di questo battesimo dei proseliti.

(2) La sacra Scrittura parla di tre diversi battesimi; cioè del battesimo degli Israeliti, di quello di san Giovanni, e di quello che fu istituito da Gesù Cristo. Anche in questo, come bene lo dimostra la greca espressione, immergevasi intieramente il proselito nell' acqua, finchè la Chiesa vi surrogò l' inaffiamento della sola testa. Il primo di questi battesimi, chiamato comunemente il battesimo dei Giudei, era in parte una lavanda prescritta nella legge divina, e che si usava dopo qualche volontaria, o involontaria contaminazione; ed in parte era un bagno, parimente da Dio prescritto per prepararsi ad operazioni e ad avvenimenti solenni. Prima della loro consacrazione Aronne e i suoi figli dovettero lavarsi: così dopo loro anche gli altri sacerdoti, e gli stessi leviti. Il popolo d' Israele dovette lavare le sue vesti prima di ricevere la legge sul Sinai. Secondo le testimonianze dei rabbini questa prescritta lavanda delle vesti non era mai disgiunta dalla lavanda del proprio corpo. Per il solito si bagnavano nudi, e si lavavano separatamente l' abito. Qualche volta s' immergevano nell' acque col vestito.

Digitized by Google

Per quanto sia odiosa al maggior numero dei protestanti la confessione soppressa dai fondatori della loro comunione, tuttavia Grozio colla solita sua ingenuità sostiene, che non si trattava già di una generica protesta di aver peccato, bensì di una confessione individuale dei peccati, ed in prova adduce il passo degli Atti apostolici ove così parlasi dei nuovi convertiti di Efeso: « E molti di quelli, che avevano creduto, venivano a con» fessare e manifestare le loro opere ». Nè per gli Ebrei era cosa nuova la confessione dei peccati. S' inculca nella legge, e Salomone dice: « Chi » nasconde i suoi delitti non avrà bene; ma chi li confessa, e li abban« dona otterrà misericordia (1) ».

Così furono posti i primi fondamenti di quella religione dello spirito e della verità, che al genio morale dell' antica legge dovea sposare la dottrina rigeneratrice del Vangelo, e meglio interpretando nella loro essenza i sacri Libri proclamare non solo una nuova temporale prosperità, ma anche le speranze dell' avvenire, e il regno dei cieli. Il principio ebraico presentava invariabilmente l' epoca di liberazione e di ricompensa sotto il rapporto del trionfo degli interessi fisici e morali della nazione, e della stirpe intera di Adamo: tutte le sette giudaiche, fatta astrazione dalle loro credenze private e dalle loro superstizioni, si accordavano a considerare come termine dei mali generali della umanità questi due avvenimenti successivi: la risurrezione naturale o il ristabilimento glorioso del popolo d' Israele: la riunione positiva, secondo la promessa di Abramo, di tutte le nazioni della terra in uno stato di pace e di perfetta felicità. Il Precursore, predicando la penitenza, e quindi come ricompensa il regno dei cieli, incominciò a mostrare il vero scopo della promessa redenzione, e fece travedere ai suoi numerosi discepoli nella prosperità nazionale d' Israele annunziata dai profeti l' ombra e l' immagine dei beni del mondo futuro. Balenò allora alle menti più chiara e limpida la grande verità, che l' anima umana era destinata a vivere la vita della immortalità, non trasmigrando d' una in altra sfera o d' uno in altro corpo, com' era la credenza degli Orientali, ma facendosi cittadina d' un nuovo mondo visibile, stabile, che

(1) Giovanni Morino nel suo trattato sull' amministrazione del sagramento della penitenza prova estesamente colle testimonianze degli antichi libri ebraici, che la confessione dei penitenti del Giordano era individuale, non generica. Questa opinione, anzi questa verità evangelica fu universalmente sostenuta dai primi padri e dottori della Chiesa, nè trovò contradizione, se non quando le dottrine dei protestanti prevalsero presso alcuni popoli alla semplice parola del Vangelo, e ai dogmi del cattolicismo. Osserva san Giustino, che senza ricevere la esplicita confessione dei loro peccati non avrebbe potuto il Precursore nè ammonire opportunamente, nè ammettere con frutto i convertiti al battesimo di penitenza.

Digitized by Google

dovea rimpiazzare la natura attuale in tutte le sue parti, e ristabilire l'armonia della terra col cielo. In questo regno di Dio, in questa nuova maravigliosa comunità di tutto il genere umano, secondo il pensiero del profeta precursore, gli uomini usciti vincitori dal sepolcro, o trovati viventi nei giorni solenni dell'universale cataclisma, avrebbero acquistato la potenza di vivere eternamente nel fisico non meno che nel morale, nel corpo egualmente che nell'anima. Così per una mirabile connessione, rivelando l'esistenza del mondo futuro, la novella dottrina iniziava la morale rigenerazione del mondo presente. Sino a quell'epoca le masse popolari erano state dominate universalmente dalle impressioni esteriori; e l'ammirazione e il timore fu il movente più efficace della morale attività. Facea d'uopo, che il cuore elevato a più nobili sentimenti usasse le sue proprie forze a creare i veri elementi della virtù; e Giovanni preparò al cuore dell'uomo una scuola di educazione nel pensiero rigeneratore e consolante della vita avvenire.

Queste massime sublimi colpirono allora le immaginazioni confuse, strapparono le convinzioni; e una grande moltitudine di popolo fu battezzata nelle acque del Giordano. I discepoli del Battista sebbene lontani dalla sua persona rimasero fedeli alle sue dottrine, le propagarono, e alcuni di essi formarono una nuova società in contradizione a quella dei Farisei, dei Saducei e degli Esseni. Giovanni non sceglieva i suoi seguaci soltanto tra gli Ebrei: le sue parole s'indirizzavano a tutti, ai pagani non meno che ai suoi concittadini, agli stranieri riscotitori del pedaggio, ai soldati romani, e a tutti i viaggiatori che passavano sulle rive del fiume reso celebre dalle sue predicazioni. Alcuni di questi uomini tornati alla patria, o passati per comandamento di Cesare in altre parti dell'impero, sebbene non conoscessero la venuta del Salvatore, serbarono il deposito delle dottrine ricevute dal Saggio del Giordano, e ne fecero il fondamento della loro religione domestica. Molti viaggiatori, o esploratori delle regioni orientali hanno asserito, che nell'Arabia, nella Persia, e in altri luoghi esistevano uomini insieme legati dai medesimi principii di moralità e di religione, e formanti una società chiamata la Chiesa dei Giovanniti.

Ma la scuola di Giovanni non era che preparatoria, e iniziatrice della grande morale rivoluzione. Alla sola sapienza del Messia apparteneva il sublime e divino mandato d'imprimere alla dottrina di redenzione quello spirito tutto nuovo, tutto straordinario, che doveva applicare i testi della legge, e la parola dei profeti non al solo avvenire temporale o storico del popolo israelita, e all'avvenire temporale di tutte le nazioni, ma alle idee

Digitized by Google

di un ordine soprannaturale, al regno di un'altra vita, al mondo futuro rivelato col dogma della immortalità, e del finale risorgimento. Il Battista interrogato dalle turbe, che prese da maraviglia e da rispetto stavano per inchinarsi dinanzi a lui, e salutarlo col nome di Messia, rispose dicendo a tutti: « Ben vi battezzo io con acqua: ma colui, ch'è più forte di me, » di cui io non son degno di sciogliere il correggiuolo delle scarpe, vie- » ne: esso vi battezzerà collo Spirito Santo, e col fuoco. Egli ha la sua » ventola in mano e netterà interamente l'aia sua, e raccoglierà il grano » nel suo granaio: ma arderà la paglia col fuoco inestinguibile ». Non apparteneva che a Cristo recare agli uomini la vera salute. Per lo che Giovanni, dopo avere spaventati i Giudei colle minaccie della divina giustizia, li conforta dando loro motivo di tutto sperare dalla virtù efficace del battesimo del Messia, di cui il suo non era che semplice immagine. Ammirabile e pieno di sapienza è il suo linguaggio. Quand'egli predica, e impone ai colpevoli la penitenza, le sue parole sono piene di terrore: allorchè parla del Messia, il suo sermone esprime la speranza e la gioia. Imperciocchè, come osserva il Crisostomo, non v'ha immagine più adatta a dimostrare la larghezza dei doni del Santo Spirito, e i benefizi della grazia, che l'immagine del fuoco: e quando il profeta dice: « Esso vi bat- » tezzerà collo Spirito Santo e col fuoco » promette ai futuri seguaci del Messia l'indulgenza dei peccati, la redenzione dalla pena, l'adozione di figli di Dio, e quella mirabile fraternità e comunione divina per cui i fedeli sono eredi con Cristo dei beni della eternità. Un tipo di questa grazia santificatrice del battesimo di Cristo rinviensi nel celebre vaticinio di Isaia, che così parla nella sua visione intorno a Giuda, ed a Gerusalemme: « In quel giorno il germoglio del Signore sarà ad onore ed a gloria; ed » il frutto della terra ad altezza, ed a magnificenza a quei d'Israel, che » saranno scampati. Ed avverrà, che chi sarà restato in Sion, e rimaso in » Gerusalemme, sarà chiamato santo e sarà scritto a vita: quando il Si- » gnore avrà lavate le brutture delle figliuole di Sion, ed avrà nettato il » sangue di Gerusalemme del mezzo d'essa, in spirito di giudicio, e in » spirito di ardore. E il Signore creerà sopra ogni stanza del monte di » Sion, e sopra le sue rannanze, di giorno una nuvola con fumo; e di » notte uno splendore di fuoco fiammeggiante ». Così Giovanni, come avverte lo stesso Crisostomo, non Messia, ma precursore del Messia, non sposo delle anime, ma amico dello sposo, non studioso della sua rinomanza, ma inteso ad accrescere la gloria di Gesù Cristo confessò di essere indegno di sciogliere i calzari di Lui, e manifestò la differenza del suo batte-

Digitized by Google

simo di penitenza e di preparazione dal battesimo di rigenerazione, che con duplice potestà dovea render la vita, cancellare il peccato (1).

Ma siccome lo spirito dei Giudei era volubile, e la minima speranza li recava a subito rilassamento, il precursore a impedire i disordini di una vana fiducia presenta la immagine terribile del vaglio, che purga il grano sulla mondiglia. Questo vaglio in mano del Signore indica la scelta, e il discernimento affatto divino del suo sovrano potere: l'aia è la chiesa visibile; frumento gli eletti nella virtù fecondi, gravi nella pietà, fermi nel pentimento; pula volante e inutil paglia i reprobi figli anch'essi, ma diseredati della Chiesa, notevoli per qualche apparenza di religione, ma vuoti, sterili di virtù, e privi di ciò, che chiamasi nell'ispirata pagina, la essenza e il midollo della giustizia. In questa profetica figura noi scorgiamo il decreto del giudizio estremo di Dio, i popoli nella valle raccolti, lo scrutinio delle anime, l'accusa, la convinzione, la condanna. « Perciocchè, » dice Isaia, v'è un giorno del Signore degli eserciti contro ad ogni su » perbo ed altiero ..... la lingua e le opere loro sono contro al Signore, » per provocare ad ira gli occhi della sua gloria. Ciò che si riconosce » loro nella faccia testifica contr'a loro: ed essi publicano il lor peccato » come Sodoma, e non lo celano. Guai alle anime loro, poichè fanno male » a se stessi. Dite al giusto, che gli avverrà bene; perciocchè i giusti man- » geranno il frutto delle loro opere. Dite all'empio che male gli avverrà; » perciocchè gli sarà fatta la retribuzione delle sue mani (2) ».

(1) Giova qui ricordare le parole eloquenti di questo sacro oratore sulla eccellenza del battesimo di Cristo in confronto di quello del Battista. « Il battesimo di Giovanni non can- » celleva la colpa, conciossiachè questo divino officio era riservato al solo battesimo istituito » da Cristo. In questo siamo stati sepolti insieme con Gesù Cristo, e la nostra antica uma- » nità fu con Lui crocifissa. Avanti l'esaltamento della Croce non ebbe luogo remissione al- » cuna di peccato. Lo afferma Paolo allorchè dice: Siete mondati e santificati, non pel bat- » tesimo di Giovanni, ma nel nome del Signor nostro Gesù Cristo, e nello spirito dell'Altis- » simo. Il Precursore predicò il battesimo di penitenza, non di remissione. Non essendo an- » cora stata offerta la vittima pei peccati del mondo; non essendo disceso il Santo Spirito, » nè rivocata la maledizione, e tolta l'inimicizia tra gli uomini e Dio, come poteva dirsi » compiuta la remissione dei peccati? Ma perchè mai il profeta di Cristo invita i penitenti » al suo battesimo annunziando egli stesso la remissione dei peccati? Erano i Giudei di men- » te perversa e ostinata, nè sentivano rimorso dei loro delitti; e sebbene rei di gravi colpe » osavano con arroganza appropriare a se stessi i caratteri della giustizia. Per queste ragio- » ne cercava Giovanni di condurli all'esame e alla conoscenza dei loro peccati persuaden- » do loro di procurarsi un rifugio nella penitenza, affinchè fatti più umili, e consapevoli » della propria miseria si preparassero al dono ineffabile della giustificazione cristiana. Se » prima non avessero imparato a conoscere e condannare se stessi, come avrebbero potuto » ottenere la grazia del perdono? Il battesimo adunque di Giovanni non fu che il simbolo » del battesimo di Cristo, come il vecchio testamento testimonianza e figura del nuovo ».

(2) Questa separazione del buon grano dalla paglia, ossia dei malvagi dai giusti, non si farà interamente se non quando chi tiene in mano il vaglio verrà a giudicare l'universo.

Digitized by Google

Il vaticinio e la promessa del Battista ebbe il suo immediato compimento. Egli non esercitava il suo ministero di precursore, che da sei mesi, allorchè venne il tempo, in cui Gesù Cristo dovea incominciare la sua missione tanto più importante e più augusta. Era giunta l' ora, in cui il Salvatore del mondo nascoso pel corso di trent' anni nell' umile casa di Nazaret dovea pronunciare la parola di vita, sciogliere il gran problema di economia sociale col sublime precetto dell' amor di Dio e degli uomini, e liberare dal peso dell' antico anatema gli Ebrei egualmente che i Gentili. Ma tale essendo il suo disegno, perchè mai volle vivere una lunga vita di solitudine nella povera officina dell' artigiano di Nazaret? Perchè passò egli tanti anni, che potevano essere preziosi all' universo, in un silenzio e in una oscurità cotanto contraria al suo grande divisamento? Quegli, che nella età di dodici anni colla sapienza delle sue domande e risposte avea dato speranza di un glorioso avvenire, e fatto maravigliare i più saggi d' Israele, perchè mai parve oziare negli anni dell' età più vigorosa contro tutte le regole della umana prudenza? L' opera ineffabile della redenzione del genere umano non dovea compiersi con mezzi suggeriti dall' umana sapienza: ad una impresa nuova, sovrumana, maravigliosa abbisognavano mezzi nuovi, sovrumani, maravigliosi. Con estrema sorpresa dello stesso

« Quando autem omnino separabitur? Quum venerit ventilator » dice Agostino. Ma si può aggiungere, che anche al presente, ed in tutto il corso dei secoli il Signore tiene in mano questo vaglio dalla divina giustizia e della sua misericordia per separare i buoni dai cattivi. Ora egli lo fa per impedire, che i primi prendano parte nelle iniquità degli altri, e col permettere agli altri di agitare i buoni a perseguitarli solamente quanto è necessario per separarli sempre più da tutto ciò che può trovarsi in essi, che partecipi ancora dalla leggerezza e dalla inutilità della paglia. « Imperciocchè, dice Agostino, i giusti e i malvagi vivono » insieme nel mondo, come il frumento e la paglia sono uniti confusamente insieme in una » medesima aje. Ma perchè i buoni non possono presentemente separarsi dai peccatori, es» sendo le paglie necessariamente unite col grano, finchè il vaglio non ne fa le separazione; » ciò ch' essi devono fare, è procurare in questa vita di separarsi sempre dalle iniquità dei » cattivi. Ne veggiamo una espressiva figura nello stesso frumento, il quale, a misure ch' è » battuto, si spoglie della paglia, ma senza però sortire dall' eja, in cui dimora, finchè sia » perfettemente vagliato ». Sono queste le parole, colle quali il dotto padre manifesta con opportuna metafora il suo pensiero. « Et in ipsa area mira res est de tritico. Recedit a pa» lea cum expoliatur; at non recedit ab area, cum trituratur ».

Il vaglio è uno stromento noto, del quale si fa uso rimenandolo per purgare il grano dalla mondiglia, che scossa da quel dimenio spargesi per l' aria. Dal nome di questo stromento è derivato il vocabolo di *vagliare*. Nelle ceremonie religiose, costumate fra i popoli più antichi, ceremonie, la maggior parte delle quali non erano, a detta degli eruditi, che una imitazione corrotta di quelle dell' antico popolo di Dio, il vaglio adoperavasi a significare la purificazione dai peccati. Di più: a fine, dicevasi, di purificare l' anima dei bambini dai peccati, davasi loro per culla un vaglio; ciò che c' induce a sospettare, che quegli antichi popoli avessero una idea confusa del peccato originale. Così rilevasi dalle opere di valenti ed eruditi scrittori, che volsero i loro studi a investigare la costumanza e i riti dei diversi popoli del mondo antico.

Digitized by Google

Giovanni, il Nazareno, l'aspettato Messia, il Redentore della schiava umanità si avvicina alle rive del Giordano, si mette publicamente nel novero dei peccatori convertiti, chiede anch' egli il battesimo di penitenza, e mentre sta per esordire il più grande il più divino dei misteri sembra voler nascondere la sua missione, e la sua dignità sotto le sembianze del peccato. » Oh avvedimento veramente divino, esclama Sant' Ambrogio, in questa umiltà del Salvatore! Quanto egli mostrossi grande nella umiltà tanto apparve sapiente nella providenza. Dio si manifesta nella stessa acerbità delle sofferte ingiurie, e quegli, che non abbisogna di alcun rimedio e ristoro, nell' uso di quelli rivela il mistero della sua divinità. Qual movente più divino ed efficace a provocare e invitare i popoli al lavacro della grazia, quanto il ricorso medesimo di Cristo a questo rimedio dei peccatori? Chi oserà chiamar se medesimo scevro di colpa, e ricuserà di assoggettarsi a questo simbolo divino di spirituale purificazione, mentre Cristo egli stesso si presenta come peccatore al lavacro di penitenza? In questo mirabile avvenimento, in questo mistero di umiliazione il Salvatore, sebbene Dio in tutte le sue opere, mostrò più largamente i caratteri della sua divinità: in quel momento solenne distrusse la frode del vetusto errore e diffuse la grazia del regno celeste: egli immerse il suo corpo nelle acque del Giordano, ma sollevò la scaduta umanità: egli discese perchè i redenti ascendessero, e sopportando i peccati e la miseria di tutti fece sì, che quella miseria e quei peccati fossero dal suo battesimo cancellati. Purificate adunque i vostri cuori, poichè volle purificarsi colui, che non abbisognava di purificazione. (1) ».

Giovanni avea ravvisato l' antico compagno della sua giovinezza, e da lume superno illustrato discoprendo in esso il Messia si volse alle turbe, che lo ascoltavano, e additandolo disse loro: « Costui è quello di cui io diceva: colui che viene dietro a me m' è antiposto: perciocchè egli era prima di me. E noi tutti abbiam ricevuto della sua pienezza, e grazia per grazia. Perciocchè la legge è stata data per Moisè; ma la grazia e la verità è avvenuta per Gesù Cristo. Niuno vide giammai Dio: e l' uni-

(1) « Chi non resterà turbato nel vedere, dice san Gio. Crisostomo, che il Signore viene a farsi battezzare cogli schiavi, il giudice coi rei? Frattanto quell' unica cosa, che ci ha dovuto sorprendere, è stata, aggiugne il santo, che un Dio non abbia sdegnato di farsi uomo. Imperocchè dopo questo annientamento tutto il resto non ne è che una necessaria conseguenza. Vero è, dice sant' Ilario, che chi non aveva commesso alcun peccato, e chi era impeccabile, non avea bisogno di battesimo. Ma siccome erasi vestito della nostra natura per salvarci, così era necessario, che scendendo nel Giordano santificasse le acque, che dovevano servire a mondarci. — Non ille necessitatem habuit abluendi, sed per illam in aquis ablutionis nostrae erat sanctificenda purgatio ».

Digitized by Google

TAVOLA XXXVII.

Fil. Cav. Bigioli inv. e dis. Gio. Wenzel incis.

Digitized by Google

Digitized by Google

» genito Figliuolo, ch' è nel seno del padre, è quello, che lo ha dichia-
» rato ». Ma qual fu mai il suo turbamento e la sua sorpresa allorchè quello, alla di cui divinità e battesimo avea resa così luminosa testimonianza, si accostò a lui, insieme coi peccatori, per essere battezzato? Da qual profondo sentimento di umiltà non dovè mai esser compreso contemplando l' Agnello immacolato, che prima di togliere i peccati del mondo chiedeva di esser lavato dalle mani di un uomo? Penetrato Giovanni da quei sentimenti, che meglio possiamo immaginare, che esprimere, cercò negare con modesto rifiuto al Messia il richiesto officio, e disse umiliandosi dinanzi al Signore: « Io ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni » a me »? Ma confortato dalle parole del Nazareno, che dichiarò di volere adempiere ogni giustizia, il Precursore prese per mano il divino Maestro, lo immerse nel Giordano; e le acque di quel fiume furono santificate dal contatto delle membra divine, e rese feconde a rigenerare l' avvilita umanità (1).

Così il profeta vestito del carattere di precursore operò in rapporto all' Uomo-Dio, destinato dalla eternità alla redenzione del genere umano, ciò che Samuele avea praticato con Davidde ungendolo coll' olio consacrato, e chiamandolo a regnare su tutto Israele. —— Così il Nazareno, che — volle in tutta la sua vita assoggettarsi alle leggi e costumanze giudai- — che, riceveva nel battesimo l' unzione ebraica destinata dai tempi più — antichi ai monarchi, ai profeti, e ai liberatori del popolo di Dio. (Ta- — vola XXXVII) ——. Anche i grandi cittadini delle altre nazioni contemporanee agli Ebrei avevano l' abitudine di ungere il corpo, o solamente la fronte con olio sparso di profumi per prepararsi al combattimento, o presentarsi con onore in una riunione publica, o in mezzo al concorso di solenne festività. Questa qualificazione si esprime colla parola *Mochiare*, in greco Christos, il Cristo, che significa unto, forbito, profumato, o, come direbbesi secondo i moderni costumi, abbigliato, equipaggiato per mettersi alla testa delle assemblee politiche, religiose, o guerriere. Le sa-

(1) In che consiste la giustizia, di cui parla Gesù Cristo prima di ricevere il battesimo di Giovanni? « Non è forse, osserva sant' Ambrogio, la persuasione di questa grande verità: che se vuoi che altri faccia, ciò che brami sia fatto, fa d' uopo incitarlo col tuo esempio? Il Salvatore volle come uomo vincere la carne per insegnare agli uomini il modo » di ottenere la medesima vittoria. Uno dei caratteri della giustizia è altresì l' obbedienza » ai voleri dell' Altissimo, e ai precetti della legge; e il Messia, ch' era venuto al mondo per » compiere, non per distruggere la legge, e disprezzare la parola dei profeti, volle assoggettarsi al battesimo, che anche il Mosaismo considerave come simbolo della purificazione » dell' anima ».

Digitized by Google

cre pagine in un senso più elevato e religioso non mancano di applicare indistintamente questa parola a personaggi di diversa specie; talvolta ai grandi uomini delle età primitive, che il desiderio di togliere la nazione all' oppressione straniera aveva eccitati a ricorrere alle armi, e a divenire i redentori e i giudici d' Israele; talvolta ai re e ai grandi pontefici segnati dagli anziani del popolo colla unzione nazionale; talvolta ancora ai principi stranieri, che avevano esercitata felice influenza diretta a liberazione e ristabilimento della nazionalità giudaica (1). In questa sacra unzione alcuni padri della Chiesa, e interpreti delle sacre Scritture rinvennero un simbolo del battesimo di Cristo. Secondo il parere di questi lo scopo di Giovanni fu quello di manifestare nel Figlio di Maria l' esistenza della elezione divina, di figurare coll' acqua del fiume versata sul capo di Lui una unzione novella, di avvalorarne l' impresa coll' autorità acquistata dalla sua propria parola, di dichiarare se stesso il suo primo testimonio, e indicarlo alle turbe come il Cristo del Signore, il Figlio diletto di Dio, il liberatore divino, il re della giustizia e della pace atteso dalla nazione con tutta l' ansietà dell' anima.

Ma bisognava, che la voce stessa di Dio manifestasse in Cristo i caratteri di sua divina missione, e confermasse con infallibile testimonianza le parole del Battista: « E Gesù, dice l' evangelista san Matteo, tostochè » fu battezzato salì fuor dell' acqua: ed ecco i cieli gli si apersero; ed » egli vide lo spirito di Dio discendere in somiglianza di colomba, e ve- » nir sopra esso. Ed ecco una voce del cielo, che disse: questo è il mio » prediletto Figliuolo, nel quale io prendo il mio compiacimento (2) ».

(1) Leggesi nel libro primo delle Croniche: « Tutti della raunanza in quel dì si ral- » legrarono al cospetto del Signore: e di nuovo costituirono re Salomone figliuolo di David, » e l' unsero el Signore per conduttore, e Sadoc per sacerdote ». Anche a Ciro, che col benefico suo decreto consentì elle liberazione dei Giudei, fu deto il nome di Messia, di Cristo, o unto del Signore. Nel Levitico parlasi chiaramente della unzione sacerdotale, che consacrava i leviti el servigio dell' altare. Davidde evendo rinvenuto nella spelonca solitarie il re Seulle immerso nel sonno dimenticò i ricevuti oltraggi, e guardossi dall' offendare il Cristo del Signore. Più tardi punì severamente come sacrilego colui che gli recava le spoglie dell' ucciso monarca. David disse al giovane, che gli evea portata la novella: « come non hai » temuto di metter la mano ad ammazzare l' unto del Signore »? E David chiamò uno dei fenti, e gli disse: « vien qua, avventati sopra di lui ». E colui lo percosse, ed egli morì. E David gli disse: « sia il tuo sangue sopra il tuo capo: perciocchè la tua bocca medesima » ha testimoniato contro a te, dicendo: io ho fatto morire l' unto del Signore ».

(2) La voce superna, osserva san Gregorio Magno, che nel giorno memorando del battesimo sulla acque del Giordano chiamò Gesù Cristo suo prediletto figliuolo, è quella stessa di cui parla il regio Salmista: « Il Signore ha detto el mio Signore: siedi alla mia destra, » infino e tanto ch' io abbia posti i tuoi nemici per iscabello dei tuoi piedi .... Tu sei » uscito dal seno del Padre avanti la creazione della luce ».

Digitized by Google

Allora l' augusto mistero della Trinità, le tre persone eterne in un sol Dio, che doveano essere posteriormente invocate nel nostro battesimo, si resero nel medesimo tempo sensibili agli uomini: il Padre per quella voce straordinaria dal ciel venuta, il Figliuolo per la santa sua umanità, lo Spirito Santo per la figura della colomba (1). Allora altresì compievasi il solenne vaticinio d' Isaia sovente ripetuto nelle sublimi apostrofi dirette da quel profeta al popolo d' Israele: « Ed uscirà un rampollo del tronco d' Isai, » ed una pianticella spunterà dalle sue radici. E lo spirito del Signore » riposerà sopra di esso: lo spirito di sapienza e d' intendimento: lo spi- » rito di consiglio e di fortezza: lo spirito di conoscimento e di timor » del Signore .... Ecco il mio servitore, io lo sosterrò: il mio eletto, in » cui l' anima mia si è compiaciuta; io ho messo il mio spirito sopra lui, » egli recherà fuori giudicio alle genti. Egli non griderà, e non alzerà, nè » farà udir la sua voce per le piazze. Egli non triterà la canna rotta, e » non ispegnerà il lucignolo fumante: egli proferirà giudicio secondo ve- » rità. Egli stesso non sarà oscurato, e non sarà rotto, finchè abbia messo » il giudicio nella terra: e l' isole aspetteranno la sua legge .... Lo spirito » del Signore Iddio è sopra me, perciocchè il Signore mi ha unto, per » annunziar le buone novelle ai mansueti: mi ha mandato per fasciar » quelli, che hanno il cuor rotto, per bandir libertà a quelli che sono » in cattività, ed apritura di carcere ai prigioni. Per publicar l' inno » della benevolenza del Signore, e il giorno della vendetta del nostro Dio: » per consolar tutti quelli, che fanno cordoglio. Per proporre a quelli di » Sion, che fanno cordoglio, che sarà lor dato una corona di gloria in » luogo di cenere, olio di allegrezza in luogo di duolo, ammanto di lau- » de in luogo di spirito angustiato: e che saranno chiamati, quercie di giu- » stizia: piante, che il Signore ha piantate per glorificare se stesso (2) ».

(1) In questo mirabile avvenimento il Padre che parla, il Figlio che riceve la testimonianza del Padre, lo Spirito Santo che discende sotto la figura di una colomba, rivelano l' augusto mistero delle Trinità. Mentre il divino Paracleto (rendendosi visibile agli occhi maravigliati di Giovanni, e, come vogliono molti sacri interpreti, anche agli occhi dei penitenti poc' anzi battezzati) librato in mezzo a un torrente di luce sta sopre il Nazareno, le voce del Padre lo dichiara suo figlio, non adottivo, ma proprio; non di un' altra natura e e lui divenuto simile, ma della medesima sostanza, e a lui generato eguale; che dal Padre e dal Santo Spirito le divinità non separa, la potenza non divide, la eternità non distingue; Figlio divino, che solo, e singolarmente piace al Padre, di cui il Padre compiacesi, e per cui piaceranno al Padre tutti coloro che nel nome di Cristo e nel suo battesimo riceveranno l' adozione di figli di Dio.

(2) Come narrasi nel Vangelo di san Luca, Gesù Cristo dichiara egli stesso essere stato avverato nella sua persone questo celebre vaticinio d' Isaia: « Gesù venne in Nazaret, » ove era stato allevato: ed entrò, come era usato, in giorno di sabato nella sinagoga; e

Se nella Scrittura è detto, che lo Spirito del Signore discese sopra il Salvatore, e se con quel prodigio avveravasi quanto avea annunziato il profeta Isaia, non devesi intendere, che Quegli, sul quale abita corporalmente, come dice l'Apostolo, tutta la pienezza della divinità, abbia allora ricevuto la prima volta, e quasi a misura il Santo Spirito. Lo spirito del Signore discese, e la voce del Padre si fece sentire per render luminosa testimonianza alla persona del Figlio, ed annunziare ai discepoli di Lui, che nel novello battesimo avrebbero ricevuto anch'essi i doni ineffabili del Paracleto divino, e l'adozione di figli prediletti dell'Altissimo. « Quando » lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli, dice il Crisostomo, si udì » come strepito di soffio violento, ed apparvero lingue di fuoco; e questo » miracolo fu operato non a gloria degli apostoli, ma a conversione dei » Giudei. Anche nel battesimo di Gesù Cristo dai cieli improvisamente » aperti discese sopra di Lui la mistica colomba, la quale come celeste » avvertimento indicando a' Giudei nel nuovo battezzato la persona del » Messia, insegnò ai cristiani, che anche nelle loro anime purificate dal la- » vacro di rigenerazione scenderebbe colla sua grazia lo spirito del Signo- » re » La eterna carità volle simboleggiarsi sotto la figura di una colomba, conciossiachè essendo la colomba semplice e pura appare come immagine la più perfetta di Lui, ch'è Spirito di mansuetudine, di purità e di pace, ed invita i cittadini della cristiana republica a stringere i legami di perenne alleanza serbando tra loro la innocente semplicità, e la fraterna tenerezza (1). Giova altresì ricordare che nell'universale cataclisma,

» si levò per leggere. E gli fu dato in mano il libro del profeta Isaia: e spiegato il libro » trovò quel luogo, dov'era scritto: lo spirito del Signore è sopra me, perciocchè egli mi » ha unto: egli mi ha mandato per evangelizzare ai poveri, per guarire i contriti di cuo- » re: per bandire liberazione ai prigioni, e racquisto della vista ai ciechi; per mandarne » in libertà i fiaccati, e per predicare l'anno accettevole al Signore. Poi ripiegato il libro, » e rendutolo al ministro, si pose a sedere; e gli occhi di tutti coloro, ch'erano nella si- » nagoga, erano affissati in lui. Ed egli prese a dir loro: questa scrittura è oggi adempiuta » nei vostri orecchi. E tutti gli rendevano testimonianza, e si maravigliavano delle parole » di grazia, che procedevano dalla sua bocca ».

(1) San Tommaso asserisce che per quattro principali motivi volle lo Spirito Santo discendere sotto la figura di una colomba. Primieramente per indicare la disposizione, che richiedesi nei fedeli, di presentarsi senza finzione al battesimo, poichè la colomba è animale semplice e scevro di malizia e d'inganno; perciò dice san Matteo: « siate semplici » come le colombe ». In secondo luogo per dimostrare l'affetto proprio del battesimo, cioè la remissione dei peccati, e la riconciliazione con Dio; poichè la colomba è animale mansueto, e fu scelta nell'universale diluvio a portare alla famiglia noetica il ramoscello di olivo, simbolo di pace. In terzo luogo per indicare l'altro comune effetto del battesimo, ch'è il legame della unità ecclesiastica; poichè la colomba è animale domestico, e capace di società e di amicizia. In quarto luogo per designare i sette doni del Santo Spirito, che rispondono alle proprietà della colomba. 1. La colomba abita di frequente sulla riva dei fiumi per evitare, immergendosi, l'assalto dell'avoltoio; il che appartiene al dono delle

Digitized by Google

ordinato dalla giustizia eterna a punizione del genere umano, la colomba preconizzò il fine di quella terribile calamità, e la riconciliazione degli uomini con Dio, recando sul becco il ramo di olivo promessa e simbolo di pace. « Vero è, osserva il Crisostomo, che la colomba apparsa » sulle rive del Giordano non porta il ramo di olivo; mostra bensì agli » uomini il pacificatore del cielo e della terra, quello che viene per libe- » rarli dall' oppressione dei mali, e colmarli colla pienezza dei beni. Essa » non fa uscire dall' Arca noetica una famiglia per riempire di nuovi abi- » tatori la terra, ma congiunge la terra al cielo coi vincoli di nuova ca- » rità; e anzichè presentarci il ramo di olivo, ci offre la grazia, che dee » renderci figli adottivi di Dio. Questa sola dignità di figli adottivi di Dio » contiene in se necessariamente la distruzione di tutti i mali, ed il col- » mo di tutti i beni: quindi avvenne riguardo al battesimo ciò che ac- » cadde più tardi riguardo alla Pasqua. Siccome il Figlio di Dio dopo » aver celebrata secondo il rito mosaico la Pasqua antica, la fece cessare, » e stabilì in sua vece la nuova; così dopo aver ricevuto il battesimo giu- » daico, lo abolì, ed incominciò ad aprire il mistero del nuovo battesimo » di rigenerazione e di grazia. Fece allora in uno stesso fiume ciò che » operò più tardi in una medesima tavola. Approvò l' ombra, e vi aggiun- » se la verità. Imperciocchè la grazia dello Spirito Santo non trovasi che » nel battesimo di Gesù Cristo: quello di Giovanni era l' ombra e figura » del grande sacramento. Lo spirito di Dio non discese sopra alcuno dei » battezzati da Giovanni; ma solamente sopra quello, che doveva darci la » grazia del secondo battesimo; acciocchè si conoscesse, che questa mara- » viglia era allora succeduta non in virtù della purità di chi battezzava, » ma in virtù della potenza di chi era battezzato. Gesù Cristo voleva tra- » sferirci dall' antica alleanza alla nuova: e perciò apre i cieli, e fa discen-

sapienza. 2. La colomba sceglie i migliori granelli della spiga; il che appartiene al dono della scienza. 3. La colomba nutre la prole degli altri; il che appartiene al dono del consiglio. 4. La colomba non lacera col rostro; il che appartiene al dono dell' intelletto, il quale lacerando, non stravolge, secondo il costume degli eretici, il senso delle sacre Scritture. 5. La colomba è priva di fiele; il che appartiene al dono della pietà. 6. La colomba nidifica nei cavi della roccia; il che appartiene al dono della fortezza. 7. La colomba ha invece di canto una specie di gemito; il che appartiene al dono del timore, per cui i giusti gemono dinanzi a Dio nella rimembranza dei loro peccati. La donzella dall' amoroso cantico è paragonata alla colomba, che si annida nei forami delle pietre: e Davidde, dice sant' Ambrogio nelle sue osservazioni sopra il Vangelo di san Luca, Davidde volle indicare il battesimo di Cristo allorchè preso da sacro entusiasmo diceva al suo Dio: « Il » mio cuore è angosciato dentro di me, e spaventi mortali mi son caduti addosso ... Oh, » avess' io delle ale, come le colombe! Io me ne volerei sulle penne dei venti, e mi ri- » parerei in alcun luogo ».

» dere il suo Santo Spirito per richiamarci purificati e redenti a quella » patria divina ».

I grandi prodigii che accompagnarono il battesimo di Cristo manifestano l' importanza di quella divina istituzione, di quel sacramento di rigenerazione, di quella solenne ceremonia, che nella chiesa cristiana inaugura il giorno di liberazione dalla schiavitù del peccato, e l' adozione degli uomini alla eredità di figli di Dio. Noi dimentichiamo sovente il senso profondo delle istituzioni e solenni ceremonie della Chiesa in forza dell' abitudine di prendervi parte, o di esserne testimoni. La loro frequenza sembra oscurare ai nostri occhi lo splendore divino di cui brillano, e profanarne in qualche modo la santità. Fa d' uopo, che un' anima cristiana risvegli in se stessa la salutare rimembranza del loro scopo divino, altra volta sì venerabile agli occhi dei fedeli, oggidì considerato con indifferenza. Rianimato lo spirito da questo pensiero di rimembranza non resterà di ghiaccio per le cose divine, non confonderà le costumanze auguste del cristianesimo colle pratiche triviali e onerose della superstizione, e cesserà di vedere negli atti della religione una vana ceremonia, e nei patti segnati al cospetto di Dio parole vuote di senso, formole ereditarie, e per età vetuste. La leggerezza, colla quale trattansi certe parti del culto, è uno dei caratteri infelici dello spirito del nostro secolo, avvegnachè sia costume di molti di avvilire collo scherno gli usi più rispettabili della Chiesa, e chiamare inutili alla religione i segni allegorici e i riti solenni destinati a perpetuare la sacra memoria del più grande, del più nobile degli uomini, Gesù Cristo. Ingannati da una falsa idea sulla propagazione dei lumi, fors' anco irritati dalle superstizioni popolari, che sostituiscono allo spirito religioso l' osservanza scrupolosa delle pratiche esteriori, molti uomini hanno creduto poter disprezzare le istituzioni della Chiesa e le solennità del culto, e spogliando la religione di tutti i suoi ornamenti sensibili ridurla ai soli interessi della ragione e del sentimento. Essi s' ingannano, perchè poco conoscono la natura del cuore umano; s' ingannano, perchè la storia delle lor proprie affezioni è cancellata dalla loro memoria; s' ingannano, perchè hanno obliato, che certe verità famigliari al loro spirito non produssero mai una profonda impressione, se non quando unite a semplici e imponenti ceremonie apparvero in tutto lo splendore della loro magica bellezza.

L' uomo non fu giammai un semplice spirito, nè mai lo sarà. Entrato nel mondo non si educa, nè s' istruisce che per l' organo dei sensi; e sono i sensi, che per via misteriosa portando nell' anima la loro azione

Digitized by Google

debbono svegliarla, toccarla, nobilitarla. Perchè dunque spogliare la religione di quella pompa esteriore, ove vengono a incontrarsi e congiungersi con mirabile accordo tutti i raggi della santità, le idee più pure, e i più nobili sentimenti? Con qual dritto potranno chiamarsi indifferenti o superflue le ceremonie sacramentali della Chiesa istituite dal divino Fondatore della religione, o dai primi Apostoli? Allorchè, chiamati da un casto invito della natura, il giovin garzone e la timida vergine si presentano avanti l'altare del Signore; allorchè con voce commossa pronunciano il giuramento di un amore e di una fedeltà inviolabile, e dalle labbra del sacerdote esce la parola che consacra il vincolo infrangibile, quella parola di celeste benedizione non sarà dunque che un semplice contratto civile? Quella solennità, quella promessa, quel giuramento di esser fedeli sino al sepolcro, un vano rito, una ceremonia insignificante?

L'atto ceremoniale del battesimo non è meno importante e rispettabile, conciossiachè debba considerarsi come l'inaugurazione solenne del fanciullo nella comunità dei cristiani, la introduzione imponente della sua giovane anima nella via della salute, la consacrazione dell'uomo mortale alla vita della immortalità. Presso tutte le religioni del vecchio mondo, e presso le antiche nazioni più incivilite l'iniziazione ai misteri religiosi era accompagnata da ceremonie toccanti, e proprie a ispirare ammirazione e rispetto. Prima ancora, che il precursore del Messia battezzasse nel deserto, il battesimo, come abbiamo altra volta osservato, usavasi da alcuni popoli nella elezione dei capi della nazione, e in modo speciale nell'ammissione dei neofiti ai misteri della religione. Prima d'introdurli nel santuario delle rivelazioni misteriose si battezzavano, perchè purificati e divenuti altri uomini entrassero in un ordine morale più elevato, e divino (1). Il battesimo fu istituito nella chiesa cristiana col medesimo scopo, ma con mezzi più efficaci e possenti a ottenere la rigenerazione dell'anima. Quelle

(1) Quasi tutti gli antichi popoli, osserva il conte di Stolberg, aveano lavande religiose, e quasi tutti gli orientali le hanno. Grozio le considera come uso stabilito in memoria del diluvio, il quale viene ricordato nelle tradizioni di tutti i popoli. Gl'Indiani tengono in gran pregio il bagnarsi nelle onde del Gange, anzi alcuni per purgarsi da ogni colpa si annegano in quel fiume, ch'è loro sacro. I Celti si bagnavano nel settimo giorno della settimana, onde prepararsi al primo, ch'era dedicato al sole, e che chiamavasi perciò Sol-di, (Sonntag). Il nome germanico del giorno settimo (Sonnabend) Sera del sole, alluda a questo apparecchio pel giorno seguente. Nella lingua danese chiamasi il sabato Loeversdag da una parola islandica, che significa lavare. Il minuto popolo in Russia si bagna tutti i sabati. I Messiceni lavavano i neonati due volte, ed accompagnavano questo costume con augurii religiosi. « Possa questo bagno mondare il tuo cuore »! era uno di questi augurii. Concordavano in ciò cogl'Israeliti, presso i quali le purificazioni, tanto quelle prescritte dalla legge mosaica, quanto il battesimo dei proseliti, erano simboliche, come le altre religiose lavande di tutti i popoli; ed alludevano al riporgamento del cuore, e liberazione dei peccati.

Digitized by Google

abluzioni erano sterili immagini, e semplici allegorie: questo lavacro di Cristo è il rinnovamento dell' uomo interiore, prima santificato dall' aspersione dell' acqua, quindi dall' obbedienza ai precetti della legge divina. « Andate, diceva il Cristo agli Apostoli nell' ora del suo maggiore esaltamento, andate ed insegnate a tutte le nazioni, battezzandole nel nome » del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, e ingiugnendo loro l' osservanza dei miei precetti ».

Dal momento della sua istituzione il battesimo fu considerato costantemente come una delle prime ceremonie della Chiesa cristiana. I monarchi stessi discesero dai loro troni, e vestiti della veste di penitenza riceverono il battesimo di rigenerazione, simbolo del morale risorgimento dell' anima. Nazioni intere, ad esempio del Nazareno, recaronsi sulle rive dei fiumi per ricevere la consacrazione cristiana da mani già consacrate al Signore. Allora ebbe il suo compimento la promessa del Salvatore « Io sarò con » voi sino alla consumazione dei secoli ».

Il suo spirito animò i popoli e i principi; e la fede nella sua persona, nelle sue rivelazioni, nella sua dottrina si diffuse nelle contrade le più lontane del globo. Nei primi secoli del cristianesimo si battezzavano non solo i fanciulli, ma anche gli adulti. Prima di ammettere i neofiti nella grande ed eterna alleanza dei cristiani venivano essi ammaestrati nelle verità della novella e più perfetta religione, ed imparavano a conoscere il loro divino Istitutore avanti di esser dichiarati suoi discepoli. Quella solenne consacrazione si estendeva talvolta sopra intere famiglie; e i genitori e i parenti dei piccoli fanciulli divenivano in qualche modo i mallevadori di questi, e s' impegnavano a insegnar loro le verità religiose nell' età della ragione, e a vegliare incessantemente per sviluppare, e conservare in quei vergini cuori il tesoro della fede. Così il cristianesimo sparse i suoi benefizi su tutto il mondo incivilito, e l' uso del battesimo giunse sino a noi come azione la più santa, rispettevole, caratteristica, come segno di solenne alleanza con Cristo, come emblema e suggello di una religione fondata sulla verità e sulla santità dello spirito.

Nella moderna disciplina della Chiesa il battesimo è ministrato generalmente ai soli fanciulli. « Lasciate, diceva Gesù, lasciate quei piccoli » fanciulli, e non gli divietate di venire a me: perciocchè di tali è il re» gno dei cieli ». Quale spettacolo più commovente al cuore di un cristiano sensibile e illuminato, che il battesimo di un pargolo entrato appena nelle vie della vita! Egli viene condotto con religioso apparato dalla cuna al tempio di Dio, dal fianco della madre al seno della religione,

Digitized by Google

dalle mani del padre terrestre nelle braccia del Padre, che vive nei cieli. Sul limitare stesso della vita ch' egli ha toccato, la religione lo consacra al suo Dio. Con particolari preghiere implorasi la benedizione del cielo sopra un avvenire oscuro ed incerto; e il fanciullo, che dalla cuna ha già fatto un passo verso il sepolcro, diviene prima di saperlo cittadino della eternità. L' acqua consacrata, che sotto l' invocazione della Triade eterna tocca in quell' ora solenne la sua fronte, è il simbolo del sangue del Salvatore, e l' immagine del battesimo spirituale, che terge le nostre anime dalle sozzure del peccato; e il pargolo marcato col segno della nuova alleanza è introdotto nel nuovo regno fondato da Gesù Cristo, e chiamato erede delle promesse della fede.

Ciò che fa la grandezza e la beltà del cristianesimo è quel carattere sublime di provvidenza e di bontà, per cui si unisce con vincolo misterioso a tutti i destini del genere umano. Sino dall' infanzia questo divino istituto ravvicina al Cielo i fenomeni della vita, e spande un lume puro e vivo su tutte le parti della nostra esistenza, le quali non offrono agli occhi dell' uomo lontano dalla luce di Cristo, che un bagliore terrestre, un' ombra passeggiera, un niente monotono. Il cristiano vede nel mondo il riflesso dello splendore divino, dal seno della polvere contempla il regno dei cieli, e in mezzo alle apparenze del giorno che passa, travede la eternità. Illuminato dalla face della religione l' universo si offre ai suoi sguardi maravigliati come a traverso la luce misteriosa del Taborre.

Ricevuto appena il battesimo, separossi Gesù Cristo dal santo suo Precursore, e condotto dallo Spirito Santo inoltrò nell' intima parte del deserto, che credesi esser quello situato a tre quarti di lega dalla Città di Gerico (1). Vedesi colà una montagna estremamente alta e scoscesa, cir-

(1) Col suo esempio insegnò Cristo ai fedeli di fuggire le frequenza degli uomini, e sotto la scorta del Santo Spirito di ritirarsi nella solitudine, ogni qual volta dovessero trattare dei gravi interessi dalle eterna salute. Nella solitudine, lungi del tumulto delle passioni, che tormentano la folla, Iddio apre il cuor dall' uomo ai suoi consigli, e alle sue santa ispirazioni. « Io lo condurrò nei luoghi solitari, e parlerò al suo cuore » dice Osea. Con uno squercio di sublime eloquenza così san Basilio fa l' elogio della solitudine: « L' eremo è » il paradiso dalle delizie, ove come gli aromi dai vergini fiori, spirano le fragranze della » virtù. Ivi le rose dalla carità splendono del vivo colore della fiamma: ivi i gigli della ca» stità biancheggiano di niveo candore: ivi abonda la mirra della perfetta mortificazione non » solo della carne, ma, ciò ch' è più glorioso, della propria volontà: ivi emana incessante» mente l' incenso dall' assidua orazione, e erde soavemente dal fuoco del divino amore ..... » O solitudine, morte dai visi, fomite e vita dalle virtù, te astolle colle sue laudi la legge, » te ammirano i profeti, e tutti coloro, che hanno conosciute la perfezione, celebrano i tuoi » pregi. A te deve Mosè il decalogo della ricevuta legge: per te Elia conobbe la maestà » del Signore, che scorrea nel deserto; per te Eliseo acquistò il duplice spirito del Maestro. » Che più dirò? Il Salvatore nello stesso primordio dell' umana redenzione volle che il suo

Digitized by Google

condata di balze, piena di precipizi, cui i rozzi abitatori del deserto chiamavano la montagna della quaresima. Colà in un' orrida solitudine, separato da ogni umano commercio, senz' altra compagnia che delle bestie selvagge, in null' altro occupantesi, fuorchè nella preghiera e nella contemplazione, l' Uomo-Dio a fin di espiare le nostre intemperanze, e per altre santissime mire, passò nel digiuno, come in altri tempi Mosè ed Elia, quaranta giorni dal sette o otto di gennaro sino al giorno diciottesimo di febbraio (1). Scorsi i quaranta giorni dell' austero digiuno, il Salvatore per ammaestrare gli uomini a non temere soverchiamente le tentazioni, a non perdersi di animo, anzi a combatterle con coraggio e superarle con frutto, parve dimenticare la sua grandezza e la sua divinità permettendo che lo spirito delle tenebre si facesse a tentarlo. Gli Evangelisti raccontano con aurea semplicità questo avvenimento della vita di Gesù Cristo, che più d' ogni altro sembra nascoso nell' ombra di grande mistero. Così narrasi nel Vangelo di san Matteo: « Allora Gesù fu condotto » dallo spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. E dopo ch' ebbe » digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. —— E — » il tentatore, accostatoglisi, disse: se pur tu sei Figliuol di Dio, dì che — » queste pietre divengano pani. Ma Egli, rispondendo, disse: egli è scritto, — » L'uomo non vive di solo pane, ma d' ogni parola, che procede dalla boc- — » ca di Dio » (Tav. XXXVIII) ——. Allora il diavolo lo trasportò nella » santa città, e lo pose sopra l' orlo del tetto del tempio. E gli disse: se pur » tu sei Figliuol di Dio gittati giù: perciocchè egli è scritto, Egli darà » ordine ai suoi angeli intorno a te: ed essi ti torranno nelle lor ma- » ni; che talora tu non intoppi del piè in alcuna pietra. Gesù gli disse: » Egli è altresì scritto: non tentare il Signore Dio tuo. Di nuovo il dia- » volo lo trasportò sopra un monte altissimo, e gli mostrò tutti i regni del » mondo, e la lor gloria. E gli disse: Io ti darò tutte queste cose, se,

» precursore ti abitasse, perchè sull' aurora felice del secolo venturo da te sorgesse, novello » lucifero, il predicatore della verità. O Eremo, felice rifugio dei perseguitati, riposo degli » stanchi, consolazione degli afflitti, refrigerio negli ardori delle passioni, reclusione pei cor- » pi, luogo di libertà per le anime! Te cercò Davidde per calmare le angoscie del cuore » travagliato dalle sciagure: te vide e consacrò di sua presenza l' Agnello di Dio, il Salva- » tore del mondo, che nei quaranta giorni e quaranta notti di digiuno, di tentazione e di » preghiere preparò nei tuoi solitari recessi la redenzione del mondo ».

(1) Gesù Cristo si preparò alla tentazione col digiuno per insegnarci, come osserva il Crisostomo, che il digiuno è una delle armi le più forti, che abbia il cristiano per combattere contro il demonio. L' intemperanza rese l' uomo schiavo di Satana nel peccato di origine: l' astinenza è lo scudo, che meglio difende i rigenerati nel battesimo dei nuovi assalti del principe delle tenebre. La Chiesa per seguire l' esempio, e secondare le mire pietose del Salvatore, ha consacrato il digiuno dei quaranta giorni: e questo digiuno della quaresima è stato sempre riguardato come di tradizione apostolica.

Digitized by Google

[illegible]

[illegible] d'ogni parola, [illegible]

[illegible] del tutto [illegible]

[illegible] ed [illegible] ti-torranno [illegible]

[illegible] tuoi [illegible]

[illegible] gli mostrò [illegible]

[illegible] farò tutte [illegible]

[illegible] vaturo da [illegible]

TAVOLA XXXVIII

Pit. Cav. Rigoli inc. e dis. Pietro Gatti incis.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA XXXIX.

Digitized by Google

» gittandoti in terra, tu mi adori. Allora Gesu gli disse: Va Satana, con-
» ciossiachè egli sia scritto; adora il Signore Dio tuo, e servi a lui so-
» lo. —— Allora il diavolo lo lasciò: ed ecco degli angeli vennero a Lui,
— » e gli ministravano ». (Tav. XXXIX) (1) ——.

Molti interpreti antichi e moderni hanno dato diverse esplicazioni a questa tradizione evangelica. Alcuni, prendendo la narrazione in tutto il rigore della lettera, hanno affermato che Satana trasportò in realtà il Nazareno Signore sul pinnacolo del tempio di Gerusalemme, e lo invitò a precipitarsi nel sottoposto terreno senza temer la caduta, per mostrarsi vero Figlio di Dio, e che sollevatolo quindi sulla vetta di un' alta montagna gli aprì la scena di un mondo artificiale capace di abbagliare per la sua ampiezza e splendore, e gli promise il possesso dei regni della terra in ricambio di un tributo di adorazione. Altri hanno rigettato questa litterale interpretazione. Alla lor mente sembrò inconvenienza e assurdità, che Iddio abbia voluto concedere assai di potenza a un essere perverso per sospendere il corso delle leggi di natura, e sollecitare il purissimo, in faccia a cui sono mal puri i cieli, alle ignominie della colpa. Guidati da questo pensiero crederono di ravvisare nel racconto evangelico un simbolo del combattimento interiore, che Gesù dovè sostenere prima d' incominciare la grand' opera di salute, e prendere una risoluzione, ch' esigeva il sacrifizio di tutte le comodità della vita, e che dovea esporlo alla persecuzione, al vitupero e alla morte. È opinione altresì di alcuni istoriografi del

(1) Giova qui riportare gli altri testi del Vangelo, affinchè meglio si conosca la mirabile concordanza degli Evangelisti in questo misterioso avvenimento della vita di Cristo, che ha dato motivo a tante gravi quistioni. Dileguasi ogni dubbio, ed ogni difficoltà d' interpretazione, ove le testimonianze di tutti stanno ad affermare littaralmente la medesima cosa. Così parla san Marco: « E tosto appresso lo Spirito lo sospinse nel deserto: e fu quivi nel de-
» serto quaranta giorni tentato da Satana, e stava colle fiere, e gli angeli gli ministravano ». Più esplicita, e circostanziata è la narrazione di san Luca. « Or Gesù ripieno dello Spirito
» Santo se ne tornò dal Giordano; e fu sospinto dallo spirito nel deserto. E fu quivi ten-
» tato del diavolo quaranta giorni: ed in quei giorni non mangiò nulla; ma dopo che quelli
» furono compiuti, in fine ebbe fame. E il diavolo gli disse; se tu sei Figliuol di Dio, di, che
» questa pietra divenga pane. E Gesù gli rispose dicendo: egli è scritto: l' uomo non vive
» di pan solo, ma d' ogni parola di Dio. E il diavolo menatolo sopra un alto monte, gli mo-
» strò in un momento di tempo tutti i regni del mondo. E il diavolo gli disse: io ti darò
» tutta la potestà di questi regni, e la gloria loro; perciocchè ella mi è stata data in mano,
» ed io la do a cui voglio. Se dunque tu mi adori tutta sarà tua. Ma Gesù rispondendo gli
» disse: vattene indietro da me Satana: egli è scritto: adora il Signore Iddio tuo, e servi
» a lui solo. Egli lo menò ancora in Gerusalemme, e lo pose sopra l' orlo del tetto del tem-
» pio, e gli disse: se tu sei il Figliuol di Dio, gittati giù di qui. Perciocchè egli è scritto:
» egli darà commissione di te ai suoi angeli, che ti guardino. Ed essi ti leveranno nelle lor
» mani, che talora tu non t' intoppi del piè in alcuna pietra. E Gesù rispondendogli gli dis-
» se: egli è stato detto: non tentare il Signore Dio tuo. E il diavolo finita tutta la tenta-
» zione si partì da lui, infino ad un certo tempo ».

Digitized by Google

cristianesimo, che sotto la immagine del tentatore si debbano intendere le pressanti sollecitazioni, colle quali i dottori e gli anziani di Giuda invitarono il divino Maestro ad arruolarsi sotto il loro stendardo, ed a farsi sostenitore, modificandole a sua voglia, delle loro dottrine. Ma ove sono le prove di tutte queste interpretazioni arbitrarie? Chi potrà riceverle senza esitanza, sebbene garantite dall' autorità di uomini sapienti? Fa d' uopo rispettare in silenzio l' ingenuo racconto degli Evangelisti. L' apparente oscurità della loro parola non può legittimarne il rifiuto, come di una favola senza scopo, nè prestare alla loro narrativa un senso probabilmente assai lontano dal pensiero dei sacri scrittori. Il tempo e il paese, nel quale vissero gli Evangelisti, gli uomini pei quali scrivevano, le opinioni, lo stato degli spiriti, il linguaggio animato dell' epoca, che oggi può dirsi lingua morta, tuttociò è troppo lungi da noi, troppo straniero alle nostre abitudini, perchè ci sia permesso di tradurre il senso degli scritti evangelici secondo le nostre idee, e il genio delle lingue moderne. La logica del cristiano, ossequioso e fedele alla parola dell' ispirato scrittore, nel meditare un subietto così santo dee formarsi sulla testimonianza dei padri della Chiesa, anzichè sui ragionamenti sovente fallaci della umana filosofia.

Così avveravasi in Cristo quanto sull' arpa sacra divinò il profeta reale: « Chi dimora nel nascondimento dell' Altissimo, alberga all' ombra dell' Onnipotente. Io dirò al Signore: tu sei il mio ricetto, e la mia fortezza: mio Dio, in cui mi confido. Certo egli ti riscuoterà dal laccio dell' uccellatore, dalla parola mortifera. Egli ti farà riparo colle sue penne, e tu ti ridurrai in salvo sotto alle sue ale: la sua verità ti sarà scudo e targa. Tu non temerai di spavento notturno, nè di saetta volante di giorno: nè di pestilenza, che vada attorno nelle tenebre: nè di sterminio, che distrugga in pien mezzodì. Mille te ne caderanno al lato manco, e diecimila al destro: e pur quello non ti aggiugnerà. Solo riguarderai cogli occhi, e vedrai la retribuzione degli empi. Male alcuno non ti avverrà, e piaga alcuna non si accosterà al tuo tabernacolo. Percioechè egli comanderà ai suoi angeli intorno a te, che ti guardino in tutte le tue vie. Essi ti leveranno in palma di mano, che talora il tuo piè non s' intoppi in alcuna pietra. Tu camminerai sopra il leone e sopra l' aspide: tu calcherai il leoncello e il dragone. Perciocchè egli ha posto in me tutta la sua affezione, dice il Signore, io lo libererò, e lo leverò ad alto perchè conosce il mio nome. Egli m' invocherà, ed io gli risponderò: io sarò con lui quando sarà in distretta: io lo riscuoterò, e lo glorificherò. Io lo sazierò di lunga vita, e gli farò vedere la mia salute ».

Digitized by Google

Il Salvatore, considerato come uomo, è quello che riposa all' ombra dell' Altissimo, che dimora sotto la protezione del Padre, che guardato dagli angeli cammina senza inciampo sul sentiero di una vita di sacrifizi e di fatiche, che non teme il laccio dell' uccellatore e la parola funesta della tentazione. Siccome bisognava ch' Egli sanasse gli uomini da ogni infermità e debolezza, e li liberasse dalle insidie di quei spiriti infesti, che aveano assoggettato gli abitatori della terra alle superstizioni del politeismo, si presentò in faccia al mondo, che lo attendeva, collo splendore e la potenza d' una prima vittoria. Dopo aver combattuto per mezzo dell' assunta umanità il principe delle tenebre e le potenze invisibili dell' abisso; dopo aver camminato sull' aspide e il basilisco, e calcato il lioncello e il dragone; dopo aver dissipato e rovesciato a destra e a sinistra gli spiriti della malizia, e da se cacciatili con una sola parola del suo labbro, inaugurò il principio della grande rigenerazione, ed accettò non dalla insidiosa favella di Satana, ma dalla parola infallibile del Padre la solenne promessa « Chiedimi, e ti darò tua eredità le na- » zioni, e tua possessione i confini della terra (1) ».

Questo primo periodo della vita di Cristo, che precedè il solenne incominciamento di sua divina predicazione, serve ai fedeli di opportuno insegnamento. Gesù Cristo dallo spirito del Signore è condotto nel deserto e tentato da Satana, perchè gli uomini incoraggiati dall' esempio si preparino a combattere e a vincere. Il solo Essere perfetto, interamente puro e santo, è Dio. L' uomo lottando senza posa con i suoi desiderii e passioni, trovasi esposto incessantemente ai perigli della seduzione. Ma, sebbene il migliore dei mortali non sia affatto scevro di colpa, tutti siam invitati a tentare ogni sforzo per divenire santi e perfetti, come santo e perfetto è il Padre nostro, che vive nei cieli. La vita umana è lungo certame dello spirito contro le sue imperfezioni e i suoi vizi: più lo spirito animosamente combatte, e più si rende degno della sua esistenza, e dei destini della vita immortale. Tutti sentiamo nel fondo dei nostri cuori l' impero del peccato: egli è nel nostro temperamento, e nei nostri desiderii sensuali: egli è nelle vicende inevitabili, che accompagnano l' umana vita.

(1) I santi Padri hanno osservato in queste tentazioni, che Satana edoperò contro Gesù Cristo come una imagine di tutte le diverse tentazioni, che conducono gli uomini a perdizione; e sant' Agostino le riferisce alle tre, che ci sono state indicate da san Giovanni, cioè alla concupiscenza della carne, alla curiosità, e all' orgoglio. « Ora chi si ciba internamente, » dice questo padre, della parola di Dio, non cerca mai in questo deserto i piaceri della vita » carnale; chi fa consistere il suo riposo nell' amore della verità, non cede alla curiosità, o » alla concupiscenza degli occhi: chi si tiene sottomesso al solo Dio, non corre dietro al » vano splendore di una elevazione temporale ».

Digitized by Google

Ma noi, sebbene scaduti per la maledizione del primo peccato, comprendiamo ancora le gioie della purità, e l' influenza della virtù: essa si sviluppa e si esercita nell' uso della ragione, e nella scienza di Dio: « Imperciocchè, come dice l' apostolo, l' amor di Dio è sparso nei cuori nostri » per lo Spirito Santo, che ci è stato dato ». Piacque al creatore che la carne e il sangue divenissero ben tosto polvere e cenere: l' anima sola, questa sacra scintilla dell' immenso fuoco della luce divina, trionfa del tempo, sorvola sul sepolcro, e slanciasi verso il cielo in cerca di migliori destini. Risulta da ciò, che il peccato è una grave contradizione nella natura originale dell' uomo. Per esso l' anima creata a comandare soggiace alla schiavitù della materia, che deve disciogliersi e disperdersi. La carne e il sangue, servili istrumenti dello spirito nel corso dell' umana vita, governano l' uomo, che dovrebbe dominarli, e lo avvicinano alla natura dei bruti obbedienti al solo impulso dei sensi.

Il cristiano adunque, introdotto dalla grazia di Cristo nella comunione dei santi, deve scuotere il giogo delle viziose inclinazioni e dei terrestri desiderii, e riflettere, che il suo corpo è chiamato alla schiavitù, il suo spirito alla libertà. Ma la libertà cristiana altro non è che quella potenza dell'anima, la quale fondata sull' aiuto superno e sull' uso della ragione, non obbedisce a comando straniero, opera secondo le proprie leggi, e combattendo e trionfando rende l' uomo indipendente dall' impero dei sensi. Quantunque volte lo spirito, dopo aver conosciuto in che consiste il vizio e la licenza, nientedimeno seguita a commettere azioni stemperate e viziose, egli non è libero; egli è lo schiavo delle passioni, ed obliando Iddio, e disprezzando la voce della coscienza, vive la vita della materia. L' uomo, che aspira alla libertà, alla indipendenza cristiana, è all' impero dell' anima sui sensi, deve ad esempio di Cristo resistere con eroica costanza alle attrattive della colpa e alle lusinghe del mondo. La fede c' insegna che il principe delle tenebre esercita una possanza funesta sopra gli uomini, e che gli angeli caduti hanno qualche parte sull' impero del mondo; ma l' uomo le più volte è tentatore e seduttor di se stesso. La gioventù è trascinata dalla sua vivacità e leggerezza; l' età matura ingannata e stravolta dall' energia delle sue passioni, e dalla forza delle sue abitudini; la vecchiezza soggiogata dallo scoraggiamento, dalla misantropia, e dall' orgoglio. Allorchè l' ora della tentazione è suonata, e in mezzo alla tempesta delle passioni un istante sta per decidere della caduta o della costanza dell' uomo, allora l' anima abbisogna di tutto il coraggio per sostenere il più difficile dei combattimenti, allora può ottenere vittoria quando prenda

Digitized by Google

a imitare il modello di divina magnanimità Gesù Cristo. In quell' ora di sperimento l' anima si purifica, si slancia verso il cielo, e si avvicina alla Divinità; e l' uomo comprende che questa intima, questa parte migliore di se stesso è destinata alla vita della immortalità, promessa agli eletti come palma e corona di vittoria (1).

Allorchè Gesù fu uscito dalle acque del Giordano santificate dal battesimo e dalla preghiera, il Battista continuò l' offizio suo di predicare il nuovo regno dei cieli, ed attese con religiosa impazienza gli effetti più o meno maravigliosi della comparsa del Messia nelle publiche assemblee, e dinanzi al popolo bramoso di conoscerlo e di ascoltarlo. Egli, che avea già osservato lo Spirito del Signore riposare sul Figlio di Maria, conosceva pienamente lo scopo della sua missione, e il suo coraggio vittorioso del mondo e della fortuna. Questo era l' argomento continuamente trattato nei suoi discorsi pieni di entusiasmo; l' attenzione dei discepoli era da lui sempre rivolta sulla persona del Redentore sebbene lontano; ed ogni sua esortazione avea per iscopo di magnificare la benefica missione di Gesù Cristo, e di manifestare in se stesso non altri che l' umile servo dell' Altissimo, e l' inviato a preparare il cammino della vicina redenzione.

Frattanto il Salvatore non cercando che la gloria di Dio suo Padre, e la salute degli uomini, entrava nella nobile e faticosa carriera; e noi il vedremo procedere per essa, e compierla con zelo generoso del pari e costante; con quel zelo, che esclude ogni inquietudine, e che insiememente non perde giammai di vista il suo scopo; che sacrifica a questo ogni cosa; che per promuoverlo approfitta di tutti i momenti, di tutte le occasioni; tale infine, che se miete poco sulle prime, non lascia di seminare a larga mano, e va così preparandosi la messe più ubertosa per tutti i secoli avvenire, non solamente nella Giudea, ma eziandio su tutta la superficie della terra. Giova a questo proposito il ricordare le belle parole registrate nel libro della Sapienza: « La sapienza arriva con forza infinita dall' una all' al» tra estremità della terra, e dispone dolcemente di ogni cosa ». Sotto il tirocinio di questa sapienza divina i pensieri e le azioni umane stavano omai per trovare novello eccitamento nel bisogno di partecipare ai vantaggi

(1) Mirabili sono le parole di sant' Ambrogio allorchè parla della tentazione: « Molti » sono i lacci, ovunque il piede inoltriamo: essi sono preparati e tesi agli incauti mortali » dai libri dei filosofi, dall' occhio della meretrice, dalla sete dell' oro, dalle lusinghe dell' or» goglio, dalle menzogne della ipocrisia. Come potremo evitar questi lacci, e dire col Sal» mista: L' anima nostra è scampata dal laccio dell' uccellatore, come un uccelletto: il lac» cio è stato rotto, e noi siamo scampati? Il nostro aiuto è nel nome del Signore, che ha » fatto il cielo e la terra ».

Digitized by Google

incalcolabili d' un risorgimento temporale ed eterno. L' Essere superiore, il Messia incaricato di preparare, a condizioni per se stesso le più rigorose, questo mondo maraviglioso, e d' introdurvi le anime e i corpi assegnando a ciascuno il suo posto, dovea omai risvegliare colla possente sua parola i sentimenti più generosi di pietà, di annegazione, di amore; e questi sentimenti una volta messi in attività avrebbero prodotto effetti miracolosi sul movimento materiale e morale della vita dei popoli.

Ma perchè la grande impresa avesse felice risultamento bisognava, che il Cristo incominciasse dal manifestare e render publica con nuove testimonianze l' augusta sua qualità di Messia e di Redentore. Giovanni il Battista dopo aver faticato instancabilmente pel corso di sette mesi in circa sulle rive occidentali del Giordano alla conversione dei popoli, erasi trasferito alle opposte sponde: donde, per quanto si conghiettura, avevano gl' Israeliti varcato il fiume per entrare al possesso della terra promessa, venendo quel luogo detto Betania, o Betabara, nome che significa casa di passaggio (1). In questo nuovo soggiorno proseguiva Giovanni da indefesso operaio del Signore il suo ministero; e i discepoli rapiti sino all' entusiasmo dall' esempio delle sue virtù, e dalla potenza della sua parola, non aveano potuto spogliare l'antica opinione già presa di lui, ch' egli appunto dovesse essere quel Messia, che diceva di non essere. Questa opinione del popolo era passata ai grandi, agli anziani di Gerusalemme, ed ai componenti il gran Consiglio, o Sinedrio istituito da Mosè per diffinir le quistioni, e le cause più gravi e di difficile scioglimento. Questi personaggi, che soggetti al supremo Pontefice formavano il corpo più autorevole e sacro della nazione, deliberarono d' inviare solenne ambasceria per chiarirsi del loro sospetto intorno al Battista. I deputati erano stati scelti tra i sacerdoti

(1) Negli antichi manoscritti leggesi *Bethania*, come appare dai commentari di Cirillo Alessandrino, del Crisostomo, e dagli esemplari greci, siriaci e latini: ci avverte tuttavia il Crisostomo che l' evangelista ha inteso di parlare di Betabara, anzichè di Betania. Betania non è situata nè al di là del Giordano, nè nel deserto della Giudea, ma nelle vicinanze di Gerusalemme; quindi lontana dalle acque, che potevano offrire opportunità di battezzare. Betabara, che significa casa di passaggio, era il luogo ove i passeggieri transitavano il fiume Giordano, ad ara posta sulla ripa destra di questo fiume nella regione abitata dalla tribù di Beniamino. Ivi nel principio di sua missione battezzava Giovanni, sebbene più tardi abbandonasse il Giordano per inoltrarsi a Salim nel deserto. Un erudito interprete ha trovato nascoso nella parola Betabara un senso mistico: come il popolo israelitico ivi fece passaggio dall' esilio alla terra di promissione, così i nuovi credenti per mezzo del battesimo di penitenza ricevuto in quel medesimo luogo passarono dalla legge mosaica a quella di Gesù Cristo. Origene nel suo commentario sopra il Vangelo di san Giovanni dimostra chiaramente che Betania, patria di Lazaro, di Maria e di Marta, è posta molto lungi dalle rive del Giordano, e quindi doversi leggere non Betania, ma Betabara, ove Giovanni battezzava e istruiva le turbe. La voce Betabara può interpretarsi ancora *casa d' istruzione*.

Digitized by Google

e leviti della setta farisaica, ed avrebbero avuto grande autorità presso il popolo per magnificare la missione di Giovanni, se questi usando la loro influenza, o per lo meno mescolando qualche oscurità nelle sue parole, avesse risposto a tenore dei loro pensieri, o dei loro maliziosi disegni (1). La ingenua narrazione degli evangelisti ci dimostra, che giammai l' umiltà e la sincerità hanno potuto parlare con maggior precisione e chiarezza. « E questa è la testimonianza di Giovanni quando i Giudei di Gerusalem» me mandarono dei sacerdoti e dei leviti per domandargli: tu chi sei? » Ed egli riconobbe chi egli era, e nol negò; anzi lo riconobbe dicendo: Io » non sono il Cristo. Ed essi gli domandarono chi sei adunque? Sei tu Elia? Ed » egli disse: io nol sono. Sei tu il profeta? Ed egli rispose: no. Ed adun» que, gli dissero, Chi sei? acciocchè rendiamo risposta a coloro, che ci » hanno mandati: che dici tu di te stesso? Egli disse: Io son la voce di » colui, che grida nel deserto; Addrizzate la via del Signore: siccome il » profeta Isaia ha detto. Or coloro ch' erano stati mandati erano d' infra » i Farisei. Ed essi gli domandarono, e gli dissero: perchè dunque bat» tezzi, se tu non sei il Cristo, nè Elia, nè il Profeta? Giovanni rispose » loro dicendo; io battezzo con acqua: ma nel mezzo di voi è presente » uno, il quale voi non conoscete. Esso è colui il quale viene dietro a » me, il quale m' è stato antiposto, di cui non son degno di sciogliere il » correggiol delle scarpe. Queste cose avvennero in Betabara di là dal Gior» dano, ove Giovanni battezzava ». Giovanni era Elia per lo spirito e per lo zelo, col quale esercitava il suo nobile ministero: egli era più che profeta, ed avrebbe potuto rispondere: io son profeta, io sono Elia, io sono il Cristo, l' aspettato dalle nazioni. Ma nè il veleno dell'ambizione, nè l' amor di se stesso potè mai contaminare quell' anima generosa: egli non punto invanitosi per quella favorevole opinione ed onorevole ambasceria, confessò, non negò la verità; e per acquistar maggior fede alla sua sincera protestazione dichiarò se medesimo indegno di sciogliere i calzari a Gesù Cri-

(1) Questi sacerdoti e leviti furono inviati a Giovanni dal gran Consiglio dei Giudei che si teneva in Gerusalemme, al quale apparteneva di giudicare sopra i veri e falsi profeti, e sopra tutte le cose, che riguardavano la religione. Perciò quelli, che furono inviati, erano sacerdoti e leviti, e della setta dei Farisei, cioè delle persone distinte da una professione di maggior pietà, sebbene questa pietà fosse sempre più apparente che reale, e l' orgoglio che appariva inseparabile da quella setta, li facesse cadere in grandi eccessi, come si vide specialmente circa la persona di Gesù Cristo. Il Crisostomo è di opinione che mal talento e sentimento di gelosia contro il Nazareno, o contro il Precursore medesimo facesse risolvere il Sinedrio di Gerusalemme e inviare quella solenne deputazione a Giovanni. Il contegno dei deputati, le loro maliziose domande, il loro animo ostinato e ritroso, malgrado il nobile linguaggio e le testimonianze del Battista, manifestano abbastanza le sinistre intenzioni.

Digitized by Google

sto, vero Messia e Salvatore del mondo (1). Se Giovanni fosse stato capace di quell' orgoglio, che trova sì facile alimento nel cuore degli uomini, avrebbe accettato l' offertogli onore, e consentito all' opinione, che i popoli aveano concepito di esso; e l' eccellenza dei doni, che lo distinguevano tra i figli di Giuda, sarebbe stato possente argomento a giustificarlo nelle sue pretensioni. Ma l' umiltà, dice Agostino, era il maggior dei suoi doni; e la grazia stessa di quello, a cui preparava colla sua predicazione il sentiero, lo avea reso forte contro le insidie dell' orgoglio, e fattolo coraggioso e fedele apostolo della verità. Persuaso che l' uomo nulla può ricevere se non gli vien dato dall' alto, egli rifiutò costantemente di attribuire a se stesso il carattere di Messia; e rinunziando di voler passare pel Cristo, divenne uno dei più nobili membri della Chiesa di Cristo, e prima di ogni altro fu inalzato alla qualità di figlio adottivo di Dio.

I Farisei maravigliati di quella nobile risposta si fecero a domandare, perchè non essendo egli nè il Cristo, nè il profeta, nè Elia, pure si arrogasse l' autorità di conferire un battesimo, di cui non avevano ancora udito parlare, e che riguardavano come attentato al loro privilegio esclusivo di provvedere alle cose della religione, e alla scuola dei costumi? Il Battista usa l' occasione opportuna dichiarando ai Farisei, che il Cristo era in mezzo di loro sebbene nol conoscessero, ch' egli battezzerebbe collo Spirito Santo e col fuoco cancellando i peccati degli uomini; e che, sebbene disprezzato e sconosciuto, si era già posto all' opera di riscattare le nazioni dalla servitù del peccato e della morte. Gl' inviati riferirono la solenne testimonianza del Battista al Sinedrio di Gerusalemme, che pieno della vana idea della grandezza temporale del Messia disprezzò le parole del profeta precursore, nè s' indusse a riconoscere suo malgrado la verità, che

(1) San Giovanni Crisostomo, san Cirillo e Teofilatto riferiscono, essere stata in voga la credenza tra gli Ebrei (credenza derivante da una falsa interpretazione di Malachia) che non solamente Elia dovesse tornare al mondo alla venuta del Messia, ma dovesse nascer tra loro anche un profeta simile a Mosè, cui applicavano le parole del Deuteronomio, che debbono intendersi di Gesù Cristo: « Il Signore Dio tuo ti susciterà un profeta come me, del » mezzo di te, dai tuoi fratelli: esso ascoltate. Secondo tutto ciò che tu richiedesti dal Si- » gnore Iddio tuo in Horeb, nel giorno della raunanza dicendo: Ch' io non oda più la voce » del Signore Iddio mio, e non vegga più questo gran fuoco, ch' io non muoia. Onde il Si- » gnore mi disse: bene hanno parlato in ciò, che hanno detto. Io susciterò loro un profeta » come te, del mezzo de' lor fratelli, e metterò le mie parole nella sua bocca, ed egli dirà » loro tutto quello ch' io gli avrò comandato. Ed avverrà che se alcuno non ascolta le mie » parole, ch' egli dirà a mio nome, io gliene domanderò conto ». Allorchè pertanto i deputati del Sinedrio di Gerusalemme domandarono a Giovanni: » Sei tu forse quel profeta che » dee precedere il Messia »? egli per togliere dalla mente dei suoi uditori l' antico pregiudizio disse non solo di non essere nè profeta nè Elia, ma si dichiarò altresì indegno di sciogliere i calzari del vero Messia.

Digitized by Google

TAVOLA XL.

Digitized by Google

quando su tutte le regioni della Giudea risuonò il grido della predicazione e dei miracoli di Cristo. Fu inescussbile la incredulità di questi orgogliosi sapienti della Sinagoga: imperciocchè la virtù eminente di quello, che serviva di testimonio, metteva fuori d' ogni sospetto di adulazione la testimonianza di lui; ed eglino dovevano riguardarla come tanto più vera, quanto è cosa affatto opposta allo spirito dell' uomo, soggetto alla seduzione delle passioni, preferire gli altri a se stesso, e rifiutare onorificenze e lodi, che spontaneamente si offrono. Quindi il Crisostomo ci rappresenta ed il profondo abbassamento di quest' umile precursore, e la prodigiosa cecità dei Farisei, a cui l' orgoglio rendeva inutili le più convincenti testimonianze dell. divinità di Gesù Cristo.

—— « Il giorno seguente, prosegue a narrare l' evangelista, Giovan-
— » ni vide Gesù che veniva a lui, e disse: Ecco l' Agnello di Dio, che
— » toglie il peccato del mondo (Tavola XL) ——. Costui è quello
» del quale io diceva: dietro a me viene un uomo il quale mi è antipo-
» sto: perciocchè Egli era prima di me. E quanto a me io nol conosce-
» va: ma acciocchè egli sia manifestato ad Israel, perciò son venuto bat-
» tezzando con acqua. E Giovanni testimoniò dicendo: Io ho veduto lo
» Spirito, ch' è disceso dal cielo in somiglianza di colomba, e s' è fermato
» sopra lui. E quanto a me io nol conosceva: ma colui che mi ha man-
» dato a battezzar con acqua m' avea detto: Colui sopra il quale vedrai
» scendere lo Spirito, e fermarsi, è quei che battezza collo Spirito Santo.
» Ed io l' ho veduto, e testifico, che costui è il Figliuolo di Dio. Il gior-
» no seguente Giovanni di nuovo si fermò con due suoi discepoli; ed
» avendo riguardato in faccia Gesù che camminava, disse: Ecco l' Agnello
» di Dio. Ed i due discepoli l' udirono parlare, e seguitarono Gesù ».
Tale era lo zelo ardente di Giovanni di veder glorificato il suo divino maestro, che non lasciavasi fuggire opportunità di rendergli testimonianza di onore, e mostrò cupidamente desiderare ch' egli fosse da tutti riconosciuto, amato e seguito come figliuolo di Dio, e come vittima espiatoria dei peccati dell' uman genere. Affermano i padri della chiesa, ch' egli chiamando il Messia l' agnello del Signore, che toglie il peccato del mondo, volle allndere all' agnello pasquale, che secondo il rito mosaico offrivasi sul mattino e sulla sera, ed a ciò che il profeta Isaia aveva detto di lui:
« Noi tutti eravamo erranti come pecore; ciascun di noi si era volto alla
» sua via: ma il Signore ha fatto avvenirsi in lui l' iniquità di tutti noi.
» Egli è stato oppressato ed anche afflitto: e pure non ha aperto la boc-
» ca: è stato menato all' uccisione come un agnello; ed è stato come una

Digitized by Google

» pecora mutola davanti a quelli che la tosano, e non ha aperta la boc-
» ca ». Ecco dunque l' Agnello, ma un agnello assai diverso da quello che i figli d' Israele usciti dall' Egitto immolarono, avvegnachè questi fosse verità, dove l'altro non era che l' ombra e figura: questi dovea prender sopra di se il peccato per distruggerlo, mentre l' altro non era che mistica ceremonia destinata a festeggiare la partenza degli Ebrei dalla terra dell' esilio: questi col suo sangue dovea sottrarre la schiava umanità al regno delle tenebre e della morte, dove il sangue dell' antico agnello liberò soltanto gl' Israeliti dalla spada dell' angelo sterminatore. Perciò è chiamato l' Agnello di Dio, Agnello immacolato, degno di essere offerto a sodisfacimento dell' eterna giustizia; ostia divina e di prezzo infinito, destinata, come dice san Paolo, a riconciliare tutte le cose, pacificando per mezzo del suo sangue tutto ciò ch' è nel cielo, e tutto ciò ch' è sulla terra; sacrifizio di propiziazione, per cui venne data agli uomini la vittoria sopra il peccato, ch' è quel pungolo, con cui morte ha ferito la umanità (1).

La santità manifesta di quest' uomo maraviglioso, qual' era Giovanni, dava alle sue parole pienissima autorità, e la gente cominciò a rivolgersi da lui a Gesù Cristo, ed a seguitarlo consolando il profeta precursore di quello che ardentemente desiderava. Due discepoli del Battista persuasi dalle parole del loro maestro mossero sulle traccie del Nazareno, e non osando di dirigergli a primo incontro la parola, cominciarono dal tenergli dietro in gran vicinanza. L' uno chiamavasi Andrea, che fu più tardi del numero degli apostoli; l' altro Bartolommeo, o Giacomo figlio di Zebedeo, come suppone sant' Epifanio. Alcuni interpreti delle sacre pagine non mancano di conghietturare da diversi non leggieri indizi, che lo stesso evan-

(1) Il Crisostomo nel suo commentario sopra il Vangelo di san Giovanni domanda, perchè il Cristo una seconda volta si recasse sulle rive del Giordano, ove Giovanni continuava a battezzare i discepoli? Si può rispondere, dica lo stesso padre, che il Salvatore volle offrire novella occasione al Battista di ripetere la sua testimonianza, manifestandolo alle turbe il Cristo come l' agnello destinato a cancellare col sangue il peccato degli uomini. Era prima apparso tra la folla degli Ebrei, che ricevevano il battesimo di Giovanni; ed importava togliere ogni sospetto che fosse andato, come tutti gli altri, per confessare il suo peccato, e per esser lavato nelle acque del Giordano, affine di prepararsi a farne penitenza; mentre si era incarnato per salvare gli uomini dalle conseguenze funeste e dalla schiavitù del peccato. Egli andò a Giovanni dopo il suo ritiro nel deserto, dopo il suo digiuno e la sua tentazione, acciocchè il precursore con maniera anche più esplicita significasse alla radunanza dei penitanti, che il Salvatore d' Israele avea chiesto e ricevuto con tutti gli altri il battesimo pel solo motivo di quella profonda umiltà e misericordia infinita, che lo indusse ad annientarsi sino a farsi uomo, od a morire per gli uomini. Sant' Agostino nel suo trattato sopra il Vangelo di san Giovanni pone queste parole sulle labbra del Redentore: « Mori veni pro ho-
» minibus: baptizari non debeo pro hominibus »?

Digitized by Google

gelista Giovanni fosse uno dei discepoli, che seguitarono Gesù: conciossiachè questo sacro scrittore non si nomini mai nel suo Vangelo, allorchè parla di se stesso, e ci abbia tramandati meglio degli altri evangelisti i discorsi del gran Precursore. Gesù volle prevenirli amorevolmente, e dopo averli interrogati piacquesi di sodisfarne i desiderii invitandoli a seguirlo nella sua medesima abitazione. « E Gesù, così l' evangelista, rivoltosi e » veggendo che lo seguitavano disse loro: Che cercate? ed essi gli dissero, » Rabbi (il che interpretato vuol dire maestro) dove dimori? Egli disse: » venite, e vedetelo. Essi adunque andarono, e videro ov' egli dimorava, » e stettero appresso di lui quel giorno. Ora era intorno le dieci ore. » Andrea fratello di Simon Pietro era uno dei due, e aveano udito quel » ragionamento da Giovanni, ed aveano seguitato Gesù. Costui trovò pri- » mo il suo fratello Simone, e gli disse: noi abbiamo trovato il Messia: » il che interpretato vuol dire il Cristo (1) ».

Sull' esempio dei due discepoli molti altri seguirono il figlio di Maria, talchè questi in breve tempo divenne l' oggetto dell' attenzione universale. La nazione non mancava di uomini eloquenti, e versati in ogni genere di coltura, che senza dimora fissa passavano di luogo in luogo proclamando le loro dottrine, e cercando proseliti alle diverse sette, cui appartenevano: Giovanni egli medesimo avea predicato nelle campagne vicine a Gerusalemme con una coraggiosa indipendenza contro i vizi di tutte le classi, dei grandi egualmente che dei volgari; ma la predicazione di Gesù Cristo fu accolta con più vivo entusiasmo, e il numero de' suoi discepoli sorpassò ben presto quello del Battista, e degli altri maestri, o dottori delle sette giudaiche. I Farisei ne furono informati allora specialmente che lasciando la Galilea si pose il Nazareno a percorrere le contrade della Giudea, ove

(1) Secondo la interpretazione di san Giovanni Crisostomo l' abitazione, di cui parla il Vangelo, non è l' abitazione materiale di Cristo, ma sotto quel nome vuolsi intendere la Chiesa dei nuovi credenti. Allorchè il Salvatore penetrando i più secreti nascondigli del loro cuore invitò i due discepoli a seguirlo in sua casa con quelle parole « *venite e vedete* » intese di offrire ai medesimi il pascolo salutare di quella sapienza, per cui avrebbero potuto conoscere la santità dei costumi, la eccellenza delle dottrine, la sublimità dei dogmi, ch' erano per divenire il fondamento della nuova religione.

I padri ci rappresentano il discepolo Andrea, ammaestrato in quella circostanza dal divino Maestro, come uno di quei servi del Vangelo, lodati dal loro padrone per la loro fedeltà in mettere a profitto il talento, che aveano ricevuto da lui. Egli non nascose il tesoro, che avea fortunatamente scoperto; ma ne fece parte a Simone suo fratello. Il Salvatore avea introdotto i due nuovi credenti nel santuario della scienza divina, avea aperta la loro mente ai venerandi misteri; e quelle parole; « Abbiamo trovato il Messia » erano, dice il Crisostomo, la espressione vivissima di un' anima, che avendo come sofferto le angoscie del parto, aspettando e desiderando quello, dietro a cui sospirava, è finalmente ripiena di giubilo nel vederlo apparire, e si affretta a far parte anche agli altri della fausta notizia.

Digitized by Google

la fama della sua eloquenza maravigliosa erasi sparsa sino alla metropoli del regno. Tuttavia Gesù cercò per lungo tempo d' impedire con ogni premura qualunque publica manifestazione e rumore di straordinario successo. Egli non voleva irritare contro la novella dottrina i suoi futuri avversari prima che le sue massime avessero gettato profonda radice nel seno del popolo, e questo fu il motivo per cui abbandonando dopo breve dimora la Giudea divisò di ritirarsi nella Galilea più lontana dai popolari tumulti, e dalle Sinagoghe sospettose di Gerusalemme. Ma ciò non impedì, che la novella di sua predicazione sul vicino regno di Dio si diffondesse con prodigiosa rapidità dall' uno all' altro confine dell' antico impero di Davidde; e tutte le menti risentirono quella vaga inquietudine, che precede sempre un grande e desiderato avvenimento. Da ogni lato i figli di Giuda accorrevano a Gesù, ne ascoltavano con divoto raccoglimento la parola, e col mezzo della ceremonia simbolica del battesimo dichiaravano di professare la novella dottrina. E a chi dovremo attribuire questa grande impressione, questo insolito movimento presso il popolo, questo sospetto sempre crescente, e non disgiunto da timore, dei dottori della legge? Gesù Cristo era tale maestro, di cui la sapienza infinita differiva da quella del Battista, e dei saggi più rinomati della Giudea, come la creatura differisce dal creatore. Sino dall' origine del mondo niun dottore e filosofo, niun legislatore e fondatore di nazioni aveva annunziato le arcane verità, ch' egli rivelava illuminando lo spirito dei suoi discepoli, e sollevando il loro pensiero al santuario di Dio, e al soggiorno della immortalità. Egli primo svelò i rapporti misteriosi fra Dio, gli uomini, e l' universo; i rapporti del genere umano con se stesso, e coi destini della eternità; il mistero infine della rassomiglianza progressiva dell' uomo colla divinità. Ciò che v' ha di più sublime e prodigioso nelle umane cognizioni, e ciò ch'era stato lungamente una vaga apprensione dei più saggi di tutte le nazioni, l' oggetto delle ricerche le più sottili e continue, il mistero impenetrabile delle scuole, cui non tentavasi d' investigare se non dopo molti anni d' iniziazione, era divenuto sotto il magistero di Cristo la scienza del comune degli uomini. I fanciulli incominciavano a sapere ciò, che aveano ignorato i più grandi filosofi, e dalla bocca dei pargoli e dei lattanti uscì la parola di verità. Così, come potrà rilevarsi dal progresso di questa storia, fu giustificata la sentenza dell' Evangelista: « Ed essi stupivano della dot» trina di Cristo, perciocchè la sua parola era con autorità e potenza ».

Fu allora, che i discepoli del Battista con un sentimento di gelosia manifestarono al loro maestro qualmente Gesù Cristo, di cui egli aveva

Digitized by Google

sì onorevolmente parlato, cominciava a battezzare, e che il popolo commosso dalle sue parole e dai suoi prodigi già lo acclamava come Salvatore e Messia. « Laonde, dice il Vangelo di san Giovanni, fu mossa dai » discepoli del Battista una quistione coi Giudei intorno alla purificazione. » E vennero a Giovanni, e gli dissero: Maestro, ecco colui ch' era teco » lungo il Giordano, a cui tu rendesti testimonianza, battezza e tutti ven- » gono a lui. Giovanni rispose e disse: l' uomo non può ricever nulla, » se non gli è dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni ch' io ho detto: » io non sono il Cristo, ma ch' io son mandato davanti a lui. Colui che » ha la sposa è lo sposo: ma l' amico dello sposo ch' è presente e l' ode, » si rallegra grandemente della voce dello sposo: perciò questa mia alle- » grezza è compiuta. Conviene ch' egli cresca, e ch' io diminuisca. Colui » che vien da alto è sopra tutti; colui ch' è da terra è di terra, e di » terra parla: colui che vien dal cielo è sopra tutti. E testifica ciò ch' egli » ha veduto ed udito: ma niuno riceve la sua testimonianza. Colui, che » ha ricevuto la sua testimonianza, ha suggellato che Iddio è verace. Per- » ciocchè colui, che Dio ha mandato parla parole di Dio: conciossiachè » Iddio non gli dia lo spirito a misura. Il Padre ama il Figliuolo, e gli » ha dato ogni cosa in mano. Chi crede nel Figliuolo ha vita eterna: ma » chi non crede al Figliuolo non vedrà la vita, ma l' ira di Dio dimora » sopra di lui ». Non v' ha linguaggio più sublime di questa risposta, che comprende le verità le più segrete e importanti del cristianesimo, e suppone nel Battista un raggio di quella luce, che emana dalla sapienza infinita di Dio. « Voi sembrate afflitti, egli diceva ai suoi discepoli, per- » chè il popolo muove ad ascoltare la parola prodigiosa del figlio di Ma- » ria, e perchè ogni mio merito dispare dinanzi a quello del Cristo. Ma » io ho ricevuto quanto possiedo: niente ho potuto dare a me stesso, e » tutto mi viene dal cielo. Affliggersi che altri sia più grande di me, è » lo stesso che lamentarsi dei doni di Dio. Fin da quando ho testificato » a coloro, che altro pensavano di me, ch' io non era il Cristo, avreste » dovuto riconoscere in me il ministro, e non lo sposo. La chiesa, nel » cui seno io vivo come uno dei figli suoi, non è mia, nè mi è dato di » renderla santa e feconda. Non v' ha che il Messia, che sia al tempo » istesso suo padre, suo sposo atteso coll' impazienza dell' amore, e pre- » ceduto da me suo servo e ministro. Adesso ascolto con gioia e rive- » renza la benefica sua voce ben diversa da quella di Mosè e dei profeti; » nè mi duole che Gesù salga in credito e cresca di seguaci, e che io » venga a meno, essendo ciò ragionevole e giusto. Nato dalla terra non

Digitized by Google

» posso cangiare, nè render gli uomini felici, avvegnachè le mie parole » sieno senza efficacia e impossenti a ricondurre la scaduta umanità alla » grandezza e dignità di sua celeste origine. Non v' ha che colui, al qua- » le Iddio Padre ha comunicato nella eterna generazione la sua natura, » colui che ha l' onnipotenza, la signoria di tutto, la virtù infinita, il qua- » le sia degno di esser l' oggetto della nostra fede, e della nostra speran- » za. Fa d' uopo essere Dio per operare la salute degli uomini, e rifor- » marli. Beato chi riceve le sue dottrine! costui onora Dio, e pone il si- » gillo della propria testimonianza alle parole del Signore (1) ».

Dopo questa risposta continuò Giovanni le sue funzioni di profeta battezzando i suoi discepoli, e richiamando di continuo la loro attenzione sulla persona del Messia. Censore severo dei vizi del secolo colpì d' anatema le colpe dei grandi, e fece segno dei suoi rimproveri i disordini dei principi e Tetrarchi, che a nome di Roma governavano la nazione. Questo coraggio svegliò la collera di Erode Antipa Tetrarca di Galilea, figlio di quell' Erode nominato il grande, che regnava nel tempo della nascita di Cristo. Questo principe dissoluto abusando il suo potere per sodisfar le passioni, che lo dominavano, avea sedotta la moglie del fratello, ripudiata la sua legittima sposa, e in disprezzo della morale e delle leggi contratti

(1) Il Precursore battezzava secondo l' opinione di san Girolamo, presso la città di Ennon vicina a Scitopoli, e nelle vicinanze di Salim verso il Giordano, allorchè i discepoli mossero quistione al Battista sul battesimo di Cristo, e sulla fama ogni giorno crescente della predicazione di questo nuovo maestro. La domanda dei discepoli fu cagionata, come osserva Agostino, dalle frequenti dispute che accadevano tra i battezzati del Salvatore e i battezzati da Giovanni, ed anche dalla gelosia che i discepoli del Battista incominciavano a provare osservando il numero grande dei prosaliti del Nazareno. La risposta di san Giovanni in quella occasione fu la più grande testimonianza, ch' egli abbia reso sulla divinità di Gesù. Tuttavia non tutti i suoi discepoli rimasero convinti da quella parola di verità. Rilevasi con qualche certezza dagli antichi monumenti storici, e dalle opere di alcuni moderni orientalisti, che alcuni tra i discepoli di Giovanni rimasti fedeli alla sua memoria si sparsero fuori della Giudea nelle diverse provincie dell' Egitto e dell' Asia; e si suppone che la loro setta siasi perpetuata sino a noi. A traverso la varietà dei nomi, che hanno servito a designare questa setta, e delle opinioni intieramente straniere alla sua origine, il suo principio costituente non ha cessato mai di esser conforme a quello spirito di gelosia, che animò i primi discepoli del Battista. Questa setta, che può dirsi nè giudaica nè cristiana, ha sempre protestato in favore del suo maestro contro una parte delle idee dogmatiche di Gesù Cristo, e sopra tutto contro la qualità di Messia, che secondo quella erronea opinione il figlio di Maria avrebbe ingiustamente usurpato.

I nomi dei discepoli veri, o supposti di Giovanni Battista sono principalmente quei di Hemero-Baptistes, di Nasoreens, di Sabeens, di Nabatheens, di Mandaïtes. Le opinioni straniere alla originale natura di questa setta, cangiata radicalmente nelle sue successive riforme, sono quelle, che i suoi primi discepoli attinsero dalle scuole di Efeso, ove si erano ritirati in gran numero, e tutte le altre opinioni e forme emanate dalla cabala giudaica, dal sabeismo e dal gnosticismo. Questa setta distinguevasi specialmente col suo disprezzo contro qualunque leggenda di miracoli, quasi volesse vendicare la memoria dell' antico maestro di cui disse il Vangelista paragonandolo a Cristo: « Quia Joannes quidem signum fecit nullum ».

adulteri legami con Erodiade. Giovanni condannò apertamente questo scandalo, che fu più tardi sorgente di privata e di publica sventura; poichè Areta Petreo padre della ripudiata, mossa guerra al Tetrarca di Galilea, ne ruppe e disfece l' esercito in un sanguinoso conflitto presso Gamalica (1). Il coraggioso censore fu imprigionato per ordine di Erode sedotto dalle insidiose lusinghe di Erodiade, che soffriva di mal talento i rimproveri del profeta, e volentieri l' avrebbe fatto morire; ma nol poteva, conciossiachè Erode, come osserva l' Evangelista, temesse Giovanni, e ne ascoltasse di buon grado i consigli conoscendolo giusto e santo. Nel tempo della sua prigionia sempre fedele alla sua missione inviava alcuni discepoli a Gesù, perchè fossero testimoni dei miracoli di lui, col pretesto d' interrogarlo s' egli fosse veramente il Messia, o se facea d' uopo aspettarne un altro. Egli sapeva che la dolcezza, e l' umiltà del Nazareno avrebbero guadagnato gli animi dei suoi seguaci, i quali forse, legati con vincolo di soverchia affezione al loro primo maestro, mal consentivano a riconoscere nel Figlio di Maria il Messia promesso dai profeti ed aspettato dalla nazione. Questa condotta piena di carità e di sapienza portò l' effetto desiderato, e i discepoli del Battista ascoltarono dalle labbra medesime del Salvatore la esplicita dichiarazione della grande verità. Consapevole il Cristo delle rette intenzioni del suo santo precursore, rispose al messaggio dinanzi alle

(1) Giuseppe Flavio storico delle antichità e guerre giudaiche narra più estesamente questo disordine scandaloso della corte di Erode Antipa, e concorda in molte parti colla tradizione evangelica. « Venuero in questo tempo, egli dice, in gran discordia Areta Petreo ed » Erode re per tal causa. Erode Tetrarca di Galilea ebbe per moglie la figliuola di Areta, » colla quale era vissuto molto tempo. Ma essendo chiamato a Roma, e passando per la casa » di Erode fu onorevolmente raccolto, perchè era suo fratello germano però di altra madre, » poichè Erode nacque della figliuola di Simeone sacerdote. Ed essendo ivi innamorossi del- » la moglie dell' altro Erode suo fratello, che era figliuola di Aristobolo, e sorella del mag- » giore Agrippa, ed ebbe ardire di parlare di torla per moglie. Al che ella acconsentendo, » si accordarono che tornato da Roma la pigliasse per moglie, con patto di ripudiare la fi- » gliuola del re Areta. Ma poi che fu tornato da Roma, compiute le bisogne, per le quali » eravi stato chiamato, la moglie sua legittima intendendo tutto ciò, ch' era tra lui e la mo- » glie di Erode Filippo ordinato, prima che si avvedesse il marito essere ella del tradimen- » to avvertita, lo pregò che la mandasse in Macheronta, ch' era il confine tra il paese di » Areta e di Erode, ma non scoperse la sua volontà. Erode non si pensando ch' ella sapesse » cosa alcuna la mandò volentieri. Ma ella, perchè avea molto innanzi avvisato il padre, che » le apprestasse in Macheronta tutto ciò, che per il viaggio facea mestieri, fu dai conduttori » di Areta raccolta, e in un tratto entrò nell' Arabia. Così da quei conduttori ad altri pas- » sata, e da questi ad altri, fu con gran prestezza al padre condotta, al quale fece manife- » sta d' Erode la volontà. E così ebbe principio l' inimicizia, e raccolto d' ambedue le parti » un esercito, fecesi in Gamalica il conflitto, non essendo presenti i principi, dai mandati » capitani. Successo adunque il fatto d' armi fu afflitto e disperso l' esercito di Erode per tra- » dimento dei fuggitivi, che della Tetrarchia dell' altro Erode fingendo di aiutarlo erano ve- » nuti. Erode ne scrisse a Tiberio, il quale sdegnato ch' Areta avesse fatto questo, scrisse » Vitellio che subito gli movesse contro, che a lui lo conducesse vivo, o gli mandasse il ca- » po. Questo commise Tiberio al rettore di Soria; e la guerra divenne più micidiale ».

Digitized by Google

turbe con quella autorità di parole, che sono dettate dalla sapienza di un Dio onnipossente e infallibile. « Andate, disse loro, e rapportate a Gio-
» vanni le cose, che voi udite e vedete. I ciechi ricevono la vista, ed i
» zoppi camminano: i lebbrosi sono mondati, ed i sordi odono: i morti
» sono risuscitati, e l'evangelio è annunziato ai poveri. E beato è colui
» che non si sarà scandalizzato di me. Or come essi se ne andavano, Ge-
» sù prese a dire alle turbe intorno a Giovanni: che andaste a veder voi
» nel deserto? Una canna dimenata dal vento? Ma pure che andaste a
» vedere? Un uomo vestito di vestimenti morbidi? Ecco coloro, che por-
» tano vestimenti morbidi sono nelle case dei re. Ma pure che andaste a
» vedere? un profeta? sì certo, vi dico, e più che profeta. Perciocchè
» costui è quello di cui è scritto: Ecco io mando il mio angelo davanti
» alla tua faccia, il quale acconcierà il tuo cammino dinanzi a te. Io vi
» dico in verità, che fra quelli che son nati di donna, non surse giam-
» mai alcuno maggiore di Giovanni Battista: ma il minimo nel regno dei
» cieli è maggiore di lui. Or da' giorni di Giovanni Battista infino ad
» ora il regno dei cieli è sforzato, e i violenti lo rapiscono. Conciossiachè
» tutti i profeti, e la legge abbiano profetizzato infino a Giovanni. E se
» voi la volete accettare, egli è Elia, che dovea venire. Chi ha orecchie
» per udire oda ». È questi il più grande elogio, che sia stato fatto del Precursore; elogio quanto grande, altrettanto vero, poichè pronunciato dalle labbra di Colui, che era l'eterna sapienza: è questa la infallibile esplicazione d'un grande mistero, esplicazione che rivelò i distinti caratteri del Precursore e del Messia, del profeta maggiore di tutti i profeti e del vaticinato Salvatore d'Israele, della canna vacillante nel deserto, e del cedro incorruttibile del Libano, dell'uomo superiore in dignità a tutti i nati da donna e dell'Uomo-Dio, che promette ai forti e coraggiosi la conquista del regno dei cieli (1).

(1) Il Battista, dice sant'Ilario, inviando i suoi discepoli a interrogare il divino Maestro, non volle già istruire se stesso, conciossiachè le diverse testimonianze abbiano bastantemente dimostrata la sua fede; ma volle guarire l'ignoranza e la importuna gelosia dei suoi seguaci; e giudicò a proposito inviarli al Salvatore perchè fossero spettatori delle sue opere maravigliose. Era necessario, che le azioni e i prodigi di Gesù Cristo dassero novella autorità alle parole del Precursore, e che ognuno fosse convinto che non si doveva attendere altro Cristo fuori di quello così posseduto in opera e in parole. Vicino a morte inviava il Battista i prediletti discepoli al pascolo di più sublime sapienza, perchè ricevessero le istruzioni necessarie al loro morale risorgimento. « Et magistro interrogante, sibi discerent ».

Il Nazareno nella sua risposta parlando di Giovanni lo chiamò il più grande dei profeti, il maggiore degli uomini, e disse di lui: « E se voi volete intendere ciò ch'io vi dico: » egli è quell'Elia, che deve venire ». Queste parole di Gesù Cristo, dice san Girolamo, sono misteriose, e fa d'uopo l'aiuto di superna luce per conoscerne il senso. Tenendo dietro

Digitized by Google

La vendetta della donna, irritata dalle censure del Battista, non permise che questi potesse conoscere la risposta al suo messaggio, e l'effetto prodotto dalle parole del Cristo sull'animo dei suoi discepoli. « Or venuto un giorno opportuno, leggesi nel Vangelo di san Marco, ch'Erode nel giorno della sua natività faceva un convito ai suoi grandi e capitani, ed ai principali della Galilea; la figliuola di essa Erodiade entrò e ballò, e piacque ad Erode ed a coloro ch'erano con lui a tavola, e il re disse alla fanciulla: domandami tutto ciò che vorrai, ed io tel donerò. E le giurò dicendo: io ti donerò tutto ciò che mi chiederai, fino alla metà del mio regno. Ed essa uscì, e disse a sua madre; che chiederò? Ella disse, La testa di Giovanni Battista. E subito rientrò frettolosamente al re, e gli fece la domanda dicendo: io desidero che di presente tu mi dii in un piatto la testa di Giovanni Battista. E benchè il re se ne attristasse grandemente, pur nondimeno per li giuramenti, e per rispetto di coloro ch'erano con lui a tavola, non gliel volle disdire. E subito, mandato un sergente, comandò che fosse recata la testa di esso. E quello andò, e lo decapitò in prigione: e portò la sua testa in un piatto, e la diede alla fanciulla, e la fanciulla la diede a sua madre. E i discepoli di esso, udito ciò, vennero e tolsero il suo corpo morto e lo posero in un monumento ». Così periva questo grande profeta, que-

alla fole dalla Grecia alcuni filosofi ed eretici del primitivo cristianesimo pretesero sciocamente che lo spirito di Elia trasmigrasse nel corpo di Giovanni in forza della metempsicosi, o trasfusione delle anime de uno in altro corpo. Quindi de taluni con culto superstizioso si veneravano i due profeti in una sola parsona; a questo pregiudizio religioso, sebbene non trovasse gran numero di seguaci, ebbe vita sino al declinare dal terzo secolo dell'era cristiane. Spiega il vero senso della parola evangelica san Giovanni evangelista, allorchè dice del Precursore, che dovava camminare avanti il Signore nello spirito e nelle virtù di Elia, cioè che avrebbe gli stessi doni e privilegi di Elie. Difatti questi due grandi uomini si rassomigliarono nell'austerità della vita, nella severità dei costumi, nella forza dello spirito, e nella povertà eziandio dei vestimenti. Elia fu costretto e fuggire per aver rimproverato al re Acabbo e a Jezabele la loro empietà: Giovanni cadde sotto la scure del carnefice per ever parlato contro il matrimonio incestuoso di Erodiada con Erode: Elia precederà la seconda venuta di Gesù Cristo per annunziare agli uomini ch'agli dee venire come Giudice: Giovanni è stato il precursore della sua prima venuta per annunziare ch'ei veniva in qualità di Redentore.

Allorchè il Cristo nella sue risposta ai discepoli di Giovanni parla della violenza necessaria per entrare nel regno dei cieli, sotto quella parola, secondo l'opinione dei sacri interpreti, dobbiamo intendere la vocazione dei Gentili, che sebbene stranieri furono invitati de Cristo a rapire colla forza il regno celeste ei figli d'Israele in modo speciale destinato. Mirabile è il linguaggio di sant'Ilario, allorchè cerca di rivelare il senso delle misteriose parole del Salvatore. « Aliis Christus praedicetur, et ab aliis diligitur. Sui eum respuunt, alieni suscipiunt: proprii insectantur, complectuntur inimici. Hereditatem adoptio expetit, familia rejicit. Testamentum filii repudiant, servi recognoscunt. Itaque regnum coelorum vim patitur, inferentesque diripiunt: quia gloria Israel a patribus debita, a prophetis nuntiata, a Christo oblata fide gentium occupatur et repitur ».

Digitized by Google

sto nobile censore del delitto nella età minore di trentadue anni; e il suo corpo tolto dal carcere di Macheronta fu sepolto nella città di Sebaste (1). Nobilissime sono le parole del santo vescovo Ambrogio, che la Chiesa ripete ogni anno come funebre encomio commemorando la morte del Battista: « Il giusto dagli adulteri è ucciso, e la pena meritata dai rei ricade sul » capo del censore e giudice di capitale delitto. Premio d' invereconda saltatrice è la morte del profeta; e l' ingiusto decreto, cosa che i barbari ebbero sempre in orrore, fu pronunciato tra le delizie di un convito. Quanti delitti in un solo delitto! Chi non avrebbe creduto vicina » la liberazione del profeta in quell' insolito movimento dalla carcere al » convito: in quel giuramento di sodisfar la domanda della fanciulla lusinghiera, qualunque fosse il desiderio dalla medesima espresso? Nel tempo del convito, occasione più opportuna a clemenza che a crudeltà, Giovanni è percosso dalla scure: tra i piaceri della mensa il suo capo sanguinoso è come offerto alle labbra del tiranno, perchè la sua fierezza » non satolla di vivande trovi in quello il suo pascolo. O re crudele, guarda lo spettacolo degno del tuo convito: stendi la destra, e perchè niente » manchi a sodisfarti l' animo feroce, permetti che i rivi di quel sangue » innocente scorrano tra le tue dita. Poichè la fame non potè satollarsi di » vivande, nè estinguersi coi vini la sete d' inaudita sevizia, sia quel sangue bevanda al tuo labbro. Mira gli occhi, che nella stessa morte testimoni del tuo delitto sembrano aborrire dalla vista delle profane delizie. Quegli occhi sono chiusi non tanto dall' impero di morte, quanto » dal ribrezzo dell' altrui lussuria; e l' aurea bocca, di cui mal soffrivi » l' acerbo rimproccio, tace ed è sempre temuta (2) ».

(1) Dopo che Giovanni ebbe perduta la vita nel castello di Macheronta, ove Flavio Giuseppe asserisce essere stato quel profeta imprigionato dal sospettoso Tetrarca di Galilea, i discepoli andarono a prendere il suo corpo e lo seppellirono secondo alcuni in Sebaste capitale di Samaria, quantunque altri provino difficoltà a crederlo a motivo della grande contrarietà, che passava tra i Samaritani e Giudei. È innegabile, fatto accurato esame degli monumenti storici, che il corpo del santo Precursore fu veramente trovato nella città di Sebaste sotto l' impero di Giuliano apostata, e che fu dato dagli empi seguaci di quel monarca alle fiamme.

(2) La sconfitta ricevuta dall' esercito di Erode Antipa nelle vicinanze di Gamalica fu attribuita dai Giudei alla morte ingiustamente sofferta da Giovanni il Battista. Sebbene Flavio Giuseppe dichiari altra essere stata la causa dell' imprigionamento di Giovanni, cioè il sospetto di popolari tumulti, e non le censure contro le lascivie del monarca, non manca di far l' elogio del santo profeta, e parla dell' opinione sparsa tra il popolo dopo la sua morte. Sono queste le sue parole, che giova qui riportare come testimonianza tanto più da valutarsi, quanto minore è l' interesse, che può avere uno scrittore ebreo di magnificare questo eroe del cristianesimo: « Ma giudicano alcuni Giudei, che l' esercito di Erode fosse stato sconfitto per la divina ira giustamente mossa contro di lui, per vendicare » Giovanni detto Battista, il quale fu da Erode ucciso; uomo ottimo, il quale comandava

Digitized by Google

Gli avvenimenti, che accompagnarono la vita del Battista, ebbero tale un carattere di singolarità e di prodigio, che quand' anco altre prove mancassero, bastano essi soli, come osserva Dugnet nel suo Trattato sui principii della fede cristiana, a rivelare nella persona del figlio della Vergine di Nazaret il Messia desiderato dalla nazione, e nel figlio di Elisabetta il Precursore promesso nei vaticinii d' Isaia e di Malachia. Epiloghiamo questi avvenimenti di una vita maravigliosa, e dal breve esame risulterà per tutti argomento di certezza, ed evidenza di verità infallibili.

Zaccaria, rispettevole pel grado sacerdotale, e per l' esempio di generose virtù, entra nel tempio per offrire a Dio sull' altare interiore i profumi, mentre su quello degli olocausti immolavasi la vittima della sera, ed esce mutolo dal sacro recinto dichiarando con cenni al popolo maravigliato, che l' improvisa infermità era l' effetto di celeste visione. Giunto all' ultima vecchiezza è consolato dalla nascita d' un figlio nato da madre annosa, e celebre nei dintorni per la sua sterilità divenuta proverbiale. Allorchè trattasi del nome da apporsi al neonato fanciullo, la madre mossa da secreta ispirazione, e il padre da divina rivelazione illuminato, lo appellano Giovanni contro il volere e i pregiudizi dei familiari e degli amici. In quel momento solenne Zaccaria riacquista la perduta favella, e divenuto profeta annunziando il precursore e il Messia intuona un cantico di benedizione e di gioia.

Questo figlio in cui la grazia e la santità manifestaronsi sino dall' infanzia, è tolto negli anni suoi giovanili alla vista degli uomini, e spinto dallo spirito del Signore nel deserto a vivere la vita della solitudine. Uscito dal suo ritiro nella età di anni trenta, addita ai discepoli il Messia nascoso tra la folla del popolo, e gli prepara il cammino col battesimo di penitenza. Interrogato dai sacerdoti e dai Farisei sul carattere di sua missione, non solo rifiuta il nome di Messia, ma dichiara se medesimo indegno di sciogliere i calzari al Figlio di Dio, che sebbene sconosciuto già di-

» ai Giudei che si dassero alla virtù, ad osservare la giustizia e pietà verso Dio, ed unirsi » insieme col battesimo. Egli predicava che quel battesimo grato sarebbe a Dio, quando » fosse pigliato non solamente a lavare i peccati, ma eziandio a conservare la castità del » corpo, la giustizia dell' anima e la purificazione, tenendolo come un sigillo a guardia fe- » dele di tutte le virtù. Essendo adunque ammaestrato da lui il popolo in tal guisa, Ero- » de temendo che le turbe dalla sua dottrina persuase ribellassero da lui, perchè vedeva » le plebe ad obbedire ai suoi precetti ed ammonizioni disposta, giudicò essere più espe- » diente di ucciderlo prima che giungesse alcuna novità; che poi turbata la cose, tardi » pentirsene. Erode mosso da questo sospetto pose Giovanni prigione in Macheronta castel- » lo, e ivi fu ucciso. I Giudei adunque, come dicemmo, giudicavano che fosse da Dio stato » sconfitto il suo esercito per questo peccato, degno veramente di essere con severità casti- » gato ».

mora in mezzo agli uomini. Egli dice ai suoi propri discepoli troppo gelosi di sua gloria: « Il Messia viene dal Cielo, ed io sono nato dalla ter» ra; il Messia è lo sposo destinato alle nozze immortali, ed io il servo » e il ministro dello sposo; il Messia è per divenire l' oggetto di tutte le » affezioni e le speranze degli uomini, ed io ho già compiuta la mia mis» sione ». Potrebbe vivere in pace nella Galilea, rispettato e stimato dal medesimo Erode, quando ei voglia dissimulare e nascondere il suo pensiero sulla vita di questo principe vituperato da lussuria. Con libertà coraggiosa rimprovera all' irritato monarca gli adulteri amori, ed è punito colla prigione e la morte. Prima di cadere sotto la spada del carnefice, usa il mezzo più efficace e più saggio per distaccare da se medesimo i discepoli, e spegnere in essi quel sentimento di gelosia contro il Nazareno, ch' era possente ostacolo alla lor fede e alla lor salvezza ; e per tal modo col martirio corona una vita austera e innocente, e colla carità verso i discepoli corona il martirio.

Questo intreccio di stupendi avvenimenti basta a dare autorità divina alle testimonianze del Battista senza il concorso dei miracoli, che avrebbero forse diviso gli spiriti, e fortificato il dubbio e il pregiudizio. Il dito di Dio ivi operava, e noi non possiamo che ammirare la saggezza dei suoi consigli, la estensione del suo potere, e la varietà delle prove, che piacquesi di dare agli uomini sulla missione del suo Figlio divino, prove che sebbene segregate sono perfette nel loro genere, e delle quali la forza infinitamente si accresce per la loro unione, e per il mutuo soccorso che si prestano.

Tali erano le condizioni della vita del mondo avanti Gesù Cristo; tale il carattere dell' uomo maraviglioso, che fu destinato a precedere il Messia nel difficil cammino; tale lo stato della nazione, nel seno della quale incominciava l' opera divina della umana rigenerazione. Ho già esposto con breve cenno storico lo stato delle nazioni verso l' epoca di Gesù Cristo, lo stato generale degli spiriti nell' Oriente, nella Grecia, nel Lazio, infine la situazione particolare della nazione giudaica dentro e fuori della Palestina, e l' insieme dei principii, che hanno dato alla legge mosaica il privilegio di fare il giro del mondo per operarvi, perfezionata colla legge di Cristo, una rivoluzione completa nell' ordine morale e religioso. Ricapitoliamo a meglio ricordare la maturità dei tempi, e la loro opportunità al nuovo ordine di cose, ciò che è stato detto dei popoli antichi e contemporanei di Cristo i più distinti nella sfera della intelligenza morale e della religione. Dopo aver rapidamente esaurito le sue nazionali concezioni la Grecia stanca dei suoi Dei egualmente

Digitized by Google

che dei suoi filosofi univa i sintomi di una decrepitezza anticipata ai fiori immortali, ed agli splendidi ornamenti dei suoi bei giorni di gloria. Da un altro lato l'Asia, e l'Egitto, privati d'ogni energia interiore, inviluppati nell'ombra dei misteri, sempre disposti a dividere i popoli in due opposte classi di dominatori e di schiavi, non offrivano alle masse occidentali, che un simbolismo religioso, impudico e incoerente. In Roma e nel Lazio, che in rapporto alla religione, e alla filosofia, non avea fatto che seguire le traccie degli Orientalisti e dei Greci, e dove le quistioni scientifiche non assorbirono mai i piaceri di una vita voluttuosa, sappiamo che il rispetto generale alla maestà degli Dei erasi lungamente conservato al medesimo livello della venerazione, dell'amore, che ispirava la maestà della patria. Se l'offesa la più leggiera fosse stata portata alle imagini divine adorate dagli avi, gli antichi romani avrebbero creduto veder crollare d'improviso l'edifizio della loro potenza. Ma dal momento, in cui le loro conquiste ebbero introdotto nel Campidoglio una moltitudine di Dei stranieri; quando le antiche divinità mostrarono di essere impassibili dinanzi alla decadenza delle antiche virtù, dinanzi alle guerre cittadine e a tutti gli orrori, dei quali l'Italia era teatro; quando la greca filosofia ebbe fatto penetrare qualcuna delle sue massime nel seno della romana republica, anche in Roma incominciò a mostrarsi il fenomeno di quella agitazione, ch'era comune a una gran parte dell'Oriente, e a tutta la Grecia. In tutto il mondo conosciuto verso l'era cristiana, e in tutte le classi illuminate e volgari fu sentito nel medesimo istante il bisogno di rimettersi a un nuovo ordine di cose, che avesse lo scopo importante di affrettare il morale risorgimento dei popoli, di rompere tutte le barriere religiose stabilite tra gl'iniziati e i profani, e di dissipare da cima a fondo, come fece più tardi il cristianesimo, quella aggregazione tumultuosa di Dei e di Dee, che non lasciavano privo dei loro esempi e della lor protezione ogni genere di vizi e di assurdità.

In mezzo a questo universale stravolgimento, in mezzo a queste impazienze e desiderii di novità, il popolo ebreo serbando ancora molti elementi di vitalità malgrado la sua vecchiezza, i suoi errori e le sue vicende, orgoglioso del suo passato, confidente nell'avvenire eccitava all'esame solenne dei principii, che facevano la sua forza, tutte le popolazioni della terra, presso le quali le grandi e successive rivoluzioni lo avevano disperso; e colla parola dei suoi saggi e dei suoi profeti svegliava la speranza di un possente liberatore, d'un legislatore providente, sapientissimo, e di una rigenerazione completa della famiglia unica di Adamo.

Digitized by Google

Ora a nome di chi, a quali condizioni, con qual meccanismo questa rivoluzione religiosa e morale, il cui scopo era quello di riunire le nazioni della terra in un vincolo comune di alleanza, di felicità e di religione, potè prendere la forma e la organizzazione che hanno costituito il cristianesimo? Chi ebbe la forza e la sapienza di promuovere, continuare questo immenso sviluppamento per rivelare alla umanità i suoi veri destini, e cangiarne le sorti? Abbiamo ascoltato la parola profetica del Precursore, che additando l'uomo nato nell' umile borgata di Betlem, il figlio del negletto artigiano diceva alle turbe maravigliate e commosse: « Piegate la fronte » dinanzi a Gesù Cristo: Egli è marcato d' un segno indelebile: ecco il » vostro Dio ». Noi vedremo nel corso di questa storia, com' egli abbia saputo perfezionare la legge, portare ad effetto il vaticinio dei profeti, e colla moltitudine dei suoi miracoli, colla scelta degli apostoli, colla eccellenza delle sue dottrine, colla lotta continua contro i debili sostenitori del cadente Giudaismo, e col suo coraggioso martirio rivelare in se medesimo il Figlio derivato dal Padre per eterna generazione, l' Uomo-Dio nato dalla Vergine, il Messia vaticinato e promesso sin dall' origine del mondo, e l' Istitutore divino di una religione fondata sullo spirito e sulla verità.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

Digitized by Google

SOMMARIO

DEI LIBRÌ DELLA PRIMA PARTE

LIBRO I.

Il mondo prima di Gesù Cristo. . . . . pag. 1

LIBRO II.

I Profeti, e il Messia . . . . . „ 27

LIBRO III.

Il Verbo, e la Vergine . . . . . „ 61

LIBRO IV.

Nascita del Salvatore . . . . . „ 93

LIBRO V.

Infanzia del Salvatore . . . . . „ 121

LIBRO VI

Il Messia, e le Sette Giudaiche. . . . . „ 155

LIBRO VII.

Il Messia, e il Precursore . . . . . „ 181

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DELLE TAVOLE

CONTENUTE NEL PRIMO VOLUME

Tavola	1. *Adamo ed Eva cacciati dall'Eden*	pag.	1
—	2. *Le famiglie di Set e di Caino*	»	2
—	3. *Socrate nel carcere dichiara la immortalità dell'anima.*	»	5
—	4. *Mosè spezza le Tavole della legge*	»	20
—	5. *Matatia che trafigge un Apostata*	»	22
—	6. *I popoli riveriscono nel Sole un ebmlema dell'Uomo-Dio*	»	25
—	7. *I Profeti annunziano il Redentore*	»	30
—	8. *Giacobbe moribondo benedice Giuda*	»	32
—	9. *Il sacrifizio d' Isacco*	»	42
—	10. *Sansone che distrugge i Filistei nel tempio*	»	43
—	11. *Il serpente di bronzo innalzato da Mosè*	»	47
—	12. *La sibilla Cumana vaticinante il Cristo*	»	56
—	13. *I quattro Evangelisti ispirati dal Paracleto*	»	62
—	14. *Lo sposalizio di Maria con Giuseppe*	»	78
—	15. *L' Angelo e il profeta Zaccaria*	»	80
—	16. *L' annunziazione della Vergine*	»	82
—	17. *La visitazione a santa Elisabetta*	»	85
—	18. *La nascita del Battista*	»	91
—	19. *Il sogno di san Giuseppe*	»	99
—	20. *Maria e Giuseppe corteggiati dagli Angeli*	»	101
—	21. *Maria e Giuseppe che si ascrivono ne' registri di Cesare*	»	103
—	22. *La nascita del Redentore*	»	106

Digitized by Google

Tavola 23. *L'Angelo destante i Pastori* . . . . . pag. 108
— 24. *L'adorazione e l'omaggio de' Pastori* . . . . . » 109
— 25. *La circoncisione dell'Uomo-Dio* . . . . . » 121
— 26. *I Re Magi interrogati da Erode* . . . . . » 134
— 27. *L'adorazione dei Re Magi* . . . . . » 135
— 28. *Il vaticinio di Simeone* . . . . . » 137
— 29. *La fuga in Egitto* . . . . . » 140
— 30. *L'arrivo della sacra Famiglia in Egitto* . . . . » 142
— 31. *La strage degl' Innocenti* . . . . . » 145
— 32. *La disputa di Gesù nel tempio* . . . . . » 158
— 33. *Maria e Giuseppe che ritrovano Gesù fra i Dottori.* » 160
— 34. *L'Angelo invitante il Battista alla predicazione* . . » 189
— 35. *Il Battista che predica alle turbe* . . . . . » 192
— 36. *Il Precursore che rimprovera i Farisei* . . . . » 195
— 37. *Il battesimo di Gesù Cristo* . . . . . » 205
— 38. *Cristo tentato da Satana* . . . . . » 214
— 39. *Gli Angeli che corteggiano il Redentore* . . . . » 215
— 40. *Il Battista che addita ai discepoli il Messia* . . . » 223

Digitized by Google

NIHIL OBSTAT
D. Carolus Vercellone Congreg. Clericor. Regg. S. Paulli.
IMPRIMATUR
Fr. Dom. Butteoni O. P. S. P. A. Magister.
IMPRIMATUR
Joseph Canali Archiep. Coloss. Vicesgerens.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google